DIALOGHI SACRI

SOPRA

LA DIVINA SCRITTURA

TOMO TRENTESIMO,

CHE CONTIENE

LA PARTE SECONDA

DE' PROFETI MINORI.

DIALOGO SACRO
SOPRA
I DODICI PROFETI
MINORI
DEL DOTTOR
PAOLO MEDICI
SACERDOTE,
E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO
PARTE SECONDA,
CHE CONTIENE
NAHUM, ABACUC, SOFONIA, AGGEO, ZACCARIA, E MALACHIA.

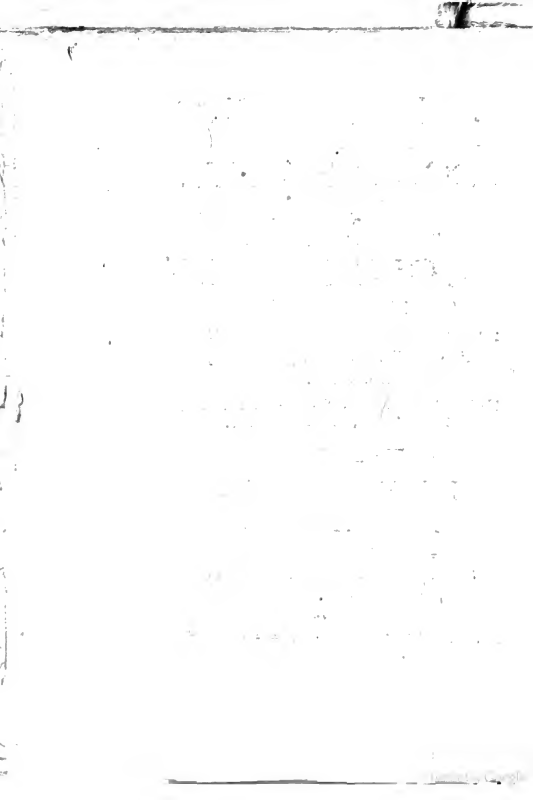
IN VENEZIA,
MDCCXXXVII.

PRESSO ANGIOLO GEREMIA;
In Merceria all' insegna della Minerva.

DIALOGO PROEMIALE.

D. CHi era Nahum?

M. Un Profeta oriundo d'un luogo chiamato Elcese, che è un vicolo della Galilea.

D. In che tempo profetò Nahum?

M. Sono di parere San Girolamo, Teodoreto, Teofilato, Ugon Cardinale, e altri molti, che egli profetasse dopo il festo anno del Re Ezechia, prima però del quattordicesimo del suo Regno nel quale Senacheribo Re degli Assirj invasò la Giudea, e pose l'assedio sotto le mura di Gerosolima; imperocchè egli predice in questo libro la venuta di esso Senacheribo, e la liberazione di Gerusalemme, e di Ezechia.

D. Di che tratta la Profezia di Nahum?

M. Avea Giona predicato in Ninive, e avea predetto, che dopo quaranta giorni le sovrastava il totale esterminio in pena delle sue scelleratezze: *adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur*, e ridusse il Re, e i cittadini con queste fiere minaccie

a penitenza, e si liberarono da quel castigo orrendo, che da Giona per ordine di di Dio era vaticinato. Tornarono indi a non molto al vomito delle loro antiche colpe, irritarono lo sdegno del giusto Iddio, con varie oppressioni, e angherie fatte a molte nazioni, e in modo speciale alle dieci Tribù del popolo Israelitico. Perlochè mandò Iddio il Profeta Nahum, acciocchè rinnovasse le minaccie fatte poco prima da Giona, e predicesse a Ninive il suo totale disfacimento. Fa dunque vedere Nahum in questo libro al mondo tutto il rigore della divina Giustizia, e la potenza di Dio a eseguirla, e in modo speciale, minaccia la morte al Re degli Assirj, e la distruzione per mezzo di Nabucodonosor a tutto il Regno.

Minaccia l' eccidio a' Niniviti. Consola i Giudei, promette la devastazione del Regno degli Assiri.

CAP. I. Nahum I.

D. COme dà principio il Profeta Nahum al suo libro?

M. Vaticina l'eccidio di Ninive, la strage di Senacheribo, e degli Assirj, consola gl' Israeliti, e così dice: Profezia è questa, infausta a Ninive, e calamitosa, un grave peso, e giogo s' impone al collo de' Niniviti, libro di visioni, e di revelazioni fatte da Dio a Nahum, oriundo di Elceso, vicolo nella Galilea. E' molto geloso del suo onore il nostro Iddio, prende vendetta degl' Infedeli, e dei tiranni, i quali vessano, e opprimono i fedeli, e gl' innocenti; lo zelo di lui non sovrasta, che sia dagli empj conculcata la fede, e la giustizia, e che le ingiurie, che questi fanno rimangano impunite. Egli per tanto,

to, come geloso punirà voi con una grave vendetta, o Assirj, e Niniviti, perchè avete devastato il popolo fedele Israelita. Vi persuadete per avventura, che Iddio non sia sdegnato con voi, perchè finora ha dissimulate le vostre scelleratezze, e non le ha punite conforme avete voi meritato? v' ingannate, egli è pieno verso voi di sdegno, e di furore, e a suo tempo lo sentirete roversciare come un torrente di fuoco a vostro danno. Prende vendetta Iddio de' suoi nemici, e dimostra l'irritato suo furore contro quelli, che sono suoi avversarj, e ardiscono temerariamente di oltraggiarlo. E' paziente il Signore, e però lungo tempo ha sopportate le vostre colpe, e vi ha aspettato a penitenza; Iddio è di animo forte, non corre a furia a vendicarsi tantosto dei torti, che gli son fatti, sà, e può rattenere il suo sdegno, per usare misericordia quando i peccatori s' emendano, e per punirli poi severamente se nel mal fare sono ostinati; onde in conto alcuno non dichiarerà voi, o Niniviti, mondi, e innocenti, tacendo, e dissimulando, ma vi farà conoscere per colpevoli a suo tempo dandovi il castigo ben meritato. Le vie del Signore saranno sopra di voi in turbine, e in tempesta, verrà in un tratto a punirvi con impeto, e con potenza, e tutte le forze umane non potranno a lui resistere. Manderà Iddio a devastare Ninive un esercito così copioso di Medi, e di Caldei, che solleveranno per aria una gran nebbia di polvere coi loro piedi. E' il Signore onnipotente. Se egli sgrida il mare, cioè lo minaccia, e gli comanda, o lo divide, o lo secca, secondo è il suo compiacimento, come fece al mar rosso, quando fece passare pel mezzo di esso gl' Israeliti a piedi asciutti. Può rendere deserti i fiumi privandoli delle loro acque, come fece al Giordano, quando gli Ebrei sotto la condotta di

Gio-

Giosuè lo passarono assistiti dall' Arca del testamento. I monti, e i paesi più fertili, come sono: Basan, Carmelo, e Libano, diventano sterili, e senza frutti, se così egli vuole. Egli è il creatore, può fare germogliare, o illanguidire qualunque pianta conforme è la sua disposizione. I monti si moveranno dal loro luogo, i colli si desoleranno, la terra tremerà se egli così comanda; dovete pertanto, voi Niniviti tremare della infinita sua potenza, la quale farà, volendo, tremare il mondo, e gli uomini, che abitano sopra di esso. Essendo adunque, così grande la potenza, e l'ira del grande Iddio, chi di voi, o Niniviti, e altri uomini, potrà fare a lui ostacolo, e resistenza? Si rovescerà lo sdegno di lui a danno vostro, come il fuoco, il quale strugge le pietre, il ferro, e qualunque cosa per dura, che ella sia, così l' ira, e la vendetta di lui disfarà i suoi nemici benchè potenti, siccome voi fra poco tempo sperimenterete, o Niniviti. Le pietre medesime saranno disfatte da lui, cioè atterrerà le cose fortissime, e molto dure. E' buono il Signore, state pure di buon animo, o Giudei assediati da Senacheribo, e voi, o Israeliti devastati, e condotti colà nell' Assiria da Salmanasar, cui successe nel Regno Senacheribo, prenderà vendetta Iddio delle ingiurie, che a voi sono fatte, devasterà, e getterà a terra i vostri persecutori. Iddio apporta a' suoi fedeli nel tempo della tribolazione ajuto forte, valevole, ed efficace. Conosce ben egli, difende, e protegge tutti coloro, i quali collocano in lui la lor fiducia. Con un diluvio, che passa, cioè per mezzo degli eserciti de' Medi, e de' Caldei, i quali saranno a guisa di un diluvio nella copia grande della milizia, nell' impeto, e nella prestezza, come opprimeranno, gli Assirj, e Ninive Metropoli di quel Regno, farà il Si-

gnore

gnore l'eccidio della città, e di tutta la Provincia a'suddetti Asirj subordinata, e da tenebre di calamitadi, e di miserie saranno i detti vostri nemici assaliti, e perseguitati. Asirj, perchè andate voi macchinando di far tanto male al popolo di Dio, a Gerusalemme, e al Santuario? Voi avete devastata Samaria, e pretendete al presente di fare il simile a Gerosolima, ma sappiate, che Iddio rintuzzerà questa vostra malizia, sarete distrutti da lui, e annientati, non permetterà che unaltra fiata sia da voi vessata la nazione Ebrea, e travagliata. Con tal forza, e con tal impeto ferirà Iddio per mezzo d'un Angelo l' esercito di Senacheribo in un sol colpo, benchè composto sia di cento ottanta cinque mila soldati, che non farà d' uopo replicarne un altro, per lo totale esterminio dei combattenti. Conciosiachè, siccome le spine si compongono, cioè si riducono in fasci, e pare, che una stia abbracciata coll'altra, e in questo modo ammassate si gettano ad ardere nel fuoco, così gli Asirj, i quali sono molesti agl' Israeliti come le spine, e si abbracciano, e si ricevono scambievolmente l' un l'altro nei conviti con molta gioja, e con gran brio, nell' assedio, che faranno di Gerosolima, saranno tutti insieme rovinati dall' Angelo, come la stoppia secca, la quale piglia ben presto la fiamma, e si consuma agevolmente. La causa, o Asirj della vostra strage, e del vostro eccidio è Senacheribo Re vostro, che da voi uscirà in campo contro Iddio, cioè contro Gerusalem, e contro il popolo di esso Dio, disposto a rovinarlo, e va rivolgendo nella sua mente pensieri ingiusti contrari in tutto alla Legge della ragione. Vi fa però intendere, o Asirj, l' onnipotente Signor Iddio, e in questa guisa vi dice: quantunque l' esercito de' suddetti Asirj sia composto di numero grande di combattenti, dotati di forza, di

sostan-

sostanze, e di valore nientedimeno saranno in un momento tosati da un Angelo, che passa, e ferisce, con quella prestezza, che si tosano i capelli, e atterrati. Ti ho travagliato una volta, o Gerusalem, per mezzo di Senacheribo, e degli Assirj, non permetterò, che da questi medesimi Assirj, sii unaltra fiata vessato, benchè acconsentirò, che provocato da te a sdegno con nuovi peccati da te commessi, sii da' Caldei condotto schiavo in Babilonia. Romperò la verga di Senacheribo dal suo dorso, cioè la forza, e la tirannide di esso, con cui opprimeva, legava gli Ebrei, e li teneva avvincigliati. Determinerà, e decreterà il Signore contro di te; non si seminerà più alcuno dal tuo nome, cioè, nessuno sarà da te generato, che propaghi la tua stirpe, e 'l tuo nome, si chiami tuo figlio, e sia Re degli Assirj. Sarai nel Tempio de' tuoi Idoli, dove tenterai di ricoverarti, da' tuoi figliuoli, ucciso, e così non potrai generare altri figliuoli, e benchè ti succederà nel Regno Asarhadòn tuo figlio, già da te generato, nondimeno regnerà pochi anni, e non lascerà successione, e mancherà affatto la tua stirpe. Farò rovinare nel Tempio de' tuoi Dei, gl' Idoli, e i Simulacri; nel Tempio di Nesroch da te adorato, sarà il tuo sepolcro, perchè ivi sarai ucciso da' tuoi proprj figli, ivi giacerai insepolto, sarai disonorato, e per causa della strage del tuo esercito, e della fuga, che vergognosamente prendesti sarai da' tuoi cittadini, e sudditi avvilito, e disprezzato. Subito, che sarà morto Senacheribo, voleranno, dirò così i Corrieri per darne l'avviso in tutte le parti. Ezechia adunque, sentito questo felicissimo annunzio, lo farà divulgare nelle montagne a suon di tromba, affinchè sia sentito il segno anche da' popoli, che abitano nelle valli, o in luoghi assai distanti. Parmi per

per tanto di vedere i corrieri, che vanno ne' monti, con velocissimo passo ad annunziare la pace, cioè, che le cose tutte sono riuscite prospere, e liete al popolo Israelitico. I popoli adunque sentendo questa felice nuova, esclameranno con allegrezza, e diranno; celebra o Giudea le tue feste, tralasciate nel tempo del pericoloso assedio, adempisci i tuoi voti fatti a Dio nel tempo di detto assedio, poichè non permetterà il Signore, che più venga a molestarti quel superbo, crudele Assirio, il quale avea scosso da sè il giogo di ogni Legge, e non voleva ubbidire nemmeno alla ragione. L'Esercito tutto di questo iniquo è rimaso estinto nella Giudea, ed esso, nella Città di Ninive da' propri figli nel Tempio de' suoi Idoli è stato ucciso.

Predice l'assedio della Città di Ninive, l'eccidio di essa, e degli Assirj. Descrive la milizia, e le armi de' Medj, e de' Caldei, che li devastano.

CAP. II. Nahum 2.

D. Che cosa d' infausto predice il Profeta adesso a Ninive.

M. Seguita a vaticinare l'assedio, e l'eccidio di essa per mezzo de' Medi, e de' Caldei, e così dice: in breve verrà contro di te, o Ninive, il nemico Caldeo, il quale rovinerà le tue ville, i tuoi campi, le tue fortezze, le tue sostanze, e i tuoi Cittadini, lo vedrai così proprj tuoi occhj, e piangerai, egli ti terrà chiusa, e assediata, non permetterà, che alcuno esca, e colla fuga scampi la morte. Manda pure esploratori, costituisci guardie, e sentinelle, acciocchè ti avvisino la venuta di essi nemici, conforta i tuoi lombi, cioè unisci le tue forze, raguna pure Eserci-

ti, e

tir, e tutto quello, che è opportuno, e necessario per resistere a un fiero combattimento. Se Iddio non ha lasciata impunita la superbia di Giacob, cioè delle due Tribù, e quella d'Israel, cioè delle dieci Tribù, che componevano il Regno Israelitico, ma volle, che in pena della loro superbia, e contumacia, con cui disubbidirono alla divina legge, e adorarono gl'Idoli in vece del vero Iddio, fossero percossi con tante stragi, che cosa succederà agli Assirj superbi, e arroganti, i quali non sono trattati da Dio con tanto amore, e con benevolenza così singolare? Si dovrà dunque dire, che Iddio punirà negli Assirj quella superbia, la quale esercitarono contro di Giacob, e d'Israele facendo schiave le dieci Tribù, e ponendo l'assedio a Gerosolima. Imperocchè i Caldei devastatori, siccome tentano di distruggere la Giudea, e Gerosolima, così devasteranno, e spoglieranno Ninive, e gli Assirj, e siccome i Cignali, e i nemici quando entrano in una vigna strappano le viti, svellono le propagini, e guastano quanto trovano, così i Caldei devasteranno Ninive, le Famiglie di essa, le Città, e i Cittadini. I Caldei, e i Medi tuoi devastatori, o Ninive, hanno gli scudi, o di oro, o di ottone, i quali sono rossi, e al riverbero de' raggi del Sole sembrano infocati, e per questo si rendono terribili, e formidabili. I soldati Caldei saranno nobili, e generosi, e però vestiranno di chermisi, e di scarlatto, saranno fieri, accostumati a versar sangue, e però faranno scempio grande di voi, o Niniviti. Le redini de' Cavalli de' loro cocchj risplenderanno per causa del molto oro, che a' raggi del Sole li farà apparire rilucenti come il fuoco, nel giorno quando si disporranno a cimentarsi alla battaglia. I Medj, e i Caldei, peritissimi agitatori de' cocchj, e de' cavalli, uomini fortissimi, averanno i sensi dalla ubbriachezza alquanto sopiti, senza timore, e timore di azzardarsi alla batta-

battaglia, col vino prenderanno animo, e combatteranno virilmente contro gli Assirj. E' così grande la quantità de'soldati Caldei, i quali vengono contro di Ninive, che nel viaggio si sono mescolati, e perturbati, onde non si possono discernere, perchè gli squadroni non sono in ordinanza. I cocchj correndo per le vie larghe, e spaziose, per la loro moltitudine non trovando strada dove potessero seguitare il loro corso l'uno coll'altro urtavano, e si stracciavano. Sembravano all'aspetto tante lampade accese, per lo splendore delle loro armi, scorrevano come folgori velocemente. Numereranno i Caldei i loro valorosi soldati, precipiteranno molti di essi per la gran fretta, che averanno di andare a Ninive per devastarla, saliranno con molta facilità per le mura di essa Ninive, si fisseranno i padiglioni in difesa del Sole, e della pioggia degli assedianti, e disporranno le cose in tal maniera, che possano con gli arieti atterrare le mura della Città. Le porte de'fiumi son spalancate, cioè, sono aperte le cataratte, e le acque del fiume entrano in Ninive, Città situata in luogo basso. Per le porte di essa Ninive entrano gli Eserciti de' Caldei, in tale quantità, che sembrano acque di un fiume precipitoso, questi, quantunque trovino le porte chiuse, con impeto, e con violenza le rompono, e le fracassano. Il Tempio dell'Idolo Nesroch, adorato da' Niniviti, è rovinato, e gettato a terra da' fondamenti. I soldati, che custodivano Ninive sono presi, e condotti schiavi; le donne già prese, e fatte schiave, eran condotte con gemiti, come di colomba, e con pianti non interrotti, gemevano, e piangevano con mormorio del loro interno. Rattenevano per quanto fosse possibile le loro lagrime, non avendo ardire di alzare le strida, per lo timore de' Caldei, da' quali erano state prese, e adesso accompagna-

pagna-

pagnate. Ninive, avvengachè Città sia abbondante di acqua, perchè è situata verso il fiume Tigri, nientedimeno, le acque non la diferéro dall'assedio de' Caldei, anzi piuttosto la inondarono, in modo, che sembrava una palude, o una pescluera. I Niniviti si davano alla fuga, benchè i Capitani gridassero ad alta voce, e dicessero a'fuggitivi: state, state fermi, e fate resistenza all'inimico, è tempo adesso di combattere, perchè fuggite? Con tutte queste esortazioni però seguitano a fuggire, e non vi è chi torni indietro, e si disponga alla battaglia. I Caldei vincitori si animano scambievolmente a fare lo spoglio della preda di Ninive, e così dicono: pigliate, portate via l'oro, portate via anche l'argento, è copiosa assai la suppellettile, che è in Ninive di cose desiderabili, e di gran prezzo. E' dissipata Ninive da'Medj, e da'Caldei, spogliata delle sostanze, priva di abitatori, sbranata nelle mura, e nelle case, hanno il cuore per lo spavento i Niniviti abbattuto, e liquefatto, mancano gli spiriti vitali, e animali, e però tremano le ginocchia, hanno una gran debolezza ne' reni, per la mancanza delle loro forze; la faccia loro destituta dagli spiriti mandati dal cuore, diventa pallida, oscura, e nera, come la fuliggine della caldaja. O Assirj, dov'è quella Ninive, in cui abitavano i vostri Principi crudeli insieme co i loro figli, e da per tutto andavano facendo preda? Dov'è quella Ninive, in cui si ricoverava il Re Assirio dopo che avea fatta la preda, insieme co i suoi figli? dov'è adunque quella abitazione de'Leoni, cioè de'Regi, e il pascolo de'Lioncini, cioè de'figli de'Regi Assirj? Quella Ninive, dove andava il Re, e vi entrava, veniva anche il Lioncino, cioè il figlio, e non vi era chi potesse scuoterlo con violenza, e cavarlo da quella abitazione, e

per-

perturbare il possesso pacifico del suo Regno? il Leone, cioè il Re Assirio, fece bastante preda, ne fece parte a'suoi Lioncini, a'suoi figliuoli, uccise gli animali predati, e li distribuì alle Lionesse sue, dispensò il bottino da lui fatto, anche alle sue mogli, empiè di preda le sue spelonche, e di rapina le sue tane, empiè di sostanze rapite il suo palazzo. Ecco, che io pertanto, o Ninive, dice il grande Iddio degli Eserciti, verrò a punirti, e a rovinarti, farò andare in fumo i tuoi cocchj, la spada divorerà i tuoi Lioncini, i tuoi figliuoli, esterminerò dal tuo paese la preda, che tu hai fatta, non prederai più, e sarà portato via tutto quello, che hai predato; non si sentirà più la voce de' tuoi Ambasciatori, i quali mandavi sovente a varie Città imponendo loro grosso tributo, o comandando, che alla tua giurisdizione, e ubbidienza si arrendessero, come mandasti Rabsacea Gerusalemme, ordinandole, che si soggettasse al tuo Senacheribo, come registra Isaia al Capo 36. v. 2.

Descrive le armi, e l'Esercito de' Caldei. Paragona Ninive con Alessandria, le quali Città, siccome sono uguali nella frequenza del popolo, così predice, che saranno nella pena, e nell'eccidio.

C A P. III. Nahum 3.

D. Come termina il Profeta Nahum il suo libro? *M.* Descrive i cocchj, le spade, e le lancie de' Caldei, co i quali deono ruinar Ninive. Paragona Ninive con Alessandria nella forza, e nella pena, e così dice: guai a te, o Ninive, Città scellerata, piena d'ingiusti ammazzamenti, in cui regnano le fraudi, e le menzogne, tutta rapine, e laceramento di

di prede fatte; in una sola parola, Ninive è tutta intenta alle ruberie, e a indegni usurpamenti. Parmi vedere, e udire dappresso lo strepito per aria delle fruste de' cocchieri, colle quali flagellano i Cavalli, che tirano i cocchj de' Caldei nemici, sento il corso, e l'impeto delle ruote di essi cocchj, il nitrito de' cavalli, e gli urli de' Cavalieri, osservo le assi, o steli, e le curature di esse ruote dall'impeto, che fanno nel correre, infocolate. Veggo brandire le spade, risplendere le lancie colle quali vogliono essi Caldei far strage degl'inimici, facendo scempio di essi colla loro totale rovina; sono senza numero i cadaveri, che giacciono estinti in mezzo al campo, e gli Assirj, e i Niniviti, cadono estinti in mezzo a' cadaveri de' loro concittadini. Sarà così orrenda la strage, che per la moltitudine de' cadaveri, chiuderanno la strada agli Assirj, che fuggono, e a' Caldei, che li perseguitano, e gli uni, e gli altri inciamperanno, e caderanno. Anderà Ninive in rovina, per causa delle molte sue fornicazioni, cioè perchè adorò tutti gl'Idoli di un mondo intero a lei soggetto. Ninive, che secondo la etimologia del suo nome, nell' Idioma Ebraico significa vaga, e apparisscente, è tutta Idolatria, per le sue belle ricchezze, delizie, e pompe grata a ognuno, e accettevole. Era ella tutta dedita a' malefici, e agl'incantesimi con molte superstizioni. Ninive consegnò molte nazioni, e molti popoli a' Caldei nemici, perchè insegnò loro le sue Idolatrie, e gl'incantesimi, in pena de' quali peccati permise Iddio, che andassero schiavi in potere di essi Caldei. Perlochè mandò Iddio i detti Caldei come esecutori della divina sua giustizia, affinchè punissero la detta Idolatria, e le altre molte scelleratezze. Ecco, o Ninive, che io vengo per mezzo de' Caldei alla volta tua armato, e furibondo, dice il gran-

grande Iddio degli Eserciti, ti spoglierò delle tue frangie, e delle vesti preziose, affinchè vedendoti i Caldei priva di esse, sii schernita da tutti, e beffeggiata, perchè vedranno oltre alla tua mendicità, le tue fordidezze, le posteme, e le piaghe tue incancherite, le quale collo strascino tu coprivi, e colle vesti ricamate di oro; vedranno adunque le tue schifezze, i vizj, e le sozzure. Mostrerò alle genti la tua nudità, e a'Regni la tua ignominia, acciocchè tutti ti abborriscano, e ti detestino, propalerò tutte le tue abbominevoli scelleratezze, dalchè ne accaderà, che tutti proferiranno contro di te mille ingiurie, e parole di contumelia, ti renderò spettacolo ridicolo a tutto il mondo. Chiunque fisserà in te il suo sguardo, si allontanerà da te, attoniti per vedere le tue miserie, e per timore di non essere partecipe delle medesime. Diranno: Ninive è distrutta, e devastata. Chi moverà il capo in segno di qualche dolore, e di aver compassione de'tuoi travagli? dove potrò io trovare qualcheduno, che ti consoli? non si trova al certo. Sei odiata da tutti, perchè ognuno ha sperimentata la tua tirannide, e gioisce delle tue miserie, e si rallegra. Sei tu forse, o Ninive, più grande, più forte, e più popolata di Alessandria popolatissima, e fortissima cinta da tutte le parti dal Nilo, il quale dividendosi in varj rivi bagna la Città tutta, e fa molte Isole nella medesima? Or dunque, se Alessandria, Città così forte, e numerosa di popolo sarà distrutta, molto più sarai devastata tu, che non sei tanto forte, e non apparisci com'ella inespugnabile. Alessandria ha l'acqua intorno, intorno, perchè da una parte ha il Nilo, dall'altra il lago Mareatico, e dall'altra il mare Mediterraneo. L'opportunità del mare è causa delle sue ricchezze, perchè vengono le mercanzie dall'Oriente, onde si può dire,

che le acque sieno le sue mura, e che la rendono inespugnabile. L'Etiopia, che è contigua, e adiacente ad Alessandria, cioè l'Abissia, manda agevolmente truppe militari, siccome vengono da tutto l'Egitto, e sono senza numero quelli, che da' popoli circonvicini potevi chiamare in tuo soccorso. Cavavi Eserciti ausiliarj dall'Africa, e dalla Libia. Non perdonerò ad Alessandria, ma sarà vergognosamente condotta schiava, molto meno perdonerò a te, o Ninive; i fanciulli di Alessandria, saranno sbattacchiati da' Caldei sopra i duri sassi nel capo di ogni strada. Piglieranno schiavi i Caldei, i nobili, e i principali di Alessandria, e per sorte se li divideranno tra loro, estraendo per essa sorte a chi debba toccar uno, e a chi l'altro, e gli Ottimati di essa Alessandria saranno tra' ceppi avvinciglhati. Tu dunque, o Ninive, sarai punita nel medesimo modo, che Alessandria, sarai dal calice dell'ira di Dio inebbriata, e priva di ogni consiglio, non saprai a qual partito debbi appigliarti. Sarai disprezzata da tutti, e ti ridurrai a grado tale, che laddove prima facevi beffe di tutti gli altri, sarai allora costretta a dimandare ajuto a quelle nazioni tue nemiche, le quali disprezzavi una fiata, e opprimevi. Le mura di Ninive, e le fortezze meglio munite caderanno in potere de' Caldei con quella facilità, che cadono i fichi primaticci maturi in bocca di chi aspetta sotto la pianta con ansietà di mangiarli, se l'albero con violenza è scosso, o dal vento è agitato. Il tuo popolo, o Ninive, in mezzo a te, è debole come le femmine, innabile affatto alla guerra. Tutte le porte del tuo paese si spalancheranno alla comparsa dell'inimico. Il fuoco divorerà i ferrami di esse porte, cioè quantunque sieno di ferro, e forti assai, non resisteranno alla forza de' Caldei, ma tantosto salteran fuori, e parranno divo-

divorati dal fuoco, e consumati. Ninive, il tuo assedio è imminente, preparati, fa provvisione di acqua, e di viveri, perchè sarà molto lungo, e disastroso. Risarcisci le tue fortezze, entra nella creta, pestala co i piedi, fabbrica mattoni, per riparare le rovine delle tue mura, intridi per tanto essa creta, ma sappi, che tutto sarà in vano, perchè con tutta questa fatica i Caldei col fuoco, e col ferro ti devasteranno, e perirai. Siccome il Bruco rode, e consuma tutta la pianta, così la spada nemica rovinerà tutti gli squadroni de'tuoi cittadini, benchè disposti, e ordinati. Raguna per tanto una quantità grande di soldatesca, come suol essere copioso il novero di essi Bruchi, e delle Cavallette, se puoi, ma il tutto sarà in vano, perchè in nessun modo potrai difenderti, ma debbi perire, ed esser preda del tuo nemico. Tu hai ragunate molte merci, e hai ammassate molte ricchezze, più stò per dire, che non sono Stelle nel firmamento, ma a guisa di Bruchi voleranno in poter de'Caldei, da'quali saran rapite. I Duci, e i Soldati, che ti custodiranno saranno molti, e sembreranno un Esercito di Cavallette, i tuoi fanciulli, cioè i Soldati più dozzinali, e mascalzoni. Saranno come le figlie delle Locuste, le quali di notte quando è freddo si appiattano nelle siepi, e quando esce fuori il Sole, non si sà quale sia il loro luogo, perchè volano tutte insieme, e non si conosce il luogo dove sono state; così appunto, i Soldati, e i Duci ne' quali tu collocavi la tua fiducia, pieni di timore si daranno alla fuga, ti lasceranno. La causa perchè Ninive è presa da'Caldei, o Re Assirio, è l'infingardaggine de'tuoi Capitani, e Comandanti. Quelli, che doveano come pastori invigilare alla loro greggia, si sono vergognosamente addormentati; quando i Caldei piglieranno Ninive, troveranno i suoi

Principi oppressi dal sonno, e dal letargo, dal vino inebbriati. Saranno in quello stato uccisi, e seppeliti. Il popolo intimorito anderà a nasconderfi nella montagna, e non vi sarà chi lo raguni, e lo rimetta in ordinanza. Non è occulta, e nascosa agli occhi de' popoli la tua strage, è nota a ognuno, e ben palese questa pessima tua piaga difficilissima a essere curata, tutti coloro, che sentiranno quel tanto, che intorno alle tue miserie si rappresenta, batteranno le mani in segno di giubbilo, e di allegrezza. Perchè hai vessate tutte le genti, con guerre, con tributi, e con tirannia molto crudele, onde non vi è popolo, che non sia gravemente offeso dalla tua malvagitade. Quì termina Nahum la Profezia, e io darò fine a quanto in essa ho scritto, sottoponendolo alla censura, e alla correzione della Santa Chiesa Romana.

DIA-

DIALOGO SACRO,

Sopra Abacuc Profeta.

DIALOGO PROEMIALE.

D. CHI era Abacuc?

M. Scrive Sant'Epifanio, che egli sia oriundo della Tribù di Simeone, e della Città chiamata Bethzacar, e che prevedendo egli la venuta in breve di Nabucodonosor, e l'eccidio della Città di Gerusalem, fuggì nell'Arabia, in un luogo vicino al Lago Sorbonide, e ivi per qualche tempo si appiattò. Dice, che avendo Nabucodonosor presa la Giudea, e tornandosene i Caldei in Babilonia, egli fece ritorno alla Giudea. Si occupava egli nella coltura de' suoi campi, e portando un giorno il pranzo a' contadini, che lavoravano nel suo campo, udì una voce, che gli ordinava, che portasse quel pranzo a Daniello nel Lago di Babilonia, e rispondendo egli, che non avea notizia alcuna di Daniel, e che non sapeva, in qual parte Babilonia situata fosse, alzato dall' Angelo del Signore per li capelli, fu in un momento trasportato in Babilonia, e avendo presentato a Daniel nel Lago de' Leoni il detto pranzo, fu dal medesimo Angelo rimesso nella Giudea, dove morì due anni prima, che terminasse la schiavitù del popolo Israelitico.

D. Di che tratta la Profezia di Abacuc?

M. Si lamentava amorosamente questo Profeta con Dio, in vedendo i travagli del popolo d'Israel, e la prosperità de' Caldei, Iddio gli risponde, che dopo, che averà puniti gl' Israeliti per mezzo de' Caldei, manderà in perdizione essi Caldei, e in rovina. Quando ebbe sentito questo, pregò il Signore, che volesse castigare gli Ebrei con una verga, come fa un padre al figlio, non già colla spada, come si fa al nemico. Intona pertanto una canzone lugubre sopra la rovina di Nabucodonosor, e avendo avuto nuovo oracolo dal Signore, e sentito l'eccidio di Babilonia, e la liberazione degli Ebrei per mezzo di Ciro; con un cantico allegro rende grazie al Signore, e lo prega che eseguisca la redenzione del popolo da lui promessa.

D. In quante parti si divide questo libro?

M. In due. Nella prima parte si duole il Profeta con Dio, perchè gli Ebrei sieno angustiati, e prosperi sieno i Caldei, e Iddio risponde, che causa de' travagli degli Ebrei sono i loro peccati, ma che in breve averebbe distrutta la Monarchia di Babilonia. Nella seconda parte ringrazia Iddio de' favori conceduti agli Ebrei, e del castigo, che ha dato a' nemici del suo popolo.

Si lamenta il Profeta con Dio per causa delle disgrazie degli Ebrei, Iddio gli risponde, che dopo, che averà puniti essi Ebrei, prenderà vendetta del Regno di Babilonia. Prega il Profeta, che si degni castigare il popolo come padre, e non come nemico.

CAP. I. Abacuc. 1.

D. Come dà principio il Profeta al suo libro?
M. Si lagna il Profeta in vedendo la malvagità degli Ebrei, e le tante loro ingiustizie. Dio risponde, che punirà questa loro malizia per mezzo de' Caldei. Atterrito da questa risposta il Profeta, prega il Signore, che punisca il popolo Ebreo come padre, non come Giudice, li tratti da figli, non da nemici. Dice adunque: Profezia infausta, e minaccevole rivelata da Dio al Profeta Abacuc, il quale ragionando con esso Dio, in questa guisa la discorreva: fino a quando, o Signore, dovrò esclamare a voi, e pregarvi, che togliate tante rapine dal nostro popolo, e non avete esaudite le mie istanze? osservo commettersi alla giornata tante ingiurie, e tante ruberie dalla mia nazione, e ogni volta, per ciascheduna di esse esclamo, e dico: Signore, ecco una nuova violenza, una nuova rapina, una nuova scelleraggine, veggo, o Signore, che il vostro popolo non professa riverenza a Dio, non ha rispetto agli uomini, con fronte sfacciata commette iniquità, e ingiurie, disprezza le Leggi divine, e umane, i ricchi, e i magnati opprimono gl' Innocenti, e con arte, e con violenza usurpano le sostanze de' poverelli; tutto questo vedete ancora voi; perchè dunque tacete? perchè adesso dissimulate? Io patisco, mi scoppia il

cuore, non posso più sopportare tanta insolenza, e voi non farete qualche dimostrazione per difendere, e per salvare questi innocenti? Perchè permettete una così orrenda iniquità, la quale veduta da me, mi affligge tanto, e mi tormenta? Perchè veggo con tanto mio dolore, e travaglio, che gli empj opprimono, i giusti? Perchè ho da vedere il travaglio, che patiscono gl'innocenti, e rimirare coi miei occhi fraudi, ingiurie, oppressioni, e violenze? Gli uomini perversi, i quali suscitano le liti, e le contese sono più potenti de' giusti, e dei semplici, e questi sono in giudizio ingannati da quelli, e angariati. Per questo non si fa cosa alcuna di quello, che comanda la Santa Legge, e la giustizia, sì perchè essi empj pervertiscono la Legge, e la ragione; sì perchè vedendo i giusti, che gli empj prevalgono nella loro iniquità, illanguidiscono, e si rafreddano nello studio, e nella osservanza della divina Legge, e inclinano alla condizione degli empi, e de' malvagi. Per causa di questa potenza, e perversità degl'iniqui, non può conseguire il Giudizio il suo fine, che è, che la giustizia trionfi, e che l' ingiustizia resti oppressa, che i giusti sieno difesi, e gl'ingiusti esterminati. Perchè gli empj opprimono i giusti, però pervertiscono i Giudici, e le Leggi, procurano, che dieno sentenze in disfavore de' giusti, e in favore dei delinquenti. Risponde a queste doglianze del suo Profeta Iddio, e in questa guisa gli dice: non ti querelare, o Profeta, se io finora ho dissimulate le ingiustizie di questo popolo, io in breve le punirò. Fissate il vostro sguardo nelle genti, e negli squadroni dei Caldei, che io mando perchè devastino la Giudea. Maravigliatevi, e stupite, perchè seguirà a tempo vostro un fatto, una strage così crudele, che si renderà agli uomini incredibile, quando sarà da alcu-

alcuno rappresentata. Io susciterò i Caldei, dando loro animo, forze, affinchè invaghiti essi delle vostre sostanze, e conoscendo la vostra fiacchezza, vengano a devastarvi. Sono i Caldei gente crudele assai, e inumani, veloce per soggettare colle sue armi al suo dominio tutte le nazioni a lei circonvicine, avida di possedere i padiglioni, e le case, che non sono sue come sue proprie, perchè prese a forza d' armi, onde prenderanno anche Gerusalemme con molta facilità. Sono i Caldei orribili, e atterriscono col solo sguardo del loro volto. La nazione Caldea non s' induce da altro motivo a devastare alcune nazioni, e a perdonare a molte altre, che dal suo capriccio, non si muove dalla ragione, ma da quello, che le detta il suo proprio volere. Il peso, cioè il giogo, e il tributo, che impongono a varie nazioni, si parte non dalla Legge, o dalla ragione, ma dalla volontà propria, senza attendere se giusto sia, o ingiusto quel tanto, ch'ella delibera: i Cavalli de' quali si servono i Caldei per correre, e perseguitare i loro nemici, sono più agili de' Leopardi, e più veloci de' Lupi quando la sera escono dalle loro tane affamati, e corrono con molta velocità per li campi in cerca di qualche fiera per farne preda, e divorarla. I Cavalieri, che vengono a combattere si diffonderanno, e occuperanno una gran parte del territorio di quel paese, verranno questi da luoghi molto lontani, perchè condurranno truppe ausiliari di nazioni con essi confederate, e voleranno come fa un Aquila quando viene a mangiare la preda, che ha veduta. Verranno tutti i Caldei a far preda della Giudea, verranno, dico, piuttosto a far preda, che a combattere, perchè non vi sarà chi possa far loro immaginabile resistenza. Manderanno in rovina qualunque luogo per cui passeran-

feranno, siccome il vento orientale, secca nella Giudea tutte le piante della campagna, e raguneranno un numero così grande di schiavi, che potrà gareggiare con gli atomi della rena, che sono nei lidi. Nabucodonosor Principe, dei Caldei, riporterà vittoria, e trionfo di molti Regi, e si riderà de' Principi, e dei Monarchi, i quali saranno i suoi buffoni, e si servirà di essi per istrato de' suoi piedi. Egli farà beffe delle loro armi, e del copioso esercito che han ragunato. Egli disprezzerà qualunque fortezza quantunque sia molto munita, ed espugnerà quelle, non come se combattesse, ma come se scherzasse, e si ricreasse con qualche gioco. Farà Nabucodonor altissimi terrapieni di polvere, e non potendo i nemici resistere a quella, egli s' impadronirà facilmente di quelle munizioni quantunque sieno inespugnabili. Lo spirito di Nabucodonosor, e dei Caldei insolentito per le vittorie, e insuperbito, dispiacerà molto all'onnipotente Iddio, e allora permetterà, che vada a terra l'Imperio dei Caldei, quando Baltasar sarà da Ciro ucciso, e da Persiani. Questa è quella bella forza, che quel Dio, ch' egli adorava gli ha compartito. Avendo il Profeta sentita questa gran forza, e posanza degl' inimici, la tirannia di essi, e che gli Ebrei doveano da quelli esser vessati, si volta a Dio con una umile orazione, istantemente lo supplica, che tenga lontano un tale flagello dal suo popolo Israelitico, che abbia pietà, e compassione di eso, e in questa guisa gli dice: voi siete, Signore, il nostro Dio, e siete adorato da noi nel vostro Tempio. Voi siete quell'antico Signore, che avete amati tanto i nostri Padri, e avete eletta la loro posteritade per vostro popolo. Voi avete stabilito con essi un patto inviolabile, e prometteste di esere Iddio loro, e di tutti i loro posteri. Voi ci avete segregati

gregati da tanti popoli empj, e infedeli, ci avete decorati colla vostra santa Legge, con sacrifici, con infiniti favori, con Profeti, e con miracoli, e ci avete strettamente con voi congiunti: non permettete adunque, che dagli empj Caldei siamo devastati, di questa grazia vi supplichiamo, e speriamo di ottenerla, onde noi non moriremo, conforme minacciano i Caldei nostri nemici. Noi confessiamo, che voi mandate Nabucodonosor in giudizio, cioè per giusta vendetta, servendovi di lui come di un flagello per punir noi, e molte altre nazioni, che come noi vi hanno offeso, e però lo rendeste forte, e possente acciocchè prendeste per mezzo di esso la dovuta vendetta de' nostri falli, e per questo lo stabiliste con tante sostanze, con tante vittorie, e con un impero sì dilatato. Mondissimi, e giustissimi sono i vostri occhi, santissima è la vostra mente, e non potete rimirare con occhio benigno il peccato, proteggerlo, e fomentarlo; perchè dunque proteggete i Caldei, empj, violenti, e ingiuriosi, e permettete, che v' opprimano, e vi divorino? E' vero, che siamo peccatori, rei di gran delitti, ma è anche vero, che siamo migliori dei Caldei, empj, tiranni, idolatri. Basta dunque, o Signore, che castighiate per mezzo di essi leggiermente le nostre colpe, non permettete, che siamo dispersi da essi, e rovinati. Perchè acconsentite, o Signore, che siccome nell'acqua i pesci maggiori ingolano, e divorano i minori, così tra gli uomini i potenti, e i tiranni, come sono i Caldei, divorino i più deboli? perchè siccome non domina ne' pesci la giustizia, non domina neppure tra gli uomini, ma regna in essi, la forza, la violenza, e la tirannide, ed è padrone quello, che ha più forza, e voi lasciate, che i Giudei sieno da' Caldei atterrati, come i Rettili sono calcati, e uccisi

da' viandanti, e da altri Rettili maggiori, come sono i Serpenti, perchè non hanno Re, o Principe, che li difenda, dalla grave ingiuria, che loro è fatta? Sono grandi i progressi, che fa Nabucodonosor alla giornata. Tutte le cose gli vanno bene. Coll' amo, col tramaglio, e colle reti, con fraude, con violenza, e con astuzia, tira tutte le genti al suo dominio. Per questo, egli gioisce, brilla, e si rallegra. Pertanto, egli scanna vittime al suo tramaglio, e sacrifica alla sua rete, cioè attribuisce alle sue forze la vittoria riportata di tanti popoli, come se avesse ciò fatto per propria sua virtù, e non mercè la divina onnipotenza. Imperocchè ha riposte nel suo tramaglio, e nella sua rete le sostanze di tutte le nazioni, come se fossero pingui, e lauti banchetti, toccate a lui per sua parte, e per la porzione a lui douvta, onde adescato da queste cose, non mai cessa di distendere questa rete, per acquistare altri Regni, e per soggettare altre nazioni al suo Imperio, lo che a lui è cibo scelto, e grato molto al suo palato, giacchè questo modo di pescare succede a lui tanto prosperamente, e tutto intento a fare acquisto di altri popoli, di rendere soggette a se molte altre nazioni, per privar quelle delle loro sostanze, e sempre più arricchire i suoi tesori. Permetterete adunque, o Signore, che egli proseguisca questa sua tirannide, uccida tanta gente, faccia strage di tanti popoli, e mostri verso di essi la sua crudeltà, senza usare con quelli, clemenza di sorta alcuna, e compassione?

Intuo-

Intuona il Profeta un cantico lugubre sopra Nabucodonosor, e predice molte sue disavventure.

CAP. II. Abacuc 2.

D. CHE cosa d'infausto vaticina il Profeta al Monarca di Babilonia?

M. Avea Iddio rivelato ad Abacuc, che dopo, che per mezzo de' Caldei avesse punito il popolo Israelitico, averebbe presa vendetta delle scelleratezze di essi Caldei, e averebbe rintuzzato il loro orgoglio. Intuona pertanto il Profeta una canzone lugubre sopra le funeste sciagure, che a'detti Caldei sovrastano, mostrando, che debole è Belo da essi adorato come Dio, in cui collocavano la loro fiducia, non essendo altro, che un simulacro, una finzione, e una pittura. Dice adunque: io Abacuc mi porterò da bravo, e da valoroso, come se mi fosse stato ordinato, che custodissi una fortezza. Sarò vigilante nel mio ministero, come fa un soldato fedele in sentinella. Fermerò il piede nel mio posto, e starò attento, speculerò con gli occhi, e osserverò coll'orecchio, per vedere, e per udire che cosa risponde Iddio alla mia doglianza, e alla supplica, che gli ho presentata, intorno alla liberazione del popolo Giudaico dalla tirannide de'Caldei. Penserò a quello, che dovrò rispondere a Dio, il quale (conforme io presagisco;) è per dimandarmi conto, e per riprendermi perchè mi sia lamentato della sua divina Provvidenza, perchè permetta, che sia da' Caldei Gerosolima devastata. Mi rispose il Signore, e mi disse: scrivi la Profezia, che io ti rivelo intorno all' esterminio de' Caldei, e della liberazione degl' Israeliti dalla schiavitudine di Babilonia, affinchè si consoli-

folino, e concepiscano ferma speranza del futuro loro ritorno. Acciocchè dunque questa cosa a ognuno sia palese, io ti comando, che tu la registri, non già in un libro, il quale si chiude, e si ripone, ma in certe tavole aperte, e distese, che si espongono al pubblico, a ognuno, che le vuol leggere. La causa, perchè voglio, che questa Profezia si scriva nelle tavole è, perchè accaderà dopo qualche tempo. E' mia intenzione, che i posteri lo sappiano, e aspettino l'adempimento di essa, poichè, quantunque si differisca, un giorno averà fine, quando giugnerà il tempo, che da Dio è decretato, e non può mentire nelle promesse, che fa a noi. Se indugia qualche poco di tempo ad adempirsi il vaticinio, aspettate, perchè si adempirà infallibilmente, e non tarderà più di quel tempo, che averà il Signore deliberato. Settant'anni di schiavitù, sembreranno tempo lungo agli Ebrei, che sono afflitti, verrà però il fine un giorno di questa schiavitù, e gl'Israeliti saranno liberi. Chi non crede a questi miei oracoli, che gli Ebrei debbano per mezzo di Ciro essere liberati da Babilonia, è incredulo, ingiusto, ed empio, non ha l'anima retta, non ha vita di fede, odi speranza, perchè seco sono sdegnato; chi poi, è fedele, e giusto, crede a Dio, e a queste mie revelazioni, e Profezie, questi gode vita retta, Santa, e felice, perchè sta fisso in Dio, che è la vera vita, presta fede alle sue promesse, sarà grato a esso Dio, e goderà la sua protezione, e amicizia. Chi è dunque buono, e giusto, sarà costante nell'aspettare le cose, che ho promesse. Siccome il vino inganna colui, che bee soverchiamente, perchè sul principio pare, che lo rallegri, ma poi lo priva dell'uso de' sentimenti, lo fa cadere in terra, e lo rende ridicolo a ognuno, che lo rimira, così accaderà al superbo Nabucodo-
dono-

nosor, ubbriaco, e ambizioso, a guisa di uno imbriaco non camminava per la strada retta della ragione, ma si guidava dal prurito di dilatare il suo dominio, e datosi in preda a ogni indegno piacere, andava per le vie storte, prendendo, e uccidendo ora questi, e ora quelli, secondo gli dettava il suo capriccio mal regolato. Fu però ingannato da questo vino, il quale giocondo da principio a lui pareva, e saporito, come appunto succede a un imbriaco. Imperocchè restò privo dell'Imperio, e dell'uso della ragione, fu spogliato di tutte le cose, e fu relegato in un campo a pascere come le bestie, e divenne la favola, e il ludibrio di tutto il mondo. Non solamente Nabucodonosor non averà decoro di sorta alcuna, ma sarà da tutti notato con ignominia. L'ambizione, e l'avarizia di esso Nabucodonosor è insaziabile, ingola tutte le genti, e non mai è satollo, a guisa dell'Inferno, che quanti uomini egli riceve, più ne desidera. Siccome la morte quanti più ne uccide tanti più ne vorrebbe vedere estinti; così Nabucodonosor non mai si sazia di Regni, e di nazioni, e quante più ne debella, tante più desidera di soggiogare. Egli pretende ragunare al suo Imperio tutte le genti, e di ammassare al suo dominio tutti i popoli. Non è egli il vero, che tutte queste genti da lui debellate, in vedendo la strage di esso Nabucodonosor, e la perdita del suo Imperio, quando sarà ucciso Baltasar suo figlio, intoneranno una Parabola, e un discorso di enigmi, cioè una canzone lugubre, in cui mescoleranno molti Proverbj, e vari enigmi? Non è egli il vero, che Baltasar ucciso da Ciro diventerà lo scherno, e la favola di tutto il mondo, mentre lo scherniranno, cantando per esprimere le sue miserie una canzone, che dichiari al vivo le sue disavventure? Diranno in questa guisa in detesta-

testazione delle miserie di questo Principe: guai a colui, che ha preteso multiplicare le sostanze, che non erano sue; quando mai averà fine il prurito, che ha di ammassare ricchezze, e di dilatare i confini del suo Imperio? Egli però agumenta per la sua totale rovina un fango denso, cioè, ricchezze vili come il fango, acquistate con rapine, con fraudi, con male arti, le quali imbrattano l'anima sua, stanno tenacemente a lui attaccate, per lo soverchio smoderato affetto, che professa alle medesime. Pensi tu, che non debbano suscitarsi all'improvviso contro di te, Cani, i quali ti mordano, e sbranino le tue carni, e tu sii la preda de'loro denti? Verranno Ciro, e i suoi Soldati, e siccome i cani, e le fiere quando veggono un cane, o una fiera, che ha fatta preda di qualche cosa, e la divora, l'assaltano, la mordono, contendono con essa finchè gliele cavano di bocca, e se la mangiano, così i Persiani combatteranno co i Caldei, e torranno loro tutta la preda, che hanno fatta per lo spazio di molti anni. Perchè tu Babilonia spogliasti molte nazioni privandole delle loro sostanze, tutti coloro, che degli altri popoli averanno potuto fuggire dalla tua tirannide, e crudeltà, ti spoglieranno, e s'impadroniranno di quello, che ingiustamente hai acquistato. Perchè tu versasti il sangue di molta gente, e devastasti iniquamente la Giudea, Gerusalem, tutti coloro, che abitavano in essa, e opprimesti molte altre Città, e Provincie, però sarai altresì tu oppressa, e devastata. Guai a chi raguna in casa sua ricchezze acquistate con fraude, con violenza malamente, e con rapina. Nabucodonosor ha involate le sostanze di molti popoli, per edificare con esse il suo Real Palazzo, per riposare in esso sicuramente, come una passera nel suo nidio; egli però le ha ammassate per

suo

suo danno, ed esterminio; imperocchè sarà per questo delitto severamente da Dio punito, rovinerà la casa di rapine edificata, e le sostanze ammassate in essa, saranno da Ciro involate, e da'Persiani. Siccome l'Aquila colloca in luogo alto il suo nidio, per difendere, e per liberar sè, e i suoi Aquilini dagli uomini, e dalle fiere rapaci, ivi porta la preda fatta, e sicuramente se la divora, così Nabucodonosor ha collocata la sua Rocca in Babilonia, per difendersi dagl'insulti di tutti i Principi, e ivi ha ragunata la preda fatta di molti popoli. Erra però; poichè da questo eccelso nido sarà dall'Altissimo Iddio precipitato. E' così grande la tua tirannia, e la tua violenza, e così manifesta, che quantunque tacessero tutti gli uomini, le pietre, e i legni nascosi nelle pareti del detto tuo Palazzo, e il danaro, che usurpasti per edificare le mura di Babilonia, e il suddetto tuo Palazzo, saranno presi da Ciro, inceneriti, e devastati, grideranno, e faranno testimonianza al mondo tutto, che tu sei un ladro, un empio, e un tiranno, ti rimprovereranno, e imprecheranno a te la divina maledizione, e la vendetta. Guai a chi edifica la Città di Babilonia col sangue de'poveri, i quali costringe a lavorare, e a sudare, e a estenuare lo spirito loro, e il proprio sangue. Guai, torno a dire, a chi edifica Babilonia con danaro estorto con rapine, e iniquamente. Non è egli il vero, o Nabucodonosor, che le minaccie, che adesso ti stò facendo non sono invenzioni del mio capriccio, ma rivelazioni fatte a me dal grande Iddio degli Eserciti, cioè degli uomini, e degli Angeli? Si affaticheranno molti popoli per ismorzare il fuoco, che accenderanno Ciro, e i Persiani in Babilonia, ma in vano, perchè con tutte le loro industrie non potranno fermar quella

fiamma,ma piuttosto stracchi,e affaticati stramortiranno. In vano adunque suderanno i Caldei per estinguere il fuoco, perchè la terra loro sarà piena di fiamme, e d'incendiarj, di Medi, e di Persiani nemici, i quali con innumerabile soldatesca copriranno la Città tutta di Babilonia, anzi si difonderanno fra le nazioni circonvicine, e straboccheranno, come il mare, che empie, e cuopre coll'acqua il proprio letto. Da questa spaventosa vendetta conosceranno le genti tutte la gloria, e la maestà del Signore, che punisce i tiranni, e li opprime. Guai a Nabucodonosor, e a'suoi compagni, i quali danno nel vino anche a' Regi loro amici la bile, il fiele, e l'amarezza, li vessano con crudele tirannide, ed anche li spoglia del Regno, delle sostanze, e dell'onore, e finalmente della libertà, esponendoli alla irrisione, e allo scherno di chi li mira. Guai a lui, torno a dire, perchè sarà con una simile ignominia contracambiato. Ti riempirai, Nabucodonosor anche tu di confusione, e d'ignominia. Berai il calice dell'ira di Dio, t'imbriacherai col vino di affanni pieno, e di angoscie, e di turbolenze. Resteranno sopiti i tuoi sensi, come gl'imbriachi, i quali si lasciano veder nudi, e sarai schernito com'essi, e beffeggiato. Sarai di questa sorta di vino così ripieno, che ne seguirà un vomito ignominioso, e imbratterai con esso la tua gloria, le vesti pompose, e quanto hai di vago, e di prezioso, tutto vomiterai in mano di Ciro, e de' Persiani. Sarai circondato dal calice della destra di Dio onnipotente. Assalito con gravi calamitadi, e afflizioni, si voterà il vaso, col fondo in su si rivolterà, e tanto tu ne berai, che sarai costretto a ridurti a stato miserabile, e vergognoso. Ti manderà affatto in dispersione, e in rovina l'iniquità, che hai commessa contro il Libano, cioè a danno della

della Giudea, e di Gerosolima, chiamata Libano, perchè era il termine, e il principio della Giudea, esso Libano verso Settentrione, e perchè Gerusalemme per la moltitudine delle case, e delle torri alte assai, pareva un Libano denso con molti alberi di Cedro, e di Cipresso, del legno de' quali erano le case di essa edificate. Il male adunque, che facesti alla Giudea, a Gerusalem, e al Tempio, rovinerà te, la tua casa, e il tuo Regno, quando sarà ucciso Baltasar tuo figlio da' Medi, e da' Persiani. Perchè i Caldei barbaramente, e crudelmente come se fossero fiere, hanno devastata Gerusalemme, però saranno anch'essi da' Medi, e da' Persiani devastati inumanamente, e atterrati. Per causa del tanto sangue di uomini, che tu versasti, e per l'iniquità, violenza, e spogliamento della Giudea, e di Gerosolima, perchè mandasti a fuoco, e fiamma la Giudea, Gerusalem, e i suoi abitatori, però sarai desolato da Ciro, e da tutti i tuoi nemici. Quando sarete voi altri Caldei rovinati da Ciro, e da' Persiani, che vi gioveranno i vostri Idoli, e i simulacri, ne' quali confidate, e de' quali vi gloriate, quasi che per causa di quelli, voi vi dobbiate rendere invincibili, e chiari mai sempre, e illustri per le vittorie? Sapete pure, che alcuni de' vostri Idoli lo scultore li ha intagliati, e altri sono conflati nella fornace, e altro non sono, che una falsa immagine, numi menzogneri, privi di divinità, di provvidenza, e di consiglio. Niente giova all'Idolo, che lo scultore con molto artifizio l'abbia intagliato, o che con tutta la diligenza dell'arte conflato sia dal suo facitore, imperocchè l'artefice non può infondere in questi simulacri mente, e ragione, e molto meno divinità, in vano pertanto implorate il loro ajuto, e invano collocate in essi la speranza e sperate da essi il consegui-

mento delle vittorie. Guai a coloro, che dicono a un legno, cioè a un ſimulacro fatto di legno: deſtati, alzati, affrettati a porgerci l'ajuto deſiderato. Guai a coloro, che addimandano ajuto a un faſſo mutolo privo di ſentimenti. Potrà forſe parlare queſto ſaſſo al ſuo adoratore, e dimoſtrargli quel tanto, che poſſa apportargli danno, o giovamento? l'Idolo non è altro, che un legno, ovvero una pietra coperta di oro, o di argento, priva di ſpirito, di vita, e di ſentimenti. Non è di queſta fatta l'onnipotente noſtro Iddio, egli fa la ſua ſpeziale abitazione in Cielo, di lì vede tutte le coſe, e le indirizza; tutto il mondo adunque con oſſequioſo ſilenzio, lui adori, e riveriſca.

D. Gli Ebrei nel Talmud Trattato Sanhedrin Capitolo Chelek addattano il verſo terzo di queſto Capitolo, che dice: *ſi moram fecerit expecta illum, quia veniens veniet, & non tardabit*, alla venuta del loro aſpettato Meſſia, e dicono agli Ebrei del volgo, che ſi lagnano d'un così grande indugio, che quantunque egli faccia lunga dimora, finalmente verrà, e ſi ſervono delle parole da me citate; vorrei ſapere, ſe il Profeta parli veramente del Meſſia, conforme eſſi inſegnano nelle loro ſcuole pubblicamente?

M. Il Profeta parla ſecondo la lettera di Nabucodonoſor, e della rovina della Monarchia di Babilonia per mezzo di Ciro, e della liberazione del popolo Iſraelitico. Queſto ſi conoſce da' verſi precedenti a queſto, e ſuſſeguenti. Conciosiacoſachè conſola Iddio il Profeta, il quale ſi lagna in vedendo la tirannide, e la proſperità de' Caldei, e gli promette, che preſto averà fine. Sicchè voi vedete, che il Profeta non parla in conto alcuno in queſto luogo della venuta del Meſſia, come delirano i Talmudiſti. Poſſo ben dire, che ſi può intendere nel ſenſo allegorico

della

della venuta di Cristo, il quale dovea rovinare la mistica Babilonia, cioè il Regno del Demonio pieno di confusione, e liberare i veri Israeliti, che sono i fedeli Cristiani, come cominciò a fare nella prima sua venuta, e farà compiutamente quando verrà nel giorno del Giudizio glorioso, e trionfante.

Avendo Iddio rivelato al Profeta l'eccidio di Babilonia, e la liberazione de' Giudei, prorompe in lodi del medesimo Iddio, racconta i prodigj da lui operati quando cavò quelli dalla schiavitù dell'Egitto, dalla tirannide di Faraone. Tacitamente lo prega, che voglia liberar quello dalla schiavitù di Babilonia, e dalla servitù del peccato per mezzo del tanto bramato, e ansiosamente aspettato Messia.

CAP. III. Abacuc 3.

D. COme termina il Profeta questo suo libro?

M. Supplica il Profeta Iddio in questo Cantico, che dopo, che egli averà punito il suo popolo con settant'anni di schiavitù, usi con lui misericordia, conforme avea promesso. Per animare il popolo a concepire buona speranza di questa misericordia, racconta i miracoli fatti da Dio agli Ebrei nel mar rosso, nel monte Sinai, nella terra promessa, e ne' tempi di Mosè, di Giosuè, e de' Giudici. Predice, che dopo che la Giudea sarà desolata, perchè anderanno schiavi i suoi abitatori in Babilonia, torneranno di bel nuovo gl'Israeliti a popolarla. Questo Cantico si rende oscuro, perchè secondo la frase della lingua Ebrea, si serve del tempo avvenire per lo passato. Onde dal verso 4. insino al 24. tutti i futuri si deono interpretare per passati. Si serve il

Profeta di questo modo di ragionare, perchè in descrivendo le cose seguite, vaticina ancora quello, che era per avvenire. Sotto la figura della liberazione della schiavitù degli Ebrei dalla schiavitù di Babilonia, profetizza la perfetta liberazione del genere umano dalla tirannide del Demonio. Prega adunque nel senso allegorico il Profeta per la redenzione dell'uman genere, che da Cristo con molti portenti dovea farsi. Premette per tanto il titolo, e dice: Orazione di Abacuc il Profeta per le ignoranze, cioè per li peccati commessi dal popolo, e vi prego, che quelli non ritardino la liberazione dalla schiavitù di Babilonia, e molto più la Incarnazione del divin Verbo. Dopo il titolo, intuona il Cantico, e in questa guisa egli discorre: Mio Signore, e Dio mio, ho udito con gli orecchi della mia mente quel tanto, che voi voleste, che io sentissi, e per mezzo dello spirito vostro mi rivelaste. Intesi in quale schiavitù crudele, e lunga sia per andare il mio popolo, e quali pene abbiate voi preparate a' nemici persecutori di esso popolo. Sentendo io queste cose, mi sono per lo soverchio timore atterrito, considerando la severità, e l'equità della vostra giustizia, così verso i vostri eletti, come a' danni degli empj, e scellerati. Ma sapendo io, che contro il vostro decreto, nessuna cosa possiamo fare, perchè non si adempisca, e che dobbiamo essere condotti schiavi in Babilonia, perchè così meritano le nostre colpe, colle quali abbiamo irritata la vostra divina giustizia, prego almeno, che prima, che perisca affatto il vostro popolo, in mezzo agli anni della desolazione, vogliate risuscitare in certo modo, e adempire la vostra solita opera, e a me da voi già rivelata. In mezzo al tempo, torno a dire, della nostra desolazione, e schiavitù, notificate a noi col totale adem-

adempimento l'opera vostra, che avete già decretata, e quando avrete presa vendetta de' nostri peccati, come richiede la vostra giustizia, prima, che andiamo tutti noi in rovina, fate conoscere, che non vi siete dimenticato di essere misericordioso verso di noi, e benigno. L'opera, che co' vostri solete praticare è questa, che dopo la vendetta presa, consolate, e questo avete deliberato con noi, secondo la rivelazione, che mi faceste. Il modo, che tiene Iddio nel trattare, e nell'operare a favore de' suoi, lo manifestano gli antichi miracoli della sua onnipotenza, imperocchè venne una fiata il Signore a' nostri Padri colà nel monte Sinaï, dal monte Seir, chiamato ancora Theman, cioè Australe, perchè è situato nella parte Australe della Giudea, e quel Signore, che solo, e unico si può chiamar Santo, venne dal monte Pharan, e si degnò parlare familiarmente co' nostri Padri, dar loro la legge scritta, e divenire guida di essi, e condottiere. Questo Dio, di cui favello, è così grande, che la sua gloria, e la sua magnificenza cuopre, e riempie tutti i Cieli, e non solamente in Cielo è sparsa la sua gloria, ma in tutta la terra, ci somministra materia di lode; poichè nè le cose celesti, nè le terrene bastantemente possono spiegare la detta lode. Quando cominciò a manifestarsi a' nostri Padri nel monte Sinai, risplendè la chiarezza del Signore, a guisa della luce del Sole, perchè apparve nel fuoco con molta maestà, e avea nelle mani certi raggi di splendori a guisa di corna, che da lui uscivano. Ricevè Mosè questi raggi di splendore, in favellando con Dio, e allora cominciarono a spiccare gli splendori della bontà, e della potenza di esso, per mezzo di molti miracoli operati da essa sua onnipotenza. In quel tempo, e in quel luogo sperimentarono i nostri Padri nella con-

lonna di nube, e in quella di fuoco, nascosa la fortezza di Dio, che operò tali, e tanti prodigj a favor loro. Andando egli con essi nel deserto, quando s'incamminavano alla terra di promissione andava la morte inanzi a lui; a guisa di guarda corpo, perchè siccome uccise nell'Egitto tutti i primogeniti, così ancora nella strada, e nella terra promessa, fece scempio di tutti i nemici del suo popolo. Andava innanzi a lui un'Angelo cattivo, e faceva strage de' suoi nemici. Dopo che accompagnò nel deserto il suo popolo in un lungo pellegrinaggio, si fermò insieme con essi nella terra di promissione, e in parte per mezzo di Mosè, e nel rimanente per mezzo di Giosuè, misurò la terra colla funicella, per distribuirla ugualmente, e la divise fra le Tribù del popolo Israelitico. Vide le molte scelleratezze di quelle nazioni, che popolavano quella terra, e in pena di tante colpe, abbattè di tal sorta la loro alterigia, che non poterono fare agl'Israeliti immaginabile resistenza. Dall'onnipotente Iddio furono mandati in perdizione, e Regi, e popoli fortissimi, e antichissimi, i quali aveano per lungo tempo abitato in quella terra, ed erano a guisa di monti eterni, perchè da lungo tempo soprastavano a' popoli, siccome i monti sono più eminenti della pianura. I Giganti, e i Regi, i quali per causa della loro fortezza, e superbia, erano in questo mondo a foggia di certi colli, furono umiliati da Dio, e atteriti, perchè egli, che è solo eterno, e supera di gran lunga nella sua eternità l'antichità di que' popoli, si compiacque venire, ed essere guida del suo popolo, per salvarlo, e per difenderlo dagl'insulti de' suoi nemici. Vidi, e intesi dalle scritture, cioè dal libro de' Giudici al Capo 3 v. 8. che permetteste in pena de' peccati degl'Israeliti, che andassero schiavi nel padiglione

del

del Re Chusan, che nella nostra favella Ebrea s'interpreta, e significa Etiopia. Sò ancora, come stà registrato in esso libro, e in esso Capo al verso 10. che puniste la iniqua oppressione di quel Principe scellerato, atterraste i suoi padiglioni, e liberaste dalla loro tirannide il popolo vostro Israelitico. Vidi similmente turbati, e dissipati i Madianiti, i quali abitavano ne' tabernacoli, e sotto certe cortine fatte di pelli di animali, quando per mezzo di Gedeone, come si legge nel suddetto libro de' Giudici al Capo settimo, sparpagliaste l'esercito de' Madianiti, e metteste in libertà il popolo Ebreo, da essi angariato. Non è egli il vero, o Signore, che una volta voi per la salute del vostro popolo vi mostraste sdegnato in certo modo anche co i fiumi, e adirato ancora col mare, quando sembrava, che sgridaste il fiume Giordano, e prima di quello, anche il mar rosso, perche non permettevano il passaggio libero a esso popolo in mezzo alle loro onde? voi allora, volendo combattere a favor loro, saliste per nostro modo d'intendere sopra i vostri Cavalli, e stando voi nelle vostre carrozze, apportaste loro la salute; poichè traportato tra le nubi per mezzo di Angeli fortissimi, e velocissimi, batteste i nemici di esso popolo, e nel mar rosso, e di quà, e di là dal fiume Giordano. Manifestaste la vostra onnipotenza allora quando faceste severa vendetta de' loro nemici, scoccando saette a' danni loro dal vostro arco, e risvegliaste in certo modo la detta vostra potenza, che sembrava a' nostri occhj addormentata. Adempiste allora, le parole, e i giuramenti fatti alle tribù del popolo Israelitico. Tagliaste i fiumi della terra, acciocchè i vostri passassero per mezzo di essi: sperimentavano pertanto la vostra onnipotenza i Principi, e i potenti di questo Mondo, e furono da dolore, e da timo-

timore sorpresi, e assaliti. Le fiumane, come se sentissero la vostra presenza, e per quella tremassero si allontanarono, ritirandosi indietro, e dividendo le loro acque. In quella fuga delle acque, la profondità delle onde mandò fuori uno strepito orribilissimo, perchè l'altezza della divina potenza, avea quasi alzate le mani, per comandare a esse acque, e per ferirle. Quando Giosuè combatteva coi Principi Cananei, il Sole, e la Luna immobili si fermarono nella loro mansione celeste, e mentre i vostri fulmini, e le vostre saette prostravano i vostri nemici, e avversari di esso popolo, gli Ebrei colla luce di essi fulmini, e colla fulgidezza, che mandava fuori la vostra lancia, andavano illesi a perseguitare i loro nemici, e fierissimi combattenti, di modo che, con vostra maravigliosa disposizione, servivano essi Pianeti per comodo, e per giovamento del vostro popolo, e per nocumento de' loro crudelissimi avversari. Colla vostra vendetta, e con un fremito del vostro sdegno conculcavate la terra, e in dimostrando la vostra ira, stupide rendevate quelle nazioni, acciocchè non potessero far resistenza a esso popolo. Usciste anticamente a salvare il detto popolo vostro; a salvare torno a dire, usciste con Mosè, il quale ungeste col vostro Spirito Santo, acciocchè fosse condottiere, e Profeta del vostro popolo, uccideste il capo della casa, e del Regno degli empi, mentre faceste morire Faraone lo scellerato, affinchè non più soprantendesse al popolo Egiziano, ignudaste il fondamento della sua casa da cima a fondo, quando rovinaste quel popolo empio insieme col suo Sovrano. Malediceste lo scettro di quello, togliendo via quell'impero, che tirannico si dimostrava a' danni del vostro popolo. Malediceste il Capitano della milizia di esso, e tutti coloro, i quali con lui venuti erano a fog-

gia

gia di turbine con crudele tumulto per rovinarci. Si gloriava questo iniquo contro di noi, come appunto uno, che lacera, e divora un povero di nascoso, senza che vi sia chi lo veda, e l'impedisca. Concio fosse cosa che vedevano essi, che noi eravamo più deboli, e di minori forze, e come se fossimo da voi abbandonati, e che non vedeste le nostre angustie, si lusingavano di poterci divorare agevolmente. Voi però volendo salvare il vostro popolo divideste il mar rosso, e co i Cavalli, che per combattere vi straportavano, faceste la strada in mezzo al mare, e nella memma di molte acque. Spesse fiate ho sentito, che voi avete fatte queste opere portentose, e a' danni degl'inimici, e a favore del vostro popolo. E ho inteso per mezzo della vostra rivelazione, che farete di bel nuovo altrettanto con una strage indicibile de' nostri nemici, e prevedendola io, si sono per lo soverchio timore turbate le mie viscere, e al suono della voce vostra, che udii con gli orecchi della mia mente, tremarono anche le mie labbra divenute impotenti ad articolare una sol sillaba. Stimo poco, che adesso per breve spazio di tempo inorridito gravemente dall'orrore de' mali venturi, sia commosso, in modo che la putredine entri nelle mie ossa, e bulichi, e scoppi sotto di me, di modo che l'orrore passa tutte le mie interiora e venga fuori anche all'esterno; purchè mi si conceda, che riposi nel tempo della tribulazione, che è per assalire gli empi, che ci opprimono, e possa salire allora, e andare alla volta del nostro popolo forte, e battagliieresco, e ottenere di bel nuovo con lui la terra di promissione. Sarà tale la sterilità della terra de' nostri nemici, che il fico non fiorirà e le vigne non averanno germogliamento. Saranno defraudati della speranza che hanno del frutto degli ulivi, della raccolta di molto olio, e i cam-

i campi non produranno il necessario sustentamento; Saranno tolte le greggie delle pecore dall'ovile, e non averanno armenti ne' lor presepi. Io poi, quando vedrò in somma desolazione i miei nemici, e in miserie, mi rallegrerò nel Signore, perchè abbia presa di essi giusta vendetta, e abbia liberati noi dalla loro tirannide, e ci abbia posti in libertà ; esulterò ancora in Dio mio Salvatore. Perchè il mio Signore è la mia forza, e la robustezza, egli mi farà ritornare con tale velocità, che i miei piedi, come se fossero di Cervi saranno agili. Mi condurrà di bel nuovo nei nostri paesi alti, e montuosi, e canterò per questo con Salmi, lodi a Dio vincitore, e trionfante, e continui ringraziamenti, da'quali mi sono astenuto nel tempo, che schiavo io era infelice in Babilonia.

D. Che cosa avea udita il Profeta, che lo faceva temere assai, dicendo egli: ***Domine audivi auditionem tuam, & timui?***

M. La strage, che i Caldei doveano fare degl'Israeliti, e quella, che di essi Caldei doveano fare i Medi, e i Persiani. Dice ***auditionem***, per la figura chiamata da'Rettorici Metonymia, pone l'atto per l'oggetto, e vale a dire: ho sentita la cosa, che col vostro oracolo mi rivelaste.

D. Che cosa significa quel che aggiungono in questo verso i settanta, cioè, ***consideravi opera tua, & expavi?***

M. Sant'Agostino, libro 18. *de civitate Dei* interpreta queste parole nel senso Allegorico, per l'opera della Incarnazione del Verbo, la quale per la novità, e per l'abbassamento di una maestà così grande, induce un certo timore, orrore, e riverenza.

D. Qual opera desidera, che vivifichi il Signore in mezzo agli anni: ***Domine opus tuum in medio annorum vivifica illud?***

M. Nel

M. Nel senso litterale, intende della redenzione degli Ebrei dalla schiavitù di Babilonia, e nel Mistico, la liberazione del genere umano dalla tirannide del Demonio.

D. Come si verifica, che la liberazione di Babilonia sia vivificata, o eccitata nel mezzo degli anni; poichè dice: ***In medio annorum vivifica illud?***

M. Vatablo seguitato da altri molti è di parere che la parola: ***In medio*** significhi il bollore de' travagli, e delle miserie, quando prevedeva il Profeta per divina rivelazione, che la Caldea andar dovea a fuoco, e fiamma, ed essere rovinata da'fondamenti. Di somigliante frase si serve David nel Salmo 12. allorchè dice: ***Si ambulavero in medio umbra mortis.*** E nel Salmo 37. ***Si ambulavero in medio tribulationis vivificabis me.*** Prega adunque con queste parole il Profeta, e dice, che Iddio si compiaccia di liberare il suo popolo eletto dal mezzo delle miserie, che pativa dalla tirannide de'Caldei, e che non permettesse, che gl'Israeliti perissero in mezzo alle angustie, chè loro cagionavano essi Caldei, e che molto meno acconsentisse, che restassero gli Ebrei estinti, quando essi Caldei doveano essere devastati, e mandati a fil di spada da' Medi, e da' Persiani. Si può dire ancora, che la parola ***in medio*** significa propriamente il mezzo della schiavitù, che patirono gli Ebrei in Babilonia, nel qual tempo, Iddio cominciò a dar segni, e preludi, che in breve doveano essere liberati. Per la intelligenza di questa cosa conviene sapere quello, che sta scritto nel quarto libro de'Regi al Capo 25. v. 27. ed è, che nell'anno trentasettesimo della trasmigrazione di Joachin Re di Giuda, Evilmerodach Re di Babilonia, lo esaltò, e pose il Trono di lui sopra tutti i Troni de' Principi di Babilonia, e fu un certo principio di quella felicità, e liberazione degli

Ebrei

Ebrei, che seguì nell'anno settantesimo di essa cattività. E perche 37. sono la metà in circa di settanta, ed essendo questa esaltazione di Joachin Principe schiavo seguita nell'anno 37. però dice: *In medio annorum vivifica illud*. Cominciò Iddio la detta liberazione nel 37. e poscia la perfezionò nel settantesimo, e ultimo anno.

D. Abbiamo detto, che nel senso Allegorico, significano queste parole l'Interpretazione del Verbo, e la redenzione del genere umano; come si verifica che seguisse questa grand'opera nel mezzo degli anni?

M. Si verifica, che Cristo venne *in medio annorum*, perchè venne quando il genere umano oppresso era da più gravi necessità. Permise Iddio, che il peccato, e la concupiscenza crescessero in sommo grado, e che esercitassero la loro esecrabil possanza per lo spazio di quattro mila anni, e allora, come ottimo medico venne ad apportare il rimedio, quando la legge di natura, e la Mosaica, aveano mostrata tutta la loro forza, e non aveano potuto dare adequato rimedio a tanto male, e però tutti desideravano il Messia, e istantemente lo addimandavano. Si dice ancora: *In medio annorum* perchè Cristo patì nella metà dell'ultima settimana vaticinata da Danielle al Capo 9. v. 27. Inoltre, Cristo morì per nostra salute nell'anno 34. dell'età sua, che suol essere la metà di quelli, che ordinariamente vivono gli uomini, che sono settanta, come disse David nel Salmo 79. *dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta annis*. Inoltre hanno gli Ebrei una tradizione antica, che il mondo debba durare sei mila anni, e dicono, che due mila durò la legge della natura fino a Mosè, due mila la legge scritta, e due mila quella del Messia. Cristo adunque nacque nel tempo della legge scrit-

scritta, la quale era il mezzo tra quella della natura e quella della Grazia. In fatti, San Vincenzio Ferrerio nella Pistola *ad Benedictum*, è di parere, che Cristo prese carne umana nella metà appunto della durazione del Mondo, e che tanti anni debbano passare dopo la Incarnazione, quanti ne sono trascorsi dalla creazione di esso Mondo, insino che s'incarnasse.

D. Desidero sapere donde proceda la diversità della versione de' settanta dalla lezione del testo Ebreo, e della vulgata; poichè, questo legge *in medio annorum*, e questi dicono: *in medio duorum animalium?*

M. Ciò procede dalla similitudine delle parole, che possono avere l'uno, e l'altro significato. Legge il testo Ebreo e dice: *beKèreb scianim chaièbu*, e i settanta hanno letto: *beKereb scenàim chaiòt* il testo Ebreo dice: *in medio annorum vivifica illud*, e i settanta hanno letto: *in medio duorum animalium*. Aggiungono ancora altre parole, le quali non sono nel testo Ebreo, ma bensì nei codici vaticani, nella Bibbia de' Complutensi, nella versione di San Girolamo, di Teodoreto, e di molti altri. Questi due animali, nel senso litterale, sono Dario, e Ciro, i quali devastarono i Caldei, e diedero licenza agl' Israeliti, che uscissero liberi, e che andassero a riedificare il Tempio di Gerosolima. Allude all'oracolo d'Isaia al Capo 21. v. 7. il quale parlando di questi medesimi Dario, e Ciro dice: *Et vidit cursum duorum equitum, ascensorem asini, & ascensorem cameli*. Ciro, che dominava a' Persiani come Giumenti, e Dario, che soprantendeva a' Medi, che sono come Camelli. Nel senso Allegorico, questi due animali sono, secondo alcuni, i due popoli Ebrei, e Gentili, da' quali è stato riconosciuto Cristo, e adorato.

rato. Altri dicono, che sono i due Testamenti vecchio, e nuovo, per mezzo de' quali Iddio è conosciuto. La vera sentenza è, che parli del Bue, e dell' Asino, che erano nel Presepio quando nacque il Signore nella spelonca di Betelemme. In mezzo a questi due animali fu conosciuto Cristo quando venne al Mondo vestito di nostra spoglia mortale. Cita in fatti la Chiesa questo testo nell'Uffizio della Circoncisione del Signore, e dice: *Domine audivi auditum tuum, & timui. Consideravi opera tua, & expavi, in medio duorum animalium, jacebat in præsepio, & fulgebat in cælo.*

D. Come si verifica il detto del Profeta: *Deus ab Austro veniet, & Sanctus de monte Pharan?*

M. Il testo Ebreo legge: *Deus mitemàm veniet.* Teman, come si legge nel Genesi al Capo 36. v. 14. era figlio di Elifaz, e nipote di Esau. Egli diede il nome alla Provincia dell'Idumea, la quale si chiama Teman; perchè dunque l'Idumea, o Teman era alla parte Australe della Giudea, e il Libano alla parte di Aquilone, però Teman significa in questo luogo la parte Australe. Allude con queste parole il Profeta al verso del Deuteronomio Capitolo 33. v. 2. che dice: *Dominus de Sina venit, & de Seir ortus est nobis, apparuit de monte Pharan, & cum eo sanctorum millia.* Volle adunque dire il Profeta: quel Dio, che quando i nostri Padri uscirono dall' Egitto, e pellegrinarono pel deserto dell'Arabia, si fece vedere in una nube spuntando a poco, a poco, per nostro modo d'intendere, da'monti Seir, e Pharan mostrando la sua maestà con una colonna di nube, e di fuoco, e con portenti innumerabili, ci indusse al Sinai, dove ci diede con tanti prodigi la santa Legge, e ci condusse per mezzo di tanti pericoli alla terra di Promissione, egli ci porgerà la sua assistenza,

za, ora, che schiavi siamo in Babilonia; imperocchè dalla Persia, e dalla Media, che sono Australi alla Caldea, condurrà Ciro, e Dario, i quali devasteranno Babilonia, e libereranno noi, e salvi anderemo col favore di Dio alla nostra patria, in mezzo a tanti pericoli degl' inimici. Quel medesimo Dio, che apparve a' nostri Padri ne' monti Seir, e Pharan, si farà vedere da noi, ci parlerà faccia a faccia, quando di nostra carne mortale sarà vestito.

D. Che cosa ha voluto dire con quelle parole il Profeta: *cornua in manibus ejus?*

M. Nel senso litterale, le corna sono gli splendori, che compartì Iddio a Mosè quando dava la Legge nel Sinai, perche conoscessero gli Ebrei quanto fosse Iddio terribile e potente, e non trasgredissero la Legge, che loro dava. Nel senso Mistico, queste corna sono la Croce di Cristo, in cui mostrò la sua forza, e con cui debellò i Demonj nemici del genere umano.

D. Quali sono i viaggi della eternità di Dio, de' quali dice: *incurvati sunt colles mundi ab itineribus æternitatis ejus?*

M. Vatablo è di sentimento, che questi viaggi della eternità di Dio sieno i moti de' globi celesti, i quali sono costanti, e in certo modo eterni. Volle adunque dire, che Iddio non solamente governa i colli del Secolo, cioè i Principi di questo mondo, ma eziandio oltre alle cose inferiori, anche il mondo superiore, e i globi celesti co i loro moti. Altri vogliono, che il senso di queste parole sia, che Iddio incurva i colli del mondo, e sbalza quelli dal loro Trono, perchè egli soprasta a esso mondo, e modera, e governa i viaggi di esso, cioè l'ordine, il moto, e le vicende, che sono in quello, e dispensa i Regni, e le corone a chi gli piace. Si fonda questa espo-

esposizione nella parola : *Æternitatis* , che nella Bibbia Ebrea dice : *holâm* , che vale a dire , secolo , ovvero mondo. Sicchè tanto è il dire : *ab itineribus æternitatis ejus* , quanto è il dire : *ab itineribus mundi ejus*. La esposizione però più comunemente abbracciata è quella , che ho assegnata nella Parafrasi , cioè , che i Principi Cananei , i quali si vantavano di essere antichissimi come i colli del mondo , sono stati depressi , e umiliati dal grande Iddio , che è solo eterno , e possiede prima di essi quella Provincia , egli è presidente de' tempi , padrone del tutto , e Signore della eternità . Quì termina Abacuc la sua Profezia , e io darò fine a quanto ho scritto in essa sottoponendolo al giudizio , e alla correzione della Santa Chiesa Romana .

DIA-

DIALOGO SACRO

Sopra Sofonia Profeta.

DIALOGO PROEMIALE.

D. CHI è Sofonia?

M. E' un Profeta figlio di Chusi, nipote di Godolia ed è di parere Sant'Epifanio, che sia oriundo della tribù di Simeone, d'un monte chiamato Sarabatha.

D. In che tempo profeteggiò Sofonia?

M. Mentre regnava Josia Re di Giuda, com'egli afferma nel Capo 1. v. 1. Era Josia Principe piissimo, il quale restituì il culto di Dio, e gittò a terra l'Idolatria, e tolse via la superstizione degli eccelsi dalla città di Gerusalemme. Nel tempo medesimo profetavano Geremia, e Olda Profetessa, di cui si legge nel quarto de' Regi al Capo 22. v. 14. Sofonia fu prima di Ezechielle, e di Danielle, i quali profetizzarono al tempo di Joachin nipote del suddetto Josia, come affermano essi nel principio de' loro libri. Ne segue da questo, che Sofonia profetò dopo, che la Samaria fu devastata, e le dieci tribù andate furono schiave prese da Salmanasar Re degli Assirj; poichè queste furono prese nel sesto anno di Ezechia, il quale fu bisavolo di Josia. Ne segue ancora, che egli vaticinò solamente alle due tribù, a Giuda, e a Biniamino.

D. Che si contiene nel vaticinio di Sofonia?

M. Una esortazione a queste due tribù, a lasciar

gl'Idoli, e a convertirsi al vero Dio, minacciando loro se fatto avessero diversamente, il totale loro esterminio.

D. In quante parti si divide questo libro?

M. In due. Nella prima, minaccia il Profeta tutti i peccatori, ma in modo speciale i Giudei, ed esorta quelli a fare seria la penitenza. Nella seconda, espone le scelleraggini di Gerosolima, e la pena, che le sovrasta, e poscia consola i Giudei colla promessa del fine della schiavitù di Babilonia, e molto più colla conversione di tutti essi verso la fine del mondo alla vera cognizione di Dio, conforme hanno gli altri Profeti vaticinato.

Predice l'eccidio di Gerosolima per mezzo dei Caldei, e il pianto, che faranno i Giudei in esso eccidio.

CAP. I. Sophon. 1.

D. Come dà principio Sofonia Profeta al suo libro?

M. Vaticina l'esterminio dei Giudei per causa delle loro enormissime colpe, e in questa guisa ragiona: Profezia rivelata da Dio a Sofonia figlio di Chusi, nipote di Godolia, bisnipote di Amaria, e trinipote di Ezechia, mentre regnava nella Giudea Josia figlio di Amon nipote del Re Manasse. Radunerò certamente, e ammasserò mandando in ischiavitù, dando in poter dei Caldei i cittadini, e tutte le possessioni della Giudea, farò, dice il Signore, che delle cose tutte s'impadroniscano, degli uomini, e del bestiame; radunerò adunque per mandarli in rovina, gli uomini, e le bestie, i volatili dell'aria, e i pesci del mare, perchè essendo gli Ebrei schiavi in Babilonia, non

non potranno gli uccellatori prendere i volatili, nè i Pescatori pescare i Pesci. Gli empi, i quali hanno lasciato me, e sono andati dietro alla Idolatria, saranno con gravi calamitadi e rovine oppressi, e angustiati, e manderò in dispersione, dice il Signore, tutti gli uomini dalla terra della Giudea. Distenderò la mia mano vendicativa a danno di essa Giudea, e degli abitatori di Gerosolima, disperderò da questo luogo gli avanzi dei Tempi, degli Altari, degl'Idoli, dei Sacerdoti, e degli adoratori del falso Baal, i nomi ancora dei Sagrestani, e di essi Sacerdoti consacrati al culto superstizioso dei numi bugiardi, e menzogneri. Disperderò parimente quelli, che adorano sopra i tetti, che sono piani nella Giudea, la milizia del Cielo, cioè il Sole, la Luna, e le Stelle, e adorano ugualmente Iddio vero, e il falso Melchom Dio degli Amoniti, detto ancora Moloch, e giurano per l'uno, e per l'altro, dando titolo di Deità a un falso nume, come al vero Dio. Quelli ancora che hanno voltate vergognosamente le spalle a Dio, hanno disprezzato lui, e da esso si sono allontanati. Quelli in somma, che non hanno voluto cercare Iddio, nè usar diligenza per ritrovarlo. Temete, e con ossequioso silenzio riverite il grande Iddio, ammutolite, e aspettate, perchè vi sovrasta in breve il giorno in cui prenderà vendetta Iddio delle vostre scelleratezze, perchè ha preparati Iddio molti Israeliti, i quali deono essere uccisi dai Caldei, ed essere vittima del divino furore, ha preparati, e istruiti i Caldei, a uccidere queste vittime, e a imbandire con esse un lauto, e sontuoso banchetto. Nel giorno adunque dell'eccidio di Gerosolima, che è la vittima, che debb'essere scannata dai Caldei, visiterò, cioè punirò i Principi, figli del Re Sedecia,. i quali saranno scannati a occhi veggenti del padre loro, co-

me stà scritto nel quarto libro de' Regi al Capo 23. v. 7. Punirò severamente ancora quelli, che si sono vestiti di abito pellegrino, cioè, di quello che adoperano gl'Idolatri nel culto dei loro Idoli; quegli parimente, che vestono abito de' Gentili, e insieme coll'abito portato per vanità, per ambizione, e per leggerezza, colla veste imitano ancora i costumi, e le superstizioni del Gentilesimo. Punirò con gravi castighi quelli, che entrano con fasto, e con arroganza nella soglia del mio Tempio, quelli ancora, i quali con fraude, e con dolo vogliono offerire a Dio le cose acquistate da essi con furti, e con rapine, e con male arti, quasi che possano incontrare con questi doni il divino suo compiacimento, ed empiono il Santuario di questi donativi da lui molto abborriti. In quel giorno si sentiranno urli dolorosi, e strida, dalla porta dov'entrano i Pesci, per la quale i Caldei daranno l'assalto a Gerusalemme, strepiti, e lamenti, e nella seconda porta, che è nel muro secondo, poichè la città di Gerusalemme, dalla parte di settentrione verso il Tempio con tre muraglie è circondata; si sentirà una grande strage da'colli di Sion, del Tempio e da altri luoghi più forti, e più muniti, dove nella venuta dei Caldei si refugieranno gl'Israeliti, ma presi da' loro nemici saranno trattati barbaramente, e ammazzati. Urlate per lo soverchio dolore, e stridete, voi, che abitate nel mortajo, cioè nella parte inferiore di Gerusalemme, situata in una valle concava a foggia di un mortajo, in riguardo a Sion, e agli altri colli della città, dov'era la piazza degli aromati, che si pestano nel mortajo. Piangete, voi, che abitate nella voragine di Mello, detta mortajo per la sua profondità, e perchè in essa deono gli Ebrei essere pestati da' loro nemici, e macinati. Piangete, perchè non più verranno i Cananei, e altri mercatan-

tanti a trafficare in Gerosolima, sono spariti tutti quelli, che venivano a mercanteggiare nelle vostre piazze, e di altro non discorrevano, che di coprirsi di oro, e di argento, e di arricchirsi. In quel tempo; farò, che i Caldei quando presa la città di Gerusalemme, frughino tutti gli angoli, e i nascondigli colle lucerne, per vedere se qualche Giudeo si sia ivi essi appiattato, per iscampare dalle loro mani. Visiterò con fieri castighi quelli che saranno fissi nelle loro feccie, cioè nelle ricchezze, e nei piaceri sordidi, e abbominevoli: quelli, che dicono dentro di loro medesimi: Iddio non ha providenza, il bene non lo premia, e il male non lo punisce. La loro fortezza, cioè le ricchezze nelle quali essi confidano, sarà la preda che faranno i Caldei loro nemici, le case loro, e i palazzi diventeranno un deserto, fabbricheranno le case, ma non le abiteranno, pianteranno le vigne, ma non beveranno il vino prodotto da quelle viti, perchè schiavi saranno condotti in Babilonia. E' vicino il giorno della vendetta, che farà il Signore nell'eccidio di Gerosolima, sarà lungo quel giorno, perchè le molte tribolazioni, che patiranno, gliele farà apparire lungo assai, e senza termine. E' vicino, torno a dire, e viene con molta velocità. La voce di quel giorno del Signore è molto amara, perchè in esso si sentiranno urli, strepiti, e tumulti, dei Caldei, che opprimono, e dei Giudei, che vanno schiavi, e sono uccisi. I Giudei benchè forti, e potenti urleranno per causa della loro estrema tribolazione; poichè con tutta la loro potenza, non potranno esimersi dai travagli, che loro apportano i Caldei spietati, incruduliti. Quel giorno sarà giorno d'ira di Dio, e di grande calamitade, giorno di tribolazione, e di angustia, di avversità, e di miseria, giorno di tenebre, e di caligine, giorno di nebbia

bia, e di gran turbine, giorno di tromba, e di suono con cui si animeranno i Soldati a dare il sacco a Gerosolima, ad assalire le città forti, e ben munite, e le torri più alte, che negli angoli dei palazzi soglio-no edificarsi. Tribulerò con molte angustie gli uomini della Giudea, per lo soverchio timore inorriditi, cammineranno come ciechi, senza sapere a qual partito si debbano appigliare. Questo succederà loro, perchè hanno gravemente offeso il grande Iddio, sarà versato il sangue loro in copia grande come terra, e come polvere, sarà il sangue loro da ognuno disprezzato, come si disprezza la terra, che da ognuno è calpestata. I cadaveri de' Giudei resteranno insepolti in mezzo alla strada come lo sterco. L'argento, e l'oro dei Giudei non potrà salvarli nel giorno della vendetta, che farà il Signore, perchè i Caldei vanno in cerca della vita loro, non del danaro. Nel fuoco dello zelo, della vendetta del grande Iddio, tutta la Giudea sarà estinta, e divorata, perchè con molta prestezza, di quì a poco tempo manderà il Signore la strage a tutti gli Ebrei abitatori di quella terra.

D. Se il Profeta vaticinò a tempo del Re Josia, come si legge nel primo verso di questo Capo, e quell'ottimo Principe abolì la Idolatria; come mai inveisce tanto contro di essa, e minaccia per quella, fieri, e atroci castighi?

M. Alcuni sono stati di parere, che egli profetasse nei primi diciotto anni del Re Josia, prima, che egli abolisse la superstizione, lo che fece nel diciottesimo anno del suo Regno, e il popolo non più adorò la Idolatria. Ma con buona pace di questi autori, poco pruova questa ragione; poichè Geremia profetò nel tredicesimo anno di questo Principe, e seguitò a profetare, e a rimproverare l'Idolatria, perchè quan-

tun-

tunque fosse abolita in quanto al pubblico, nientedimeno in privato da molti si teneva, e s'adorava. Sofonia adunque illuminato da Dio inveisce contro di quella, e minaccia fieri orrendi castighi agli adoratori della medesima.

Esorta i Giudei alla penitenza, per iscampare il furore dei Caldei, i quali doveano devastare molte altre nazioni infedeli incirconcise.

C A P. II. Sophon. 2.

D. Cosa conchiude il Profeta dopo, che tante miserie a' Giudei ebbe vaticinate?

M. Li esorta a far penitenza, per fuggire la strage, che dovranno provare i Filistei, gli Amoniti, i Moabiti, gli Etiopi, e anche Ninive. Dice adunque: unitevi, e ragunatevi insieme, come si congiungono, e si stringono le stoppie, e le paglie, andate unitamente a porger suppliche nel Santuario, per istrappare il flagello dalla mano di Dio, e per ischivare le orribili disavventure, che vi minaccia. Parlo con voi, o Giudei, nazione, che meritate non l'amore, ma l'odio del grande Iddio, per causa della vostra Idolatria, e delle molte vostre scelleratezze. Venite, torno a dire, unitamente a porger pubbliche preghiere nel Santuario, prima, che Iddio col suo comando partorisca, cioè produca l'eccidio di Gerosolima, il giorno del quale così velocemente viene, e con tal impeto, che si potrà paragonare alla polvere che da vento gagliardo per aria è commossa, e traportata, prima, che venga sopra di voi l'ira del divino furore, prima, che giunga a danno vostro il giorno dello sdegno del grande Iddio, cercate tutti il Signore, ma in modo speciale, voi umili, e mansueti,

ti, voi, che avete seguitati i dettami della Santa legge di Dio, e avete operato quel tanto, che è giusto, e doveroso, e placate l'ira di Dio irritata contro il vostro popolo. Fate opere giuste, e mansuete, sia la vostra conversazione piacevole, e modesta, composta in tutti i vostri costumi, e movimenti. Essendo voi ornati, e insigniti di queste belle virtù, sarete nascosi, protetti, e liberati nel giorno in cui il Signore mostrerà il suo sdegno, e il suo furore. Giustamente dovete temere l'ira di Dio, e con opere di penitenza da voi allontanarla; imperocchè sarà così grande il furore di esso Dio, e manderà con tanto impeto i Caldei, che venendo essi a'danni della Giudea; devasteranno ancora i Filistei poco distanti, i quali ne' tempi trascorsi hanno spesse fiate avuto dominio sopra i medesimi Israeliti. Dovete adunque voi avere più timore dei Caldei, destinati da Dio per vostro particolare flagello, e per causa vostra inveiranno contro le nazioni circonvicine. Essi devasteranno le Satrapie de'Filistei, Gaza sarà distrutta, Ascalon diventerà un deserto, Azoto sarà demolito da essi non già occultamente e di nascoso, ma pubblicamente sul mezzo giorno, à occhi veggenti di tutto il mondo, Accaron sarà rovinata da'fondamenti. Guai a voi, o Filistei, che abitate nelle funicelle, del mare, cioè nelle parti, eredità, che sogliono misurarsi, e dividersi per via di certe funi, che abitate, dico, vicini alle spiaggie del mare Mediterraneo, perchè sarete rovinati da Nabucodonosorre con più prestezza. Popoli Filistei chiamati Ceretim, che nell' idioma Ebreo significa uccisori, e distruttori, perchè nelle guerre rovinate il tutto, e devastate, essendo voi gente fiera, e bellicosa. Minaccia voi il Signore in questa Profezia, o Filistini, che siete Cananei, essendo la Filistea una parte della terra di Ca-

Canaan, come sta scritto in Giosuè al Capo 13. v. 3. non solamente i suddetti Ceretim, ma tutti i Filistei deono essere da' Caldei esterminati. Di tal maniera vi rovinerò, che non più si troverà chi di voi abiti ne' vostri paesi, perchè tutti sarete estinti. Di tal maniera devasteranno i Caldei i Filistini tutti, che abitano verso la spiaggia del mare Mediterraneo; che la terra loro sarà desolata, e riposo dei pastori, cioè pascolo di bestiame, e stalla di armenti, in tutto, e per tutto disabitata. La sorte, e l'eredità de' Filistini vicina al mare, sarà posseduta da quei Giudei, che avanzeranno dopo la schiavitù di Babilonia, questi goderanno la Filistea devastata dai Caldei, ivi come in un deserto pasceranno il lor bestiame. Dov' erano prima le case, e i palazzi di Ascalon, pasceranno le Pecore, e si ritireranno la notte in quelle case, e fabbriche demolite per prendere alquanto riposo, e perchè servano di stalla a quel bestiame. Seguirà questo, perchè l'onnipotente Signore Iddio loro visiterà i detti Giudei, che avanzati sono dalla schiavitù e liberi per mezzo di Ciro li fa ritornare nella Giudea. Ho sentite le bestemmie, le ingiurie, e le villanie, che hanno dette contro di voi, o Giudei, i Moabiti, e gli Amoniti, insultarono il mio popolo nel tempo, che da' Caldei si prendeva Gerusalemme, schernirono con molta arroganza essi Giudei, e si vantarono, che volevano impadronirsi de' termini della Giudea, che i Caldei li devastavano. Hanno sparlato, e hanno dette parole temerarie contro il mio popolo, mentr' egli schiavo era condotto in Babilonia, e passava per li confini de' lor paesi. Giuro pertanto, per la mia vita, dice il gran Signore degli eserciti, Dio difensore del suo popolo Israelitico, e vendicatore degli oltraggi, che al medesimo sono fatti, che i Moabiti, e gli Amoniti da' fondamenti saran-

ranno rovinati, come se abbruciati fossero con fuoco caduto dal cielo, come furono incenerite Sodoma, e Gomorra. Saranno i paesi loro così desolati, che nient'altro si troverà in essi, che una propagazione di spine secche, e dalla innondazione del mar morto, chiamato nella divina Scrittura mare del sale, saranno salsi, e sterili, poichè i Moabiti sono vicini al suddetto mar morto, e gli Amoniti al mare della Galilea, e questa desolazione durerà in eterno, cioè per uno spazio di tempo molto prolisso. Gli avanzi del mio popolo, che tornano di Babilonia s'impadroniranno di questi paesi, e quelli, che rimarranno dopo la schiavitù, e saranno oriundi della mia nazione, possederanno le provincie possedute al presente dai suddetti Moabiti, e Amoniti. Goderanno queste terre i Maccabei, come si legge nel loro primo libro al Capo 5. v. 6. Questo accaderà a questi popoli infedeli in pena della loro superbia, hanno bestemmiato il nome santo di Dio, e hanno proferite parole di arroganza piene, e di disprezzo contro il popolo del grande Iddio degli eserciti, che è la nazione Israelitica. Iddio eserciterà una vendetta terribile, e manifesta per mezzo dei Caldei, e poscia per mezzo dei Maccabei, contro i Moabiti, e gli Amoniti, come nemici suoi, e schernitori del suo popolo. Indebolirà tutti gli Dei, che si adorano in quei paesi, comincerà questa impresa per mezzo de' suddetti Caldei, e Maccabei, e poscia la perfezionerà per mezzo degli Apostoli, quando averà fine l'Idolatria, e ciaschedun dal proprio suo paese, e nella sua patria adorerà il vero Iddio, adoreranno lui tutte le Isole delle genti, cioè l'Italia, la Francia, la Spagna, e tutte le provincie di Europa, chiamate da essi Isole, perchè situate sono di là dal mare, e non potevano andare in quei luoghi, se non per acqua in qualche nave.

Ho

Ho detto, che da'Caldei saranno devastati i Moabiti, e gli Amoniti, adesso soggiungo, che anche voi o Etiopi, sarete per mezzo di essi Caldei uccisi colla mia spada. Iddio distenderà la sua mano vendicativa anche contro Aquilone, cioè contro gli Assiri, i quali sono Aquilonari alla Giudea. Rovinerà adunque gli Assiri, Ninive, che è la città principale, la più vaga, e bella, che abbiano essi Assirj, sarà ridotta in solitudine, non vi sarà segno di vestigie di uomini, che sieno passati per quella strada, divenuta quasi un deserto. In mezzo a quella città ridotta una campagna, giaceranno greggie di animali, che ivi trovano il loro pascolo, i popoli circonvicini condurranno in quel luogo le loro bestie, perchè è abbondante di erba, e trovano il loro sostentamento. Gli uccelli chiamati Grotti, e il Riccio, o sia spinoso, dimorerà nella soglia della porta di essa Ninive, nelle finestre delle case, canteranno vari augelletti, e non vi saranno abitatori, che da esse li allontanino. Il Corvo gracchierà con ingrata, e mesta voce ne' sopraliminari di quelle porte, perchè ridurrò quasi al niente la robustezza di Ninive, che adesso, è una città così florida, e sì potente. Vedete a quali miserie è ridotta Ninive, quella città tanto illustre, così gloriosa, che viveva con sicurezza, e non temeva di sinistro accidente, che diceva gonfia di se medesima: Io sola sono città, e le altre poste in confronto mio, sono un niente. Come mai è divenuta un deserto, e una abitazione di bestie! chiunque passa per essa, con un fischio, e col battimento di ambidue le mani la schernirà, moverà in segno di ammirazione il suo capo, in vedendola ridotta una macia di sassi, e una campagna disabitata.

In-

Inveisce contro le scelleratezze degli Ebrei, causa della loro schiavitù. Promette loro molte cose favorevoli al tempo del Messia.

CAP. III. Sophon. 3.

D. Come termina il Profeta il suo vaticinio?
M. Rimprovera le rapine de' Principi, le ingiustizie de' Giudici, le menzogne de' falsi Profeti, l'empietà de' Sacerdoti, e il non essersi Gerusalemme ravveduta all'esempio di tante nazioni punite severamente da Dio. Promette poi la conversione del Mondo al tempo del Messia, e così dice: guai a te, o Gerusalemme, che sempre hai provocato co' tuoi peccati lo sdegno del grande Iddio. Tu fosti redenta dalla schiavitù dell'Egitto, e da quella di molte altre nazioni, e non hai usata gratitudine al tuo benefattore, ma sempre ostinata ti dimostrasti nella tua Idolatria. Città stolida, e dicervellata come la Colomba, sedotta, per esserti allontanata dal tuo Dio. Città, che non ha udita la voce dei divini comandamenti, ed essendo corretta, e castigata, non ha voluto entrare in se stessa, ed emendarsi, essendo ella da' mali oppressa, non ha collocata in Dio la sua fiducia, ma negli uomini, ora ricorrendo agli Assirj, ora agli Egiziani, ora ai Caldei, e bene spesso agl'Idoli, che adorava, non si è accostata al suo Dio per invocarlo, per amarlo, per ubbidirlo, e per adorarlo sinceramente. I Principi, che stanno in mezzo a Gerosolima, sono a guisa di Leoni, che rugghiano, versano il sangue de' loro sudditi, e vivono di furti, e di rapine. I Giudici, sono come i Lupi quando escono la sera affamati dalle loro tane, e vanno in cerca di fare la preda, divorano in un mo-

momento tutto quello, che trovano, e non lasciano cosa alcuna, alla mattina del dì seguente. I suoi Profeti, sono pazzi, furiosi, indemoniati, sono infedeli, cioè bugiardi in quello, che asseriscono. I suoi Sacerdoti sono sacrileghi; poichè colle loro immondezze hanno imbrattato il Santuario, hanno operato ingiustamente, e hanno trasgredita la legge del grande Iddio. Trovandosi adunque Iddio in mezzo a Gerosolima, e vedendo queste tante scelleratezze, non farà torto alcuno, se la punisce severamente; presto, presto, con molta velocità le farà vedere il rigore del suo giudizio, siccome ogni giorno dà qualche esemplo della sua giustizia, castigando gli empj, ora gli uni, e ora gli altri. Verrà alla pubblica luce la detta sua giustizia, e non vorrà stare nascosa, e appiattata. Il mio popolo iniquo, dopo che ha commessi tanti peccati, non ha voluto confondersi, e arrossirsi, nè fare per quelli la penitenza, che conveniva, per fare ritorno al suo Dio. Io ho rovinate, e ho dissipate molte nazioni, hò gettate a terra le Fortezze bene munite, edificate nel Territorio del lor paese, le Satrapie ancora, e tutte le parti, nelle quali è il Regno loro distribuito. Ho ridotte le strade loro diserte, poichè essendo stati uccisi gli uomini, non vi è chi passi per esse, e le frequenti. Sono rimase desolate le loro Città, essendo morti gli abitatori delle medesime. Io ho parlato per la bocca de' miei Profeti, e ho detto: voglio, che tu mi temi, che accetti volentieri i saggi avvertimenti, che ti son dati, e facendo in questo modo non perirà la tua abitazione, non sarà rovinata la Città di Gerusalemme, per causa di tanti peccati, per li quali finora io l'ho punita, e mi contenterò del castigo, che ti ho dato. I Giudei però, non solamente non hanno fatta penitenza, ma trasportati

tati coll'affetto, e col desiderio ad ogni sorta di scelleraggine, tantosto essi poterono, effettuarono tutto quel male, che aveano ideato nella lor mente. Perlochè, avendovi fino a questo giorno ammoniti per mezzo de' miei Profeti, ed essendo riuscito il tutto in vano, stabilisco di usare con voi un nuovo modo non più praticato, tanto a favor vostro, quanto a favore di tutti gli uomini. Manderò il Messia, il quale soggetterà voi, e molti Gentili alla cognizione del vero Dio col suo Vangelo. Aspettatemi adunque con tutta la bramosia, e l'ansietà, quando verrò Giudice severo, vendicatore de' torti, che al presente da voi mi sono fatti, quando colla mia onnipotenza farò resuscitare i morti tutti, ed io, che come Uomo il terzo giorno da morte a vita resuscitai verrò a giudicare il Mondo tutto, la quale resurrezione universale dovrà seguire dopo lo spazio di lungo tempo. Imperocchè io costituirò, ed eserciterò quel giudizio, ragunando tutte le genti nella valle di Giosafat, siccome raguno voi da tutte le genti, e Regni in Gerusalemme prima, che segua l'eccidio della medesima. In questo Giudizio ragunerò tutti i popoli, e rovescerò sopra di essi il mio sdegno, e tutta l'ira dell'irritato mio furore. Nel fuoco di questo zelo, e nel furore della mia vendetta resterà divorata tutta la terra, e dalla fiamma incenerita. Nella mia venuta al Giudizio farò, che tutte le genti abbiano le labbra monde, cioè, che non invochino i falsi Dei, ma unicamente il vero Dio, e lui servano di tutto cuore, sottoponendo le spalle al giogo soave della sua legge, scuoteranno il giogo del Demonio, e prenderanno unitamente il peso, che loro impongo. Verranno di là da' fiumi dell'Etiopia, e da lontani paesi i miei figli a porgermi suppliche, e ad adorarmi, benchè in varj luoghi

ghi, e paesi sieno dispersi, verranno alla mia Chiesa, e mi offeriranno doni in segno d'ubbidienza. In quel giorno non vi confonderete, voi Giudei convertiti alla fede dal Messia promulgata, delle iniquità per lo passato commesse, perchè saranno eancellate in virtù del Battesimo, e condonate; non vi apporteranno rossore, e confusione i pensieri, e le opere, colle quali tante fiate gravemente mi avete offeso, perchè torrà il Messia da voi i maestri superbi, gonfi, e arroganti, de' quali tanto vi compiacevate, ma averete per Maestro il Messia, da cui imparerete veramente a umiliarvi. Non più vi paoneggierete del Tempio famoso di Salomone costituito nel mio monte di Sion, perchè sarà demolito da Tito, e da' Romani. In vece di maestri superbi, e pieni di fasto, come sono gli Scribi, e i Farisei, vi lascerò in mezzo a voi, discepoli miei poveri, perchè abbandonate le proprie sostanze, seguiteranno con molta povertà il Messia, da cui impareranno a essere poveri, umili, e mansueti, e collocheranno la loro fiducia unicamente nella potenza del grande Iddio. I primi fedeli, i quali dal Messia saranno ragunati dal Giudaismo, e questi, pochi, particolarmente gli Appostoli, saranno santi, e non commetteranno peccato grave, non proferiranno menzogne, e non sarà trovata nella bocca loro una lingua ingannatrice, e fraudolenta, saranno di tale santità insigniti, che Iddio sarà il loro pastore, e essi a guisa di pecore si lasceranno condurre da lui al suo pascolo, viveranno con molta quiete, e non vi sarà chi disturbi il lor riposo. Loda adunque Iddio, o Chiesa nascente composta di Giudei chiamati dal Messia nel monte Sion, rallegratevi, voi veri Israeliti, giubbila di tutto cuore, popolo di Gerosolima. Ha tolti via Iddio i tuoi peccati, per li quali

meritavi il giudizio, cioè la pena eterna, ha allontanati da te i tuoi nemici, cioè i Demonj, e i vizj, i quali ti tenevano in una miserabile schiavitù. Il Messia, Re d'Israel, del popolo fedele, è in mezzo a te, o Sion, o Chiesa santa, egli ti regge come Re, ti pasce come pastore, ti alimenta come padre, ti ama come sposo, ti difende, e ti protegge come tua guida, e Capitano. Viverai sicura sotto le ali, e le armi di questo valoroso guerriero, e non temerai male alcuno, perchè egli da te lo terrà lontano, o ti darà forza per sopportarlo; e per superarlo. In quel tempo, sarà detto dal Messia, e dagli Appostoli a Gerusalemme: non temere, e a Sion, non ti perdere di animo in mezzo alle tue tribolazioni benchè a morte ti perseguitino i Tiranni. Imperocchè il Signore Iddio tuo, fortissimo, e potentissimo è in mezzo a te, egli ti libererà, goderà con estremo suo giubilo in vedendo, che tu generosamente combatti, e virilmente. Tacerà, cioè si riposerà nell'amore, che ti professa, sarà in esso costante, e persevererà ad amarti, loderà l'eterno suo padre, e lo ringrazierà, in rimirando le gloriose tue imprese, e le tue sante operazioni. Ragunerò nella mia Chiesa i peccatori, i quali seguitavano ciancie, vanità, e Idolatrie, cose lontane assai da quello, che prescrive la mia legge, perchè questi tali del tuo popolo, erano del numero degli eletti, questo egli farà, affinchè non ti sieno rimproverati i perversi costumi loro, e tu ne riporti rossore, e confusione. Io farò morire in quel tempo coloro, che ti hanno empiamente, o mia Chiesa perseguitata. I Giudei, per mezzo di Tito, e de' Romani, e altri molti periranno, perchè hanno perseguitata la mia Chiesa. Darò forze a quelli, che sono deboli nella fede, e zoppicano per la fuga da un luogo a un'altro; colla

vir-

virtù de' Sagramenti, e della parola di Dio, raguneró la Chiesa, che è una adunanza di fedeli, tanto odiata da' Giudei, e da' Tiranni, che l'abborrivano, la scacciavano, e non volevano la sua conversazione, e amicizia. Renderò que' primi fedeli cospicui, e rinomati, in tutti que' paesi, dove prima oppressi erano, e avviliti. Questi portenti praticherò io con voi, quando vi condurrò alla Chiesa, e vi ragunerò in adunanza de' miei fedeli. Farò, che siate lodati, e ammirati da tutti i popoli della terra, quando vi libererò dalla schiavitù del Demonio, e del peccato, vedendolo voi co' vostri occhi, e rallegrandovi per una mutazione così felice. Tanto dice il Signore Iddio, fedele nel mantenere quanto promette. Quì termina il Profeta il suo libro, e io porrò fine a tutto quello, che in esso ho scritto, soggettandolo, e sottoponendolo al giudizio, e alla correzione della santa Chiesa Romana.

DIALOGO SACRO
Sopra Aggeo Profeta.

DIALOGO PROEMIALE.

D. CHI era Aggeo?

M. Origene, come osserva S. Girolamo, tra gli altri errori, che seminò ne' suoi scritti uno fu, l'aver asserito, che Aggeo non era Uomo, ma un Angelo. Deduce questa sua proposizione dal verso 13. del primo Capo, in cui si legge: *Dixit Aggaus nuntius Domini*, la qual parola *nuntius* in Ebreo si dice *Malàch*, che vale a dire messaggiero, ovvero Angelo. Erra però Origene, perchè Aggeo, e tutti gli altri Profeti non furono Angeli, ma bensì uomini, come si vede dal decorso de' loro scritti. Fu un insigne Profeta, non si sa però da quale Tribù abbia avuto il suo origine, e'l nascimento.

D. In qual tempo profetò Aggeo?

M. Poco dopo, che usciti furono gli Ebrei dalla schiavitù di Babilonia. Uscirono questi nel primo anno del Regno di Ciro, andarono a Gerosolima, cominciarono a fabbricare il Tempio, e gettarono i fondamenti di esso Tempio, e degli Altari. Poco dopo, fu da Tomiri Regina degli Sciti uccisò il detto Ciro, e gli successe nel Regno della Persia Cambise suo figliuolo, Esdra lo chiama in idioma Caldeo Assuero, e in lingua Persiana dicesi Artaxerse. Fu rappresentato a Cambise da un certo Sanaballat, e da

e da altri Samaritani nemici capitali de' Giudei, che sotto l'esterna apparenza dell'edifizio del Tempio, gli Ebrei edificavano una Fortezza, per ribellarsi al Re della Persia, e per divenire padroni assoluti non meno di Gerosolima, che di tutto il Regno della Giudea. Prestò credenza Cambise alle parole di questi iniqui, e con un rigoroso editto comandò, che gli Ebrei non tirassero innanzi quell'edifizio. Racconta tutto ciò Esdra nel libro primo al Capo 4. Gli Ebrei vedendo, che Cambise avea loro vietata la fabbrica, e che da Sanaballat, e da' Samaritani tante cavillazioni intorno a essa erano poste, si persuasero, che non fosse giunto ancora il tempo, che Iddio destinato avea per l'edifizio del suo Tempio. Suscitò pertanto Iddio lo spirito di Aggeo, il quale nel secondo anno di Dario, invitò il popolo a proseguire la fabbrica, che avevano tralasciata.

D. In quante parti si divide la Profezia di Aggeo?

M. In due. Nella prima riprende la negligenza de' Giudei nella restaurazione del Tempio. Nella seconda, incoraggisce la diligenza di coloro, che aveano intrapresa la detta fabbrica. Nella prima, getta a terra le cause, che apportavano gli Ebrei, per non proseguire quell' edifizio, e mostra loro il castigo, che in pena di questa loro negligenza da Dio sperimentavano. Nella seconda, promette l'ajuto di Dio in quest'opera. Asserisce, che sarebbe venuto in esso Tempio personalmente il Messia, e che però sarebbe stato quel Tempio più glorioso assai, che quello fabbricato da Salomone.

Riprende i Giudei negligenti nella restaurazione del Tempio, ond' essi intraprendono con molta diligenza la detta fabbrica.

CAP. I. Aggeo 1.

D. COme dà principio il Profeta Aggeo al suo libro?

M. Inveisce contro i Giudei, i quali aveano intermessa la fabbrica del Tempio, e andavano dicendo, che non era giunto ancora il tempo di fare quell' edifizio, poichè i Samaritani lo impedivano, e Cambise con espresso editto lo proibiva. Mostra, che questa scusa è falsa, poiche era segno della loro pigrizia, mentre stavano tutti attenti alla fabbrica delle loro case, e trascuravano quella del Santuario. Asserisce, che volontà di Dio era, che essi intraprendessero l'opera, e che in pena della loro negligenza, li avea puniti con fame, e con fierissima carestia. Prestarono fede gli Ebrei all' oracolo del Profeta, e cominciarono quell'edifizio. Narra tutto ciò il sacro testo, e così dice: nell'anno secondo di Dario detto Istaspis, il quale succeduto era ad Assuero, o sia Artaxerse, cioè a Cambise nel Regno de' Persiani, nel primo giorno del mese sesto, cioè a dire della Luna di Agosto, fece intendere il Signore per mezzo di Aggeo Profeta a Zorobabel Duce della Tribù di Giuda, figlio di Salatiel, e a Gesù figlio di Josedec Sommo Sacerdote, o vogliamo dire Pontefice degli Ebrei, e loro disse: parla con voi l'onnipotente Signore Iddio degli eserciti, e in questa guisa vi dice: questo popolo infingardo, e negligente va dicendo: non è ancora giunto il tempo di edificare la Casa al nostro Iddio. Parlò pertanto

il

il Signore per bocca di Aggeo Profeta a tutto il popolo Israelitico, e in questa guisa gli disse: a voi non manca tempo, nè danaro, nè coraggio per fabbricare le vostre case fatte in volta con tutta la simetria, e tutto questo vi manca per edificare il mio Tempio, il quale ancora è demolito; Dio adunque ha da abitare in un luogo esposto a' venti, e alle pioggie, e voi in case nobilmente edificate? Così dunque anteponete i proprj comodi a quelli del grande Iddio? Vi fa pertanto intendere per bocca mia l' onnipotente Signor Iddio, e in questa guisa vi dice: considerate con attenzione le opere vostre, e quel tanto, che a voi è accaduto. Voi in pena della trascuraggine usata in questa fabbrica, avete seminato molto, e raccolto poco; avete mangiato, ma non vi siete satollati, per causa della penuria della raccolta, che non ha prodotto il necessario vostro sostentamento; avete bevuto, ma non vi siete rallegrati, nè avete smorzata la sete col vino, perchè poco le viti ve ne hanno somministrato; vi siete coperti co' vostri vestiti, ma non vi hanno fomentato quel calore, che abbisognava per causa delle povere vesti, poche pecore, che avete, e poca lana; e chi ha ragunate le mercedi riportate o dalla sua negoziazione, o dalle sue fatiche le ha perdute, come se le avesse poste in una tasca forata, e fosse il danaro caduto in terra, e si fosse perduto senza speranza di ritrovarlo. Vi fa intendere il grande Iddio degli eserciti, e vi dice: attendete con tutta la diligenza alle vostre operazioni, e a quel tanto, che da voi io pretendo. Salite al monte Libano, abbondante di Cedri, e di altri alberi, tagliate, e portate legna per la fabbrica del Santuario, sarà da me gradita questa tal cosa, e ivi sarò lodato dagli uomini, mostrerò la mia magnificenza, e vi riempirò di favori, e di benefizj, dice

Il grande Iddio. Desideraste, e speraste fare una raccolta abbondante di grano, e la speranza vi ha ingannati, perchè scarsa è stata fuori di ogni credenza. Quel poco, che riponeste in casa vostra lo feci sparire, come fa il vento caldo alle biade, e l'ho fatto svanire con quella facilità, e prestezza, che suol perire il fiato, che dal respiro si manda fuori. Sapete voi per qual causa un castigo così severo io vi ho dato? vel dirò: perchè lasciate demolito il mio Tempio, e ognuno di voi attendete a fabbricare la propria casa, e si scorda affatto del Tempio del suo Signore. Per questo, in pena della vostra trascuraggine, e negligenza, ho proibito al Cielo, che mandi la rugiada sopra la terra, e ho ordinato alla terra, che non produca il suo germoglio. Ho mandata una siccità grande sopra la terra, e sopra i monti, ho permessa una gran penuria di grano, di vino, di olio, e di tutto quello, che nasce sopra la terra, e ho mandate varie malattie nate dalla infiammazione dell'aria con danno degli uomini, e de' giumenti, e degli orti, e delle piante, che con molta fatica, colle vostre mani voi innaffiate. Udirono Zorobabel figlio di Salatiel, Gesu figlio di Josedec sommo Sacerdote, e que' pochi Ebrei, che di tanti, e tanti, che andati erano schiavi in Babilonia, tornati erano nella Giudea, la voce del Signore Iddio loro, e le parole, che proferiva il Profeta Aggeo, conforme Iddio loro mandato l'avea, e concepirono un gran timore, che Iddio fosse per mandar loro castighi più fieri, e più terribili. Aggeo messaggiere del grande Iddio, uno di quelli Ambasciatori, che suole spedire il pietoso Signore a trattare i negozj degli uomini, disse al suo popolo a nome di esso Dio: io sono sempre con voi, e vi ajuterò nella fabbrica del Santuario, che adesso intra-

pren-

prendete. Suscitò il Signore lo spirito di Zorobabel figlio di Salatiel, Duce della Tribù, e del Regno di Giuda, e di Gesu figlio di Josedec sommo Sacerdote, e lo spirito del rimanente di tutto il popolo. Infondendo loro animo, e prontezza per dar mano a quella fabbrica, abbracciarono questa impresa, preparavano la materia per la fabbrica del Santuario del gran Signore degli eserciti loro Iddio, supremo Signore dell'universo.

D. Io non so intendere in che modo chiami il sacro testo in questo luogo Zorobabel figlio di Salatiel: *ad Zorobabel filium Salatiel*, se nel primo libro del Paralipomenon al Capo 3. v. 19. si dice, che era figlio di Fadaja: *de Phadaja orti sunt Zorobabel, de Semei*; come dunque in un luogo lo chiama figlio di Salatiel, e in un'altro figlio di Fadaja?

M. Alcuni sono di parere, che Salatiel avesse due nomi, e che Fadaja eziandio si addimandasse. Non è ricevuta questa sentenza, perchè il sacro testo pare, che esprima due persone realmente distinte, Fadaja, e Salatiel, dicendo nel citato libro del Paralipomenon: *filii Jechoniæ Asir, & Salatiel, Melchiram Phadaja*. Vatablo è di sentimento, che Zorobabel abbia avuto per padre Fadaja, e che Salatiel sia suo Nonno, e che figlio in questo luogo voglia dire Nipote. Altri dicono, che Zorobabel fosse figlio naturale di Fadaja, e adottivo di Salatielle. Questo è falso, perchè S. Matteo dice espressamente: *Salatiel genuit Zorobabel*, fu dunque Salatielle suo padre naturale per generazione, non adottivo. Altri dicono, ed è la sentenza più abbracciata, che Fadaja, e Salatiel fossero fratelli, figli di Jechonia, come apparisce dal citato testo del Paralipomenon, e che tanto Fadaja, quanto Salatiel ponessero nome al figlio loro Zorobabel, in segno

gno di amicizia, e di fratellanza. Dicono adunque, che Zorobabel figlio di Fadaja è diverso da Zorobabel figlio di Salatiel, e tra loro eran cugini.

D. Perchè Zorobabel è chiamato col titolo di Duce, e non di Re, dicendo: *ad Zorobabel filium Salathiel Ducem Juda?*

M. Il Regno della tribù di Giuda era più terminato nella persona di Jechonia, padre di Salatiel, nonno di Zorobabel, onde Iddio gli fece intendere per bocca di Geremia al Capo 22. v. 30. *Scribe virum istum sterilem, nec enim erit de semine ejus vir, qui sedeat super solium David.* Salatiel morì in Babilonia, prima, che terminasse la schiavitù, quando poi gli Ebrei ebbero la libertà per mezzo di Ciro, e tornarono nella Giudea, elessero Zorobabel figlio di Salatiel, nipote di Jechonia col titolo di Duce, perchè la loro autorità in quel tempo era assai diminuita. Tanto avea vaticinato il Patriarca Giacob, come si legge nel Genesi al Capo 49. v. 10. *Non auferetur sceptrum de Juda, & Dux de fœmore ejus donec veniat qui mittendus est.*

Stimola gli Ebrei alla fabbrica del Tempio. Promette che sarà maggiore la gloria di questo, che di quello di Salomone. Offerisce loro l'abbondanza di tutti i beni, se proseguiscono la fabbrica già cominciata.

CAP. II. Aggeo 2.

D. Come si portò il Profeta per incoraggire i Giudei alla fabbrica del Santuario?

M. Promettendo loro, che in quel Tempio venuto sarebbe personalmente il Messia, e averebbe operati in esso molti miracoli. Riprende i Giudei perchè si mo-

si mostravano tardi nella fabbrica, dicendo, che bastava l'Altare per offerire le vittime, e che non faceva d'uopo fare il Tempio intero. Anima quelli colla promessa di molti beni. S'impegna con Zorobabel, perchè era diligente in quell'edifizio, che il Messia nato sarebbe dalla sua stirpe, e così dice: si cominciò la fabbrica del Tempio, nel giorno ventiquattresimo del mese sesto, e del Re Dario anno secondo. Nel giorno ventunesimo del mese settimo ragionò il Signore con Aggeo Profeta, gli comandò, e gli disse: parla a Zorobabel figlio di Salatiel, Duce di Giuda, a Gesu figlio di Josedec sommo Sacerdote, e al rimanente del popolo dicendo loro: Evvi tra voi alcuno, che vivo rimaso sia, di quelli, che hanno veduto questo Tempio nella sua prima magnificenza da Salomone edificato? che vi pare di questo, che attualmente voi fabbricate? quanto mai è debole se lo confrontate con quello! da' fondamenti gettati fino dal tempo di Ciro, si può vedere quanto debole sia per essere questa fabbrica. Questo, per comando espresso di esso Ciro è alto, e largo solamente settanta cubiti, come sta scritto nel primo libro di Esdra al Capo 6. quello di Salomone, era cento venti cubiti alto, e altrettanto egli era largo. Sicchè questo è di niun momento, se con quello è confrontato, come vedete co' vostri occhj. Prendi animo adunque, Zorobabel, dice il Signore; coraggio, Gesù figlio di Josedec sommo Sacerdote; non vi sbigottite, voi popolo della terra, dice il grande Iddio degli eserciti, promovete l'opera di questa fabbrica, perchè io sono con voi, e vi assisterò sempre, dice il gran Signore degli eserciti il vostro Iddio. Osservate la mia legge, conforme pretesi da voi nel patto, che stabilj con voi quando vi liberai dall'Egitto, e io adempirò quel tanto, che ho promesso, vi assisterà lo spirito mio po-

tentissimo

tente, ed efficace, starà in mezzo a voi per corroborarvi, e per ajutarvi. Non vogliate adunque temere, perchè averete forze, e quanto vi abbisogna. Imperocchè vi fa intendere l'onnipotente Iddio degli eserciti, e in questa guisa vi dice: fra poco tempo, io farò grandi commozioni nel Cielo, nella terra, nel mare, e nelle Isole, eccitero e gli uomini, e gli Angeli per mezzo di straordinarj prodigi all'attenzione di una grand'opera, che sono per fare nella redenzione dell'uman genere. Moverò dalle case loro tutte le genti, e anderanno a descriversi nelle loro città per pagare il tributo a Cesare, e dichiararsi sudditi suoi, e a lui subordinati. Verrà il Messia, desiderato da tutte le genti, allora riempirò questo Tempio di gloria colla presenza reale di esso desiderato Messia, dice il gran Signore degli eserciti, e opererà in esso molti miracoli, e promulgherà la sacrosanta sua dottrina. Non vi scusate intorno alla tardanza della fabbrica di questo Tempio col dire, che la scarsezza del danaro fa, che non possiate tirar inanzi il lavoro già cominciato, imperocchè, quantunque voi siete poveri, io, che sono ricchissimo, e sono assoluto padrone dell'oro, e dell'argento, vi somministrerò quanto sarà di bisogno per questa fabbrica. Così dice il grande Iddio degli eserciti. Sarà maggiore, e più glorioso questo Tempio secondo, che voi poveri edificate, di quello di Salomone, benchè coperto fosse tutto di oro, perchè ivi sarà offerto il Messia all'eterno suo Padre, ivi predicherà, e opererà prodigi innumerabili, dice il Signore degli eserciti. In questo luogo per mezzo del Messia darò la pace, cioè l'abbondanza di tutti i beni, dice il grande Iddio degli eserciti Signore onnipotente. Nel giorno ventiquattresimo del mese nono, cioè della luna di Novembre, anno secondo del Re Dario, parlò il Signore al Profeta

feta Aggeo, e in questa guisa gli disse: ti fa intendere il grande Iddio degli eserciti, e ti comanda, che tu interroghi i Sacerdoti, e senti da essi una decisione di due dubbj, che occorrono intorno all'osservanza della legge, per udire da essi la risposta adequata alla dimanda. Dì loro adunque così: si desidera sapere, se portando un uomo nella falda della sua veste la carne consacrata a Dio nel facrifizio, e tocca colla sommità di essa veste, il pane, una qualche vivanda, il vino, l'olio, ovvero qualche altra cosa commestibile, rimanga santificato il detto pane, vino, olio, o altra cosa? risposero i Sacerdoti: non resta il detto pane, o altro santificato, perchè quantunque la carne santificata abbia forza, e virtù d'infondere la santità sua in una veste da lei toccata, come si legge nel Levitico al Capo 6. nondimeno, se la veste santificata per lo contatto di detta carne tocca la detta materia di pane, di vino, di olio, o di altra cosa, non infonde in essa, e non le comunica la santità, che in se contiene. Replicò Aggeo, propose loro un'altro dubbio, e così disse: se uno che ha contratta una immondezza legale per aver toccato un qualche cadavero, e toccata avesse la materia santificata, resterà quella tal materia immonda, per essere toccata da un immondo? risposero i Sacerdoti a questo secondo dubbio, e dissero che quando uno è immondo per lo contatto di un cadavero, se tocca la materia di pane, di vino, d'olio, o d'altra cosa, quella sarà immonda; poichè ordinava Iddio nel libro dei Numeri al Capo 19. e di nuovo al 22. che questa sorta d'immondi, rendessero immonda qualunque cosa, che da essi toccata fosse. Applicò adunque Aggeo la risposta data da' Sacerdoti al rimprovero intorno alla negligenza nella fabbrica del Santuario, e così disse: siccome la veste, che tocca la carne santa non resta

tal-

talmente santificata, che possa santificare il pane, i vino, o gli uomini, che la toccano, così ancora, quantunque voi, o Giudei, senza Tempio abbiate l'Altare in cui offerite, e consacrate a Dio le vostre vittime, come si legge nel primo libro di Esdra al Capo 3. v. 3. nientedimeno, queste vittime ivi offerte, avvengachè santifichino legalmente chi le tocca, e chi le mangia, con santità esterna per modo di cerimonia, non possono santificare le vostre azioni, doni, e le cose, che voi toccate, e molto meno possono purgare la colpa che commettete nella trascuraggine di questa fabbrica. Non vi scusate adunque, dicendo: abbiamo Tempio, in esso possiamo offerire le nostre vittime, e mentre offeriamo quelle, e le mangiamo, santificano noi, e tutte le nostre operazioni, e tolgono da noi qualunque macchia di colpa, e di peccato. E siccome chi è immondo pel contatto di un cadavero rende immondo tutto quello, che tocca, così voi, o Giudei, perchè siete immondi per causa di molti peccati, e in modo speciale per la disubbidienza vostra, e per la trascuraggine usata nella fabbrica della mia casa, imbrattate dinanzi alla mia faccia, dice il Signore, tutte le cose, che avete tra mano, tutti i doni, che mi avete offerti, e tutte le altre vostre operazioni, le quali preferite, e anteponete a detta fabbrica. Considerate adesso attentamente, e rifflettete alla penuria, alla sterilità, che avete sperimentata, e a tanti travagli, che vi hanno oppressi negli anni trascorsi, dal giorno, che si gettarono i fondamenti di questo Tempio, e si cominciò l' edifizio, insino al giorno d'oggi, e troverete, che a voi queste disgrazie sono accadute per avere mostrata voi tanta negligenza in detta fabbrica. Imperocchè se uno di voi si accostava a una massa di spighe, e credeva che dovesse rendergli venti moggia di gra-

no,

no, scotendola, trovava, che eran dieci; se si accostava a un torcolare pieno di uva, e supponevate, che dovelte ricavarne cinquanta barili di vino, pestando quell'uva, trovavate che erano soli venti. Io ho percosse le vostre biade con vento caldo orientale, che le ha ingiallite, e ha ridotto il grano in cenere. Ho mandata la ruggine, e la grandine, e con questi flagelli ho distrutti tutti i vostri lavori, e le coltivazioni fatte da voi con tanta vostra fatica, e patimento, e con tutto questo, non vi è stato alcuno di voi, che sia tornato a me contrito di vivo cuore, e penitente, dice il grande Iddio. Siccome io vi ho ordinato, che riflettesle agli anni trascorsi della sterilità, e de' patimenti da voi, in pena della vostra negligenza sofferti, così vi comando adesso, e vi dico: considerate attentamente gli anni in avvenire, dal giorno ventiquattresimo del nono mese, quando si gettarono i fondamenti di questo Tempio, e avete con fervore ripresa la fabbrica del medesimo. Considerate, torno a dire, la diversità di quello, che mostrano i vostri campi. Da questo conoscerete, che non altra fu la causa delle vostre miserie, che la negligenza dell'edifizio; nè altra è la cagione della presente abbondanza che la diligenza, che intorno all'edifizio del Tempio voi dimostrate. Non è egli il vero, che il vostro seme ancora è nel granajo, e se pure è in terra già seminato, non ancora ha gettato il germoglio, in modo, che da esso possiate conghietturare, che copiosa debba essere la messe? non è egli il vero, che le viti, i fichi, i melagrani, e gli ulivi non hanno ancora gettato il fiore, essendo adesso il mese di Novembre, o di Dicembre? non direte dunque, che io argumento copiosa abbondante raccolta, da' germogli, e dai fiori di quelle piante, e pure vi dico, e vi prometto, che copiosissima sarà l'annata di biade,

e di

e di frutti, perchè da questo giorno io le darò la mia benedizione, e infonderò la fecondità nelle biade, e in tutti i frutti della campagna, per causa della diligenza, che voi usate nel mio Tempio. Ragionò il Signore un'altra fiata con Aggeo nel giorno ventiquattresimo del mese suddetto, e in questa guisa gli disse: abboccati con Zorobabel Duce della Tribù di Giuda, e digli a nome mio: perchè tu sei promotore della fabbrica del mio Tempio, io ti prometto per mercede di questo tuo zelo, che fra tante guerre, e fra tanti Regi, e Monarchie de' Persi, de' Greci, e de' Romani, i quali dopo la tua morte tra loro combatteranno, e si distruggeranno, renderò la tua famiglia illesa, la conserverò come un prezioso anello, dov'è improntato il sigillo, la propagherò con serie continuata, e farò, che da essa tua stirpe nasca il Messia, il quale rovinerà tutti i Regni, e sarà Re de' Regi, e Signore de' Dominanti. Io moverò il Cielo, parimente, e la terra, con commozioni, e con trasferimenti di Monarchie, getterò a terra il Trono di tutti i Regni, perchè i Persiani, i quali dominano a' Giudei presentemente, saranno esterminati da' Greci, e i Greci da' Romani, e questi con guerre civili tra loro si opprimeranno. Atterrerò in questo modo la fortezza del Regno del gentilesimo, rovinerò i cochj, e quelli, che sono in essi, caderanno morti a terra i Cavalli, e quelli che stavano sopra di essi, e nel bollore della guerra resteranno gli uomini estinti traffitti nella spada de' lor compagni. In quel tempo, dice il Signore degli eserciti, difenderò la tua posteritade, Zorobabel figlio di Salatiel mio servo, dice il gran Signore, tratterò quella, come appunto si pratica con un anello, in cui è improntato il sigillo, che sempre si tiene nel dito, e con molta diligenza si custodisce. Sarà così ella protetta con mia

cura

cura particolare, e conservata, perchè ho eletto te, affinchè nasca il Messia da essa tua stirpe, dice il grande Iddio degli eserciti, fedele mai sempre in quello, che egli promette.

D. Gli Ebrei agitati dalle parole tanto chiare di questo Profeta, colle quali evidentemente si prova loro, che il Messia è già venuto, poichè venir dovea mentre stava in piede il secondo Tempio, il quale sono già 1700. anni, che è demolito, hanno procurato di dare al testo varie interpretazioni, per non essere costretti a confessare la verità. Vi prego per tanto, prima, che io vi esponga le false loro interpretazioni, che vogliate mostrarmi, che in realtà il testo di Aggeo parli del Messia, e non di altri.

M. Questa è cosa facile; imperocchè nel Talmud Trattato Sanhedrin Cap. 11. detto Chelek tali parole si leggono: *Rabbi HaKibà diceva: adhuc unum modicum & ego commovebo cœlum, & terram, & veniet desideratus cunctis gentibus: il testo parla delli giorni del Messia, e dei giorni, dopo la rovina del primo Tempio.* Fin quì il Talmud. Si vede adunque, che la tradizione antichissima degli Ebrei è, che il testo parli della venuta del Messia. Si conosce ancora, che qualunque altra esposizione, che hanno data i moderni al testo, è capricciosa, perchè si scostano dalla tradizione antica dei loro primi maestri. Parla il Profeta Aggeo del secondo Tempio, che si dovea riedificare dopo la rovina del primo, nel qual Tempio dovea comparire personalmente il Messia.

D. Come si pruova dalle parole del testo, che la mente del Profeta era parlare della venuta dell' aspettato Messia?

M. Il Sacro Testo in questo Capo al verso 8. così dice; *replebo domum istum gloria, dicit dominus exercituum*. E nel verso 10. *major erit gloria domus istius novissima plusquam prima, dicit dominus exercituum*. Questa gloria, che ebbe il secondo Tempio maggiore di quella, che ebbe il primo, non potè consistere in altro, che nella presenza reale del Messia, che in esso comparire, e predicare dovea; imperocchè se questo non fosse, qual gloria averebbe avuta questo Tempio, superiore al primo? Il medesimo Profeta Aggeo nello stesso Capo al v. 4. dice, che questo secondo Tempio era un nulla, posto in confronto con quello di Salomone. Ecco le sue parole: *quis in vobis est derelictus, qui vidit domum istam in gloria sua prima? & quid vos videtis hanc nunc? numquid non ita est, quasi non sit in oculis vestris?* non era dunque, nè maggiore, nè più glorioso, nè più ricco del primo. La gloria maggiore consisteva in questo, cioè, che dovea venire in esso, il desiderato da tutte le genti, cioè il Messia, per la presenza del quale disse Iddio: riempirò questa casa di gloria, e sarà maggiore la gloria di questa, che quella della prima. E' certo, che nel secondo Tempio, come insegnano i Rabbini, mancarono molte cose, che erano nel primo, le quali lo rendevano cospicuo, e rinomato. Nel libro intitolato Medras Scirasci-rim, cioè esposizione della Cantica, espongono i Rabbini il verso 8. del Capo 8. che dice: *soror nostra parvula, & ubera non habet*, e dicono le seguenti parole: *abbiamo una sorella piccola, questi sono quelli, i quali salirono dalla cattività. Piccola, perchè erano poveri di eserciti. Non ha mammelle, sono cinque cose, delle*

quali

quali era privo il Tempio secondo, che erano nel primo, e sono: il fuoco, che veniva dal cielo, il Crisma, l'Arca, lo Spirito Santo, e il Razionale che nel petto portava il sommo Sacerdote. Le parole medesime si leggono nel Talmud Trattato Jomà, e nel Trattato Sanhedrin, Capitolo Ellu en agolin. Da queste autorità si conosce, che il secondo Tempio non si poteva chiamare più glorioso del primo. Dicendo adunque il Profeta, che dovea essere maggiore la gloria di questa cosa ultima, che la gloria della prima, non si può intendere, nè inquanto alla dignità delle cose; nemmeno inquanto alla bellezza, o alla ricchezza, perchè queste cose non vi erano, come afferma l'istesso Profeta, la gloria dunque maggiore consiste in questo, cioè, che venne in esso il Messia figlio di Dio.

D. Rabbi Salomone, unitamente co' Talmudisti dicono, che la gloria maggiore, che afferma il Profeta, che aver dee il secondo Tempio sopra il primo, consiste in questo, cioè, che il primo Tempio durò quattrocento, e dieci anni, e il secondo quattrocento, e venti, sicchè (dicono essi) la gloria maggiore del secondo Tempio, consiste in dieci anni di più durata; come potrò io confutare l'asserto di questi Rabbini?

M. E' falso, che il Tempio secondo sia durato dieci anni più del primo, quantunque però fosse vero, non per questo si potrebbe dire, che la gloria di esso fosse maggiore di quella del primo; poichè la gloria di una cosa non consiste nel durar lungo tempo; perchè può una cosa durare molto tempo, e non essere gloriosa. Essendo adunque mancate nel Tempio secondo quelle cinque cose sopraccennate, non si può chiamare più glo-

rioso per la durazione di dieci anni di più. Oltrediché, è falsissimo, che il secondo Tempio durato sia più che il primo; imperocchè non è vero, che durasse solamente quattrocento, e dieci anni, ma bensì quattrocento venti due, e sei mesi.

D. Come provate voi, che il primo Tempio durasse quattrocento venti due anni, e sei mesi? averò caro sentire questa pruova, perchè getta a terra tutta la gavillazione dei Talmudisti.

M. Questo lo provo evidentemente co' testi della divina Scrittura. Imperocchè, Salomone cominciò la fabbrica del suo Tempio nel quarto anno del suo Regno, il quale durò quarant'anni, come si legge nel terzo libro dei Regi al Capo 11. sicchè dall'anno quarto, fino al quarantesimo, passano 36. anni; se poi vogliamo numerare questi anni dal tempo, che perfezionò la fabbrica, che fu nell'anno undecimo, diremo, che passarono 29. anni. Dopo Salomone regnò Roboamo 17. anni, così nel citato libro terzo de' Regi al Capo 14. Dopo Roboamo regnò Abia 3. anni, così nel detto libro al Capo 15. Dopo Abia regnò Asa 41. anno, così si legge nel Capitolo sopraccitato. Dopo Asa, regnò Giosafat 25. anni, così nel detto libro al Capitolo 22. Dopo Giosafat regnò Joram 8. anni, così nel quarto libro de' Regi al Capo 8. Dopo Joram regnò Ochozia un anno, come si legge nel suddetto Capitolo, e fu poscia ucciso da Jehu Re di Samaria. Regnò dopo, Atalia Regina 6. anni tirannicamente, onde si può dire, che la Giudea stette sei anni senza Monarca. Tanto si legge nel detto quarto libro de' Regi al Capo 11. Dopo, regnò Joas 40. anni, così nel citato libro al Capo

12.

12. Dopo Joas regnò Amazia 29. anni, così sta scritto nel Capo 14. di detto libro. Dopo Amazia regnò Ozia 52. anni, così nel Capo 15. Dopo Ozia regnò Joatam 16. anni, così nel detto Capitolo. Dopo Joatam regnò Achaz 16. anni, tanto si legge nel dettó libro al Capo 16. Dopo Achaz regnò Ezechia 29. anni. Così nel detto libro al Capo 18. Dopo Ezechia regnò Manasse 55. anni, come apparisce dal detto libro al Capo 21. Dopo Manasse regnò Amon 2. anni, così nel Capo sopraccennato. Dopo Amon regnò Josia 31. anno come nel detto libro al Capitolo 22. Dopo Josia, regnò Joachaz tre mesi, come nel detto libro al Capo 23. Dopo Joachaz regnò Joachim 11. anni, come si legge nel Capo sopraccennato. Dopo Joachim regnò Joachin tre mesi, così nel detto libro, al Capitolo 24. Dopo Joachin regnò Sedecia undici anni, così nel detto Capitolo. In quell'anno, undecimo di Sedecia, e decimo di Nabucodonosor fu abbruciato il Tempio, come sta scritto nel quarto libro de' Regi al Capitolo 25. e nel secondo del Paralipomenon al Capitolo 36. sicchè cominciando dall'anno in cui fu terminato il Tempio, insino alla rovina di quello, passarono 422. anni, e sei mesi. Sicchè durò il primo Tempio, due anni, e mezzo più del secondo. E' falso adunque quello, che questi sciocchi danno ad intendere alla plebe, ai semplici, agl'ignoranti.

D. Il Testo Ebreo dice: *venient desiderium omnium gentium*, onde gli Ebrei lo spiegano, e dicono, che voglia significare, che in quel Tempio, venute sarebbero le genti con bramosia, con desiderio. Non parla dunque, dicono i Rabbini, del Messia.

M. E' vero, che nel testo Ebreo si legge : *venient desiderium omnium gentium*, ma questo procede dalla figura chiamata Enallage, la quale bene spesso nella lingua Ebrea, come si vede nella Sacra Scrittura, pone il verbo del numero del più, col nome in singolare. Nel Genesi al Capo 33. v. 13. dice Giacob a Esau, che se camminato avesse a passi frettolosi : *morientur una die cuncti greges*. Legge il testo Ebreo : *morientur omnis ovis*, cioè: *omnes oves*. Nel Capo 41. v. 57. si dice, che nel tempo, che in Egitto si vendeva da Giuseppe il grano: *omnes provinciæ veniebant in Ægyptum*, legge il testo Ebreo: *universa terra venerunt in Ægyptum*, cioè: *venit*. Isaia al Capo 34. v. 4. *tabesset omnis militia cælorum*, legge l'Ebreo: *tabescent omnis exercitus cælorum*. Salmo 118. v. 103. *quum dulcia faucibus meis eloquia tua*, dice il testo Ebreo: *eloquium tuum*. Proverbi Cap. 28. v. 1. dice: *fugit impius nemine persequente*, legge il Testo Ebreo: *fugiunt improbus nemine persequente*. Potrei addurre una infinità di esempli, che per brevità li tralascio; onde non è maraviglia, se unisca il Profeta in questo luogo il verbo plurale col nome singolare, e dica: *venient desiderium omnium gentium*. Oltrediche, lo fa con sommo mistero; poichè denota con quelle parole le due nature del Messia, Dio, e uomo, e volle dire: verranno la divinità, e la umanità insieme a salvare il genere umano, perchè questo Messia Dio, e uomo, è il desiderio di tutte le genti. E' falsissima ancora la esposizione, che danno i Rabbini al testo, dicendo : verranno con desiderio tutte le genti, imperocchè la parola *desiderium*, la pone quì il Profeta *in regimine*, cioè dicendo; *chemdat*,

dát, e secondo le regole della Grammatica Ebraica, la parola, che ne segue debb'essere genitivo, e dire: il desiderio di tutte le genti, e se avesse voluto dire: con desiderio tutte le genti, averebbe detto: *bechemdáh*, e non: *chemdát*, volle dunque dire: il desiderio di tutte le genti, o come legge la nostra Vulgata: il desiderato da tutte le genti. Avendo dunque già provato colle parole del Talmud, che la Profezia discorra del Messia desiderato, qualunque altra Esposizione, che essi diano al testo, è falsa, impropria, e capricciosa.

D. Rabbi Abrabanel oppone alle parole di Aggeo, e dice, che non si possono adattare in conto alcuno alla venuta di Cristo; imperocchè il testo dice: *adhuc modicum, & commovebo cœlum &c. et veniet desideratus cunctis gentibus.* Come mai si possono verificare queste parole nella venuta di Cristo, se il Profeta dice, che quella tal cosa dovea succedere in breve: *adhuc modicum*, e Cristo nacque quattrocento, e più anni dopo, che Aggeo ebbe questa tal cosa vaticinata?

M. Non si vergogna Rabbi Arama, nel suo libro intitolato: *haKedat Ishàc*, pag. 165. col. 1. di affermare, che questo tempo scarso; *adhuc modicum*, si debba intendere dal giorno in cui Aggeo proferì questa Profezia, insino alla guerra di Gog, e Magog, che sognano, che debba seguire quando verrà l'aspettato loro Messia, molto meno adunque dee sembrar loro tempo breve lo spazio solo di quattro secoli. Inoltre espongono essi il verso 7. del Capo 54. d'Isaia, che dice: *ad punctum, in modico dereliquite*, e dicono, che quel *punctum* s'intende per questa schiavitù, che

F 4 attual-

attualmente già per lo ſpazio di quaſi due mila anni patiſcono; come dunque ſtimeranno coſa impropria il dire, che *adhuc modicum* s' intenda del piccolo ſpazio di quattro ſecoli? quel Dio, di cui diſſe David nel Salmo 89. v. 4. *mille anni in oculis tuis tamquam dies heſterna, quæ præteriit*, non è gran coſa, che quattrocent' anni gli ſembrino un tempo ſcarſo. Dovea ricordarſi Abrabanel quando propoſe queſta difficoltà, che dal giorno, che uſcirono gli Ebrei dall' Egitto, e cominciò la Giudaica Repubblica inſino al tempo di Aggeo, erano paſſati più di mille anni, in confronto de' quali, ſi può chiamar piccolo lo ſpazio di quattro Secoli.

D. Obbietta il citato Abrabanel, e dice: la commozione di cui diſcorre Aggeo in queſto Capo al verſo 7. quando dice: *commovebo cœlum, & terram, & mare, & aridam*, è la medeſima, di cui parla nel verſo 22. allorchè dice: *ego movebo cœlum, pariter, & terram: aſſumam te Zorobabel fili Salathiel ſerve meus &c.* dalle quali parole ſi vede, che la commozione di cui parla il Profeta, ſucceſſe due volte a tempo di Zorobabel, e non al tempo di Criſto, quattrocent' anni dopo, che Aggeo ebbe vaticinato. Come potrò riſpondere a queſta iſtanza?

M. La commozione di cui parla Aggeo nel verſo 22. è diverſa da quella, che diſcorre nel verſo 7. e queſto ſi conoſce dalla fraſe delle parole, dalla diverſità della coſa di cui ragiona; imperocchè nel verſo 7. ſi dice, che moverà il cielo, la terra, il mare, e le Iſole, e nel verſo 22. non parla d'altro, che della mutazione de' Regni, come ho detto nella Parafraſi.

D. Come ſi verifica, che venendo Criſto al mon-

mondo seguisse la commozione in Cielo?

M. Nell' istesso momento, che Cristo nacque gli Angeli apparvero ai Pastori, annunziarono con molto giubbilo quel felicissimo nascimento, cantando: *gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Apparve inoltre una Stella di splendore insolito ai Re Magi, e li condusse dall'oriente alla spelonca di Betelemme. Vivente Cristo, mentr'egli si battezzava, scese lo Spirito Santo in forma di Colomba dal Cielo, e si udì la voce del Padre, che disse: *hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*. La medesima voce si senti nella trasfigurazione di esso, risplendè la faccia sua più che il Sole, e con Mosè, e con Elia era egli allora accompagnato. Nella Passione di Cristo, quantunque fosse la Luna in quintadecima, seguì miracolosamente l'ecclisse. Quaranta giorni dopo la sua resurrezione salì glorioso al Cielo, e trionfante. Cinquanta giorni dopo, scese lo Spirito Santo in forma di lingue di fuoco..

D. Che commozione seguì in terra?

M. Nella venuta di Cristo tacquero, e ammutolirono tutti gli oracoli. Augusto, dice Suetonio, non volle essere chiamato Signore, dicendo, che venuto era al mondo il Signore del Cielo, e della terra. Andando Cristo fanciullo in Egitto per causa dell' infanticidio di Erode, appena entrò in quel Regno, tutti gl' Idoli caddero a terra, e rovinarono, conforme avea profetato Isaia al Capo 19. v. 1. Nella morte di Cristo, si spezzarono le pietre, tremò la terra, e si aprirono le sepolture.

D. Qual commozione seguì nel mare?

M. Cristo sedò le tempeste del mare, camminò,

nò, e fece che altri camminassero sopra le onde. Nel tempo della Passione quando tremò la terra, si scosse anche il mare. Gli abitatori delle Isole, subito che udirono la predicazione del Vangelo, si convertirono, e abbracciarono la fede dal Messia insegnata, e promulgata da' suoi Apostoli.

D. Gli Ebrei negano i fatti da voi rappresentati, perchè sono registrati nel Vangelo, al quale essi non prestan fede, diranno adunque, che non si è verificata la Profezia di Aggeo.

M. Questo non potranno giustamente asserire, imperocchè, quando i Vangelisti queste cose scrivevano, vivevano, ed erano presenti tutti quelli, che le aveano con gli occhi proprj vedute; poteano dunque dar loro la taccia di mentitori, e di falsari, questo essi non fecero, anzi dalla relazione di questi prodigi, che essi avean veduti si convertirono, e in questo modo senza industria umana, e senza immaginabile violenza si è propagato il Cristianesimo.

D. Soggiunge ancora Abrabanel, e dice: Iddio promette per bocca del suo Profeta: *in loco isto dabo pacem*, è certo, che per questo luogo intende Gerusalem. E pure, dal giorno, che nacque Cristo, non vi è stata pace in Gerusalem, ma bensì continue guerre, e battaglie sanguinosissime; non si è dunque in Cristo il vaticinio di Aggeo verificato.

M. Se gli Ebrei leggessero le Istorie troverebbero, che nè Gerusalemme, nè il mondo godè mai pace così perfetta, come al tempo che nacque Cristo, sotto l'Imperio di Augusto. Oltredichè la pace, che Cristo nella sua venuta introdusse nel mondo, è la vera pace, che consi-

ste

ste nella mortificazione delle passioni, e nella pace con Dio, col prossimo, e con se stesso. Della qual pace non dirò altro, avendone già difusamente parlato, nel Capo secondo di Isaia. Oltrediché, gli Ebrei Talmudisti, Maimonide, e tutti i Rabbini insegnano, che in venendo il Messia ci deono essere nel mondo infinite guerre, sicché la pace di cui parlano i Profeti, è di ordine superiore, dagli Ebrei materiali poco capita.

D. Gli Ebrei intendono per quelle parole: *major erit gloria domus istius novissima quam prima*, per un terzo Tempio, che dicono essi, che dee fabbricare il Messia, e si fondano nelle parole di Zaccaria al Capo 6. v. 12. che dice: *ecce vir oriens nomen ejus, & ædificabit templum domino*. E perché non hanno veduto questo Tempio edificato, dicono, che non è venuto ancora il Messia, e che in venendo fabbricherà quel Tempio, che sarà più splendido, più magnifico, e di più stima, che quello di Salomone.

M. Questa è mera invenzione Rabbinica, ma perché si richiede una lunga dissertazione per confutare quest'errore dell'Ebraismo, però riservo a trattarne, e a confutare questa sentenza, quando in breve arriverò al suddetto Capo sesto di Zaccaria. Qui termina il Profeta Aggeo il suo vaticinio; e io porrò fine a quello, che ho scritto in esso, sottoponendolo alla censura, e alla correzione della Santa Chiesa Romana.

IL FINE.

DIA-

DIALOGO SACRO
Sopra Zaccaria Profeta.

DIALOGO PROEMIALE.

D. CHI è Zaccaria?

M. Figlio di Barachia nipote di Addo. Alcuni dicono, che era Sacerdote oriundo della tribù di Levi, altri vogliono, che fosse della tribù di Giuda, o di quella di Biniamino.

D. Quando cominciò a profetare Zaccaria?

M. Due mesi dopo il Profeta Aggeo; poichè Aggeo cominciò nel mese sesto dell'anno secondo di Dario, e Zaccaria nel mese ottavo.

D. Cosa contiene il vaticinio di Zaccaria?

M. Incoraggisce insieme con Aggeo il popolo a proseguire la fabbrica dal Tempio. Esorta esso popolo a non seguitare il vizio della Idolatria come i loro antenati, mentre aveano veduti i fieri castighi, che in pena di quell'orrendo peccato avean sofferti. Predice vari avvenimenti agli Ebrei infino alla nascita del Messia, la destruzione, e la successione delle Monarchie, le quali anderanno a terminare nel Regno di esso Messia. Descrive al vivo la vita, e i misteri di Cristo, in modo, che sembra piuttosto un Vangelista, che narri una cosa passata, che un Profeta, che la predica ventura. Descrive il suo solenne ingresso in Gerosolima,

la

la ſua doloroſa Paſſione, la reprovazione dei Giudei, la vocazione delle Genti, e la dilatazione del ſacroſanto Vangelo. Tutto queſto lo deſcrive per via di Geroglifici, di Enigmi, e di Parabole.

D. In quante parti ſi divide la Profezia di queſto Profeta?

M. Siccome il Profeta riſguarda quattro tempi, così la Profezia ſi divide in quattro parti. Egli riſguarda la fabbrica del Tempio, e della città; il tempo, in cui il popolo abitava in Geruſalem ſotto il governo dei Perſiani. Quando abitò in eſſa al tempo dei Greci, e finalmente quando fece in quella la ſua dimora al tempo dei Romani. Nella prima, eſorta gli Ebrei alla reſtaurazione del Tempio, e a ſtar lontani dalla orrenda Idolatria. Nella ſeconda, con varj Geroglifici predice la ſucceſſione delle quattro Monarchie. Nella terza, deſcrive la vita, e la Paſſione di Criſto. Nella quarta, la deſtruzione dei Giudei, la rovina del Tempio, e finalmente, la converſione del Giudaiſmo alla fine del Mondo.

Esorta i Giudei ad abbandonare gl' Idoli, e a tornare di vero cuore a Dio. Per mezzo de' Cavalli di vari colori, rappresenta lo stato di diverse nazioni. Sente, che i Giudei doveano ricuperare la pace loro antica. Vede quattro fabbri, che portano quattro corna, co' quali aveano ventilata la Giudea. Un Angelo misura con una funicella Gerusalem, invita i Giudei ad andare ad abitare in quella senza timore.

CAP. I. Zach. 1. 2.

D. Come dà principio questo Profeta al suo libro?

M. Stimola i Giudei a fare ritorno a Dio, e a lasciare i loro vizj: descrive lo stato miserabile della Giudea, e di altre nazioni: Dio promette la pace ai Giudei, e la distruzione dei loro nemici. Vede quattro fabbri, che portano quattro corna, co' quali aveano ventilata Gerusalemme, e così dice: nel mese ottavo, cioè nella Luna di Ottobre, del secondo anno del Regno di Dario Istaspis, parlò il Signore col Profeta Zaccaria figlio di Barachia nipote di Addo, e in questa guisa gli disse: Iddio si è sdegnato molto contro i vostri Padri, per causa delle enormi loro scelleratezze, e però ha fatto, che quelli schiavi fossero in Babilonia, guardate di non imitare i loro perversi costumi, per non essere com'essi puniti, e castigati. Di a' Giudei, de' quali io ti ho Profeta costituito: vi fa intendere il gran Signore degli eserciti: convertitevi a me con seria penitenza, e io mi mostrerò propizio con voi, e favorevole; tanto dice il grande Iddio degli Eserciti,

le

le cui forze sono maggiori di quelle degli uomini, e il cui esercito, e potenza supera di gran lunga l'esercito, e la potenza di Dario, quantunque per altro un grande Monarca sia, e potentissimo. Non vogliate imitare i perversi costumi, e la Idolatria dei vostri padri, ai quali predicavano i Profeti miei antecessori, e loro dicevano: convertitevi dalle vostre inique operazioni, e da pessimi vostri pensieri dice il grande Iddio degli Eserciti, e non hanno voluto porgere orecchio, nè attendere a quello, che loro essi dicevano, tanto rappresenta il gran Signore, e vi fa per tanto intendere esso Signore degli eserciti: dove sono questi vostri padri, i quali hanno provocato tanto il mio sdegno? o sono stati uccisi nell' eccidio di Gerosolima, ovvero sono stati condotti schiavi in Babilonia, e ivi miseramente sono morti, conforme aveva io minacciato loro per la bocca de' miei Profeti. Non vedete voi, che i miei oracoli non sono stati vani, ma veri, ed efficaci? sappiate adunque, che tale sarà quel tanto, che per mezzo di Zaccaria ora vi dico. Non è egli il vero, che i falsi Profeti, i quali predicevano, e promettevano a' vostri padri felicità, e dicevano: pace, pace, hanno vaticinato il falso; poichè sono morti infelicemente, o traffitti da spada, ovvero oppressi dalle miserie? colla loro indegna morte, non hanno posto in chiaro, che erano menzogneri, e che i loro oracoli non venivano da Dio, ma dal Demonio? i falsi Profeti vi hanno ingannati, perchè non è succeduto quel tanto, che hanno promesso; i miei Profeti però, i quali hanno intimate le mie parole a voi, e a' vostri padri, le minaccie, che si contengono nella divina Scrittura a gli trasgressori de' santi coman-

mandamenti, non vi hanno ingannato, poichè sono stati sorpresi da tutte quelle miserie, che loro furono minacciate. Ammaestrati poscia da quei fieri castighi mandati loro da Dio, riconobbero dall' atrocità del castigo la loro colpa, e quelli, che prima non vollero convertirsi, e attendere alle mie parole, finalmente dopo i flagelli hanno fatta penitenza de' loro falli, hanno mutato parere, e sentimento, e hanno detto: quel tanto, che avea deliberato il grande Iddio degli eserciti di fare a noi in conformità delle nostre pessime operazioni, e dello sfogo de' nostri mal regolati capricci, l' ha eseguito, e noi per propria esperienza l'abbiam veduto. Nel giorno ventiquattresimo dell' undecimo mese chiamato Sabat, che corrisponde al nostro Gennajo, nel secondo anno di Dario Re, ebbe Zaccaria Profeta figlio di Barachia nipote di Addo una visione da Dio, egli la rappresenta nel modo seguente, cioè: ebbi una visione di notte tempo, quando i sensi stanno più cheti, e più raccolti, e la fantasia è più atta a concepire, e a rimirare i suoi fantasmi, particolarmente quandò sono impressi da Dio, o da un Angelo, vidi, torno a dire, un Angelo in forma umana, e suppongo, che fosse l' Arcangelo San Michele, o Gabriello, e questi sedeva in un Cavallo di colore lionato, per esprimere, che voleva intridersi nel sangue degl' inimici del Giudaismo, andare con tutta velocità, e riportare di essi una vittoria ben segnalata. Stava questo personaggio in un luogo pieno di piante di mortella, cioè a dire in Babilonia, dove gli Ebrei erano schiavi, la quale città per essere in luogo basso, e acquidoso, vicina al fiume Eufrate, abbonda di queste piante, per essere la mor-

tella

tella secca, ama il luogo umido. Stava allora il personaggio suddetto in una valle profonda vicino al fiume. Significava con questo, la schiavitù, e le miserie degli Ebrei in Babilonia, dalle quali, quasi in un profondo, erano immersi, e assorbiti; denotava, che avendone già liberati molti di essi, voleva liberare ancora gli altri, mentre era per assistere a quelli, i quali tornati erano, nella fabbrica del Tempio, dopo il qual edifizio, erano per far ritorno tutti alla terra di promissione. Per questo l'Angelo si fa vedere tra la mortella, perchè essendo pianta, che apporta piacere a chi la mira, in quella annunzia l'Angelo, la fabbrica, e la gloria del Santuario. Dopo il personaggio suddetto, vedevansi altri Cavalli lionati, altri di vari colori, e altri bianchi. In questi Cavalli erano ancora quelli, che sedevano in essi, e rappresentavano gli Angeli custodi di varie nazioni, e Regni, ciascheduno dei quali correva per la sua Provincia, e avea cura, e protezione degli Uomini, che in essa si ritrovavano. I Cavalli di color lionato significavano la vendetta, che voleva prendere Iddio di quelle nazioni, le quali aveano travagliato il Popolo Israelitico. Gli altri di color vario, e bianchi, denotavano lo stato vario, e la fortuna diversa di quei Popoli a'quali gli Angeli presedevano, e a'quali erano destinati, mentre alcuni di essi sortivano una condizione allegra, altri infausta, e altri mista. Pretese Iddio mostrando questa visione a Zaccaria, che egli stimolasse gli Ebrei alla fabbrica del Tempio, e della Città; poichè tutte le nazioni all'intorno vivevano con somma pace, e non erano per impedire agli Ebrei la fabbrica già cominciata. Quando vidi questi Cavalli, coi per-

ſonaggi, che ſedevano in eſſi, pieno di ſtupore, e di maraviglia addimandai a uno di quegli Angeli, e diſſi: mio Signore, chi ſono queſti perſonaggi, che ho veduti? mi riſpoſe l' Angelo, il quale mi rivelava queſte viſioni, e mi diſſe: io proccurerò, che l' Angelo ſuperiore ti moſtri, e ti riveli che coſa ſignifichino le coſe, che hai vedute. Mi parlò quell' Angelo, che ſtava fra la mortella, e mi diſſe: queſti ſono Angeli, i quali preſeggono a varie nazioni, e mandati ſono da Dio, a ſcorrere le medeſime, per provvedere a quello, che abbiſogna, e però camminano per tutta la terra contigua alla Giudea. Michele, Principe dei medeſimi, interroga gli Angeli, e vuol ſapere da eſſi, che coſa abbiano veduto, ſcorrendo quelle Provincie, che alla cura loro eran commeſſe; riſpondono eſſi al detto Angelo, che ſtava tra le piante della mortella, e gli diſſero: abbiamo ſcorſo tutto il paeſe, non vi è luogo alcuno deſerto, tutto è abitato, e godono una ſomma pace; ſaranno adunque pacifici queſti Popoli co i Giudei, e non gl' impediranno la fabbrica del Santuario. Riſpoſe allora Michele, Angelo cuſtode univerſale di tutto il Popolo, e rivolto a Dio, orò, e diſſe: Onnipotente Iddio, Signore degli Eſerciti, ſtando tutte le nazioni circonvicine alla Giudea con ſomma pace, e con tutta la quiete; perchè permettete, o Signore, che i ſoli Giudei ſieno turbati, e angariati da Cambiſe, da Sanaballat, da' Samaritani, e da altri loro nemici, i quali impediſcono la fabbrica della Città, e del Tempio? fino a quando volete voi differire di uſare miſericordia a Geruſalem, la quale da pochi Cittadini tornati da Babilonia è abitata, e non è ancora cinta di mura, nè

nè munita del suo Tempio? fino a quando volete permettere, che essa, e le Città tutte della Giudea non sieno restaurate insieme col sacro Tempio? se voi avete conceputo sdegno contro queste Città, perchè hanno molto peccato, e irritato il vostro furore, ricordatevi, che l' anno presente è il settantesimo della desolazione di esse, tempo decretato, e determinato da voi, per le calamità, e per le miserie della Giudea. Mi rispose l'Angelo, il quale parlava meco con termini di buon augurio, e di felice annunzio, di somma consolazione per lo prospero felice avvenimento alle cose della Giudea. Mi replicò l' Angelo, il quale parlava meco, e da parte di Dio mi disse: Grida ad alta voce, e dì al tuo Popolo a nome mio: Io amo grandemente Gerusalemme, come un marito geloso ama teneramente la sua consorte, per lo che sono sdegnato molto contro i Caldei, perchè così crudelmente l' hanno rovinata, e si sono arricchiti collo spoglio, che da essa han ricavato. Io intendeva di castigare Gerusalemme, e Sion, cioè la Giudea per mezzo di essi leggiermente, come un maestro, che castiga un fanciullo suo discepolo. Io poco sdegno voleva mostrare contro gl' Israeliti, i Caldei però, gli hanno oppressi più del dovere, e più di quello, che da essi io pretendeva; io pertanto mostrerò il mio furore contro i Popoli potenti, i quali hanno finora vessati gl' Israeliti, e di questa fatta sono i Caldei; perlochè vi fa intendere il grande Iddio, e così dice: io in avvenire sarò propizio a Gerusalemme, e la riempirò di favori, e di benefizi. Sarà in essa edificato il mio Tempio, dice il Signore degli Eserciti, e l' archipenzolo sarà disteso in essa da-

gli Architetti, perchè in breve sarà con tutta la simmetria edificata. Seguita a gridare, o Zaccaria ad alta voce, e dì al tuo Popolo: vi fa intendere il gran Signore Iddio degli Eserciti: le mie Città della Giudea abbonderanno di tutti i beni, consolerà il Signore la Città di Sion, e quantunque insino adesso paruto sia, che Gerosolima sia abbandonata, io la beneficherò, come Città eletta da me, e scelta fra quelle di tutto il mondo. Alzai gli occhi, e vidi quattro corna, mi voltai all' Angelo, che discorreva meco, gli addimandai, e gli dissi: Signore, che cosa significano queste corna? e mi rispose: queste quattro corna rappresentano vari Regni, i quali dalle quattro parti del mondo hanno in diversi tempi oppressi gl' Israeliti, i Giudei, e Gerosolima. Mi fece vedere il Signore quattro Angeli in abito, e in sembianza di fabbri, che portavano in mano i loro soliti istrumenti, addimandai, e dissi: Signore, che cosa vengono a fare costesti fabbri? mi rispose l'Angelo, e mi disse: siccome le quattro corna rappresentano i tiranni, i quali hanno travagliati i Giudei, quanto mai ciascheduno di essi tiranni ha saputo, e ha voluto, e non permettevano, che alcuno di essi Giudei alzasse il capo, ma li tenevano bassi, e con giogo pesante opprimevano il loro collo, così questi quattro fabbri sono quattro Angeli custodi, e diffensori della Giudea, e di Gerusalemme, venuti sono ad atterrare, e a deprimere le corna, la potenza di quelle nazioni barbare, che esercitarono la potenza loro a danni della Giudea, e pretendevano distruggerla, e annientarla.

D. Desidero sapere, se Addo, che viene descritto

scritto nonno di Zaccaria, sia quel medesimo Addo vidente, di cui si parla nel secondo libro del Paralipomenon al Capo 22. v. 15. il quale fu mandato da Dio ad annunziare a Geroboamo il suo totale esterminio, in pena dei vitelli di oro, eretti da lui, e adorati?

M. Benchè alcuni abbiano tenuto, che sia il medesimo, nientedimeno l'esperienza ci fa vedere, che non è desso, imperciocchè da Geroboamo, insino a Dario Istaspis sono trascorsi quattrocento, e più anni, onde conviene affermare, che questo Addo sia unaltro diverso da quello. Se non vogliamo dire, che dicendo il Sacro testo, che Addo era nonno di Zaccaria, abbia voluto intendere, antenato, progenitore, da cui per linea retta descendeva Zaccaria di cui si parla.

D. L' Angelo, che imprende a patrocinare appresso Iddio lo stato felice della Giudea, fa istanza al Signore, che abbia pietà di Gerusalemme, perchè quello era il settantesimo anno della sua devastazione: *iste jam septuagesimo annus est*; come mai il secondo anno di Dario poteva essere il settantesimo della rovina di Gerosolima, se il settantesimo fu quello, in cui fu Baltasar ucciso, e Ciro regnò nella Persia, dal qual tempo in qua erano corsi alcuni anni?

M. Diversi sono gli anni settanta della desolazione di Gerusalemme, dai settant' anni della schiavitù di Babilonia, de' quali parla Geremia al Capo 25. v. 11. e al Capo 29. v. 10. I settant' anni della schiavitù finiscono nel primo anno di Ciro, il quale diede fine alla detta schiavitù, e ordinò, che gli Ebrei, liberi tornassero alla

G 3 terra

terra di promissione, e riedificassero il loro Tempio. I settant' anni della desolazione, cominciano nell' anno undecimo di Sedecia, e diciottesimo di Nabucodonosor, quando da' Caldei fu rovinata Gerusalem, e fu abbruciato il Tempio, e finiscono nell' anno secondo di Dario Istaspis. Per questo, questi settant' anni, si chiamano da Zaccaria, anni di desolazione, e quelli si addimandano da Geremia, anni d schiavitù. I settant' anni della desolazione, cominciarono undici anni dopo quelli della schiavitù, e finirono undici anni dopo. Cominciarono nell' anno undecimo di Joakim, quando fu egli ucciso, e dopo tre mesi, Ioakim, chiamato Jechonia fu condotto schiavo in Babilonia, e finiscono nel primo anno di Ciro. Quelli della desolazione, de' quali parla quì il Profeta, cominciano nell' anno undecimo di Sedecia, e terminano nel secondo di Dario Istaspis.

Cap. 2.

D. Ebbe Zaccaria altre visioni, dopo quelle fin qui narrate?

M. Vide un Angelo, che con una funicella misurava Gerusalemme, la quale dovea essere riedificata. Osservando egli, che piccola era quella funicella, temeva, che troppo angusta esser dovesse quella Città; sente unaltro Angelo, che gli dice, che senza muro dovea abitarsi, per la quantità grande degli Uomini, e del bestiame, invita per tanto i Giudei, i quali per timore de' loro nemici non ardivano far ritorno da Babilonia, e dice loro, che vengano liberamente a Gerusalem, promettendo loro, che nè i Caldei, nè i Samaritani, averebbero impedita la fabbrica della Città, e del Tempio,

pio, ne averebbero perturbata la loro pace. Dice adunque il Profeta: alzai i miei occhi, e vidi un Angelo in forma umana, il quale teneva in mano un filo, o sia piombo, con cui sogliono gli Architetti misurare la lunghezza, e la larghezza degli edificj; gli addimandai, e gli dissi: dove andate voi? ei mi rispose: vado a misurare il campo, e 'l territorio dove eser dee riedificata Gerusalemme, per vedere quanto debba essere la larghezza di esa, e la lunghezza. Vidi, che l' Angelo che discorreva meco usciva, e che un altro Angelo gli andava incontro, e gli disse: corri, annunzia a Zaccaria tuo clientolo, e digli: perchè la funicella, piccola ti pareva, ti persuadevi, che angusta eser dovesse Gerusalemme, ma fortemente t' inganni; ti prometto, che sarà tanto vasta, e tanto piena di abitatori, che non potranno dalle mura esere racchiusi. Il filo ti sembra piccolo, perchè è ravvolto in un gomitolo, se poi si distende, vedrai, che abbraccia una gran piazza, e fabbricandosi la Città, non potranno capire in esa gli abitatori per la gran moltitudine, onde saranno costretti a soggiornare nei borghi, e nelle ville circonvicine. Quantunque Gerusalem sul principio sarà cinta di muraglia, come si legge nel secondo libro di Esdra al Capo 2. v. 17. nientedimeno, sarà così copiosa la quantità di Uomini, che in esa abiteranno, che molti saranno necessitati abitare alla campagna, ne' borghi, e nelle Ville, sarà altresì ricca, fertile, e opulenta, e potrà alimentare quantità grande di Uomini, e di bestiame. Non ti maravigliare, o Zaccaria, se io ti ho detto, che Gerusalem sarà, senza mura dagli Uomini abitata, quasi che possa quella Città eser esposta agli asalti degli inimici,

mici; io ti prometto, che Iddio sarà il muro della Città, non di pietra, ma di fuoco; io, dice il Signore, sarò a Gerusalem a guisa di un muro di fuoco, con uno sguardo solo porrò in fuga i nemici, e apporterò somma consolazione al mio Popolo. Io sarò il muro di Gerusalem all' intorno, e apporterò gloria, e decoro in mezzo a lei; poichè col mio culto, colla legge co i miracoli, e con una singolar protezione, la renderò celebre, e gloriosa appresso tutte le nazioni di questo Mondo. Orsù Giudei, via su, voi, che siete figli di Gerusalem, e di Sion, fuggite da Babilonia, che è Aquilonare a voi, dove siete stati per lo spazio di settant' anni come in una carcere; e inoltre foste dispersi nell' Assiria, nella Media, e nella Persia, e per tanto nelle quattro parti del mondo; fuggite, torno a dire a Gerusalem, tornate alla vostra patria, dice il grande Iddio, fuggite da Babilonia, perchè ivi non siete uniti, ma state dispersi nelle quattro parti del mondo, tornate nella Giudea, formate l'antico Popolo, e la Repubblica. Io invito solamente voi, che abitate in Babilonia, non parlo a quelli che sono dispersi in altre terre, perchè quelli non possono essere richiamati, perchè sono dispersi nelle quattro parti di questo mondo. Giudei oriundi da Sion, e da Gerusalem, che abitate in Babilonia, che a voi sembra vaga come una donzella, fuggite, e liberatevi da molti pericoli, che stando in essa a voi sovrastano, imperocchè vi fa intendere il grande Iddio degli Eserciti, e così dice: Dopo, che per mezzo di Neemia, di Zorobabel, e di Esdra averò gloriosamente restaurata Gerusalem, io Angelo del Signore sono mandato alle genti, che hanno oppressi voi, per punirli severamente.

Sono

Sono mandato a' Caldei, agl' Idumei, ai Filistei, agli Amoniti, ai Moabiti, e a molti altri, castigherò tanto quelli, che hanno devastata la Giudea, quanto quelli, che mentre voi prendevate la fuga, vi hanno spogliato e del vostro si sono ingiustamente impadroniti, imperocchè, chi tocca voi, tocca la pupilla del mio occhio, mi offende gravemente, e mi oltraggia, poichè io alzerò la mia mano vendicativa contro di quelli, che sono vostri nemici, li punirò, e vi farò un dono della loro preda, la goderete voi, che una fiata servivate quelli, e allora conoscerete, in vedendo, che succede tutto quello, che vi predico, che Iddio mi ha mandato, e che sono vero Profeta, e che non ho parlato di mio capriccio. Loda adunque il Signore, ringrazialo, e rallegrati o figlia, abitante in Sion, perchè io vengo, e farò in mezzo a te il mio soggiorno dice il gran Signore. Molte nazioni si arroleranno al Signore in quel tempo, perchè vedranno, e confesseranno, che Iddio abita seco, diventeranno mio Popolo, molti saranno Proseliti convertiti al Giudaismo, io abiterò in mezzo al tuo territorio, e conoscerai, che il Signore degli Eserciti mi ha mandato a profetare queste cose, e che non sono invenzioni di mio capriccio. Quando Iddio caverà la Tribù di Giuda con quella di Biniamino da Babilonia, allora collocherà quella come porzione, ed Eredità sua nella Terra Santa, cioè nella Giudea, chiamata Santa, perchè in essa era il Tempio, in cui Iddio era onorato, e perchè sono vissuti in essa i Santi Patriarchi, e i Profeti. Eleggerà di bel nuovo Gerusalemme, rifabbricherà il Tempio, dove sarà venerato, e adorato. Taccia adunque,

e con

e con ossequioso silenzio tutto il genere umano santamente adori il Signore, e reverentemente e con tutta umiltà in segno di gratitudine si sottoponga a lui, e si soggetti, perchè alzandosi in certo modo dal Cielo, dove fa la sua speciale abitazione, quantunque paresse, che per lo spazio di settant' anni si fosse addormentato, e che non vedesse le nostre miserie, si è destato, ed è venuto ad apportarci ajuto, e per punire i nostri crudeli nemici, da' quali siamo stati ingiustamente angariati, ha permesso, che per lo spazio di quattro mila anni stesse il mondo sotto la tirannide del Demonio, ma poi, è venuto in questa Terra, vestito di nostra carne mortale, per liberarci dalla schiavitù di esso Demonio, e del peccato.

Coman-

Comanda l'Angelo, che Gesù figlio di Josedek sia spogliato delle vesti sordide, e sia vestito di abiti nuovi, e della Cidari. Gli promette, che il Messia venuto sarebbe in quel Tempio, il quale sarebbe stato la pietra angolare insignito di sette occhi, e che averebbe apportata al Mondo pace, e tranquillità. Asserisce, che Zorobabel, averebbe restaurato il Tempio. Paragona questi due personaggi a due Ulivi, che stanno dinanzi a Dio, e che deono restaurare il Tempio, e la Giudaica Repubblica.

C A P. II. Zac. 3.4.

D. CHe fece l'Angelo dopo, che ebbe esposte a Zaccaria le Visioni soprannatrate?

M. Ordinò, che fosse spogliato delle vesti sordide della schiavitù, e che fosse vestito di abiti nuovi sacerdotali, per rappresentargli, che a lui era il Pontificato restituito. Gli promette, che il Messia sarebbe venuto in quel Tempio insignito di sette occhi, pietra angolare apportatore della pace a tutto il Mondo. Dice adunque; l'Angelo, che la persona del Signore rappresentava, mi fece vedere Gesù Figlio di Josedek il quale tornato era di Babilonia, ed era insignito della dignità di Pontefice, che stava alla presenza dell'Angelo del Signore, e il Demonio, che è nemico, e avversario dell'uman genere stava alla destra di esso Pontefice, per opporsi a lui, per accusarlo, acciocchè, se fosse trovato reo di qualche grave delitto, fosse dal rettissimo Giudice castigato. L'Angelo, che la persona del grande Iddio rappresentava, mosso dall'affetto sommo, che portava a Gerusalem, a al suo Pontefice, si sdegnò

gnò fortemente contro di Satanasso e a lui rivolto parlò e disse: quel Dio che si è compiaciuto di eleggere Gerusalem, e ha voluto, che il Tempio fosse in quella edificato, reprima, e rintuzzi il tuo orgoglio, e faccia, che tu non possi apportare nocumento al sommo Sacerdote, nè impedire la fabbrica del Santuario. Questo Signore raffreni il tuo sdegno, e non permetta, che tu ottenghi il tuo intento. Non è egli il vero, che questo Sacerdote è un tizzone liberato miracolosamente dal fuoco, cioè tolto per divina onnipotenza dall'incendio della schiavitudine Babilonese, e assistito con ajuto particolare dal grande Iddio, acciocchè non fosse da quella fiamma incenerito, e consumato? In vano adunque tenti tu, o Satano di rovinare quel personaggio, che dall'Onnipotente Iddio prodigiosamente è liberato. Questo Gesù Sacerdote Sommo, vestito era di abiti sordidi, si perchè tornato era di fresco dalla Schiavitù di Babilonia, sucido, smunto, povero, e miserabile, sì perchè avea imbrattata la mente, e la coscienza, per la reità di qualche colpa, che in lui si ritrovava, della quale esser dovea mondato dall'Angelo, e con attenzione santificato. L'Angelo di cui si è parlato, rivolto ad altri Angeli a lui subordinati, che stavano dinanzi a lui, ordinò, e loro disse: levategli d'addosso gli abiti sordidi, i quali, abbominevole rendono lui agli occhi di tutti coloro, che lo rimirano. Seguitò l'Angelo a ragionare con lui, e gli disse: io ti ho spogliato delle vesti imbrattate, e ti ho ricoperto con abiti vaghi, e preziosi, per significarti, che Iddio, ti ha condonata la colpa, che sordido ti rendeva, e poco grato, riempiendoti di grazia celeste, e di virtù. Comandò per tanto

to l'Angelo a coloro, che a lui erano subordinati, e loro disse: ponete sopra il capo di questo Sacerdote la Mitra Pontificale, monda, e molto preziosa, conforme conviene al grado molto sublime del quale è insignito. Posero essi la detta Mitra nel capo di Lui, lo vestirono di abiti molto preziosi, e il suddetto Angelo del Signore era presente a tutto quello, che si faceva. Fece intendere per parte del supremo Signore l'Angelo a Gesù Sacerdote, e in questa guisa gli disse: parla teco per bocca mia il grande Iddio degli eserciti, e ti promette; se tu camminerai per la strada de' miei divini comandamenti, e osserverai particolarmente quei precetti cerimoniali, che concernono il culto esterno di esso Dio, e 'l rito sacro, e sarai vigilante nella custodia del Tempio, e de' sacri arredi, io altresì farò, che tu sij custode di esso Tempio, che è in modo speciale casa mia, e mia abitazione, e sarai in quel Tempio Giudice stabile, Principe, e Pontefice. Sarai ancora, Giudice, Principe, e presidente del Popolo, insieme con Zorobabel, e sarai custode de' miei atri, cioè di esso Tempio dedicato a onor mio, e consacrato. Oltre al Pontificato, che ti ho promesso, ti assegnerò buona parte di quegli Angeli, che assistono continuamente al mio Trono, acciocchè ti difendano coll'ajuto loro da' tuoi persecutori, e inimici, e possi sicuramente governare il popolo, e guidarlo pel sentiero della salute. Questi cammineranno teco, t'indirizzeranno, e goderai la protezione loro, e l'assistenza. Ascolta pure le mie parole, che sono per dirti o Gesù Sacerdote sommo, tu, e gli altri Profeti amici tuoi, come sono: Aggeo, Zaccaria, e altri simili, i quali abitano alla tua presenza, e stanno

teco,

teco, e sono portentosi, cioè eminenti nella santità, e nella dottrina, predicono ancora la vita, e la dottrina di quel Messia, il quale esser dee il portento maggiore, che si sia veduto in questo Mondo, dico adunque: io tra poco manderò al Mondo il Messia, il quale chiamo col nome di germoglio, e di sorcolo, o sia innesto. Conciosiacosachè, quel Messia, che ho chiamato germoglio, ora lo chiamo pietra, perchè è pietra angolare, e fondamentale della sua Chiesa, sopra questa pietra ho intagliati sette occhi, poichè egli vede, rimira la sua Chiesa per provvedere quello, che fa di bisogno alla medesima, e ogni giorno agumentarla. Io intaglierò questa preziosa scoltura, dice il grande Iddio degli eserciti, permettendo che il Messia confitto con chiodi in sulla Croce travagliato da spine, e da flagelli, e per mezzo di questi patimenti, torrò le scelleratezze, e i peccati della Giudea, in un giorno, cioè quando patirà il Messia, e darà alla divina giustizia intera soddisfazione per li peccati di tutto il Mondo; imperocchè si convertiranno in quella terra alla fede di esso Messia, e in lui, come in pietra fondamentale saranno edificati. In quel giorno, dice il grande Iddio degli eserciti, goderà ciascheduno abbondanza di beni, e di delizie, perfetta pace con tutti, e amicizia, potranno stare unitamente senza timore sotto la medesima vite, e sotto un fico, godere insieme i frutti, e di essi con tutta la quiete alimentarsi.

D. Che Angelo era quello alla cui presenza stava Gesù Figlio di GiosedeK, dicendo il sacro testo: *ostendit mihi Dominus, Jesum Sacerdotem magnum, stantem coram Angelo Domini?*

M. Era senza dubbio, dicono San Girolamo,

Li-

Lirano, e Ugon Cardinale, l'Arcangelo San Michele, protettore in quel tempo della Sinagoga siccome al presente è della Chiesa, questi, a favore del Pontefice Israelita combatteva con Satanasso. Il Demonio accusava il Pontefice, e l' Angelo faceva la persona di Giudice delegato dal grande Iddio, e insieme faceva da avvocato.

D. Perchè mentre il Demonio accusava il Pontefice stava alla destra di lui, dicendo il testo: *Et Satan stabat a dextris ejus, ut adversaretur ei?*

M. Pretendeva, dice San Girolamo con questa positura mostrarsi vincitore, e superior nella lite. Di simile frase si serve la divina Scrittura nel Salmo 108. v. 6. *cum judicatur exeat condemnatus, & Diabolus stet a dextris ejus.*

D. Qual delitto avea commesso il Pontefice di cui era accusato da Satanasso: *Satan stabat à dextris ejus, ut adversaretur ei?*

M. Teodoreto è stato di sentimento, che il Pontefice, non fosse di peccati propri accusato, ma bensì, di peccati commessi dal popolo, i quali, a lui come a capo venivano imputati. Questa sentenza non è comunemente abbracciata da' sacri Interpreti, perchè il Sacro testo dice espressamente che l'Angelo ordinò: *auferre vestimenta sordida ab eo*, dal che si vede che egli di colpa propria, sordido era, e imbrattato. Vatablo, Lirano, Cornelio à Lapide, e altri molti sono di parere che il delitto fosse, il non aver istruito bastantemente il popolo, il quale uscito era di Babilonia nella Santa Legge di Dio, essendosi egli nel lungo tempo della schiavitù, quasi di essa dimenticato, dovea adunque insinuargli il divin culto, e l'osservanza de' divini comandamenti.

D. Co-

D. Come s'intendono le parole del testo, che dicono: *Et dixit Dominus ad Satan: increpet Dominus in te Satan*? Se è Iddio, che parla, dovea dire: *increpo ego in te Satan*, e non: *increpet Dominus in te*.

M. Secondo la frase, e lo stile della lingua Ebrea, Iddio per mostrare la maestà sua, parla in terza persona; si legge nel Genesi al Capo 19. *Pluit Dominus à Domino*, cioè, *à seipso*, si può dire ancora, che parli in questo luogo l'Angelo San Michele, e dica al Demonio: il grande Iddio rintuzzi il tuo fasto, e la superbia. Si chiama l' Angelo col nome di Dio, perchè rappresentava la sua persona.

D. Quali sono le vesti, le quali furono date al Pontefice, quando fu spogliato dagli Angeli degli abiti sordidi: *Auferte vestimenta sordida ab eo*?

M. Fu vestito di abiti Sacerdotali, così dice il Sacro testo: *posuerunt Cidarim mundam super caput ejus, & induerunt eum vestibus*. Gli significavano gli Angeli con questo, che Iddio gli avea perdonate le colpe, e l'avea adornato della veste delle virtù.

D. Perchè il Messia si chiama oriente, dicendo l'Angelo da parte di Dio: *ecce ego adducam servum meum orientem*, ovvero come legge il testo Ebreo: *Servum meum germen*?

M. Si chiama *oriens*, per denotare, che è come vaticinò Zaccaria nel suo Cantico: *Oriens ex alto, illuminare his qui in tenebris, & in umbra mortis sedent*, e apportò molta allegrezza al Mondo, siccome il Sole apporta nel suo nascimento, luce, e allegria. Si chiama *germen*, perchè Cristo è nato di Madre Vergine per virtù dello

dello Spirito Santo, ficcome il germoglio pullula dalla terra coll'ajuto della rugiada, e della pioggia, fenza concorfo di mafchio. 2. La pianta nafce piccola, e pofcia crefce, e fi agumenta; Crifto nacque povero, umile, e piccolo, e poi è tanto crefciuto, che ha formato un corpo grande affai, qual è la Chiefa.

D. Che fignificano i fette occhi intagliati fopra la pietra, dicendo il tefto: *fuper lapidem unum feptem oculi funt*?

M. Alcuni fono di parere, che denotino le crepature, o fieno feffi, o pertugi, che erano in quella pietra, e che il fenfo delle parole fia: non vi perfuadete, che quefta pietra, perchè ha alcuni feffi, debba effere inutile per la fabbrica del Santuario; io lavorerò quella pietra con fommo artifizio, in modo, che apporterà decoro ftraordinario all'edifizio. Ugon Cardinale è ftato di fentimento, che fignifichino la diligenza fomma, che gli architetti, e i lavoratori ufavano nella fabbrica del Tempio, per renderlo vago affai, e degno di maraviglia. La vera fentenza è, che quefti fette occhi fignificano l'intera, e perfetta vigilanza di Crifto, e la fua provvidenza intorno alla fabbrica del Tempio, cioè della Chiefa, per agumentarla, e per confervarla, il qual uffizio egli efercita per mezzo di fette Angeli primari, che affiftono alla corte celefte. Perlochè nel Capo 4. v. 10. di quefto libro dice il Profeta: *feptem ifti oculi funt Domini, qui difcurrunt in univerfam terram*. E nell'Apocaliffe al Capo 5. v. 6. fi legge: *Agnus habebat oculos feptem, qui funt feptem Spiritus Dei miffi in terram*. Volle adunque l'Angelo dire a Zaccaria: quefta pietra, che io ti ho moftrata, cioè il Meffia, pietra angola-

re della Chiesa, non sarà inanimata, e insensibile, ma vigilante, e oculata, poichè per mezzo di sette Angeli promoverà la fabbrica della Chiesa, e provederà abbondantemente a tutte le parti, e le membra della medesima.

Cap. 4.

D. Qual visione mostrò Iddio a Zaccaria dopo quella soprannarrata?

M. Gli fece vedere un candelabro con sette lucerne, che avea di quà, e di là due olive; narra tutto ciò il Sacro testo, e così dice: l'Angelo, dopo la visione sopraccennata, si era da me partito, tornò adunque esso Angelo, che meco avea discorso, e perchè io stava attonito per lo stupore, e sballordito, mi risvegliò, facendo, che io stessi con tutta l'attenzione, che a somiglianti visioni si conveniva, e mi trovai come appunto uno, che si sveglia dal sonno, dopo che ha dormito. M'interrogò il suddetto Angelo, e mi disse: che cosa vedi tu, Zaccaria? Io gli risposi, io ho veduto un Candelliere tutto di oro; avea una lampada, cioè un vaso concavo, e sferico, per ricevere l'olio nel capo, cioè nell'asta nella cima più alta del candelliere, nella cui cima vedevansi sette lucerne, o sette luminelli, sopra i quali erano sette cannelli, da'quali scorreva l'olio dalla lampada ne' luminelli, veggo ancora due olive presso al candelabro, una alla destra, e l'altra alla sinistra. Replicai io, e dissi all'Angelo, che meco confabulava: mio Signore, avvisatemi, ed esponetemi, vi prego in grazia, il significato delle cose, che ho vedute. Rispose l'Angelo, che discorreva meco, e mi disse: non sai forse, quel tanto, che queste cose significano, e rappresentano? Replicai io: mio Signore, io non lo sò.

Sog-

Soggiunse egli e mi disse: fa intendere l'onnipotente Iddio a Zorobabel, Principe della Giudaica Repubblica; e gli dice: la fabbrica del Tempio così magnifico, da lui cominciata, non si terminerà per industria umana; ma solamente per virtù del grande Iddio; il quale vi ajuterà, e torrà via gl'impedimenti, e gli ostacoli; che a questa fabbrica si attraversano. Siccome al candelliere, viene per virtù divina, e non umana il tutto somministrato; così accaderà appunto all' edifizio del Santuario, si farà il tutto per opera di Dio, e non degli Uomini; tanto dice il grande Iddio degli Eserciti; Signore independente: Chi sei tu, o monte grande, alla presenza di Zorobabel, e posto in confronto di lui? E voglio dire: chi siete voi, emuli, e potenti avversari degli Ebrei, che vantate d'impedire facilmente la fabbrica del Santuario? Chi siete voi, Sanaballat, Samaritani, e Principi della Persia, che vi opponete alla fabbrica del Tempio già cominciata? Quantunque vi stimiate alti come un monte, io vi abbasserò, e vi ridurrò in piana terra, e confonderò la vostra superbia, e alterigia. A onta vostra, e a vostro marcio dispetto; Zorobabel promoverà la fabbrica del Santuario, egli metterà fuori le pietre primarie di quella fabbrica, e sono quelle, che si collocano dopo i fondamenti nell' edifizio; il Tempio di Zorobabel, uguaglierà nello splendore, e nella gloria quello di Salomone, non già nell'oro, nell'ornamento, e nella struttura, ma bensì per la presenza reale del Messia, che in breve è per nascere, il quale converserà familiarmente in esso, predicherà, e operando molti miracoli, dimostrerà in quello la sua divina onnipotenza: Alla grazia di aver Iddio

fatto cominciare questo edifizio, si aggiugnerà quella di terminarlo. Quando sarà posta l'ultima pietra nella cima del Santuario, e sarà terminato il tutto; ognuno con sommo applauso dirà: la grazia, e la felicità del Tempio, ch'è terminato, corrisponde alla grazia, e alla leggiadria del suo principio. Seguitò il Signore a parlar meco, e in questa guisa mi disse: siccome Zorobabel gettò i primi fondamenti del Tempio a tempo di Ciro, come sta scritto nel primo libro di Esdra al Capo 3. v. 8. così ancora ei terminerà quella fabbrica, e allora, voi Giudei conoscerete, che io Zaccaria, che queste cose stò predicendo sono vero Profeta, dall'Onnipotente Iddio a voi mandato. Conciosiacosachè chi mai è stato cotanto ardimentoso, che ha disprezzati i giorni piccoli, cioè quelli, ne'quali si gettarono i primi fondamenti rozzi del Tempio, e vili paragonati con quei magnifici gettati da Salomone? Non deono adunque i Giudei disprezzare i detti giorni; poichè fra poco si rallegreranno, quando vedranno Zorobabel coll'archipenzolo con quel globetto di stagno, o di piombo, per prendere le giuste misure dell'edifizio, e terminerà con tutta la gloria la fabbrica del Santuario. Questi sette occhi, che vedesti nel Candelabro, cioè sette orifizi delle canne di esso, posti nella cima di esse canne, e hanno apparenza di occhi, significano gli occhi del Signore, che scorrono per tutta la terra, cioè la Provvidenza divina a cui il tutto è manifesto, ed il mondo tutto è retto da essa, e governato. Replicai io all'Angelo, e gli dissi: che cosa significano le due olive poste nell'una, e nell'altra parte del candelabro alla destra, e alla sinistra? Tardava l'Angelo a rispondermi alla

la interrogazione, che a lui aveva fatta, onde acceso vie più dal silenzio di esso di desiderio di sapere un tal mistero, lo interrogai di bel nuovo con differenti parole, e gli dissi: che cosa denotano i due rami di ulivo, cioè due cannelli uncinati ne' quali dalle olive di sopra stillasse l' olio, ne' quali vedonsi certi globetti, e luminelli di oro? mi rispose il detto Angelo: ignori forse il significato di queste cose? replicai io: Signore, io non l' intendo, se voi non vi degnate di accennarmelo. Soggiunse l' Angelo, e disse: questi sono due personaggi, cioè Gesù figlio di Josedec, e Zorobabel, i quali si chiamano unti coll' olio, perchè Gesù è sommo Sacerdote, e unto come Pontefice, e Zorobabel è Principe del Popolo. Questi assistono al sommo Iddio, e sono ministri suoi nel governo della Repubblica, sono ministri di quel sommo Iddio, che ha intero dominio in tutte le parti di questa terra.

D. Dove legge la nostra Vulgata: *septem infusoria lucernis*; legge il testo Ebreo: *septem, & septem*, dunque saranno quattordici, e non sette?

M. E' frase usitata molto sì nella lingua Ebrea, sì ancora nelle altre lingue, e volle dire si erano sette cannelli, sì, torno a dire; erano sette. Si può anche dire, che erano sette, e sette, perchè erano sette orifizj, e sette cannelli, per dove scorreva l' olio.

D. spiegatemi in grazia adesso succintamente tutta la visione di Zaccaria.

M. L' Arcangelo San Michele mostrò a Zaccaria in visione un Candelliere ben grande tutto di oro, nella cui cima era un vaso sferico a guisa di una gran lampada destinata a ricever l' olio, e a render lume in abbondanza. Questa lampana

era circondata da sette altre lampane minori, le quali da altrettanti calami uscivano intorno intorno dall' istesso fondo di essa lampada. Erano questi calami a guisa di canali, e da essi scaturiva l' olio dalla lampada ai luminelli, che stavano in essi calami. Vi erano due rami pieni di olive uno alla destra, e l' altro alla sinistra della lampada, e del Candelabro.

D. Perchè tante volte si maraviglia l' Angelo in vedendo, che Zaccaria non intendeva il significato della visione, e gli risponde: ***numquid nescit quid sunt hæc?***

M Vuole l' Angelo, che Zaccaria confessi la sua ignoranza, e che si disponga con questo atto di umiltà a ricevere la revelazione di Dio, e 'l significato di quel mistero; poichè l' umiltà è la vera strada per giugnere alla cognizione della scienza, che da Dio è rivelata.

Col

Col simbolo di un Volume, e di un anfora trasportata in Babilonia, significa la vendetta che dovea prendere Iddio della Idolatria de' Babilonesi. Esprime l'eccidio de' Caldei, e il ritorno felice, e lieto degl' Israeliti alla loro patria. Colla similitudine di alcuni Cocchj significa le monarchie de' Persiani, de' Greci, de' Romani, e del Messia. Viene imposto al Profeta, che ponga una corona di oro nel capo del Pontefice.

C A P. III. Zac. 5. 6.

D. Che cosa rappresenta Iddio dopo le cose narrate al suo Profeta?

M. Consola gli Ebrei, che tornati erano di Babilonia, anima quelli a non temere i Caldei, i Persiani, i Samaritani, e gli altri nemici del Popolo, poichè egli trasferiva il suo sdegno contro quella nazione incirconcisa. Vede una anfora, in cui sta una donna, cioè l'Idolatria, la quale è condotta in Babilonia, per non più tornare nella Giudea. Narra tutto ciò il Profeta, e così dice: essendo io eccitato dall'Angelo, mi voltai, alzai i miei occhi, e vidi, che un volume volava per aria, cioè disteso era, ed esposto al vento, e da questo era con impeto mosso, e agitato. M'interrogò l'Angelo, e mi disse: che vedi tu, o Profeta? io risposi: veggo un volume che vola, ha questi venti cubiti di lunghezza, e dieci ha di larghezza. Ei mi soggiunse: questo denota la sentenza del supplizio, e l'imminente castigo, che sovrasta al

mondo tutto, Imperocchè, saranno condannati dal giusto Iddio tutti i ladri, e tutti coloro, che giurano il falso, cioè tutti quelli, che peccano contro il prossimo, e contro Iddio, conforme sta scritto in esso volume, e registrato. Caverò fuori il detto volume, dice, il grande Iddio degli eserciti, cioè, manderò le pene, che in esso volume son contenute, e farò, che quel tanto, che ora vedi in visione immaginaria, succeda realmente, e giugnerà la maladizione, e il castigo alla casa del ladro, e di colui, che giura il falso, prenderà possesso della casa loro, e la manderà in totale rovina, consumando le pietre, e il legname, distruggendo quella fino da' fondamenti. Si partì l' Angelo, che discorreva meco, per ricevere dagli Angeli superiori una qualche nuova visione, e poscia tornò alla volta mia, e mi disse: alza gli occhi, e osserva con attenzione quel tanto, che alla tua vista si rappresenta; replicai io: Signore, che cosa è quello, che stò vedendo? el mi rispose. Questa è una anfora, che, ti si mostra, e gli occhi di tutto il mondo, e in modo particolare della Giudea, non altro rimirano, che questo giarro, per riempirlo colle loro scelleratezze. Vidi, che un globo, o una massa di piombo era portata, e una donna sedeva in mezzo alla detta anfora. Mi disse allora l' Angelo: significa l' empietà, e la malvagità della Sinagoga, la quale ha con tante sue colpe irritato il mio sdegno. Gittò l' Angelo questa donna in mezzo dell' anfora; e pose quel globo di piombo nella bocca della medesima. Alzai di bel nuovo i miei occhi, e vidi due donne che venivano alla volta mia con impeto tale, che sembrava, che avessero il vento nel-

to nelle ali loro, e che volassero, aveano queste le ale a guisa di un Nibbio, e alzarono per aria tra 'l Cielo, e la terra la detta anfora. Dissi allora all' Angelo, che meco confabulava: Signore, dove portano le donne l' anfora da me veduta? ei mi rispose: vanno a edificarle una casa nella Terra di Senaar, cioè a dire in Babilonia, ivi sarà stabilita, e sarà collocata nella sua base.

D. Che cosa significava il volume, che volava: *vidi, & ecce volumen volans*?

M. Convien sapere, che gli Ebrei anticamente non usavano tener libri distinti per fogli come si veggono presentemente, ma aveano certe membrane lunghe di cartapecora nel principio, e nel fine delle quali membrane, ponevano certi bastoni, come costumasi al presente nelle carte Geografiche, e queste membrane si chiamavano Volumi, perchè s' involtolavano con questo cilindro, nel qual volume erano scritti gli spergiuri, i furti, e tutte le colpe de' scellerati, insieme co i castighi che a tanti peccati eran dovuti, e sovrastavano. Si dice, che era volante per denotare, che in breve doveano sperimentare i malvagi le dette pene.

D. Perchè il suddetto Volume avea venti cubiti di lunghezza, e dieci di larghezza: *Longitudo ejus viginti cubitorum, & latitudo ejus decem cubitorum?*

M. Risponde a questa dimanda il dotto Lirano, e dice, che la ragione è, perchè il detto Volume usciva dal luogo del Tempio, la cui porta antica era lunga venti cubiti, e larga dieci, siccome la parte anteriore del Taber-

nacolo

nacolo di Mosè, che si intitolava Sancta, avea venti cubiti di lunghezza, e dieci cubiti di larghezza. Denotava con questo Iddio, che la pena dovea cominciare dalla casa di Dio, cioè da' Sacerdoti, i peccati de' quali sono tanto più gravi, quanto che sono essi più accosti a Dio, e dopo, che fossero puniti quelli, dovea il castigo distendersi per tutta la Terra, e inoltrarsi.

D. Che significava l'anfora, che si rappresentava alla vista del Profeta: *hæc est amphora egrediens*?

M. Esprimeva la misura delle colpe commesse da' Giudei ben piena, che gridava e addimandava vendetta al Tribunale del giusto Iddio, le quali colpe aveano già i detti Ebrei purgate colla schiavitù di settant' anni in Babilonia, e però era rimasa l' empietà tutta in quel paese, ed era divenuto Sede della Idolatria, e di ogni scelleratezza.

D. Che significa il globetto di piombo, che era portato: *& ecce talentum plumbi portabatur*?

M. Denotava, dicono S. Girolamo, e Ruperto Abate, la gravezza della colpa, e della pena, che per essa sovrastava a' scellerati.

D. Perchè sedeva la donna in mezzo alla suddetta anfora: *& ecce mulier sedens in medio amphoræ*?

M. Per significare, dice il massimo Dottor San Girolamo, che l' empietà avea a poco, a poco empiuta la misura, e avea provocato Iddio alla vendetta. Per questo l' Angelo pone il globo di piombo nell'orifizio di essa anfora, per espri-

esprimere, che essendo già terminata la misura suddetta, era altresì condannata la Sinagoga alla pena ben meritata.

D. Che cosa denotavano le due donne, che venivano con molto impeto, e aveano le ale come di Nibbio: *Ecce duæ mulieres egredientes, & spiritus in alis earum, & habebant alas quasi alas Milui?*

M. Lirano è di parere, che simboleggino le due Tribù, cioè quella di Giuda, e quella di Biniamino, le quali portarono l' anfora, cioè la misura de' peccati loro in Babilonia. Altri vogliono, che sieno Ciro, e Dario, i quali devastarono Babilonia; altri finalmente dicono, che sono Nabucodonosor, e Nabuzardan, i quali distrussero Gerosolima, e condussero gli Ebrei empi, schiavi in Babilonia. Furono essi Nibbj con ale, perchè con molta prontezza soggiogarono essi Ebrei, e li condussero schiavi in Babilonia. Con molta celerità trasferirono in certo modo per aria la detta anfora.

D. Come si verifica, che l' empietà abbia edificata la casa in Babilonia, e che ivi sia stata posta nella sua base: *Ut ædificetur ei domus in terra Senaar, & stabiliatur, & ponatur ibi super basem suam?*

M. L' empietà degli Ebrei, cioè la loro Idolatria, e la pena, che a quella era dovuta fu posta come nella sua base in Babilonia, perchè ivi rimase la detta Idolatria, e quando i Giudei tornarono a Gerusalem, non più come prima Idolatrarono. Almeno per lo spazio di molti anni insino al tempo de' Maccabei.

Cap. 6.

D. Ebbe altre visioni Zaccaria dopo quella

la dell' anfora fin qui descritta ?

M. Vide quattro cocchj che da Cavalli di vari colori fregiati, tirati erano. Gli è comandato, che faccia una corona di oro, e che la ponga sopra il capo del Pontefice, rappresenta tutto questo il Profeta, e così dice: tornai di bel nuovo ad alzar gli occhi, e vidi quattro Cocchj, che uscivano dal mezzo di due monti, e questi, erano forti come il bronzo. Il primo Cocchio era tirato da Cavalli di color lionato, il secondo da cavalli neri, il terzo da cavalli bianchi, e quelli del quarto Cocchio erano di vari colori, e assai forti. Mi voltai all'Angelo, che discorreva meco, gli addimandai, e gli dissi: mio Signore, che cosa significano i Cavalli di vari colori, che ho veduti? ei mi rispose: significano quattro Monarchie, le quali tra loro combatteranno, come fanno i venti, rovineranno le cose tutte come i venti con gran prestezza, e passeranno velocemente come i venti. Sono adunque quattro venti, i quali stanno pronti per ricevere, e per eseguire i comandi dell' onnipotente Iddio, Signore del tutto independente. Il Cocchio dov' erano i cavalli neri, simboleggia i Persiani, i quali devastarono Babilonia, che nella Giudea resta alla parte di Aquilone. I cavalli bianchi, che dopo questi venivano, denotano Alessandro, e i Macedoni, i quali nella Monarchia successero a' Persiani. I Cavalli vari, denotano i Romani, che andarono in Egitto, che resta nella Giudea a mezzo giorno. I Cavalli del quarto Cocchio, che sono i Romani robustissimi, anderanno a ogni cenno, e disposizione di Dio a soggiogare il mondo tutto. Quando ciò vorranno eseguire, dirà loro Iddio: andate, vi concedo la permissione addimanda-

mandata, anderanno questi, e scorreranno tutta la Terra. Mi chiamò (seguitò a dir l'Angelo, che parlava con Zaccaria) Iddio, e mi disse: i Persiani, che a tempo di Ciro, e di Dario Istaspis devastarono la terra di Aquilone, cioè Babilonia, soddisfecero al mio sdegno, che aveva conceputo contro i Caldei tiranni, fecero la mia vendetta, quietarono in certo modo il mio animo, che bramava la punizione di quella gente. Mi parlò il Signore, e in questa guisa mi disse: da quei Giudei, i quali condotti furono o personalmente, o nella persona de' loro genitori schiavi in Babilonia, e ancora tengono fissa in quel Paese la loro abitazione, e hanno mandati donativi da offerirsi al Tempio di Gerosolima, per mezzo di Holdai, Tobia, Idaia, e prendi nel giorno, che essi mandano i donativi suddetti, e li troverai in casa di Josia figlio di Sophonia, e tornati sono da Babilonia, prendi dico da essi una quantità di oro, e di argento, e forma una corona grande composta di due, o di tre corone parziali, poni quella in capo di Gesù sommo Sacerdote, parlagli in quell' atto, e digli: ti fa intendere il grande Iddio degli eserciti, e ti dice: questa corona ti viene posta in capo, perchè sei tipo, e figura dell' aspettato Messia, il quale si chiama per nome, Uomo nascente, perchè appena nato illuminò come il Sole quelli che sedevano nelle tenebre, e nell' ombra della morte. Da Cristo nascerà un Popolo, e comporrà la Chiesa, sposa di Dio, unicamente da lui amata. Esso Messia edificherà un Tempio al Signore, e questo sarà la Chiesa da Lui fondata. Esso Messia, torno a dire, edificherà questo nobil Tempio, egli riporterà la gloria d' un nobile

Pon-

Pontificato, sederà, e dominerà come vero Principe nel suo soglio, goderà in esso soglio il Sacerdozio in perpetuo secondo l'ordine di Melchisedech; e sarà un consiglio di pace frà i due Troni, che averà il Messia, cioè quello di Re, e di Sacerdote, le quali dignità saranno con somma concordia unite, e collegate. Dopo, che averai posta nel capo di Gesù figlio di Giosedech la sopraddetta corona, la riporrai nel Tempio; e intaglierai in essa i nomi di quei quattro personaggi, i quali hanno somministrato oro, e argento per la medesima; a sempiterna memoria; sono questi personaggi, Helem, chiamato poc' anzi Holdai; Tobia; Idaia, ed Hem, chiamato con altro nome Josia figlio di Sophonia, perchè coll' uno, e coll' altro nome eran chiamati. Quelli che sono lontani dal Tempio, e da Gerosolima, e abitano in Paesi remoti; mossi dall' esemplo di quei quattro personaggi suddetti; verranno, e offeriranno ancora essi i donativi, e promoveranno la fabbrica del Santuario, e l' ornamento di esso. Quando vedrete, che questi miei oracoli si adempiscono, allora conoscerete, che io Zaccaria, che vaticino tali cose, non ho parlato per dettame di mio capriccio, ma che mandato sono da Dio, e crederete ancora, che quello, che ho predetto del Messia chiamato nascente, è vero, perchè Iddio l' ha rivelato. Succederanno a voi, o Giudei queste cose gioconde intorno al Tempio, come finora vi ho predetto, se, però voi ubbidirete alla voce dell' Onnipotente Signore Iddio vostro, se poi sarete disubbidienti, non vogliate tacciar me di menzognero, se queste cose non si avverano, ma bensì dovete attribuire il tutto alle vostre scelleratezze.

D.

D. Qual motivo ebbe Iddio di mostrare a Zaccaria la visione de' Cocchj, co i Cavalli, come si descrive in questo Capo?

M. Nel fine del Capitolo precedente aveá veduta Zaccaria una anfora sopra cui sedeva l' empietà, ed era trasportata in Babilonia, e ivi collocata era nella sua base. Vede adesso, che contro questa empietà, e contro il Regno di Babilonia si sollevano tutti i Regni, e lo rovinano.

D. Che significano i quattro Cocchj veduti da Zaccaria con Cavalli di più colori?

M. Denotano, come ho accennato nella Parafrasi, le quattro Monarchie, che combattono contro lo scellerato Impero di Babilonia, le quali Iddio colla providenza sua manda successivamente in questo mondo, e fa spiccare in questo modo la sua gloria, e la potenza, mentre per mezzo di esse, castiga, e alle volte solleva il suo Popolo. I Cavalli rossi, simbolleggiano la Monarchia degli Assirj, e de' Caldei, i neri quella de' Persiani, i bianchi quella de' Greci, e i vari quella dei Romani. I rossi rappresentavano i Caldei, perchè erano crudeli insanguinati particolarmente verso i Giudei, mentre li tennero schiavi lo spazio di settant' anni. Oltre di che si servivano nella guerra di abiti di color rosso, come si legge in Nahum al Capo 2. v. 3. parlando di Babilonia: *clypeus ejus ignitus, viri exercitus ejus in coccineis*. I neri denotano i Persiani, perchè apportarono orrore, e spavento, ma non già danno agli Ebrei; Cambise impedì la fabbrica del Tempio, e Asuero marito di Ester, permise, che Aman destinasse di far morire tutti gli Ebrei in un sol giorno. I bian-

bianchi sono i Greci; poichè Tolomeo Filadelfo, e Alessandro usarono clemenza verso gli Ebrei, e quantunque Antioco Epifane Greco abbia molto travagliati essi Ebrei fu nondimeno breve il tempo di quella tribulazione, e i Maccabei conseguirono in quel tempo gloriosi trionfi, e riportarono segnalate vittorie. I Cavalli vari, e forti simboleggiano i Romani forti assai nelle battaglie, e vari nel reggimento del loro governo, poichè dominarono ora Monarchi, ora Consoli, ora Tribuni, e ora Imperadori.

D. Perchè questi quattro Cocchj uscivano dal mezzo di due monti. *Ecce quatuor quadrigæ egredientes de medio duorum montium?*

M. Questi due monti, dice Cornelio a Lapide, sono simbolo della potenza, e della provvidenza di Dio. Queste Monarchie le teneva Iddio così racchiuse, come se fossero circondate da monti di bronzo, cioè fortissimi, e impenetrabili, finchè diede loro esso Dio la permissione, che andassero a occupare l' Imperio, e che rendessero soggette altre nazioni al lor dominio.

D. Che significano i Cavalli neri, che escono nella terra di Aquilone: *equi nigri egrediebantur in terram Aquilonis*?

M. I Persiani, che devastarono Babilonia, la quale è ad Aquilone nella Giudea. I bianchi, che uscirono dopo di essi: *& albi egressi sunt post eos*: significano Alessandro, e i Macedoni, che successero a' Persiani nella Monarchia della quale s' impadronirono vicino a Babilonia. I Cavalli vari che andarono a mezzo giorno: *&*

varij

varii egressi sunt ad terram Austri. Sono i Romani, i quali andarono nell' Egitto che resta nella Giudea, a mezzo giorno. Conciosiacosachè, Augusto successore di Giulio pose in fuga Antonio, e Cleopatra, estinse il Regno di Egitto, e lo trasferì al dominio dei Romani.

D. Chi sono coloro de'quali dice: *ecce qui egrediuntur in terram Aquilonis, requiescere fecerunt spiritum meum in terram Aquilonis?*

M. Sono, dice il Lirano, i Persiani, i quali a tempo di Ciro, e poscia di Dario Istaspis, vivente Zaccaria Profeta devastarono Babilonia. Questi, dice Iddio, soddisfecero alla mia ira, perchè essendo io sdegnato contro i Caldei, hanno fatta la mia vendetta, e sono tanti ministri di quel castigo, che io di essi Caldei voleva prendere.

D. Di chi parla Iddio per bocca di Zaccaria allorchè dice: *Ecce vir oriens nomen ejus, & subter eum orietur, & ædificabit templum Domino, & ipse extruet, templum Domino.*

M. Molti Rabbini per allontanarsi dalla vera interpretazione del testo hanno detto, che parli di Zorobabel, il quale essendo come morto in Babilonia, quando uscì da quel luogo, cominciò a rinascere in certo modo, e a rinverzicare, essendo stato fatto Principe del Popolo, che faceva ritorno a Gerosolima. Errano però senza dubbio questi Rabbini, perchè la voce *oriens*, che in Ebreo dicesi *Zèmach* conviene al Messia, e il Profeta di lui ragiona. Che ciò sia il vero, lo deduco dalla Parafrasi Caldea, la quale così traduce, e dice: *così dice il Signore degli eserciti dicendo: Ecco l' Uomo Messia è il suo nome dee manifestarsi, crescerà, & edificherà il Tempio*

di Dio, egli edificherà il Tempio del Signore; egli solleverà il decoro, sederà, e dominerà sopra il suo soglio, sarà Sacerdote sommo sopra il suo soglio, e consiglio di pace sarà tra essi due. Spiega Rabbi Salomone le parole del testo sopraccitato, e così dice: *Germen nomen ejus, è il Messia. E la fabbrica, di cui si parla, è il Tempio secondo*.

D. Gli Ebrei deducono da questo Capo 6. di Zaccaria, che il Messia dee riedificare la terza volta il Tempio, che è demolito; poichè parla di esso Messia, e dice: *& edificabit templum Domino; & ipse extruet templum Domino*. Cristo (dicono essi) tal Tempio non ha edificato, non era dunque il Messia, e per conseguenza il Messia non è venuto.

M. Già dalla sopraccitata autorità di Rabbi Salomone avete udito, che per la fabbrica di questo Tempio intendono i Rabbini l' edifizio del secondo Tempio. Dalle quali parole si può conchiudere, che il Messia venir dovea stando in piede il Tempio secondo, sicchè non si doveano dare se non due Tempj, l' uno fabbricato da Salomone; e l' altro; da Zorobabelle edificato. Dovremo dunque conchiudere, che il Messia venne nel tempo, in cui era in essere il secondo Tempio. Non deono aspettare gli Ebrei il terzo Tempio, se vogliono prestar fede a' loro antichi Rabbini. Imperocchè nel Libro chiamato Rabbot, comentando il verso secondo del capo primo della Genesi: *terra autem erat inanis, & vacua*, dicono tali

tali parole: *disse Rabbi Chija: nel principiò dell a creazione del mondo, vide Iddio il Tempio edificato; rovinato; e riedificato*. Replicano le medesime parole in molti altri luoghi; sicchè è follia aspettare la fabbrica del terzo Tempio, mentre il Santuario, che afferma il Profeta, che edificar dovea il Messia, è la fabbrica e la fondazione della Chiesa Cristiana, nella quale trova Iddio tutto il suo compiacimento.

Insegna, che il vero modo di digiunare è l' astenersi dal fare ingiurie al prossimo, e da' peccati. Promette la restaurazione di Gerosolima, e abbondanza di viveri, e di prole. Dice, che i digiuni, intimati per la rovina di Gerusalem, si convertiranno in feste, e in conviti.

C A P. IV. Zac. 7. 8.

D. Insinua forse il Profeta in questo Capitolo qualche utile insegnamento al Popolo Israelitico?

M. Interrogarono i Giudei il Profeta; e gli addimandarono se i digiuni intimati dal Popolo in Babilonia, per la rovina della Città, e del Popolo; ora, che Gerusalemme si ristaurava, doveano proseguirsi? indugia il Profeta a rispondere alla dimanda nel susseguente Capitolo, e intanto dice; che è digiuno molto grato a Dio l' astenersi dalle ingiurie del prossimo, e dal peccato, ed essere ubbidiente, e misericordioso; poichè per la trascuraggine di queste virtù; sono stati puniti da Dio nella schiavitù di settant' anni in Babilonia. Dice adunque: avvenne nell' anno

quarto di Dario Istaspis Re della Persia, parlò il Signore a Zaccaria nel quarto giorno del mese nono, chiamato dagli Ebrei col nome di Casleu, e corrisponde al mese di Novembre, o di Dicembre. Gli Ebrei, che abitavano nella Giudea, fuori però di Gerusalem, aveano mandato alla casa di Dio, cioè al Tempio, dov' erano i Sacerdoti, a' quali apparteneva rispondere a' dubbj, che occorrevano intorno all' osservanza della Legge, e de' divini comandamenti. Mandarono, dico, un certo chiamato Sarasar, e un altro detto Regommelech, accompagnati con alquanti Uomini, affinchè facessero istanza a essi Sacerdoti, che pregassero per essi, e porgessero suppliche a nome loro all' Onnipotente Iddio, e insieme portassero lo scioglimento del dubbio, che proponevano. Ordinarono i suddetti Giudei a costoro da essi mandati, che dicessero a' Sacerdoti, che stavano nel Tempio, che è casa del grande Iddio degli eserciti, e a' Profeti, e a nome loro addimandassero: ora, che la fabbrica del Tempio va inanzi, e che speriamo, che debba terminarsi gloriosamente, dobbiamo piangere, e digiunare nel mese quinto chiamato Ab, cioè Luglio, nel giorno anniversario, quando fu dal Re di Babilonia incenerito? dobbiamo inoltre osservare la legge del Nazareato, e astenerci dal vino, siccome abbiamo costumato per molti anni, quando schiavi eravamo in Babilonia? mi parlò il grande Iddio degli eserciti, e in questa guisa mi disse: rappresenta a tutto il Popolo della Giudea, e a' Sacerdoti, e dirai loro a mio nome queste parole: quando voi nella Giudea per lo spazio di settant' anni, che durò la schiavitù di Babilonia, digiunavate nel mese quinto per la demoli-
zione

zione del Tempio, e nel mese settimo per la morte di Godolia, versaste lagrime, e mostraste segni di dolore, e di mestizia, avete forse digiunato in modo d'incontrare il mio benigno compiacimento? e quando avete mangiato, e bevuto, non è egli il vero, che avete fatto ciò per vostro comodo, e per vostra soddisfazione, e non mai avete una tale azione a onor mio indirizzata? perchè m'interrogate, se dobbiate digiunare, o no, come se io di questo vostro digiuno mi compiacessi? io detesto questi digiuni fatti non per incontrare il mio genio, ma per mero vostro capriccio, e per dar segni di mestizia nella vostra schiavitù. Non vi ricordate voi delle parole, che vi fece intendere Iddio per bocca degli antichi vostri Profeti, nel tempo, che Gerusalemme era abitata, e piena di delizie, molto prima, che destrutta fosse, e demolita, nel tempo, dico, che abitata era da quantità grande di popolo essa, e le città, che stanno intorno a quella, e sono a lei subordinate, tanto quella parte della Giudea, che è posta a mezzo giorno, ed è la montagna, quanto il rimanente della pianura, e vi palesai quali fossero le cose, che da voi io pretendeva? parlò il Signore a Zaccaria, e in questa guisa gli disse: fa intendere a tutto il popolo il grande Iddio degli eserciti, e così dice: Se volete incontrare il mio compiacimento, usate rettitudine nel Giudizio, non lo corrompete mossi da interesse, non abbiate rispetti umani, faccia ciascheduno col suo prossimo atti frequenti di misericordia, e di miserazione, non vogliate calunniare, cioè opprimere le vedove, i pupilli, i poveri, e i Proseliti, nessuno pensi male dentro il suo cuore contro il prossimo, nè macchini male alcuno contro di lui, ed

essi non vollero porgere orecchio a queste parole, mi voltarono le spalle, mi abbandonarono, e non vollero dar retta alle mie parole, e a' miei consigli; si turarono gli orecchi per non udire i miei ragionamenti. Indurarono il loro cuore come un diamante, per non udire le parole, e la Legge data loro dal grande Iddio degli Eserciti collo spirito suo per mano de' Profeti antichi; perlochè provarono lo sdegno irritato del grande Iddio degli Eserciti, e furono per mano de' Caldei puniti per lo spazio di settant'anni. Avvenne loro quel tanto, che egli avea predetto, e minacciato, e contuttociò non udirono, onde, siccome quando io dava voci, essi non vollero udirmi, così altresì io, quando essi mi chiameranno oppressi da' loro bisogni, non vorrò esaudirli, tanto dice il grande Iddio degli Eserciti, e tanto accaderà. Io ho dispersi quelli in vari Regni, che loro erano incogniti, nella Siria, nell'Egitto, nella Mesopotamia, nella Persia, e nella Media; partirono essi da' loro paesi, e la terra loro rimase solitaria, disabitata, non essendovi, chi andasse innanzi, e indietro, e ridussero deserta, e desolata una terra, abbondante di ogni bene, e per tutti i titoli desiderabile.

D. Chi erano Sarasar, e Rogommelech mandati da' Giudei a consultare nel Tempio i Sacerdoti?

M. Alcuni hanno creduto, che fossero Persiani convertiti dal Gentilesimo al Giudaismo, i quali digiunavano, come facevano i Giudei. La vera sentenza è, che erano Giudei abitanti fuori di Gerosolima in alcuna delle città, o Castelli poco distanti. Sarasar pare, che sia piuttosto nome di ufizio, che nome proprio, e Significa in idioma Ebreo: Prefetto del Tesoro, o Tesoriero, e Rogommelech, Duce Regio, o del Monarca.

D.

D. Che significa la dimanda, che fanno se debbano ancora santificarsi: *numquid flendum est mibi in mense quinto, vel sanctificare me debeo?*

M. Vuol dire, come ho accennato nella Parafrasi, osservare il rito, e la Legge prescritta a' Nazarei nel libro de' Numeri al Capo quinto.

D. Perchè digiunavano i Giudei nel mese quinto, e nel settimo?

M. Nel quinto, perchè nel decimo giorno di esso mese, fu il Tempio incenerito da' Caldei, demolita la città, e le mura, come si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 25. v. 9. e in Geremia al Capo 52. v. 12. Nel settimo, perchè fu in esso ucciso Godolia Duce, e speranza del popolo, che rimaso era nella Giudea, quando gli altri erano stati condotti schiavi da' Caldei in Babilonia, come si legge in Geremia nel Capo 41. v. 1.

Cap. 8.

D. Che cosa promette Iddio a' Giudei in questo Capo?

M. In premio della diligenza usata nella fabbrica del Tempio, promette Iddio agli Ebrei abbondanza di prole, e di biade, e la sua benedizione, se attenderanno a vivere giustamente. Risponde alla dimanda fatta, e promette, che quei giorni di pianto, e di digiuno, si dovranno convertire in giorni di giubbilo, e di allegrezza nella Cattolica Chiesa, quando fosse venuto il Messia. Dice adunque: mi parlò il grande Iddio degli Eserciti, e mi disse: il grande Iddio degli Eserciti fa intendere a ognuno, e così dice: io fui geloso, e soverchiamente mi sono contro Gerusalemme, cioè contro la Sinagoga Giudaica sdegnato, perchè ella essendo mia sposa, ha lasciato me suo sposo amante, ed è ricorsa agl' Idoli, da'

quali non poteva ricavare alcun profitto, ond'io sono stato costretto a disprezzarla, poichè ella da me si era maliziosamente allontanata. Da questo è derivato, che ella abbia incappato nelle mani de'Caldei, da'quali è stata sì fieramente trattata per lo spazio di settant'anni. Le fa però intendere il medesimo grande Iddio degli Eserciti, e le dice, che essendo ella per causa de' patimenti sofferti rientrata in se medesima, ed essendosi omai meco reconciliata, io altresì mostrerò ver lei l'antico mio amore, e 'l mio zelo, la riceverò nel mio Trono, abiterò con lei in Gerosolima, farò scempio de' suoi nemici, e sarà Gerusalemme chiamata città della verità, perchè dopo il suo ritorno di Babilonia, persevererà in lei la cognizione del vero Iddio, la fede, e la Religione, e stabile si conserverà, e fedele al suo Dio. Sarà parimente chiamata monte del grande Iddio degli Eserciti, monte santificato. Impegna la sua parola il grande Iddio degli Eserciti, e dice: abiteranno nelle piazze di Gerusalemme molti vecchi, e molte vecchie, e un novero immenso di uomini, che fa d'uopo, che si sostengano col bastone attesa la loro decrepitezza. Sarà una sanità, e una prosperità tale in Gerosolima, che sarà abbondante di Uomini vecchi, dal consiglio de' quali sarà ella retta, e governata. Abbonderanno in quella, cittadini di ogni età, di ogni sesso, e condizione, saranno le piazze di essa piene d' infanti, e di donzelle, che scherzano per causa della tenerezza de' loro anni. Dice il gran Signore degli Eserciti: se ciò sembra difficile a credersi da quei Giudei, che usciti sono di Babilonia, che possano in quel tempo crescere fuor di misura, sappiano, che niente alla mia onnipotenza è im-

impossibile : Vi sembra forse , dice quel grande Iddio degli eserciti , che a' miei occhi possa questo esser difficile ? impegna la sua parola questo grande Iddio degli Eserciti, e dice : io salverò il mio popolo da paesi dell' oriente , e dell' occidente, nelle quali parti intendo ancora il settentrione, e il mezzo giorno . Conciosiacosachè, dovunque saranno i Giudei per causa della schiavitù di Babilonia dispersi, li salverò, e liberi torneranno a Gerosolima. Non solamente quelli di Babilonia, che torna nella Giudea ad Aquilone, ma eziandio quelli, che saranno tra gli Amoniti, e i Moabiti, e gl' Idumei, e in qualsivoglia altra provincia . Abiteranno in mezzo di Gerusalem, essi saranno il mio popolo, e io sarò il loro Dio, con tutta la verità, e giustizia, essi mi adoreranno con vera fede, e con fedeltà costante, e io altresì custodirò quelli veramente , e fedelmente , dando loro la pace, e la prosperità, che ho promessa. Comanda per tanto il gran Signore degli eserciti , e dice : prendete animo , e fatevi un gran coraggio , a proseguire la fabbrica del Tempio già cominciata , e a osservare esattamente la Legge del grande Iddio, resistendo alle tentazioni, alle difficoltà , e alle opposizioni , che da' vostri nemici vi vengon fatte . Voi, che udite al presente queste parole dalla bocca di Aggeo, e di Zaccaria, Profeti del Signore, seguitate l' opera cominciata, ubbidite a Dio, promovete la fabbrica del Santuario, e astenetevi da qualunque sorta di scelleraggine; imperocchè, prima, che cominciaste a fabbricare il Tempio, tutte le cose vi andavano in contrario , dopo però , che deste principio alla fabbrica della casa del grande Iddio degli Eserciti, vanno bene le cose tutte, e vi succedono con tutta prosperità. Perlochè, se persisterete

nel-

nella vostra pietà, cresceranno a voi sempre le benedizioni, e tutti i beni, che vi prometto. Ei che sia vero tutto quello, che io vi dico, voi ben potete agevolmente considerarlo. Conciosiacosachè, prima, che metteste mano alla fabbrica del Tempio, attendevate agli affari di casa vostra, alla coltura de' vostri campi, e al bestiame vostro, e allora, la mercede, cioè il frutto, e la messe non corrispondeva alla fatica, che duravate voi, e al lavoro, che facevano i Giumenti vostri, onde i campi, e le vigne, dopo un gran travaglio restavano sterili, poche erano le biade, poca era l' uva, poca era la prole, che producevano le vostre bestie. Finora, quando volevate entrare nella città, ovvero uscire di essa, incontravate mille insidie de' vostri nemici, da' quali, eravate oppressi molto, e travagliati. Permisi non solamente guerre esterne, e che foste vessati dagli abitatori vostri circonvicini, ma eziandio sedizioni dentro la città vostra, e che ognuno contro il prossimo suo si sollevasse. Adesso però, che avete presa a cuore la fabbrica della mia casa, non tratterò questi avanzi del mio popolo, che usciti sono di Babilonia, conforme ho praticato ne' tempi passati co' vostri Padri, dice il grande Iddio degli Eserciti, Signore onnipotente. Averete abbondante raccolta di biade, come suole seguire in tempo di pace, quando si possono liberamente coltivare i campi, e non vi è timore, che il nemico v' impedisca la sementa, o porti via tutta la messe. La vigna renderà copioso il suo frutto, e la terra il suo germoglio. Il cielo manderà la rugiada, che è di gran giovamento nella Giudea, dove le pioggie son molto rare. Farò, che tutte queste cose goda il rimanente del mio popolo,

lo, che libero è ritornato da Babilonia. Accaderà, che siccome le nazioni straniere appresso le quali, esuli andavate, e raminghi esultavano in vedendo le vostre afflizioni, vi rimproveravano, vi maladicevano, e gioivano ne' travagli, che pativa così il Regno di Giuda, come le dieci Tribù, che componevano il Regno d' Israel, così viceversa, quando vedranno voi liberi, prosperi, e felici, vi loderanno, e inalzeranno le vostre glorie con mille encomi. E siccome si servivano di voi nel tempo delle vostre miserie per esemplo quando volevano maladire qualcuno, e dicevano: ti possa io vedere nel grado infelice, nel quale si ritrovano gl' Israeliti, così all' opposto, quando osserveranno il posto sublime al quale v' ho inalzati, e vorranno desiderar bene ad alcuno, e benedirlo diranno: desidero, che tu sij ingrandito, e ridotto allo stato al quale gli Ebrei sono giunti, sollevati dal grande Iddio, che li protegge; non vogliate adunque aver timore, fatevi animo, incoraggitevi. Imperocchè vi fa intendere l' onnipotente Iddio degli Eserciti, e dice: siccome stabili di travagliarvi, quando i vostri antenati provocavano lo sdegno mio con tante orrende loro scelleratezze, dice il Signore, e non ho avuta compassione di voi, ma vi ho severamente puniti, così al contrario, adesso, che vi siete convertiti a me, ho stabilito di voltarmi tutto a pro vostro, e a beneficarvi, e ho decretato in questi giorni di beneficare la tribù di Giuda, e la città di Gerusalem, e per questo, non dovete in conto alcuno aver timore. Queste sono le cose, che far dovete, se bramate incontrare il mio genio. Parli il vero ciascheduno col suo prossimo, senza menzogne, nelle

le curie, e ne' Tribunali, che sono posti nelle porte delle città, fate un giudizio retto, e pacifico, in modo, che nessuno possa giustamente di voi querelarsi. Non vi lasciate corrompere da umani rispetti, e da interesse. Nessuno pensi male nel suo interno a danno del suo prossimo; abbiate in somma abbominazione, e non mai mostrate affetto alcuno al giuramento falso, con tanto disonore del mio nome. Questo da voi pretendo, perchè tutte queste cose sono estremamente da me odiate, dice il grande Iddio. Parlò meco il grande Iddio degli Eserciti, e in questa guisa mi disse: in ordine al dubbio, che nel trascorso Capitolo mi proponeste, se dovete digiunare, o no in avvenire ora, che il Tempio è rifabbricato, come facevate quando era demolito, vi fa intendere esso Dio degli Eserciti, e vi dice: il digiuno che avete fatto finora nel diciasettesimo giorno del mese decimo, chiamato Tamuz, perchè in tal giorno fu rotta, e aperta la muraglia di Gerosolima da' Caldei, come sta scritto nel libro di Geremia al Capo 52. v. 6. Quello, che facevate nel mese quinto detto Ab nel giorno decimo, perchè fu in esso il Tempio da' Caldei suddetti incenerito, coriferisce il citato Profeta nel Capo detto al v. 12. Quello parimente del mese settimo chiamato Tisri nel giorno terzo, perchè fu in esso da un certo Ismaele ucciso con grave danno di tutto il popolo Godolia, come asserisce il citato Geremia al Capo 41. v. 2. E finalmente quello, che facevate nel decimo mese il giorno decimo detto di Tebet, perchè fu in tal tempo posto l'assedio a Gerosolima, dall'esercito Babilonese, come si narra nel quarto libro de' Regi al Capo 25. v. 1. Si

con-

convertiranno, dico, questi digiuni alla tribù di Giuda in giubbilo, in allegrezza, e in eccellenti, e illustri solennitadi, sol tanto da voi ricerco, che amanti siate della verità, e della pace, se bramate godere queste nobili prerogative. Impegna la sua parola il grande Iddio degli Eserciti, e dice: sarà tanta l'allegrezza, nella quale si convertiranno i vostri digiuni, e i vostri pianti, che molti popoli a' quali giugnerà la fama delle vostre felicitadi, verranno in gran numero, vorranno essere spettatori di queste maraviglie, abiteranno in molte delle città vostre, per ricevere particolare diletto delle vostre allegrezze, e compiacenza. Anderanno vari abitatori delle città, e dirà uno al suo compagno: andiamo a porger suppliche all'onnipotente Iddio, detestiamo i nostri Idoli, e cerchiamo, e adoriamo unicamente il grande Iddio degli Eserciti, il quale opera a pro del suo popolo portenti così prodigiosi. Risponderà il compagno: voglio teco venire ancora io, e voglio adorare questo Signore onnipotente. Verranno molti popoli, e gente robusta, cioè popoli accostumati a dominare ad altri, e non mai ad essere da altri signoreggiati, verranno, dico, in Gerusalemme a cercare il grande Iddio degli Eserciti, che abita in modo speciale nel Tempio di quella città, e per porgere umili suppliche, e fervorose al grande Iddio, da essi come supremo Signore, e creatore del tutto riconosciuto. Impegna la sua parola l'onnipotente Iddio degli eserciti, e dice: seguiranno queste cose, quando molti uomini di varie nazioni, e di tutti i linguaggi, si appiglieranno alla falda di un uomo Giudeo, e gli diranno: vogliamo andare con voi, e seguitare il

vo-

vostro culto, e la vostra Santissima Religione, perchè abbiamo sentito da tanti portenti operati da Dio a favor vostro, che Iddio è in modo particolare con voi, e siete in modo singolare assistiti dalla divina sua beneficenza.

D. Quando si verificarono le promesse fatte da Dio agli Ebrei, che i popoli stranieri doveano appigliarsi alla falda di un Giudeo, e dirgli: *ibimus vobiscum, audivimus enim; quoniam Deus vobiscum est?*

M. Si cominciò la detta Profezia ad avverare quando uscirono gli Ebrei di Babilonia, allora quando vedendo i Gentili le molte grazie, che concedeva Iddio a essi Ebrei, conoscevano il loro errore, detestavano gl'Idoli; e abbracciavano il culto, e la Religione del Giudaismo. Si verificò però puntualmente; e pienamente dopo la venuta del tanto ansiosamente aspettato Messia; poichè allora in vedendo i Gentili il modo straordinario come si propagava la Religione Cristiana andavano a trovare gli Apostoli; abbandonavano il culto superstizioso degl'Idoli, e si battezzavano, e vivevano santamente. Un Rabbino Ebreo mi propose varj dubbj predicando io nell'quaresimale dell'anno 1730. nella Cattedrale di Sinigaglia sopra i testi di questa Profezia, e io risposi a ciascheduno di essi; e poscia; perchè gli Ebrei dopo la mia partenza da detta città seguitavano a valersi de' deboli argomenti del loro Rabbino; stimai bene fare una Apologia, darla alla luce, e mettere in chiaro la fievolezza delle ragioni dell'Ebraismo; e la verità delle dottrine del Cristianesimo. La quale Apologia quì si trascrive, ed è la seguente, che leggerete.

APO-

APOLOGIA,

OVVERO

RISPOSTE

DATE A VARI DUBBI MOSSI

DA ADAMO BONDI

RABBINO EBREO IN SINIGAGLIA

DEL DOTTORE

PAOLO MEDICI

SACERDOTE, E LETTOR PUBBLICO

Di Sacra Scrittura nello Studio Fiorentino,

Predicando egli nella Cattedrale di detta Città nella Quaresima dell' Anno 1730.

Redicava io Paolo Medici Sacerdote, e Lettor pubblico Fiorentino nella Quaresima dell' Anno 1730. nella Cattedrale della Città di Sinigaglia, e volendo far conoscere la verità della Santa Fede Cattolica a' poveri accecati Ebrei, faceva loro sì agli Uomini, come alle Donne una Predica ogni Sabbato nella Cattedrale suddetta. Dava inoltre, secondo il mio antico costume, un divertimento spirituale ogni sera fino alle due ore di notte al Clero, e a' Laici, facendo nell' Oratorio di San Filippo Neri una Conferenza sopra la Sacra Scrittura, nella quale si concedeva facoltà a ognuno di proporre varj dubbj sopra le difficoltà, che s' incontrano nella Sacra Scrittura, per udirne lo scioglimento. Una sera mi fu proposto un dubbio a nome di Adamo Bondì Ebreo, Rabbino in quel tempo della Sinagoga di essa Città di Sinigaglia, col quale pretendeva provare detto Rabbino, che il Messia non fosse ancor venuto. Il dubbio è il seguente, cioè: Zaccaria Profeta nel
„ Capitolo 8. v. 23. dice, che nella venuta del
„ Messia molti Uomini di varie Nazioni, e Lin-

„ gue si appiglieranno alla falda della veste di un
„ Ebreo, e gli diranno: vogliamo venir teco, e
„ aderire alla tua credenza, perchè abbiamo ve-
„ duto, che Iddio è con voi. Ecco le precise pa-
„ role del Testo nel Capo sopraccitato: *In die-*
„ *bus illis apprehendent decem homines ex om-*
„ *nibus linguis gentium, & apprehendent fim-*
„ *briam viri Judæi dicentes: ibimus vobiscum,*
„ *audivimus enim, quoniam Deus vobiscum est.*
„ Questa Profezia (disse il Proponente a nome
„ dell'Ebreo, non è ancora adempita; non è dun-
„ que ancora venuto il Messia. „ Io risposi, che
la Profezia si era maravigliosamente adempita nel-
la prodigiosa Conversione del Mondo, quando i
Gentili andavano in novero infinito a trovare gli
Apostoli, i quali traevano il nascimento loro dall'
Ebraismo, renunziavano alla falsità della loro Set-
ta, detestavano la loro superstiziosa Idolatria, e
si arrolavano al Cristianesimo, per questo solo
motivo, cioè, perchè vedevano, che Iddio assiste-
va alla Religione Cristiana, la quale si propaga-
va non già per arte, o per virtù umana, ma so-
pra ogni ordine della natura, a viva forza di spar-
gimento di sangue di tanti Martiri, e di tanti mi-
racoli, co'quali Iddio, che è la stessa Verità, in-
capace a potere ingannare gli uomini, ogni gior-
no l'autenticava. Nella Conversione adunque del
Gentilesimo alla Santa Fede Cristiana, si è adem-
pito il Testo di Zaccaria, e in tutto, e per tut-
to verificato. Ma perchè prevedeva io, che que-
sta risposta dovea causare piuttosto riso agli E-
brei, e disprezzo, conforme l'esperienza di mol-
te altre volte in somiglianti dispute avute con essi
mi ha dimostrato, diedi al citato Testo di Zacca-
ria un'altra interpetrazione, e feci vedere al Rab-
bino,

bino, che anche secondo la Lettera, la Profezià si era verificata al tempo di Ester, e di Mardocheo, alloraquando, come si legge nel Libro di essa Ester, al Capo 8. vers. ultimo atterriti i Gentili dalla prosperità conseguita miracolosamente dagli Ebrei, dopo che videro appeso l'empio Amanno in quel patibolo istesso, che avea preparato per far morire Mardocheo; uccisi i figli di esso; e revocato l' Editto, che il suddetto empio Amanno avea divulgato per tutto il vasto Regno di Assuero, di doversi fare scempio di tutti gli Ebrei nel quattordicesimo giorno della Luna di Febbrajo, abbracciavano, dice il Sacro Testo, il Culto, e la Religione Giudaica; e alla Nazione Ebrea si annoveravano. Allora si verificò il Testo di Zaccaria, o per meglio dire; si cominciò in quel tempo ad avverare, e poscia si verificò, e si adempiè totalmente nella predicazione degli Apostoli; quando i Gentili, detestati i loro falsi errori, alla nostra Santa Fede si convertirono. Udì il Bondì questa mia risposta, e di lì a pochi giorni mi fece pervenire alle mani un suo viglietto; in cui esponeva le difficoltà, che incontrava in questa mia risposta, le quali, parola per parola quivi trascrivo; colla risposta, che diedi tantosto furono queste difficoltà dal Rabbino proposte. Avvertasi però, che il Rabbino Bondì fa da Medico, e millanta di essere non so in quale Università addottorato in Medicina; e per conseguenza si spaccia intelligente della Latina Favella. Il viglietto però scritto di suo pugno, e a me trasmesso è pieno di errori; da' quali ha fatta vedere la sua poca perizia, onde io quì lo trascrivo tale quale egli l' ha inviato.

Obiezione per intendere la Profezia di Zaccaria al Capitolo 8. *verſ.* 23. In diebus illis.

„ APpariſce ſutterfugio interpretandola adem„ piuta con il ſeguito in Eſter Cap. 8. verſ. „ 17. ed eccone la infallibile ragione.

„ E' coſa certiſſima, che le circoſtanze di qua„ lunque coſa ſtanno congiunte col atto, o in„ quanto al eſſenza del atto, o inquanto all'ef„ fetto, e alla cauſa.

„ La Profezia di Zaccaria ſuddetta per poterſi „ interpretare adempita col citato d'Eſter, deve „ avere le medeſime circoſtanze, quelle di Eſter „ ſono affatto diſſimili, dunque non hanno tra „ loro coneſſione, che ciò ſia la verità, Zaccaria „ aſſeriſce la converſione, che doveva ſuccedere „ *ad querendum Dominum exercituum Jeruſa-* „ *lem*. 2: *ex omnibus linguis gentium*. 3. *gen-* „ *tes robuſte*.

„ Si eſamini quella in tempo d'Eſter, non fù „ *ad querendum Dominum*, ma preciſamente per „ timor degli Ebrei. Così al preteſo verſ. 17. di „ combinatione: *Judaici nominis terror invaſe-* „ *rat*. Manca la *Geruſalem*. Non potè eſſere *ex* „ *omnibus linguis*, perchè la Monarchia de' Per„ ſiani non s'eſtendeva in tutte le Nazioni del „ Mondo, ma puramente in Perſia, e Media. „ Nè pure fu di *gentes robuſte*, ma di gente or„ dinaria, onde in conto alcuno non è pagata la „ profezia di Zaccaria con quel ſucceſſo in Eſter.

„ Se bene può anche dirſi, che Zaccaria parlaſ„ ſe in tempo di Dario, il qual fu il quarto Re „ di Perſia quello, che diede mano alla fabrica „ del ſecondo tempio vedaſi in Daniel al Capo

„ 11.

„ 11. verf. 2. sì che in vera cronologia non ha
„ che fare col tempo d' Ester. Si desidera per
„ tanto la risposta per imparare.

RISPOSTA.

IO confesso, che il Testo di Zaccaria nel Capo sopraccitato, che dice: *In diebus illis apprehendent decem homines ex omnibus linguis gentium, & apprehendent fimbriam viri Judai dicentes: audivimus enim quoniam Deus vobiscum est*, si debba interpetrare letteralmente, e dire, che si sia avverato quando predicarono gli Apostoli il Santo Vangelo, e convertirono alla sequela di Cristo un Mondo intero. Erano i detti Apostoli di Nazione Ebrea, predicavano la Legge di Cristo, il quale, secondo la carne, era di Nazione Ebrea, e ricorrendo allora infiniti Uomini a essi Apostoli per essere nella Santa Fede di Cristo istruiti, e battezzati, si verifica, che *decem homines*, cioè *multi homines ex omnibus gentibus apprehenderint fimbriam viri Judai, dicentes: ibimus vobiscum, quoniam Deus vobiscum est*. Ma perchè gli Ebrei deridono una somigliante interpetrazione, io ho detto, che il Testo di Zaccaria si adiempiè nel tempo di Ester, come sta registrato nel suo Libro al Capo 8. v. ultimo. Quando essendo stato appeso Amanno in un patibolo, e liberati gli Ebrei dall'esterminio, che quell'empio macchinava contro di essi, molti, e molti Gentili andavano a ritrovare gli Ebrei, e detestando le false superstizioni degl'Idoli, abbracciavano la Religione loro, e adoravano il vero Iddio. Ecco le parole del Sacro Testo. Dice, che dove giungeva la revocazione del Decreto di A-

 manno,

manno, si facevano Feste, e sontuosi Conviti, e poi soggiunge: *In tantum ut plures alterius gentis, & secta, eorum religioni, & ceremoniis jungerentur* (legge il Testo Ebreo: *fiebant Judai*) *grandis enim cunctos Judaici nominis terror invaserat*. Essendo dunque il vaticinio di Zaccaria già adempito, se gli Ebrei non mostrano un Testo posteriore a quello di Ester, non hanno motivo di credere, che debba verificarsi ancora la detta Profezia.

Il Bondì però ha obiettato a questa mia Risposta, e ha detto, che il vaticinio di Zaccaria non pare, che si possa dire verificato nel fatto di Ester, perchè non ha le medesime circostanze.

Prima, perchè Zaccaria dice, che la conversione dee seguire: *ad quarendum Dominum exercituum in Jerusalem* questi di Ester, si convertivano nella Persia, e non in Gerusalem.

Seconda, dice, che quelli, che doveano convertirsi, esser doveano, secondo Zaccaria, *gentes robusta*, tali non erano i Persiani convertiti.

Terza, la conversione de' Gentili descritta in Ester, non era *ad quarendum Deum*, ma bensì perchè erano spaventati, e atterriti dal timore, che aveano conceputo degli Ebrei: *Grandis enim cunctos Judaici nominis terror invaserat*.

Quarta, Zaccaria dice, che la conversione esser dee *ex omnibus linguis*, questo non si verifica nella Conversione seguita al tempo di Ester, poichè la Monarchia de' Persiani non si distendeva in tutte le Nazioni del Mondo, ma bensì nella Persia, e nella Media.

Quinta, Zaccaria dice, che la Conversione esser dovea di gente robusta, la Conversione seguita

ta al tempo di Ester fu di gente ordinaria, dunque non si può in conto alcuno dire, che il vaticinio di Zaccaria si sia adempito al tempo di Ester, ma bensì dovrà verificarsi nella venuta dell' aspettato Messia. Questi sono i dubbj dal Rabbino proposti, a' quali tutti, brevemente, e chiaramente così rispondo.

Al primo dico, che è falsissimo, che i Gentili, i quali si convertirono nella Persia, non sieno andati, come vaticinò Zaccaria, *ad quærendum Dominum in Jerusalem*, imperocchè essendo andati, come costa da' Libri di Esdra, e di Neemia, gli Ebrei, i quali uscivano dalla schiavitù di Babilonia, a Gerusalemme, a popolare la Terra promessa, e a riedificare il Tempio; essendosi i Gentili convertiti annestati in certo modo col Giudaismo, andavano ancora essi, e adoravano in Gerusalemme la Maestà del vero Iddio, conforme avea Zaccaria vaticinato.

Al secondo, dico, che è follia l'asserire, che i Persiani non fossero forti, e robusti, conciossiacosachè, Danielle in quella visione, che ebbe di quelle quattro bestie, descritta da lui nel Capo 7. e sono: Leone, Orso, Leopardo, e un'altra bestia terribile, le quali simboleggiano le quattro Monarchie, Caldea, Persiana, Greca, e Romana, esprime il Regno de' Persiani nell'Orso, Animale fiero assai, e ben robusto.

Al terzo dico, che il terrore, che i Persiani aveano conceputo degli Ebrei non impediva, che la Conversione causata in buona parte da questo timore, non fosse buona, e vera; poichè anche Manasse, come sta scritto nel secondo Libro del Paralipomenon al Capo 33. si convertì a Dio, e fece penitenza degli enormi suoi falli, per vedersi

condotto schiavo tra' ceppi in Babilonia, e pure di lui si dice, che cercò veramente Iddio, e che accettò il Signore la penitenza da lui fatta. Ecco le parole del Capo sopraccitato: *Ceperunt Manassen, & vinctum catenis, atque compedibus duxerunt in Babylonem. Qui postquam coangustatus est, oravit ad Dominum Deum suum, & egit pœnitentiam valde coram Deo patrum suorum, deprecatusque est eum, & obsecravit intente, & exaudivit orationem ejus, reduxitque eum Jerusalem in regnum suum, & cognovit Manasses quod Dominus ipse esset Deus.* Non è dunque cosa inconveniente l'affermare, che vera, e stabile fosse la Conversione de' Persiani, avvengachè mossa da spavento, e da terrore in vedendo i prodigj, che faceva Iddio a pro degli Ebrei, e la divina assistenza da essi sperimentata.

Al quarto rispondo, e dico, che nella Conversione de' Persiani si verificò molto bene il vaticinio di Zaccaria, che afferma, che la detta Conversione seguir dovea *ex omnibus linguis*; imperocchè, essendosi convertiti i Persiani, e i Medj, soggetti all'Impero, e al Dominio di Assuero, in essi si avvera, che la Conversione fosse *ex omnibus linguis*; poichè si legge nel Libro di Ester al Capo 3. v. 12. che quando Amanno spedì i Corrieri con lettere, e con ordini, che nel giorno quattordicesimo del Mese di Adar, cioè di Febbrajo, si facesse scempio di tutti gli Ebrei, dice: *Scriptum est ut jusserat Aman ad omnes Satrapas Regis, & judices provinciarum diversarumque gentium, ut quæque gens legere poterat, & audire pro varietate linguarum.* E nel Capitolo 5. v. 9. sta registrato, che quando Mardocheo revocò gli ordini dati dall' empio crudele

le Amanno, scrisse a nome di Assuero a tutte le Provincie a quel vastissimo Regno subordinate: *Scripta sunt epistola provincia, & provincia, populo, & populo juxta linguam, & literas suas*. Sicchè nel Dominio di Assuero erano molte Lingue, e differenti Idiomi. Basti dire, che era Re della Persia, a cui era quasi tutto il Mondo soggetto; poichè come si legge nel primo Libro di Esdra al Capo 1. v. 2. allorchè Ciro Re di essa Persia mandò l'Editto, e ordinò, che gli Ebrei liberi uscissero dalla schiavitù di Babilonia, e andassero a fabbricare il Tempio di Gerusalemme, fece a suon di tromba così pubblicare: *Hac dicit Cyrus Rex Persarum: omnia regna terra dedit mihi Dominus Deus Celi*. Essendo adunque tutti i Regni della Terra soggetti al Re della Persia, ed essendosi convertiti i Persiani al culto del vero Iddio, ne segue, che tutte le lingue, come vaticinò Zaccaria, venissero a cercare esso Dio per adorarlo. Oltredichè, la parola *omnes*, che nell' Idioma Ebreo dicesi *col*, non sempre significa termine universale, che abbraccia tutta la specie, ma bensì alcuni individui di essa specie. Rabbi David Chimchi famoso Dottore presso gli Ebrei, nel suo Dizionario Ebraico, alla parola *col*, *omnis*, così dice:

„ Alle volte la parola *col* denota una parte „ del più, come nel Genesi al Capo 41. v. 57. „ dice: *omnes Provincia veniebant in Ægyptum*, „ *ut emerent escas*. E in esso Libro del Genesi „ al Capo 24. v. 10. si legge, che quando Eliezer „ Maggiordomo di Abramo andò per comando „ del suo Padrone nella Mesopotamia per provvedere „ una sposa pia, e religiosa a Isacco figlio

„ glio del detto suo padrone, dice il Testo Ebreo:
„ *Omnia bona Domini ejus secum*. E'certo, che
„ non tutte le Provincie venivano in Egitto a far
„ provvisione di viveri, ma parte, o alcuni di
„ ogni Provincia, e nemmeno Eliezer avea in
„ mano tutte le sostanze del suo Padrone, ma
„ bensì alcuna parte di esse sostanze. Nel quarto
„ Libro de' Regi al Capo 8. v. 9. si riferisce, che
„ trovandosi Benadad Re della Siria infermo,
„ mandò Adarezer a consultar Eliseo, se guarire
„ dovesse da quella infermità, e gl'inviò un pre-
„ sente, e dice il Sacro Testo, parlando di esso
„ Adarezer: *Habens secum munera, & omnia*
„ *bona Damasci, onera quadraginta camelorum*.
„ Ed è certo, che la ricchezza del Re di Damas-
„ co non consisteva in soli quaranta Cammelli ca-
„ richi. Vuol dire adunque, che Adarezer avea
„ buona parte de' beni di esso Re di Damasco,
„ mandati in dono a Eliseo.

Fin quì sono parole del citato Rabbino, ne ag-giugnerò io alcuni altri. Si legge nel secondo Libro de' Regi al Capo 6. v. 21. *Ingressus est Absalom ad concubinas patris sui coram universo Israel*. E pure è certo, che Assalonne non commise quella enorme scelleratezza alla presenza di tutti coloro, che componevano il Popolo Israelitico; ma bensì alla vista di molti, che ivi presenti si ritrovavano. Si lagna David amorosamente con Dio nel Salmo 41. v. 13. e dice: *Omnia excelsa tua, & fluctus tui super me transierunt*. Ed è cosa indubitata, che David non fu sorpreso da tutte quelle disavventure, alle quali la miseria umana è sottoposta, ma bensì da alcune disgrazie fu assalito. Si duole parimente esso David nel Salmo 117. v. 8. e dice: *Omnes gentes circumdede-*

dederunt me, e pure solamente pochi seguaci di Saulle lo circondavano, e tentavano ucciderlo. Il simile appunto si dee dire nel caso nostro. Quantunque dica Zaccaria: *venient ex omnibus linguis*, il significato è, che la conversione sarà di varie Nazioni, le quali in differenti linguaggi, i concetti loro esprimono, e rappresentano.

Al quinto dico, che è falsissimo, che la Conversione seguita al tempo di Ester fosse di gente plebea, e ordinaria; poichè dicendo il Testo nel citato Libro di Ester, al Capo 8. v. 17. *Plures alterius gentis, & Secta, eorum Religioni, & ceremoniis jungebantur*, non potranno mai dedurre gli Ebrei dalle parole del Testo, che la plebe, e non ancora i nobili, e i grandi, abbiano ricevuta in quel tempo la Religione dell'Ebraismo, avendo il terrore, e lo spavento, che conceputo aveano degli Ebrei, in vedendo tanti prodigj operati da Dio a favor loro, occupato ugualmente i nobili, e i plebei.

Resta ora, che esaminiamo, se sia stata prima la Profezia di Zaccaria, ovvero il fatto della Conversione de' Gentili succeduto nel tempo di Mardocheo.

Il Sylveira ne' suoi opuscoli, coll' autorità di molti Padri afferma, che Zaccaria profetò nell' Anno dopo la Creazione del Mondo 3431. insieme con Aggeo, avanti la venuta del Salvatore 519. anni. Così egli dice nell'opuscolo 1. Resol. 3. pag. 63. e dice, che Ester moglie di Assuero, cioè di Dario Istaspis regnò nell' Anno 3532 sicchè, secondo questo computo, Zaccaria profetò 91. anno prima del fatto di Ester.

Calmet nel suo Dizionario dice, che il fatto di Ester successe nell' Anno dopo la Creazione del

Mon-

Mondo 2495. così alla voce Ester, pag. 252. lo replica nella voce Aman, pag. 53. e dice, che la morte di esso Aman, la depressione della sua casa, e la esaltazione di Mardocheo successe nell' Anno 3496. lo ripete nella voce Assuerus pag. 107. e che Zaccaria profetò nell' Anno 3484. dodici anni prima del prodigio di Ester. Così nella voce Zaccaria pag. 206.

Nelle note della Bibbia di Vitrè ne' Testi di Zaccaria al Capo 8. e di Ester al Capo 1. e 8. e nel primo di Esdra al Capo 5. v. 11. ricava, che Zaccaria profetizzò nell'Anno 3485. e la Vittoria, che Mardocheo ottenne de' Persiani, e la Conversione loro fu nell' Anno 3495. sicchè dieci Anni passarono dal vaticinio di Zaccaria alla Conversione suddetta.

Un Rabbino. che ha composto un Libro intitolato: Scialscèleth Hakabbalàh pag 23. dice le seguenti parole: „ Nell' Anno della Creazione del „ Mondo 3444. morirono Aggeo, Zaccaria, e „ Malachia.

Rabbi Salomone a nome di Halachòth Ghedolòth, sopra il Talmud Trattato Meghilàh, Capitolo Meghilà Nikrèt, numera 48. Profeti, che ebbero gli Ebrei, e dice, che il 43. fu Aggeo, il 44. Zaccaria, il 45. Malachia, e il 46. Mardocheo; sicchè Zaccaria profetò prima del fatto di Mardocheo. Le medesime parole si leggono nel sopraccitato Libro di Scialscèleth Hakabbalàh a carte 18.

Nella Cronica Ebraica intitolata: Seder Holàm Zutàh, si leggono queste parole, cioè:

„ Nell'Anno 52. dopo la destruzione del Tem-„ pio, settantesimo della schiavitù di Babilonia, „ regnò Dario Medo, e cessò l' Imperio Cal-„ deo.

,, deo . Zorobabel andò a Gerusalemme insieme
,, con quelli della trasmigrazione nell' Anno pri-
,, mo di Ciro Re di Persia , Gesù figliuolo di
,, Josedech era Pontefice, e profetavano Aggeo,
,, Zaccaria, ed Esdra . Dopo Ciro regnò Assue-
,, ro, che interdisse la Fabbrica del Tempio , e
,, voleva annientare il Popolo Israelitico, ma Id-
,, dio fece rovinar lui, e Amanno , capo, e au-
,, tore di tutta la Tragedia .

Fin quì il Rabbino. Si vede adunque , che la predizione di Zaccaria precedette il fatto di Ester , e che allora si avverò in buona parte il vaticinio di Zaccaria, e si adempiè perfettamente dopo la venuta di Cristo , nella Conversione del Gentilesimo , conforme nel principio di questa Apologia ho accennato.

Pro-

Promette Iddio di debellare i nemici vicini de' Giudei, e di renderli soggetti al loro dominio, e di mandare al mondo il Messia, il quale introdurrà la pace in esso mondo, e lo renderà sottoposto al suo Vangelo. Dice, che si addimandi a Dio la pioggia, e la raccolta, e non agl' Idoli, dice, che manderà valorosi eroi, i quali apporteranno gran lustro, e giovamento a tutto il popolo.

CAP. IV. Zac. 9. 10.

D. PRomette Iddio qualche cosa lieta al suo popolo?

M. Consola gli Ebrei poveri, e afflitti, che tornavano di Babilonia, e promette loro, che debellerà i Siri, i Tiri, e i Filistei, e che li renderà soggetti all' Ebraismo. Promette inoltre di mandare il Messia Salvatore, mansueto, umile, che entrar dee in Gerosolima cavalcando sopra una Giumenta, il quale introdurrà la pace nel mondo; dominerà da un mare a un altro, fino al lago dell' Inferno, e che caverà dal Limbo i Patriarchi. Dice adunque: Profezia minaccievole, e spaventosa fatta per parte di Dio contro il paese di Adrach soggetto alla Siria, mentre in detto paese di Adrach, e in Damasco riposerà il peso di molte calamitadi, che sto a danni loro presentemente vaticinando. Imperocchè è cosa propria di Dio tirare a se gli occhi di tutti gli uomini, e molto più degl' Israeliti, per difenderli sempre, e per ajutarli, e per atterrare i nemici delle Tribù, che compongono il popolo Israelitico. L' ira di Dio, che si poserà in Damasco,

masco, arriverà insino a Emath, a Tiro, e à Sidone, di modo che tutte queste città saranno contenute dentro i limiti, e i confini di questa nuova infausta della divina vendetta colla quale il giusto Iddio li vuole punire in pena delle orrende loro scelleratezze; avvengachè si glorino Tiro, Sidone, e tutti i Fenicj della sapienza loro, e di essere i primi ritrovatori delle Lettere, stimandosi per questa prerogativa insuperabili, farà vedere Iddio la loro sciocchezza, e colla sua sapienza, farà che vinti sieno, e soggiogati. Quantunque Tiro abbia edificata una fortezza in uno scoglio in mezzo al mare inespugnabile; e abbia ammassato argento come rena, o come terra, e tanta quantità d'oro, come se fosse fango, che si calpesta per le strade, e per le piazze, con molte merci, e con molte navi; nientedimeno, Iddio s'impadronirà di quella, e farà, che presa sia da' Duci, e dagli Eserciti, che manderà a espugnarla, la rovinerà, benchè sia forte, situata in mezzo al mare; e sarà dal fuoco nemico divorata, e incenerita. Ascalon città soggetta a' Filistei, vedrà la strage di Tiro, e tremerà; Gaza parimente concepirà straordinario dolore; il simile succederà ad Accaron la quale sarà molto confusa in vedendo, che ha perduta la speranza di poter fare immaginabile resistenza all'avversario. Mancherà il Re di Gaza, perchè il suo Regolo sarà ucciso, e Ascalon sarà abbandonata da' suoi abitatori, e desolata. Azoto sarà abitata, ma non già da' Filistei come prima, ma da Nazioni straniere, della quale s'impadroniranno, e divideranno la preda, e separeranno le mogli da' loro mariti, e i fratelli l'uno dall'altro, e disperderò la superbia de'

Fili-

Filistei. Rintuzzerò l'orgoglio de' Filistei suddetti, col quale minacciano tutto il giorno di volersi insanguinare le mani colla morte, e colla strage del mio popolo. Torrò via da Azoto, e da' Filistei i Sacrifici sacrileghi, che offeriscono al loro falso Nume Dagon, e le vittime abbominevoli, che divorano in ossequio de' loro Idoli. Il popolo di Azoto soggiogato da Gionata, e da' Maccabei, lascierà l'Idolatria, e si aggreghera nel novero di coloro, che credono il nostro vero Iddio, e dopo, che averà abbracciata la vera Religione, servirà di guida agli altri, combatterà contro i nemici della Giudea, sarà come Duce riverito, e onorato, e siccome abitavano una fiata i Jebusei unitamente con gl'Israeliti in Gerosolima, così i popoli Accaroniti si confedereranno con gli Ebrei, abiteranno in Gerusalemme, ed essi Ebrei staranno in Accaron in mezzo a' Filistei. Io vallerò quel Tempio, che per mio comando voi adesso o Giudei riedificate, come se fosse una fortezza molto sicura per mezzo de' Maccabei uomini valorosi, che vanno alla guerra in difesa del popolo, e tornano gloriosi, e trionfanti, ed esercitano il dominio di esso popolo Non averanno più, chi esiga tirannicamente tributo da essi; poichè ho vedute co' miei occhi le miserie, e i travagli, da' quali voi, o Giudei siete oppressi, e le persecuzioni, che patite al presente, per la fabbrica del Tempio da voi intrapresa per mio ordine. Rallegrati sommamente, o Gerusalemme, figlia in certo modo di Sion, la cui Rocca è dentro le tue mura edificata, esulta fuor di modo, o città di Gerusalemme, amata dal tuo popolo, com'è amata dal genitore una sua figlia. Ecco verrà di

di quì a non molto il tuo Re, e Messia per tua utilidade, e giovamento, verrà, dico, per giustificarti, e per salvarti, egli verrà in sembianza di povero, e di mendico, quantunque sia il padrone dell' universo, farà il detto suo ingresso cavalcando sopra una Giumenta, che ha dietro il suo polledro. Egli colla sua Legge, e colla grazia torrà via da' Giudei, e dagl' Israeliti, cioè da' fedeli, e dagl' Infedeli Gentili, i cocchi, gli archi, e le guerre, perchè apporterà la vera pace al mondo. Egli insegnerà, e comanderà la giustizia, la pace, e la concordia, e l' amore fraterno, e bandirà le liti, e le discordie. Egli averà possanza, e intero dominio di tutta la terra, e di tutto il mare, di tutti i fiumi, del Tigre, ch' è vicino all'Eufrate, e di tutti gli altri. Voi ancora, o Messia, pel merito vostro, e col prezzo del vostro Sangue sparso in Croce, quando faceste il testamento, e lasciaste eredi i vostri fedeli della sempiterna beatitudine, e col Sangue medesimo reconciliaste quelli col vostro eterno Padre, il quale con essi era sdegnato, in virtù di esso Sangue liberaste i vostri carcerati da quel lago, in cui non era acqua, cioè dal Limbo, dov' erano ritenute fino alla venuta dell' aspettato Messia le anime de' Patriarchi. Convertitevi adunque alla Legge di esso Messia, venite alla Chiesa, che è una Rocca fortissima, e ben munita, voi, che legati siete, e avvincigliati con esso Messia, con una ferma speranza della sua venuta, aspettata da voi ansiosamente, in quest' oggi, che io annunzio a voi i duplicati, e molti beni, che dee rendere a ciascheduno di voi in premio de' patimenti, che sopportaste. Conciosiacosachè eleggerò da' Giudei gli Apostoli; i quali saranno in mano mia

come un arco distefo per ifcagliare efficacì faette della parola di Dio, co' quali ferirò i cuori di tutte le genti, e li renderò foggetti a me, e convertiti alla mia Legge. Ho caricata la balestra di Efraimo, cioè, mi fono fervito degli Apostoli, i quali alcuni erano della Tribù di Giuda, la maggior parte però, delle dieci Tribù chiamate comunemente col nome di Efraimo, mi fono, dico, fervito di essi come di un arco tefo, e ho fcagliate per mezzo loro faette della mia divina parola, per combattere contra l'Idolatria del Gentilesimo, per convertirli. Sufciterò, mia cara Sion, i tuoi figli, e foggetteranno al loro dominio i Greci, e farò, che a guifa di una fpada fortiffima, occidi i Greci, i Gentili, togliendo da essi la fuperstizione, e riducendoli alla vita fanta del Cristianefimo. L'onnipotente Signor Iddio affisterà maravigliofamente a' detti Apostoli, affinchè essi predichino con gran coraggio, e i Gentili fentano avidamente con frutto i loro divini ragionamenti. Ufcirà a foggia di folgore la faetta, che fcaglierà per mano loro il grande Iddio, canterà colla tromba del Vangelo, ecciterà gli Apostoli a predicare, istruirà quelli a combattere contro i nemici fortemente, e prontamente, e a guifa di un turbine, che viene dall' Austro avvolgerà quelli, e li manderà in perdizione, e in rovina. Tale farà la forza, e l' energia di coloro, che predicano la dottrina del mio Vangelo: Il grande Iddio degli Eferciti li proteggerà, divoreranno i loro nemici, e li renderanno foggetti come appunto una pietra fcagliata con impeto da una fronda foggetta, e ferifce quel tale, che è colpito. Beranno in certo modo il fangue de'loro nemici, e di esso s'imbria-

briacheranno, come se avessero tranguggiata una quantità grande di vino. Spargeranno molto sangue di essi nemici, di esso si riempiranno come se fossero inguistare colme di esso, e come le corna dell' Altare sopra il quale si spargeva il sangue delle Vittime come viene comandato da Dio nel Levitico al Capo 4. Saranno molto illustri i trionfi, che i ministri Vangelici riporteranno, molti debelleranno, e soggetteranno alla Cattolica Religione. Salverà quelli da immensi pericoli l'onnipotente loro Iddio in quel tempo come il Pastore salva le Pecore, così Iddio riconoscerà quelli come greggia del suo popolo eletto. Saranno dunque questi convertiti salvati da Dio, e perchè sono greggia di esso Dio, e perchè sono pietre primarie, le quali ha stabilito di sollevare, e di onorare in questa terra. Saranno pietre erette in segno della vittoria, che han riportata. La causa perchè saranno gli Apostoli saette, e dardi risplendenti, co' quali soggetteranno al Vangelo tutte le nazioni del mondo, saranno salvati da Dio, e pasciuti come sua greggia, saranno pietre consacrate a Dio, e sollevate sopra la terra, è perchè esso Dio si fattamente li ama, che comunica loro tutti i suoi beni. Imperocchè Iddio non ha dono nè più prezioso, nè più eccellente, che il frumento degli eletti, o come legge il testo Ebreo: frumento de' giovani, e il vino, che fa germogliare le vergini, cioè la santa Eucaristia, che invigorisce le forze, rende gli uomini pronti a fare il bene, e a intraprendere la guerra co' ministri Infernali, e rende casti, e puri coloro, che s' accostano degnamente a un tal mistero.

D. Perchè comincia questo Capitolo col tito-

 lo:

lo : *onus verbi Domini in terra Hadrach?*

M. Perchè minaccia l'eccidio a' Tiri, a' Siri, e a' Filistei, seguita per mezzo di Alessandro, e poscia per mezzo de' Maccabei. Vero è però, che il Profeta vola dalla figura al figurato, e parla di Cristo, il quale per mezzo degli Apostoli convertì queste nazioni, e le rese soggette al Cristianesimo. Dice: *onus* perchè era cosa molesta al mondo Gentile, il vedere la conversione di tanti de' suoi figli i quali stavano stabili, e costanti nella fede fino allo spargimento del proprio sangue. Queste genti furono soggiogate dagli Apostoli con dardi, colle spade, e con archi non materiali, ma mistici, cioè colla predicazione del Vangelo, che ha gran forza, ed energia.

D. Come si verifica il detto di Zaccaria in questo Capo al vers. 6. *& sedebit separator in Azoto?*

M. Il testo Ebreo legge: *sedebit Mamzer in Azoto*. Mamzer significa, alieno, straniero, separatore, e spurio. Esprime dice il Lirano, il Profeta con queste parole Alessandro il magno, il quale soggiogò gli Azoti, e tutti i Filistei, il quale Alessandro è comunemente stimato spurio, generato da Olimpia sua madre, non già da Filippo, ma bensì da Nestabano il mago. Mamzer significa ancora straniero, e vuol dire, che Azoto sarà abitata, non già da Filistei, ma da stranieri.

D. Di chi parla il Profeta allorchè dice: *exulta satis filia Sion, &c. ecce rex tuus veniet tibi justus, & salvator?*

M. Gli Ebrei, i quali hanno mai sempre fatto ogni sforzo per oscurare, e per negare la verità,

tità, hanno interpretato il testo di Zaccaria, chi adattandolo alle imprese di Giuda Maccabeo, come fa Rabbi Abenasra, e altri a Zorobabel, ma sono interpretazioni falsissime, perchè Zaccaria dice: *ecce rex tuus veniet tibi*, ed è cosa certa che nè Giuda Maccabeo, nè Zorobabel furono Re di Giuda, essi erano Duci, aveano un dominio assai tenue, subordinato al Re della Persia, non può dunque ragionare di essi il Sacro Testo. Anzi Rabbi Abrabanel nemico capitale del Cristianesimo assolutamente confessa nel suo libro intitolato Masmiah Jesciuhà, pag. 72. col. 2. che non può parlare il testo in modo alcuno di Zorobabel. Ecco le sue parole: *non si può interpretare questo vaticinio per Zorobabel, ne per alcun altro nel tèmpo, che stava in piede il secondo Tempio*. Rabbi Salomone espressamente confessa, che il Profeta parli in questo luogo del solo Messia. Ecco le sue parole: *non si può spiegare il testo, se non pel Messia*. Nel Talmud. Trattato Sanhedrin Capitolo undecimo, chiamato Chelek muovono gli Ebrei un dubbio, e dicono: *Danielle al Capo 7. v. 13. ha detto che il Messia verrà nelle nubi del cielo; e Zaccaria al Capo 9. v. 9. dice, che verrà povero cavalcandò sopra un Giumento, come si accordano questi due testi? rispondo: se gli Ebrei saranno buoni, verrà nelle nubi del cielo, se non saranno buoni, verrà povero sopra un Giumento.*

Fin quì sono parole del Talmud. E quantunque sia questa una sciocca esposizione, perchè il modo della venuta del Messia non depende dalla bontà, o dalla malvagità degli Ebrei, parlando Zaccaria della prima venuta in carne, e Danielle della seconda, quando verrà a giudicare i vi-

 vi,

vi, e i morti, nientedimeno, pruova a sufficienza, che gli antichi Ebrei hanno interpretato il testo di Zaccaria, e al Messia l'hanno adattato, sicchè non è invenzione del Cristianesimo, adattandolo al Messia.

D. Replicano gli Ebrei alla sposizione finora data, e dicono, che non pare, che si possa verificare la Profezia in Cristo, perchè segue immediatamente il verso 10. che dice: *& disperdam quadrigam ex Ephraim, & equum de Jerusalem, & dissipabitur arcus belli*. Dalle quali parole si vede, che dopo non ci doveano essere più guerre, dopo Cristo ci furono, e ci sono le guerre, non si può dunque in conto alcuno in Cristo adattare la Profezia.

M. Questa difficoltà, che mi proponete la muove in questi precisi termini Rabbi Lipmano, nemico giurato del Cristianesimo, procede questo dubbio da malizia unita con grande ignoranza; imperocchè, confessano gli Ebrei nel Talmud Trattato Saiabbat, Cap. 6. che nel tempo del Messia, non dee cessare l'uso delle armi, ecco le parole de' Talmudisti: *nel tempo del Messia, non cesseranno le armi*. Volle adunque dire il Profeta, conforme spiega Rabbi Salomone, che venendo il Messia, Gerusalem, non averà bisogno delle armi; poichè con dodici uomini pescatori, vili, senza Lettere, poveri, e nudi, averebbe convertito il mondo tutto, e l'averebbe reso ubbidiente al suo Vangelo.

D. Come si potè verificare nella venuta di Cristo il vaticinio di Zaccaria: *& disperdam quadrigam ex Ephraim*, cioè dalle dieci Tribù, le quali componevano il Regno Israelitico, il primo Re delle quali fu Geroboamo oriundo della

la Tribù di Efraimo, se queste dieci Tribù erano andate disperse di là dal fiume Gozan prima, che gli Ebrei andassero schiavi in Babilonia, e durante il Tempio secondo non ci fu Regno di Efraimo, ma rimasero le sole due Tribù Giuda, e Biniamino, che componevano il Regno di Giuda?

M. Sappiate, che Salmanasar non condusse schiavi tra gli Assirj tutti gli Ebrei, che componevano le dieci Tribù, ne lasciò molti, e altri molti tornarono nella Giudea, quando ebbero contezza, che i loro Giudei connazionali tornati erano di Babilonia. L'una, e l'altra proposizione si deduce dalla divina Scrittura. Nel secondo libro del Paralipomenon al Capo 34. v. 6. si legge, che il Santo Re Josia levò gl'Idoli dalla città di Gerusalem, e poi soggiunge: *sed & in urbibus Manasse, & Ephraim, & Simeon usque Nephtali cuncta subvertit*. Nel verso 9. si dice, che Saphan figlio di Eselia, e Maasa, e Joha figlio di Joachaz; *venerunt ad Elciam Sacerdotem magnum, acceptamque ab eo pecuniam, quæ illata fuerat in domum Domini, & quam congregaverant Levitæ, & Janitores de Manasse, & Ephraim, & universis reliquiis Israel &c. tradiderant in manibus eorum, qui præerant operariis in domo Domini*. Si vede adunque, che molti anni dopo, che le dieci Tribù erano state condotte schiave da Salmanasar, si trovavano nella Giudea molti di essi, da' quali raccolsero molto danaro per uso del Santuario. E nel verso 33. si aggiugne: *abstulit Josias cunctas abominationes de universis regionibus filiorum Israel: & fecit omnes qui residui erant in Israel servire Domino Deo suo*. E' chiaro ancora,

ra, che molti di queste dieci Tribù tornati sieno nella Giudea, quando gli Ebrei uscirono di Babilonia; imperocchè come si legge nel primo libro di Esdra al Capo 1. v. 1. regnando Ciro, fece un editto, che gli Ebrei, che in qualunque parte si ritrovassero, potessero liberamente andare a Gerusalem, e riedificare il Tempio già demolito: *hæc dicit Cyrus rex Persarum: omnia regna terræ dedit mihi Dominus Deus cæli &c. quis est in vobis de universo populo ejus? ascendat in Jerusalem, quæ est in Judæa, & ædificet Domum Domini Dei Israel.* E nel Capo 6. v. 17. sta scritto, che dopo, che essi Ebrei tornati furono di Babilonia, offerirono a Dio in Sacrificio dodici Irchi, secondo 'l numero delle dodici Tribù: *obtulerunt in dedicationem Domus Dei, vitulos centum, arietes ducentos, agnos quadringentos, hircos caprarum pro peccato totius Israel duodecim, juxta numerum tribuum Israel.* Si vede adunque, che anche nel secondo Tempio, non mancarono affatto le dieci Tribù, chiamate col nome di Efraimo, e però non è cosa impropria, che vaticini a favor loro il Profeta, e dica, che ancor esse doveano godere la pace, che era per apportare al mondo tutto il Messia desiderato.

D. Obbietta ancora Rabbi Lipmano, e dice non si verifica in Cristo il detto di Zaccaria; *potestas ejus a mari usque ad mare, & a fluminibus usque ad fines terræ*, mentre noi vediamo, che la Religione, e il dominio de' Cristiani non si distende per tutto il mondo, non si può dunque il testo adattarlo al nostro Cristo.

M. Il Profeta non parla del dominio, che erano per avere i Cristiani, ma discorre del Messia, il cui dominio non è politico, e terreno, ma è spiri-

spirituale, e celeste, conforme più volte ho provato nel decorso di questa opera. Ebbe questo lume di verità ancora un certo famoso Rabbino chiamato Rabbi Giuda, il quale nel suo libro intitolato: *Nezach Israel*, Capo 36. pag. 47. dice le seguenti parole: *il Messia è assolutissimo moderatore delle cose divine*. E acciocchè il Messia domini da per tutto, non è necessario, che la Religione Cristiana si trovi trionfante, e in vigore in tutto il mondo, ma basta solo, che esso Messia abbia Imperio sopra i suoi nemici, e che difenda i suoi seguaci, e li protegga. Il Regnò del Messia supera quello degli altri Regi, perchè domina nell'interno, e nella volontà, conforme difusamente nel settimo Capo del libro di Daniel si è mostrato.

D. E' vero, che Rabbi Salomone confessa, che il testo di Zaccaria addotto in questo Capo, non si può intendere se non pel Messia, ma è ben vero altresì, che dice, che un simile soggetto, che abbia una possanza così grande, com'è descritta da Zaccaria, non si è veduto mentre stava in piede il secondo Tempio, colle quali parole esclude Cristo dal significato delle parole del testo; come dovrò io rispondere a questa sua proposizione?

M. Perchè i Giudei non hanno voluto credere in Cristo, non è maraviglia, che non abbiano trovato quel dominatore descritto da Zaccaria; ma perchè non l'hanno trovato, e nol ritrovano al presente? perchè vanno in cerca di un dominatore ricco, il quale li riempia di sostanze terrene, e di beni di questo mondo. Dimando io: il nostro Signor Gesù Cristo, non venne al mondo mentre stava in piede il Tempio secondo?

non

non fu veduto allora? certo, che sì; perchè dunque dicono, che non l'hanno trovato? risponderanno, perchè era povero. Replico io: la Scrittura Sacra forse lo promette ricco? dicono: sì. Soggiungo io: perchè dunque Zaccaria in questo luogo lo promette povero, dicendo: *& ipse pauper*? perchè Isaia al Capo 26. parlando di Roma dice: *conculcabit eam pes, pedes pauperis, gressus egenorum*? spiega pure queste parole Rabbi Salomone, e dice: *piedi del povero, cioè del Messia, di cui dice Zaccaria al Capo 9. v. 9. Ipse pauper equitans super asinum. Piedi de' poveri sono gl'Israeliti, i quali finora sono stati poveri*. Si vede adunque, che il Messia dovea esser povero, tale è stato il nostro Signore Gesù Nazareno. Rabbi David Chimchi parimente interpreta queste parole di Zaccaria, e le adatta al Messia dicendo: *cavalcherà sopra un Giumento, non già per causa di sua mendicità, perchè tutto il mondo è nel suo dominio, ma bensì per umiltà cavalcherà sopra un Giumento.*

D. Dove legge la nostra Vulgata: *ecce rex tuus veniet tibi justus, & salvator*, legge il testo Ebreo: *justus, & nosciàh* cioè: *salvatus*, come si può verificare in Cristo, che sia salvato, se è Salvatore?

M. La lingua Ebrea ha come la Latina alcune voci, che hanno a guisa de' verbi deponenti la terminazione passiva, e la significazione attiva. Tale è appunto la voce nosciàh, che quantunque pare, che voglia dire salvato, nientedimeno significa Salvatore. Si legge in Geremia al Capo 2. v. 35. Che Iddio disse alla Sinagoga. *Ecce ego judicio contendam tecum, eo quod dixeris non peccavi*. Legge il testo Ebreo: *Ecce ego nicpàt*

che

che vale a dire: sono giudicato. E' però verbo deponente, e significa, giudico, e contendo. In Joel al Capo 3. v. 2. si legge: *congregabo omnes gentes, & deducam eas in vallem Josaphat, & disceptabo cum eis*, legge il testo Ebreo: nispatti, sarò giudicato, cioè giudicherò, e condannerò, perchè il verbo è deponente. Afferma Isaia al Capo 66. v. 16. *in igne Dominus dijudicabit*, legge il testo Ebreo; *nispàt, dijudicabitur*, e pure vuol dire giudicherà, punirà. Ezechiel al Capo 17. v. 20. parla del Re Joakim, e dice: *adducam eum in Babylonem, & judicabo eum ibi*, legge il testo Ebreo: *nispatti judicabor*, cioè io giudicherò lui, lo punirò. Tale appunto è la voce nosciàh, della quale noi ragioniamo. Traduce in fatti questa parola la Parafrasi Caldea, e dice: Zacai, uparie: cioè innocente, e Redentore, o Salvatore. Se poi l' Ebreo volesse stare talmente attaccato alla sua lettera, che pretendesse, che si debba dire salvato, e non Salvatore, oltre alle ragioni finora addotte, dirò, che Zaccaria lo chiama giusto, e salvato, perchè fu dal Padre salvato dalla corruzione del corpo, resuscitando da morte il terzo giorno, pieno di gloria, e immortale. Il Jalcùt libro tenuto dagli Ebrei in somma stima, spiega il testo di Zaccaria, e al Messia unicamente l' adatta. Nel Medras Scirascirim, cioè comento sopra la Cantica spiegando il verso 4. del Capo 1. che dice: *exultabimus, & laetabimur in te*, spiega nel medesimo modo il testo di Zaccaria. Veda adunque l'Ebreo, che non è interpretazione capricciosa del Cristianesimo adattare il testo al Messia.

D. Dove legge la nostra vulgata: *tu quoque in san-*

sanguine testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu in quo non est aqua, ed è un Apostrofe, che fa il Profeta al Messia, legge il testo Ebreo tutte queste parole in genere femminino; e dice *at*, *tu donna*, *in sanguine testamenti tui*, dice: beritech, che è genere femminino, in vece di leggere *emisisti*, legge scilàchti emisi. Qual senso si può dare al testo, secondo la versione Ebraica?

M. Secondo le parole del testo Ebreo, converrà dire, che parli il Profeta colla figlia di Sion, cioè con Gerusalem, o colla Sinagoga, e le dica: esulta tu ancora, o figlia di Sion, perché ti salverai nel sangue del Messia, che verserà, per istabilire il nuovo testamento, e patto fra te, e me; poichè per causa di esso, ho licenziati, cioè licenzierò i tuoi carcerati dal lago, cioè dal Limbo. Osserva però dottamente Cornelio a Lapide, che convien dire che questo testo di Zaccaria per errore degli scrittori; o vogliamo dire degli ammanuensi sia corrotto, e che in vece dei termini femminini debbano essere mascolini, in luogo di at, che significa tu in genere femminino, debba dire atàh. In cambio di beritèch testamenti tui femminino, debba dire: beritechà che è masculino, e in vece di scilàchti emisi, debba dire: *scilàchta*, *emisisti*. In fatti così hanno letto i settanta, molto più versati nella lingua Ebrea di quello sieno gli Ebrei moderni, e i codici de' quali erano più corretti di quelli che abbiano gli Ebrei presentemente. La lezione della nostra Vulgata è più acconcia al senso delle parole, e la lezione del testo Ebreo è tronca, e non fa senso. Comincia la costruzione dalla seconda persona, e poscia passa alla prima, e in essa termina il senso, dicendo: *tu quoque in sanguine testamenti tui*

emisi

emisi vinctos tuos. Che senso è questo? dovea dire: *ego quoque in sanguine testamenti tui emisi vinctos tuos*, segno è dunque, che in vece di dire *scilachti emisi*, si debba dire *scilachta emisisti*, e questo è il vero filo dell' orazione: *tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vinctos tuos*. E' questa una Apostrofe, che il Profeta fa al Messia, con lui si congratula per le vittorie, che ha riportate de' suoi nemici, e per la preda, che come trionfatore ha conseguita. Dice adunque: voi, o Messia, entrerete solennemente in Gerosolima, dopo quattro giorni, spargerete il vostro sangue in Croce, stabilirete il nuovo testamento, e patto tra Dio, e gli uomini, e colla vostra morte, trionferete della morte del peccato, del Demonio, e dell'Inferno. Per questo, subito dopo la vostra morte scenderete nel lago, cioè nel Limbo de' Padri, per farli partecipi di questa vostra morte, e del vostro sangue, e per dar loro quel premio, aspettato da essi, e ansiosamente desiderato. Voi condurrete quelli con voi in Cielo, e saranno i vostri felici schiavi, spoglie, e trionfo, che riportaste.

D. Gli Ebrei interpretano le parole del testo, e per nome di Lago intendono la schiavitù di Egitto, o di Babilonia; come dunque voi lo spiegate pel Limbo dov'erano i Santi Padri?

M. Questa sposizione è falsissima, perchè la liberazione sì dell' Egitto, come di Babilonia fu temporale, e già quando Zaccaria disse queste parole l'una, e l'altra era seguita, e il Profeta vaticina una cosa ventura, che dovea fare il Messia; il quale dovea liberare le anime dal lago cioè dal Limbo, dove non è acqua, cioè veruna consolazione, e refrigerio.

D. Gli Ebrei negano il Limbo de' Santi Padri, e dicono, che sempre i Santi dopo, che partivano da questo mondo andavano in Cielo, e godevano la gloria del Paradiso, e però non vogliono, che s' intenda per nome di questa liberazione, quella che far dovea il Messia, liberando le anime dalla carcere del Limbo; come potrò mostrar loro colle autorità della divina Scrittura, che non andavano in Paradiso i Patriarchi subito dopo la loro morte?

M. Lasciati dabbanda infiniti passi della divina Scrittura, da' quali si conosce evidentemente, che le anime de' giusti, che passavano all' altra vita non andavano a godere la gloria del Paradiso, ma erano rattenuti in un carcere oscuro, che noi chiamiamo Limbo, si deduce dall' Istoria registrata nel primo libro de' Regi al Capo 28. dove si riferisce, che volendo il Re Saul discorrere con Samuel, che già era morto, e interrogarlo intorno all' esito, che erano per avere le cose della guerra, dalla quale era molto angustiato, ricorse a una Pitonissa, a una strega, pregandola, che con incantesimi, e con arte magica facesse comparir Samuel, acciocchè seco confabulasse. Si mostrò renitente alquanto a far ciò la femmina maliarda, ma poi vinta dalle replicate preghiere, s' indusse a fare i suoi incantesimi, e avendo impedito Iddio, che Samuel comparisse per virtù diabolica, prevenne il maligno artifizio di questa femmina, la quale con prolissità di parole, o con qualche lunghezza di tempo averebbe mostrata qualche cosa a Saul, e affinchè non si dicesse, che Samuel apparito fosse per virtù diabolica, tantosto ebbe fatta Saulle la sua istanza, Iddio fece comparir Samuel, acciocchè gli predicesse la rivo-

rovina totale di lui, e l'esterminio. Addimandò Saul alla femmina: dimmi, che hai veduto? rispose ella intimorita: ho veduto un personaggio, che ha non so che del divino, che ascende di sotto terra. Parlò il Profeta Samuel con Saul, e gli disse: perchè mi hai inquietato? cioè: perchè hai tentato di farmi comparire alla tua presenza per arte magica? sappi, che in pena de' tuoi enormi misfatti Iddio ti ha abbandonato, domani tu, e i tuoi figliuoli farete nel ruolo de' morti annoverati. Dal racconto di questa Istoria si deduce per molti capi, che per li Santi del vecchio testamento era chiuso il Paradiso, e che nella morte loro scendevano all' Inferno, cioè al Limbo. Si pruova primieramente questa verità dal vedere, che Saul volendo ragionare con Samuel, va a trovare una Pitonissa, affinchè lo faccia venire di sotto terra, a viva forza di incantesimi. Sapeva dunque Saul, e credevano anche gli altri, che le anime de' giusti, qual era Samuel, era nell' Inferno, cioè nel Limbo; poichè se avessero creduto, che fossero in Cielo, non farebbe Saul riccorso a una strega, la quale non avea potestà alcuna in Cielo colle sue maligne arti. La Pitonissa avendo veduto comparire Samuel disse a Saul: *Deos vidi ascendentes de terra*; era dunque nel Limbo, che è sotto terra, e non in Cielo, che è sopra la terra. Dice: *ascendentes*, non già *descendentes*. Anche Samuel disse alla femmina: *quare me inquietasti*? o come legge il testo Ebreo: *quare me terruisti*? se l'anima di Samuel fosse stata in Cielo, non averebbe potuto atterrirsi, ne spaventarsi; poichè in Cielo non vi è terrore, e sono tutti sicuri della loro beatitudine; e non sono capaci di alcun disturbo. Si deduce

duce ancora questa verità dalle parole del Salmo 85. nel quale David rende grazie a Dio, e dice: *confitebor tibi Domine Deus meus in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in aeternum, quia misericordia tua magna est super me, & eruisti animam meam ex Inferno inferiori*. Mentre lo ringrazia, che l'abbia liberato dall'Inferno inferiore, sapeva dunque, che vi era un Inferno superiore dal quale non era liberato, e questo era il Limbo de' Santi Padri.

D. Perchè volendo dire Iddio, che gl'Israeliti doveano dominare quelli a' quali erano stati soggetti, nomina piuttosto i Greci, che altre nazioni, dicendo: *suscitabo filios tuos Sion, super filios tuos, Gracia?*

M. I Greci più di ogni altra nazione, dopo il tempo di Zaccaria fu molesta al Giudaismo. Alessandro molestò i Giudei, ma placato da Jaddo Pontefice entrò in Gerusalemme, senza inquietare gl'Israeliti. Giuda Maccabeo, e i suoi fratelli ebbero continua guerra con Antioco Epifane, successo a' posteri di Alessandro ne' Regni dell'Asia, e della Siria. Allude però il Profeta nel senso primario preteso dallo Spiritossanto, a quello, che doveano fare gli Apostoli, e i primi fedeli armati della parola di Dio, che era il convertire la Grecia alla fede di Cristo, come fecero, e sta registrato negli Atti degli Apostoli, e nelle Pistole di San Paolo. Onde la Chiesa Greca fu la prima a fiorire in tutto il mondo, e produsse Dottori esimj, ed eccellenti; come sono: San Dionisio Areopagita, San Policarpo, San Giovanni Crisostomo, San Basilio, San Gregorio Nazianzeno, e altri innumerabili.

D. Qual è il frumento degli eletti, e il vino, che

che produce le Vergini, dicendo il Sacro Testo: *quid bonum ejus est, & quid pulchrum ejus, nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines?*

M. Alcuni hanno creduto, che Iddio prometta in questo luogo abbondanza di grano, e di vino, che questo sia il senso delle parole, cioè: o quanto di bontà, e di bellezza averà quel campo, che assegnerà Iddio al suo popolo! produrrà grano, che farà robusti i giovani; e vino, che vaghe renderà le donzelle, e graziose assai. Questo però non può essere il vero senso delle parole, e non unisce col discorso antecedente, che parla del tempo del Messia, e il vino materiale, non fa germogliare le Vergini, ma piuttosto accende la libidine, e la infiamma. Altri interpretano queste parole, e prendono il frumento, e il vino, per alimento spirituale, cioè per la Legge di Mosè, e de' Profeti, la quale alimentò le menti degli Ebrei giovani, e donzelle nel culto di Dio, quando i Maccabei eressero il culto di Dio, abbattuto per la persecuzione degl'inimici. Questa sposizione non è cattiva, ma perchè tutto il Capitolo parla non di Mosè, ma del Messia, però altri hanno interpretato questo frumento, e questo vino per la dottrina Vangelica predicata da Cristo, e dagli Apostoli, pasce la mente degli uditori, ed eccita i giovani alla fortezza, e le Vergini di coltivare la purità. L' ottima sposizione abbracciata quasi da tutti i Santi Padri è quella, che ho posta nella Parafrasi, ed è, che parli il testo della Santissima Eucaristia, dov'è il corpo vero, e reale del nostro Signor Gesù Cristo sotto la specie di pane fatto di grano, e il sangue sotto

la ſpecie del vino. Queſta corrobora, e conforta i fedeli a combattere virilmente, e ſolleva le menti de' fedeli dalle coſe terrene, e le induce alle celeſti.

Cap. 10.

D. Qual dottrina inſinua il Profeta agli Ebrei, dopo sì nobili miſteri, che ha loro rappreſentati?

M. Inſegna, che la pioggia, e le biade della terra ſi debbano a Dio, e non agl' Idoli addimandare. Promette di dar loro i Maccabei, i quali combatteranno per la Giudea, e la renderanno illuſtre a tal ſegno, che verranno a quella a truppe i Giudei diſperſi nell'Egitto, e nella Siria, e ſaranno da Dio protetti, e confortati, di modo che ſupereranno i pericoli del mare, e della terra. Dice adunque: domandate al Signore la pioggia ſpecialmente nel tempo ſerotino, cioè nel meſe di Aprile quando le biade ſon già creſciute, e hanno biſogno dell' acqua perchè ſi riducano a perfezione. Il Signore concederà ancora in tempo d' inverno la neve, la quale coprirà il ſeme, lo terrà ſotto terra, e farà, che profondi le ſue radici. Liquefarà ancora le nevi del Libano, del Tabor, e degli altri monti della Giudea, farà, che ſi riſolvano in acqua, la quale ſcorrendo ne' campi, e nelle valli, annaffierà, e impinguerà le biade, e la ſementa, ſarà queſta a guiſa di una pioggia copioſa, e abbondante, la quale produrrà a ciaſcheduno di voi, grano per cibo degli uomini, ed erba per paſcolo del beſtiame della campagna. Iddio ſolo può concedere la pioggia, e l' abbondanza, ma non già gl' Idoli, i quali, conciosiacoſachè ſieno ſimulacri inſenſati non poſſo-

no

no concedervi quello, che addimandate. I simulacri non giovano, ma bensì nuocono, apportano danno, non giovamento. Gl'Indovini vedono, e pronosticano cose false, e quelli, che spacciano i sogni per oracoli, dicono cose vane, sono inganni le loro consolazioni, e perchè i Giudei hanno prestata credenza a' Simulacri, agl'Indovini, e a' sognatori, per questo sono stati condotti schiavi a guisa di una greggia di Pecore in Babilonia. In esso luogo furono afflitti, e dati in preda al Lupo, cioè a' Caldei, perchè non aveano pastore, vero, che li difendesse, seguitavano essi Indovini, e sognatori, i quali erano pastori falsi, e fuggivano quando vedevano il Lupo, in poter del quale lasciavano le Pecore, affinchè fossero uccise da esso, e lacerate. Contro questi falsi pastori si è irritato il mio sdegno, perchè hanno mandata in perdizione la greggia del mio popolo. Punirò severamente essi falsi pastori, i quali sono Irchi, sì perchè hanno costumi sordidi, e indegni, sì perchè a guisa d'Irchi precedono col pessimo loro esemplo e vanno innanzi al popolo, come appunto fanno gl'Irchi alle Capre, e ai Capretti. Poichè si è degnato Iddio di visitare la sua greggia, il suo popolo, e di assegnargli Pastori, che lo difendano dagl'insulti degl' inimici. Vuole adunque Iddio degli Eserciti visitare la sua greggia, e assegnarle Principi, e veri pastori, degni del grado, ch' essi sostengono, vuole per mezzo di Giuda Maccabeo, e de' fratelli di esso salvare la sua Tribù di Giuda, e comanda, che questi Maccabei, come cavalli generosi di Dio vadano alla guerra in difesa del popolo, difendano la nazione Israelitica, pongano in iscompiglio Antioco, e tutti co-

loro, che sono con lui confederati. Da esso Giuda Maccabeo, e dalla nazione Giudaica uscirà l' angolo, cioè il Principe, che regga la Repubblica, e la corrobori, come appunto fa la pietra angolare in una casa, che tiene in piede le due muraglie, che ella regge. Uscirà parimente da esso il palicciuolo, cioè il Principe della Repubblica, da cui dependono le cose tutte, e si sostentano, come un chiodo fitto nella parete, regge qualunque cosa, che sta pendente da esso, e a quello stà attaccata. Da esso uscirà l'arco della guerra, cioè la fortezza nella battaglia, valorosi guerrieri, Soldati, e Capitani robusti, e invincibili. Uscirà parimente da esso ogni esattore, cioè colui, che nel Soldato ricerca la disciplina, e riscuote da' Sudditi il tributo solito a pagarsi per sostenere gli aggravi della Repubblica. Tali appunto saranno i Maccabei. Calpesteranno questi i cadaveri de' nemici uccisi nella battaglia, in quella guisa, che si calca il fango nelle piazze, combatteranno valorosamente, perchè Iddio è con essi, assiste alle loro imprese, e dà loro vittorie nelle battaglie. Si confonderanno i Capitani, e i Soldati di Antioco, i quali si paoneggiano ne' loro Cavalli, e quantunque combattessero questi sedendo sopra i loro destrieri, e i Maccabei Soldati a piedi, nientedimeno riportano de' loro nemici vittoria, ed è maraviglioso il lor trionfo. Conforterò le due Tribù di Giuda, e di Biniamino, salverò le altre dieci, capo delle quali è la Tribù di Efraimo figlio di Giuseppe, da cui procederono Geroboamo, e gli altri Regi Israeliti; poichè molti di esse Tribù si sono già aggregati a' Giudei, e uniti, e molti si uniranno a essi quando udiranno le vittoriose imprese

prese de' Maccabei. Farò, che vengano da' luoghi ne' quali nel tempo della schiavitù erano dispersi, e facciano ritorno nella Giudea, e vadano a popolare i loro antichi paesi a' Giudei subordinati, perchè averò compassione di essi, e userò con quelli, i tratti benigni di mia clemenza: Torneranno nel grado medesimo, che erano prima, che io avessi quelli abbandonati, e dati in potere degli Assiri, e de' Caldei. Conciosiacosachè, io sono l' onnipotente loro Iddio, e voglio esaudire le loro istanze. Saranno gl' Israeliti come gli eroi della Tribù di Efraimo, i quali erano fortissimi nelle battaglie, di modo che disse di essi il Reale Profeta, nel Salmo 77. v. 12. *filii Ephrem intendentes, & mittentes arcum*. Così saranno i Giudei da' Maccabei guidati, e con sommo valore intraprenderanno le guerre in difesa del divin culto. Per le vittorie continue, che riporteranno de' loro nemici esulteranno, come appunto brillano, e si rallegrano coloro, che hanno bevuto in buona copia vino gagliardo. I figli loro, e i descendenti udiranno i trofei de' loro antenati, esulteranno nel Signore, e si animeranno a operare eroicamente. Quasi con un fischio chiamerò quelli, e li radunerò in Gerusalem, come fa il pastore quando raduna le sue pecore; perchè io li ho riscattati dalla schiavitù dalla quale erano oppressi, e cresceranno in tanto numero, come erano prima ne' tempi trascorsi multiplicati. Non solamente prospereranno ne' confini dei loro paesi, ma eziandio s' inoltreranno in mezzo ad altre nazioni, e conserveranno tra quelle la mia Religione intatta, e benchè si trovino in paesi lontani, si ricorderanno di conservare il culto a me dovuto: Viveranno insie-

me co' loro figli, senza essere divisi dalla schiavitù da essi, e separati, e quando vorranno, torneranno liberamente alla patria, e non saranno disturbati, e impediti. Quegli Ebrei, che fuggiti sono in Egitto, e tra gli Assirj saranno da me ricondotti alla patria loro, li ragunerò nella Giudea, che ha per termini, e per confini il Libano, e Galaad, e saranno tanti in numero, che non si troverà luogo capace, che possa agiatamente riceverli, e sostentarli. Supereranno col divino ajuto tutte le difficoltà, che si attraversano loro, con quella facilità, colla quale i loro Padri solcarono le acque del mare Eritreo, come se avessero la verga prodigiosa di Mosè, che operava imprese stupende, e maravigliose. Si confonderanno in certo modo i fiumi, come restò per modo d' intendere confuso il Giordano, quando sentì, che era costretto a ubbidire, e rattenere il corso impetuoso delle sue acque. Resterà depressa la superbia, e la potenza degli Assirj, e degli Egiziani, i quali più delle altre nazioni oppressero gl'Israeliti, e li travagliarono con barbara schiavitù. Saranno confortati da me, che sono il Signore, e il Dio loro, perchè userò con essi assistenza particolare, anderanno allegramente i Giudei in Gerosolima, assistiti dalla potenza del nome Santo di Dio, che essi con tutta la fede invocheranno. Tanto dice il grande Iddio, e di tutto questo impegna la sua parola.

D. Dove legge la nostra Vulgata: *& Dominus faciet nives*, legge il testo Ebreo: *& Dominus faciet Chaziz*, cioè *visionem*; come si accordano ambedue queste lezioni?

M. Chaziz deriva dalla radice chazà, che significa

gnifica vedere, onde chazìz, denota una cosa visibile, che abbaglia gli occhi com'è la luce, e il lampeggiamento. La neve adunque, perchè abbaglia la vista col suo candore, e collo splendore, però giustamente si chiama chazìz.

D. Se parla il Sacro testo, delle gloriose imprese, che far doveano i Maccabei, come dice: *visitavit Dominus exercituum gregem suum Domum Juda*? sappiamo pure, che i Maccabei erano Sacerdoti, e Pontefici, oriundi della Tribù di Levi, e non di quella di Giuda; come dunque a quella di Giuda si attribuiscono?

M. Per nome di Giuda s' intende la nazione Giudaica, distinta dalle dieci Tribù, che componevano il Regno d'Israel, e fecero scisma, e divisione da quel di Giuda. Questo popolo era composto della Tribù di Giuda, di Biniamino, e di molte altre, ma dal numero maggiore, che la componeva, si addimanda Giuda, perchè dal Patriarca Giacobbe nel Genesi al Capo 49. v. 10. è stato a Giuda promesso lo scettro fino alla venuta dell'aspettato Messia. I Maccabei adunque, quantunque fossero oriundi della Tribù di Levi si chiamano Giudei, perchè traevano l' origine da quella nazione Giudaica, benchè non fossero della Tribù di Giuda nè da quella riconoscessero il nascimento.

Predice l' eccidio di Gerosolima, e del Tempio, per mezzo di Tito, e de' Romani. Coll' Allegoria di due verghe dice Iddio, che governa i suoi in due modi, con amore, e con minaccie, e con castighi, e perchè i Giudei non si erano di questi modi approfittati, dice, che li darà in potere di un pastore stolto, affinchè sieno sbranati da esso, e lacerati. Predice varie calamità degli Ebrei, e promette loro la divina protezione. Vaticina, che il Messia sarà crocifisso in Gerosolima, e che lo Spiritossanto si difonderà sopra i fedeli.

C A P. VI. Zac. 11. 12.

D. Predice il Profeta, che cosa dovea accadere al popolo dopo le imprese de' Maccabei?

M. Profetizza la rovina del Tempio fabbricato da Zorobabel, per mezzo di Tito, e de' Romani, in pena di molti peccati del popolo, e particolarmente per la morte data al Messia. Propone l' Allegoria di due verghe, e insegna il modo come governa Iddio la sua greggia. Dice, che permetterà, che sieno da un pastore stolto retti, e governati in castigo de' loro falli, dice adunque: apri, o Libano le tue porte, cioè, Tempio fabbricato di cedri del Libano, con pietre candide, come candida è la neve, che sempre si vede in esso Libano; apri le tue porte, o Gerosolima, che abbondi di case, e di abitatori, come è folta di alberi la selva di esso monte, perchè da Tito sarai devastata, e da' Romani, e il fuoco divorerà i tuoi cedri, cioè

i tuoi

tuoi Principi, i quali sono superiori agli altri cittadini, come i cedri superano nell' altezza le altre piante, saranno essi Principi, e Pontefici consumati nell' estrema calamitade della città, e come dal fuoco inceneriti. Urla, e mugola, o Abeto, perchè è il Cedro omai caduto; piangete, o Senatori, e Magistrati minori, perchè sono estinti i Principi, i quali vi alimentavano, e difendevano; perchè i sovrani, e i magnifici, che aveano gran dominio nella città sono devastati, e privati delle loro abitazioni. Urlate, o quercie del monte Basan, perchè è stata tagliata la selva, che era forte, e ben munita. Piangete potenti, e ricchi, perchè sarà distrutta Gerusalemme piena di cittadini, come una selva piena di alberi. Sembrami di sentire i lamenti de' Pastori, cioè de' governatori di Gerosolima, perchè la loro magnificenza, cioè la città, e il Tempio magnifico è devastato. Parmi di udire il ruggito de' Lioni, cioè de' principali del popolo, rapaci, e crudeli come i Leoni, perchè è rovinata la superbia del Giordano, cioè Gerosolima, e la Giudea, nella cui regione è il Giordano, le ville ancora, e i palazzi, che possedevano i Giudei vicino al detto fiume. Mi parla l'onnipotente Signor Iddio, e in questa guisa mi dice: io, o Zaccaria, ti costituisco Profeta, e pastore de' Giudei, affinchè co' tuoi oracoli dij loro pascolo, insegni loro, e li avvertischi, che sovrasta a loro l'eccidio, e che procurino di emendare i loro perversi costumi, e scansino quel gran male, che non pentendosi infallibilmente loro sovrasta. Pasci pure questo popolo, i Giudei, i quali si possono chiamare pecore di macello, perchè sono assassinati impunemente da' Principi, e da' Pontefici, come appunto le

Pe-

Pecore sono uccise dal Macellajo. Pascola, torno a dire, quelle pecore, le quali uccise sono da coloro, che le possedevano, cioè da'governatori, e da' Principi, senza che si muovano a compassione di esse, e che si suppongano di far cosa mala, vendevano queste pecore senza rimorso alcuno della loro coscienza, anzi ringraziavano Iddio, perchè con questa loro perversa industria fossero arrichiti, e avvengachè fossero essi Pastori, non perdonavano alle loro pecore, ma le angariavano, le opprimevano. Ancora io non perdonerò a questi iniqui Pastori, e agli abitatori della terra, dice il grande Iddio, permetterò molte sedizioni nelle quali cada ciascheduno in potere del suo compagno, e sotto la tirannia del suo Principe. I Romani devasteranno la terra, e non libererò quelli dalle loro mani. Io adunque, Zaccaria, a tenore del precetto intimatomi dal Signore, intraprenderò il pascolo di quelle pecore di macello, assassinate da' loro governatori, e lacerate. Perlochè attendete alle mie parole, voi poveri di questa greggia, esposta da' vostri pastori a tanti insulti; poichè voglio istruirvi, farvi conoscere lo stato deplorabile in cui vi ritrovate, affinchè possiate schivare tante disavventure. Dovendo io adunque esercitare l'uffizio pastorale, presi l'abito di Pastore, con due scudisci, o vincastri come hanno i Pastori, uno de' quali chiamai Nòam, cioè decoro, e l'altro, Chabalìm, cioè funicella, nel primo simboleggiava il governo amabile, e soave, che gli Ebrei doveano avere al tempo de' Maccabei, e nel secondo, il governo rigido, e severo, da cui sovente il popolo è allacciato, e cominciai a pascere la mia greggia. Il governo terribile, è quel-

quello di Vespasiano, di Nerone, e de' Romani. Farò morire tre Pastori in un sol mese, cioè Giuda, Gionata, e Simone fratelli Maccabei, moriranno dentro lo spazio di un mese di anni, cioè dentro trent' anni, e gli altri Principi, e Pastori, che hanno governato il popolo soavemente moriranno in un mese, cioè in breve tempo, e verranno poscia quelli, da' quali con rigore saranno retti, e sono i Romani, i quali tirannicamente nella Giudea domineranno. Ho provata una molestia grande, e un gran rammarico, e crepacuore; perchè essi sono stati volubili nel mio culto, e incostanti, ora erano ubbidienti, e ora disubbidienti, e perchè essi hanno detestato me, però permetterò, che sieno da dominanti crudeli tiranneggiati. Dissi pertanto: siccome abbandonai colà nel deserto i vostri Padri in pena delle loro scelleratezze, e della mormorazione, così ho stabilito di non più pascolarvi, ma di abbandonare questo popolo a me rubelle, e di darvi in preda a' Romani, acciocchè siate da essi molestati miseramente, e voi scambievolmente vi divoriate. Non voglio avere più cura di voi, chi ha da morire, muoja, chi debb' essere trucidato sia pure, non mi prenderò pensiero di liberarvi, e gli altri, che non periranno con questi flagelli, permetterò, che muojano tagliati a pezzi dalla spada de' loro compagni, e che l'uno insulti l'altro, e si uccida. Presi io Zaccaria quello scudiscio, che chiamai Nòam, cioè decoro, ne feci pezzi, tolsi via i pastori, che governavano il popolo con amore, e con soavità, e introdussi gli altri, che lo reggessero con tirannia. Volli, che si abolisse quel patto, cioè il governo placido, e amabile con cui governava i Giudei, patto stabilito con

tutti

tutti i popoli, cioè con tutte le Tribù, che componevano il popolo Israelitico. Si abolì questo patto in quel giorno infelice, in cui diedero gli Ebrei la morte al Messia tanto aspettato. Dal mio modo soave di governare conosceranno i poveri della mia greggia, cioè gli Apostoli, e i fedeli, umili, e mansueti, i quali osservano i divini comandamenti, e si conservano in grazia mia, che questa è opera del grande Iddio, che non vuole, che gli Ebrei ribelli la passino impunemente. Io Zaccaria Profeta pastore delle pecore destinate al macello, e al furore degli empi presidenti, e governatori dissi a coloro, che dati erano alla mia cura, rappresentando io il tipo, e la figura dell'aspettato Messia: se a voi piace, e mi desiderate vostro pastore, costituitemi, e assegnatemi il prezzo, e la mercede, che alla mia fatica è ben dovuta; se poi non acconsentite a questa mia proposizione, lasciate stare non ne fate altro. Mi diedero, e mi pesarono per prezzo della mia cura un vilissimo prezzo di trenta Sicli, che fanno la somma di cento., e venti paoli. Sdegnato fortemente Iddio in vedendo la tenuità del prezzo, che quelli mi han presentato, mi comandò, e mi disse: getta questo danaro in casa dello statuario, o sia figolo, che forma le statue di metallo, di oro, e di argento, e le monete. Egli, che ben conosce il valore della moneta potrà giudicare se questo possa essere il giusto prezzo, e la mercede delle fatiche nella cura loro sofferte, vedano essi il decoroso prezzo, che mi hanno offerto, e la bella stima, che della persona mia essi han fatta. Presi i trenta Sicli sopraccennati, li gettai nel Tempio a colui, che fondeva le statue, conforme mi era stato dal Signore imposto, e comandato. Ivi

era

era un luogo aperto dove si gettavano i vasi infranti di terra del Santuario, e con quell'atto feci vedere la poca stima, che di quel danaro io faceva. Siccome poco prima aveva io infranto lo scudiscio chiamato Nòam, cioè decoro, e rappresentava il governo dolce, e soave de' Maccabei, così feci in pezzi il vincastro intitolato Chabalìm, cioè funicella, e indicava il dominio tirannico, e severo, vedendo, che niente si approfitava nè colla piacevolezza, nè col rigore, nè con benefizi, nè con minaccie, e con castighi, e ho stabilito di lasciarli operare secondo il mal regolato loro capriccio, e andare in precipizio, e di permettere, che sieno presi schiavi da Tito, e da' Romani, e separati gli uni dagli altri, sieno balzati, e dispersi chi in qua, chi in là in differenti paesi, e che in questa guisa si sciolga il vincolo, e la fratellanza che passa tra quelli di Giuda, e quelli del Regno d'Israel, i quali facevano la loro dimora in Gerosolima. Mi parlò il Signore, e in questa guisa mi disse: finora hai fatta la persona di Pastore, e di Profeta buono, e sapiente, e hai rappresentato Iddio Pastore del popolo, e i Maccabei, che come buoni Pastori saranno da lui mandati, e la bacchetta chiamata Nòam, cioè decoro, esprimeva l'amore, e la cura paterna colla quale erano per reggere, e per governare il popolo Israelitico, e quell' altra, detta Chabalim, funicella, denotava il terrore, e i flagelli co'quali doveano esser trattati. Rappresenta adesso la persona di un Pastore stolto, e malvagio, vestiti con abiti di un Pastore stolto, perchè sappiano i Giudei, che deono da somiglianti Pastori essere governati, in pena d'aver essi disprezzato Iddio Pastore ottimo, e i buoni Pastori

da

da lui mandati. Esprimi nel gesto, e nel vestito un Pastore pazzo, e maligno, il quale cura solamente se, e trascura la greggia a lui commessa, tieni in mano un bastone tutto nodi, atto a ferire, e a uccidere, non già a guidare le pecore, una spada per iscannarle, una tasca, in cui non vi sia medicamento alcuno per le pecore, e per loro sostentamento; perchè io susciterò un Pastore in terra, il quale non ricercherà; nè averà pensiero se le pecore sieno stanche, zoppe, erranti, involtolate ne' greppi; e nelle macchie; e però derelitte, e omai perdute. Non anderà in cerca degli Agnelli, se stolidamente si allontanano dalla greggia, e si smarriscono, non applicherà i dovuti medicamenti alle pecore ferite, o ammaccate, non prenderà sulle spalle quelle, che si fermano per causa della stanchezza, e quando ritornano le altre alla stalla, quelle non si possono muovere, e non procurerà di nutricarle; farà acquisto della lana, e del latte di esse, mangierà la carne degli animali più grassi della sua greggia, e non averà a cuore di pascolarle. Con calci, e col bastone, che ha in mano fenderà le unghie loro; in modo, che non potranno muoversi, e userà atti crudeli, e inumani contro le sue pecore. O che sorta di Pastore è questa! egli non è pastore; è un Idolo; è una statua, una maschera di pastore, egli abbandona la sua greggia, sovrasta la spada, e la vendetta di Dio al braccio crudele di questo pastore stolto, per abbattere la sua potenza: Ferirà questa spada l' occhio destro di questo pastore stolto, punirà la sua malvagità, e la prava sua intenzione, con cui pretende rovinare la detta greggia. Il braccio dalla spada reciso, inaridirà,

dirà, perderà il pastore tutta la forza, e la possanza, e l'occhio destro, cioè la sua malvagia intenzione si oscurerà, acciecherà, e anderà in rovina, e in perdizione.

D. Successe realmente quello, che narra Zaccaria in questo Capo, cioè, che egli abbia addimandata la mercede agli Ebrei per l'uffizio di aver profetato, ed esercitato il ministero di pastore, che gli abbiano dati trenta sicli, e che Iddio gli abbia imposto, che li gettasse nel Tempio dov'era lo statuario, con tutto quello, che viene nel testo rappresentato?

M. E' sentenza di molti Santi Padri, che tutto questo sia visione immaginaria, da Dio nella fantasia del Profeta rappresentata. Parevagli di addimandare a' Giudei il prezzo di sua fatica, e che essi gli assegnassero trenta Sieli per sua mercede, e che egli li gettava nel Tempio a' piedi dello statuario, o vogliamo dire del Tesoriere di esso Tempio. Rappresentava con questa visione ciocchè far dovea Giuda Iscariota del prezzo col quale dovea vendere il suo maestro. Altri vogliono, che tutto quello, che si narra nel sacro testo in questo luogo succedesse realmente a Zaccaria. per simboleggiare la vendita, che dovea farsi dell' aspettato Messia, a un vilissimo prezzo, e indegnissimo, e Zaccaria non rappresenta in questo luogo la sua persona propria, ma quella di Gesù Cristo. Dicendogli adunque Iddio che gettasse quella moneta a piè dello statuario: *projice illud ad statuarium* volle dirgli: vaticina, che Giuda violentato dal rimorso della coscienza, riporterà il danaro nel Santuario, e i Sacerdoti compreranno di esso prezzo un campo per la sepoltura de' pellegrini.

D.

D. San Matteo al Capo 27. v. 7. dice, ché quando Giuda riportò il danaro nel Tempio de' Sacerdoti comprarono di quella moneta un campo per seppellire i pellegrini *: tunc impletum est, quod dictum est per Jeremiam Prophetam dicentem : & acceperunt triginta argenteos, & pretium appretiati, quem appretiaverunt a filiis Israel, & dederunt eos in agrum figuli, sicut constituit mihi Dominus*. Dice adunque San Matteo, che questo vaticinio sta registrato in Geremia, e pure non è altrimente testo di Geremia, ma bensì di Zaccaria in questo Capo; come dunque asserisce San Matteo, che è testo di Geremia: *tunc adimpletum est quod dictum est per Jeremiam Prophetam?*

M. Molto si sono affaticati i Santi Padri, e i Sacri Espositori, per dare adequata risposta a questa difficoltà, che mi proponete. Riferirò brevemente il parere di alcuni di essi, e dirò poscia quale sia il mio sentimento intorno a questo dubbio. Sant' Agostino lib. 3. *de consensu Evangelistarum* al Capo 7. è di parere, che nel testo stava scritto; *sicut scriptum est per Prophetam*, senza citare nome alcuno di Profeta determinato, e che poscia fu posto in margine da qualcheduno il nome di Geremia. Origene è stato di sentimento, che quel testo è stato cavato da qualche libro composto da Geremia, e al presente perduto, conforme è accaduto a molti libri della Scrittura. La vera sentenza al parer mio è quella, che insegna l' Angelico Dottor San Tommaso nella Catena aurea, esponendo il suddetto passo di San Matteo, il quale dice, che esso San Matteo cavò questa autorità, e testimonianza da ambidue i Profeti, cioè da Geremia

remia al Capo 32. v. 9. ove dice, che comprò un campo, e da Zaccaria in questo luogo, dove fa menzione di trenta danari. Ecco le parole di San Tommaso: *est apud Jeremiam, quod emerit agrum a filio fratris sui, & dedit ei argentum, non quidem sub hoc nomine pretii, quod positum est apud Zacchariam, triginta argenteis; verumtamen agri emptio non est apud Zachariam. Quod autem Prophetiam de triginta argenteis ad hoc interpretatus sit Evangelista quod modo de Domino completum est, ut hoc esset pretium ejus manifestum est: sed ad hoc etiam pertinere pretium illud de agro empto, quod Jeremias dicit. Hinc potuit mysticè significari, ut non hic Zachariæ nomine poneretur, qui dicit de triginta argenteis, sed Jeremiæ, qui dicit de agro empto: ut lecto Evangelio, atque invento nomine Jeremiæ, lecta autem Jeremia, & non invento testimonio de triginta argenteis, invento autem de agro empto, admoneatur lector utrumque conferre, & inde sensum enodare Prophetiæ quomodo pertineat ad id quod in Domino impletum est. Nam illud quod subjicit huc testimonio Matthæus cum ait: quem appretiaverunt a filiis Israel, & dederunt in agrum figuli, sicut constituit mihi Dominus, neque apud Zachariam, neque apud Jeremiam invenitur unde magis ex persona Evangelistæ accipiendum est, eleganter, & mysticè insertum: quia hoc ex Domini revelatione cognoverat, ad hanc rem, quæ de Christi pretio facta est, hanc Prophetiam pertinere.* Fin quì sono parole di San Tommaso. Conferma questa sentenza il dottissimo Paolo de Palacios, il quale dice, che questa sentenza di San Matteo è in Geremia accen-
 nata,

stata, e più espressamente significata in Zaccaria. Imperocchè Geremia al Capo 32. v. 8. e 9. parla della compra di un campo, e così dice: *intellexi autem quod verbum Domini esset, & emi agrum ab Hanameel filio patrui mei, qui est in Anathòt, & appendi ei argentum septem stateres, & decem argenteos, & scripsi in libro, & signavi, & adhibui testes*. Comenta queste parole il citato Palacios, e dice: *volunt docti, decem illos argenteos apud Jeremiam, valuisse dimidium sicli, vel stateris erant igitur septem stateres, & dimidium, qui faciunt quindecim dimidios siclos, & hi triginta quartas sicli, idest triginta argenteos*. Sicchè la moneta colla quale Geremia comprò il suo campo, conteneva il valore di trenta danari, co'quali comprarono gli Scribi, e i Pontefici il campo per la sepoltura de' pellegrini. Sicchè si conchiude, che la sentenza di San Matteo, è in parte cavata da Geremia, e in parte da Zaccaria.

D. Chi fu questo pastore empio, di cui disse Iddio: *Ecce ego suscitabo pastorem in terra, qui derelicta non visitabit?*

M. Teodoreto è di parere, che sia Antioco Epifane, crudelissimo verso i Giudei. Altri dicono, che sia Erode Ascalonita, il quale essendo alienigena Idumeo, s'intruse nel Regno de' Giudei. Mostrò egli la sua barbarie nella strage sanguinosa degl'Innocenti, non perdonando neppure a' propri figli, i quali uccise. Altri dicono, che sieno Tito, e i Romani. La vera sentenza è, che s'intendano i cattivi Pontefici, e i Principi, i quali governarono i Giudei dopo i tempi di Zaccaria. Fu uno di questi l'iniquo Jasone, il quale fuggì, e unitosi con Antioco prese Gerusalem, e

fece

fece in essa uno scempio grande di tutto il popolo, come sta scritto nel secondo libro de' Maccabei al Capo 5. v.6. Simile a lui fu Menelao suo fratello, di cui si legge nel citato libro al Capo 4. v. 25. *acceptis à rege mandatis venit, nihil quidem habens dignum Sacerdotio, animos verè crudelis tyranni, & feræ belluæ iram gerens*. Egli rubò i vasi di oro del Santuario, e procurò, che il Pontefice Onia fosse ammazzato. Perlochè nel suddetto libro al Capo 5. v. 15. è chiamato traditore della sua patria. Tali furono Erode intruso nel Regno di Gerosolima da' Romani. Anna, e Caifasso, e altri molti costituiti Pontefici da' Romani, e non da Dio, perchè compravano da essi Romani il Sacerdozio a caro prezzo, tali furono gli Scribi, e i Farisei, i quali si opposero a Cristo vero Pastore, e vollero vederlo morto.

Cap. 12.

D. Che cosa vaticinò il Profeta intorno a Gerusalemme?

M. Predice, che sarà da' Gentili, anzi da' Giudei maligni oppugnata, e poscia difesa da Dio per mezzo de' Maccabei, promette, che esso Dio roversecerà in essa Gerusalemme spirito di grazia, e di preghiere per mezzo del Messia, il quale veduto da' fedeli confitto con chiodi, e forato con una Lancia sarà pianto da' essi con molte lagrime. Dice adunque: Profezia pel popolo Giudaico, il quale descende da Giacob, che nella Lotta, che ebbe coll' Angelo fu col nome d' Israelle intitolato. Vaticinio infelice adunque, dice il grande Iddio, che colla sua onnipotenza creò dal nulla i cieli, e li distese colla sua sapienza, fondò, e stabilì la terra pendevole in mezzo del mondo, e colla sua bontà crea continuamente le anime, le

infonde ne' corpi degli uomini, che nascono, e le conserva. Colla medesima onnipotenza, sapienza, e bontà, difenderò Gerusalemme, e opprimerò alla sua presenza i nemici della medesima. Io farò, che i nemici di Gerosolima, i quali in ponendo i piedi nella soglia di quella penseranno di riportar la vittoria inciampino, e rovinino, e cadano come se fossero oppressi dal vino, nuocano piuttosto a loro stessi, che alla città, come appunto succede all' imbriaco, che inciampa nella imposta dell' uscio, e battendo in qualche pietra si fracassa il capo, e il cervello. I Gentili assed eranno Gerusalem, per saziarsi del vino di essa, e per arricchirsi colle sue spoglie, e imbriacarsi, ma io farò tale, e tanta strage di essa, che come se fossero imbriachi di un mortale veleno, daranno in tremito, in istupore, e in pazzia. Tanto accaderà ad Antioco Epifane, e a' suoi compagni, i quali caderanno estinti dalla Spada de'Maccabei, come se fossero imbriachi. Accaderà lo stesso a tutti i popoli, che stanno intorno a quella città, i quali verranno ad assediarla. Non saranno i soli Gentili ad oppugnare Gerusalem, ma eziandio i Giudei perfidi, e apostati si accingeranno a darle l'assedio, come sono Jasone, Menelao, e altri simili. Tutti i popoli vorranno sperimentare le loro forze nell' oppugnare Gerusalem, come appunto segue nelle città della Palestina, e della Giudea, che i giovani alzano da terra pietre di peso smisurato, per fare sperimento della forza loro, e robustezza. Antioco, e i Greci con tutti i loro eserciti assedieranno Gerusalem per trasportarla come se fosse una pietra di peso, dalla Giudea colà nella Grecia, ma per mezzo de' Maccabei saranno feriti, e ammaccati,

come

come se percossi fossero con un sasso di un gran peso. Questi tali noceranno piuttosto a loro stessi, che a Gerosolima, come appunto accade, a coloro, che alzano da terra un grave peso, e non hanno forze bastanti per sollevarlo, e per portarlo, che restano oppressi da quello, e quasi morti. E pure, con tutto che ciò sia verissimo, non vi sarà nondimeno popolo, o Regno della terra, che non tenti perseguitarla, tutti i Regni della terra si uniranno contro di quella per farle guerra, e per ridurla in grave angustia. In quel tempo, dice il grande Iddio; percoterò per mezzo de' Maccabei i Cavalli di Antioco, e de' Greci nemici della Giudea in modochè, stupiranno tutti quelli, che vedranno i detti Cavalli in total guisa feriti, e coloro, che li cavalcano resteranno attoniti, e stupiditi, e per lo timore da cui saranno sorpresi non sapranno dove prender la fuga, e come se fossero mentecatti a qual partito debbano appigliarsi. Fisserò in quel tempo sopra la Giudea, e sopra gl'Israeliti il mio sguardo benigno, per favorirli, e per proteggerli, e farò che coloro, i quali per lo timore di Antioco passati sono alla superstizione del Gentilesimo, e uniti all'esercito di esso Antioco hanno prese le armi, e hanno combattuto contro la patria, rientrino in lor medesimi, facciano penitenza, si unifcano a' Maccabei, e prese le armi difendano la loro patria. Percoterò con cecità, con istupore, e con ballordaggine i cavalli di quei popoli nemici, non sapranno dove fuggire, saranno eziandio i detti cavalli percossi da' Maccabei nel capo, e acciecati. Diranno i Maccabei capitani dell'esercito Giudaico, e con voci molto possenti mandate col cuore a Dio lo pre-

 gheranno

gheranno dicendo: Signore, confortate i cittadini di Gerosolima, affinchè non soccombano ad Antioco, e riportino di lui la vittoria desiderata, preghiamo, che sperimentino l'assistenza del grande Iddio degli Eserciti venerato da essi, e adorato. In quel tempo farò, che i suddetti Maccabei Duci del loro Esercito a guisa di fuoco divorino tutto quello, che si fa loro incontro, vincano, e soggettino al dominio loro tutti i popoli contro i quali essi combattono, come abbrucia un camino di fuoco le legna che sopra gli sono poste, e come farebbe una fiaccola accesa al fieno secco. Divoreranno tutti i popoli nemici all'intorno alla destra, e alla sinistra, e quella Gerusalemme, che priva era di cittadini, perchè aveano presa la fuga per timore di Antioco, animati da' Maccabei torneranno come prima ad abitarla, staranno nel medesimo luogo, e sito dov'eran prima. Succederà per divina virtù, che gli abitatori della Giudea si conserveranno salvi in mezzo alle persecuzioni de' lor nemici. Iddio salverà la Giudea, le case tutte, anche quelle della campagna fatte a foggia di padiglioni, o Tabernacoli. Farà Iddio come faceva ne' primi tempi, difenderà come prima faceva il suo popolo colla sua soave provvidenza, e collo sforzo della sua destra. Farà questo Iddio colla sua divina virtù, affinchè non si glorino gli abitatori di Gerosolima, e particolarmente i descendenti della famiglia di David, di aver ottenute colle loro industrie tante vittorie, e non si paoneggino contro i Giudei, che abitano ne' castelli inferiori, e ne' villaggi, come se avessero vinto colle forze loro, e non con quelle del grande Iddio. In quel tempo proteggerà il

il Signore gli abitatori di Gerosolima, quelli, che prima erano deboli, inciampavano, e cadevano, diventeranno forti com'era David, il quale quantunque giovane fosse, atterrò con un sasso scagliato colla fionda il gigante Golia, e gli Orsi sbranava, e i Lioni. I Principi della Giudea descendenti della casa di David, saranno di virtù divina dotati, si potranno in certo modo paragonare agli Angeli, nella forza, nella prudenza, e nel modo mirabile del governo del loro popolo. Mostreranno questa fortezza alla presenza de' Giudei loro connazionali, e anche in faccia de' lor nemici. In quel tempo, farò, che i Greci, e le altre nazioni, che oppugnano Gerusalem, sieno da' Maccabei dispersi, e atterrati in pena del temerario loro ardimento di esser venute a molestare Gerusalem, e a inquietarla. Io rovescerò sopra la casa di David, cioè sopra i suoi descendenti, e sopra gli abitatori di Gerosolima spirito di grazia, e di preghiere, diffonderò sopra i Giudei fedeli quali si arroleranno alla mia Chiesa, che averà principio da essi in Gerusalem, e nella Giudea, spirito di grazia, e di preghiere, di grazia, perchè saranno amabili, e grati assai a Dio, e di preghiere, perchè saranno insigniti di spirito di orazione, non mai consideranno in loro stessi, ma in tutte le cose ricorreranno al divino ajuto, e il tutto a forza di suppliche conseguiranno, e fisseranno lo sguardo loro in me, che hanno confitto in Croce, e forato il petto con una lancia. Piangeranno la morte data indegnamente all' innocente Messia, e la sua crocifissione, come sogliono piangere i genitori la morte di un figlio da essi amato teneramente per esser unico, e concepiranno

tanto dolore, e rammarico simile a quello, che pruova un padre, allorchè gli muore un figlio; ch'è primogenito. In quel tempo sarà grande il pianto dei fedeli per la crocifissione, e per la morte del Messia, simile al pianto; che fecero gli Ebrei per la morte di Josia ottimo Principe ucciso da Faraone Nechao, nella città detta Adadremmòn fabbricata nel campo chiamato Mageddo, la cui morte fu pianta da Geremia, e da tutto il popolo Israelitico, come sta registrato nel secondo libro del Paralipomenon al Capitolo venticinque. Piangerà la terra della Giudea la detta morte, ciascheduna famiglia separatamente, gli uomini separati dalle donne, gli uomini da se, e le femmine con altre femmine. Piangeranno alcuni della famiglia, e della descendenza di David, gli uomini però dalle femmine separati. La famiglia della casa di Natan piangerà da se, separati gli uomini dalle donne. Nel medesimo modo la famiglia di Levi, cioè alcuni Leviti, e Sacerdoti, la famiglia di Semei, e le altre famiglie ancora, i maschi dalle femmine separati.

D. Io non so intendere in che modo chiami il sacro testo i Maccabei, casa, e descendenti di David, se sappiamo, che David era oriundo della Tribù di Giuda, e i Maccabei traevano da quella di Levi il nascimento; poichè erano Pontefici, e Sacerdoti?

M. Giuda Maccabeo, e i fratelli eletti erano dalla Tribù di Giuda, e deputati capi, e duci della medesima. Succedevano adunque a David nel Principato del popolo, e però sono col nome di descendenza di David intitolati.

D. Non ha dubbio, che il testo di Zaccaria è molto

molto possente a convincere gli Ebrei, e a far loro vedere, che il Messia esser dovea confitto in una Croce, e forato con una Lancia, e per provare con evidenza, che il Messia dovea essere Dio; poiche parlando esso Dio, e dicendo: *effundam super domum David, & super habitatores Jerusalem spiritum gratiæ, & precum*, soggiunge, e dice: *& aspicient ad me quem confixerunt*. Pur nondimeno gli Ebrei si sono sforzati di dare al testo sinistra interpretazione, e dicono, che due debbano essere i Messi, che deono venire per loro sollievo, uno chiamato Messia figliuolo di Giuseppe, e l' altro chiamato Messia figlio di David. Dicono, che il Messia figlio di Giuseppe debb' essere ucciso in una battaglia, come asserisce Abrabanel comentando il testo di Zaccaria: *aspicient ad me quem confixerunt*. Come potrò io mostrare loro la falsità di questa sciocca interpretazione?

M. non è solo Abrabanel a delirare nella esposizione del Testo di Zaccaria, sono incorsi in questo medesimo errore Rabbi Abemazra, Rabbi Bechaiè, il Jalcùt, e altri molti espositori dell' Ebraismo, e tutti sono stati ingannati dal Talmud Trattato Succà; quanto poi sia falsa questa loro esposizione si conosce con molta chiarezza, ed evidenza; imperocchè, Rabbi Mosè Maimonide il Dottore più famoso, che abbia tutto il Giudaismo, nel Trattato de *Regibus* Capo undecimo ammette è vero due Messii, ma però, uno di essi dice, che è David, e l'altro, il descendente da lui, che è quello che chiamiamo Messia figlio di David. Ecco le sue parole: *Nel libro de' Numeri al Capo 24. sono vaticinati due Messii. Il primo è David, il quale salvò il popolo da' suoi nemici*

mici; *il secondo esser dee oriundo de' suoi figli che salverà gl' Israeliti dal potere de' figli di Esaù, cioè de' Cristiani*. Fin quì sono parole del Maimonide. Dalle quali, quantunque egli come Ebreo deliri chiamando i Cristiani Idumei, descendenti da Esau, e supponendosi, che l'uffizio del Messia esser debba liberare gli Ebrei dalla presente schiavitù, pur nondimeno si vede, che non fa in conto alcuno menzione del Messia figliuol di Giuseppe. Ma per turare affatto loro la bocca, e far vedere, che secondo gli antichi loro maestri, non sono due Messii, ma uno, ed è quello, detto figlio di David, il quale dee patire, e morire in Croce, voglio addurre le parole del Jalcùt esponendo le parole del Capo 60. d'Isaia, e così dicono: *hanno detto i Rabbini*: *la settimana nella quale verrà il figliuolo di David*, (cioè il Messia) *condurranno travi di ferro, ponendole sopra il collo suo intanto che si piegherà la sua statura allora gli dirà Iddio benedetto*: *O Efraimo Messia, mia giustizia, già ricevesti sopra di te questo dolore fino dal principio del Mondo*: *ora sarà il tuo dolore come il mio*. Dove espressamente si vede, che la medesima persona, che è chiamata figliuolo di David, è quella; che essi chiamano figlio di Efraimo. Per denotare, che il Messia era Salvatore di tutti, tanto di quelli della Tribù di Giuda, come di quelli delle dieci Tribù, il primo Re delle quali fu Geroboamo oriundo della Tribù di Efraimo, ed esso Efraimo era figliuol di Giuseppe, e però alle volte è chiamato Messia, figlio di David, e alle volte figlio di Efraimo, o di Giuseppe. Si vede adunque, che questo Messia dovea patire, mentre doveano porgli sopra il collo travi di ferro, colle quali parole vogliono

mo-

mostrare la gravezza delle sue pene. E' falsa adunque la interpretazione dell'empio Abrabanel, che dà al Testo di Zaccaria : *aspicient ad me quem confixerunt*, dicendo, che parli pel Messia figlio di Giuseppe, al quale addatta i testi tutti della divina Scrittura, ne' quali si tratta delle pene, e de' patimenti del Messia, e a quello di David tutte le grandezze, preminenze, e dignità, non sapendo l'acciecato Ebreo distinguere le due venute del Messia, la prima in istato povero, e umile, e la seconda con pompa, e maestà. Anche nel libro intitolato Medras Teilim comentando i Rabbini il Salmo 92. che dice : *exaltabitur sicut unicornis cornu meum*, dicono le seguenti parole: *Siccome questo Lioncorno ha le corna alte e urta con esse verso le quattro parti del mondo, così il figliuolo di David cioè il Messia, urta verso le quattro parti del Mondo, e di lui si legge nel Deuteronomio al Capo 33. quasi primogeniti Tauri pulchritudo ejus : cornua Rhinocerontis cornua illius &c. contro di lui si sollevarono i Regi per ucciderlo, come ha scritto David nel Salmo 2. Reges convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus.* Dalle quali parole si vede, che il Messia figlio di Efraimo non è diverso da quello detto figlio di David, ma è una sola persona con questi due nomi intitolata; poichè al Messia figlio di David attribuiscono le parole, che disse Mosè nel Deuteronomio al Cap. 33. le quali, secondo essi converrebbero al Messia figlio di Giuseppe, di cui si dice, che è figliuolo, non perchè dovesse essere della Tribù di Giuseppe, dovendo egli nascere dalla Tribù di Giuda, ma perchè dovea essere più simile a Giuseppe, che a ogni altro, conciosiacosachè fu Giu-

Giuseppe invidiato, querelato, e accusato, fu fatto schiavo, posto in prigione, e poscia divenne Signore, e plenipotenziario d' Egitto, e chiamato Salvatore del mondo: così il Messia dovea essere invidiato, sentenziato a morte, e poi risuscitando glorioso, esser Signore del tutto, e Salvatore dell' Universo. A lui adattano i Rabbini le parole del Salmo 2. dove si dice, che i Regi convennero tra loro per ammazzarlo. Non è dunque mio pensiero l' asserire, che patir dovesse morte il Messia, ma l'hanno insegnato anche i Rabbini. Mostra invero la sua grande ignoranza Rabbi Abrabanel pretendendo di provare, che questo Messia figlio di Giuseppe dee morire in guerra; dalle parole di Zaccaria in questo Capo al v. *Et erit qui offenderit ex eis in die illa, quasi David*. Intendendo, che questo il quale dee cadere, e sdrucciolare è il detto Messia figlio di Gioseffo. Ecco le parole di Abrabanele nel comento del testo di Zaccaria, dice adunque: *è meglio spiegare il testo pel Messia figlio di Gioseffo, perchè egli sarà insignito di forze oriundo della Tribù di Giuseppe, anderà alla guerra, e sarà capitano dell' Esercito di Dio in questo combattimento, nel quale morrà: Asserisce il Profeta, che egli non morirà in pena di qualche suo peccato, o per causa di debolezza; poichè di lui si dice: qui offenderit, perchè ivi morirà; poichè quel Messia sarà ucciso in quel giorno, e alzeranno gli occhi al cielo, e guarderanno Iddio benedetto, per causa di quel pio, che è stato ucciso dagl' inimici &c.* Questa esposizione, torno a dire, è effetto d' ignoranza, imperocchè quando dice il Profeta: *erit qui offenderit ex eis*, non parla di una persona determinata, ma bensì

bensì in generale, e volle dire, che colui, che prima era debole, e soleva inciampare, diventerà forte, valente, e vittorioso come fu David, che sbranò Leoni, e Orsi, e uccise anche i Giganti. E per far vedere agli Ebrei, che questa non è mia interpretazione, osservino Rabbi David Chimchi, il quale esponendo il testo, dice queste parole: *il più debole, che sarà tra essi, diventerà come David, uomo forte, e guerriero*. Non parla adunque il Profeta di uno particolare, come Abrabanel delira, ma di molti, i quali erano prima imbelli, e deboli, e al tempo de' Maccabei doveano combattere virilmente. E' tanto falso, che possa provare Abrabanel, come pretende dal Sacro testo, che ci debba essere questo Messia figlio di Giuseppe, che Rabbi David Chimchi, famoso assai tra gli Ebrei impugna questa sentenza, e così dice: *i nostri maestri di felice memoria hanno esposto questo testo per lo Messia figlio di Giuseppe, io però mi maraviglio, perchè l'abbiano così occultato, e non abbiano fatta di lui menzione in generale*. Testifica adunque apertamente, che quella sentenza non è comunemente abbracciata da tutti i Giudei, ma privata d'alcuni, mentre discorrendo essi altrove del Messia non mai hanno fatta menzione di questo da esso sognato, e chiamato figliuol di Giuseppe. La sentenza adunque degli Ebrei è aerea, la nostra poi, è fondata nella divina Scrittura, in Isaia al Capo 53., nel Salmo 22., in Daniel al Capo 9., in Zaccaria in questo luogo, e in mille altri.

D. Rabbi Lipmano nemico giurato de' Cristiani nel suo libro intitolato Nizzachòn num. 263. si oppone a quanto finora ho detto, e parla in que-

questa guisa: *hanno detto i Cristiani, che gli Ebrei abitanti in Gerosolima vedranno il Nazareno, che hanno confitto in Croce, e hanno ucciso, e allora pentiti lo piangeranno. Sappi però, che l' error loro si conosce dalle parole, che seguono; poichè secondo l' asserto loro dovea dire: plangent super me, e non super eum, siccome prima avea detto: aspicient ad me quem confixerunt. Mutando dunque la persona di prima in terza, segno è dunque che non parla di Gesù Nazareno*. Come potrò confutare questa obbiezione?

M. Questa difficoltà dal Rabbino proposta procede da somma malizia, e da ignoranza; poichè mostra di non avere perizia della lingua Ebrea, nella quale la divina Scrittura è compilata. Dovea egli come Rabbino sapere, che è figura molto usitata in essa divina Scrittura quella, che noi chiamiamo enallage, ed è la mutazione della persona, come bene osservò Rabbi David Chimchi famoso Grammatico presso gli Ebrei, scrivendo intorno alla Sintassi Ebraica allorchè disse: *è solito della scrittura parlare alle volte in seconda persona, e alle volte in terza*. Molti sono gli esempi, che egli adduce, de' quali alcuni pochi accenneremo. Salmo 82. v. ultimo: *& cibavit eos ex adipe frumenti, & de petra melle saturavit eos*. Legge il testo Ebreo: *saturavi te*. Isaia Capo 42. v. 24. dice: *quis dedit in direptionem Jacob, & Israel vastantibus? nonne dominus ipse cui peccavimus? & noluerunt in viis ejus ambulare, & non audierunt legem ejus*. Isaia Capo 33. v. 2. *esto brachium nostrum in mane, & salus nostra in tempore tribulationis*. Legge il testo Ebreo: *esto brachium*

chium eorum in mane , & salus nostra in tempore tribulationis. Isaia Capo 22. v. 19. parla Iddio a Sobna indegno ministro del Tempio, e dice: *expellam te de statione tua, & de ministerio tuo deponam te*. Legge il testo Ebreo: *de ministerio tuo deponet te*. Genesi Capo 49. v. 9. Benedice il Patriarca Giacob Giuda suo quarto figlio, e dice: *ad prædam fili mi ascendisti, requiescens accubuisti ut Leo*. Legge il testo Ebreo: *accubuit ut Leo*. Isaia Capo 51. v. 1. Dice Iddio: *audite me, qui sequimini quod justum est, & quæritis Dominum*. Non dice: *& quæritis me*. Sono innumerabili gli esempi, che di questa figura si possono addurre cavati dal Sacro Testo; a' quali se avesse atteso il Rabbino, non averebbe malignato contro i Cristiani.

D. Come si avvera ciocchè dice il Profeta, che i Sacerdoti doveano piangere la morte di Cristo: *familia domus Levi seorsum*, se essi in realtà non la piansero, anzi piuttosto la procurarono?

M. Molti ecclesiastici pii Leviti, e Sacerdoti piansero la morte di Cristo, tra questi si annoverano i parenti di San Zaccaria padre del Precursore, uniti con lui con sangue di parentela, e altri molti, che crederono in lui, e alla Santa fede si convertirono.

Pro-

Predice, che Cristo sarà fonte di grazia, di giustizia, e di salute. Asserisce, che per suo mezzo si deono abolire gl' Idoli, e i falsi Profeti. Che mediante la Passione di esso Cristo la terza parte del popolo, sarà col fuoco provata. Vaticina i mali, che far dovea Antioco Epifane alla Giudea, e a Gerosolima. Promette, che il Signore assisterà sempre a' suoi fedeli.

C A P. VII. Zac. 13, 14.

D. PRedice qualcosa il Profeta intorno al Messia desiderato?

M. **Afferma**, che sarà una fonte di grazia, che si aboliranno gl' Idoli, e che punirà i falsi Profeti; asserisce, che mediante la morte di Cristo si salverà la terza parte del popolo, e che quella sarà provata col fuoco della tribolazione. Dice adunque: in quel tempo, quando gli uomini vedranno confitto il Messia in una Croce, e piangeranno la sua morte, sarà esso Messia un fonte patente a ognuno, e a' Principi descendenti della casa di David, e a' plebei, che abitano in Gerusalem, per lavare le macchie contratte per qualsivoglia peccato, e per tor via la immondezza anche delle femmine, per render mondi ugualmente i maschi, e le femmine, che hanno contratta disavvedutamente qualche immondezza. In quel tempo della predicazione del Vangelo, disperderò i nomi degl' Idoli dalla terra, non più si rammemoreranno, e torrò via i falsi Profeti, e gli spiriti immondi. Cesseranno di parlare i falsi oracoli, e i Profeti ingannatori, e saranno cacciati da' corpi gli spiriti immondi, invocando so-

pra

prà di essi il potentissimo nome di Gesù Cristo: In quel tempo, quando qualcheduno mosso dallo spirito immondo vorrà profeteggiare cose false, e di menzogne piene gli sarà detto da' suoi medesimi genitori, dal padre, e dalla madre nella Cattolica fede ben radicati: tu sei reo di morte, perchè nel nome del Signore falsamente hai profetato, insegnando dogmi opposti alla Santissima fede, e Religione, e lo passeranno da banda a banda con una Spada, o con una Lancia, e lo uccideranno gl'istessi suoi genitori, perchè tali falsi insegnamenti ha promulgati. In quel tempo si confonderanno essi falsi Profeti in vedendo, che non sono accettati ma disprezzati i loro dogmi, ed essi sono uccisi, si arrossiranno per avere spacciate le loro false visioni, e Profezie, e non più si vestiranno dell'abito, che costumano portare i Profeti per poter mentire, e ingannare il popolo, come per lungo tempo han costumato, vestendosi di sacco, per essere creduti Profeti, essendo eglino per altro ingannatori. Confesseranno ingenuamente: io non sono Profeta, sono un misero agricoltore, e contadino, fino da giovanetto ho imitato il nostro Progenitore Adamo, che fu il primo, che lavorasse la terra, e all'esemplo di esso, in tale ministero mi sono sempre esercitato, un qualche uomo, che descende da esso Adamo, fin da fanciullo, un tale ministero mi ha insegnato. Sarà detto a questo Messia, il quale è fonte patente per levare le immondezze dei peccati, in che modo, essendo voi fonte di bontà, che istruite tutti, e insegnate agli uomini la strada della salute, vediamo queste piaghe fatte dalle punture de' chiodi nelle vostre sacratissime mani? rispon-

derà egli : con queste piaghe sono stato ferito nella casa di coloro, che più degli altri doveano amarmi, da quel popolo, che più d'ognuno beneficato da me, dovea mostrarmi segni di gratitudine, e di somma benevolenza. Io sono stato impiagato da' Giudei, i quali doveano sommamente amarmi, perchè così l'eterno mio Padre ha decretato, permettendo, che io fossi dalla malizia Giudaica percosso, e crocifisso. Disse per tanto l'eterno Padre: si sguainerà la spada dal suo fodero, inveirà contro di Cristo Pastore della mia Chiesa; contro un personaggio congiunto a me uguale in tutto e per tutto a me, perchè è Dio come è il Padre, dice il grande Iddio degli Eserciti, sarà percosso il pastore, e si disperderanno le pecore, cioè i discepoli prenderanno la fuga intimoriti. Io però non abbandonerò questi discepoli poveri, e umili, ma di bel nuovo li chiamerò a me dopo la Resurrezione di esso Cristo, rimirerò quelli con occhio benigno, e saranno assistiti dalla mia onnipotente mano, e ajutati. Permetterò ancora, che altri piccoli, cioè fedeli novellamente convertiti sieno come il loro pastore con vari tormenti vessati, ma sperimenteranno la mano mia onnipotente. Due parti degli uomini, che sono nel mondo, e sono i Giudei, e i Gentili, che persevereranno nella loro infedeltà si disperderanno, periranno eternamente; la terza parte poi, che sono quelli, che si convertiranno a Cristo si salveranno, questa terza parte sarà lasciata intatta, e crescerà in novero esorbitante. I fedeli, che sono questa terza parte della quale ragiono, saranno provati, e purgati col fuoco delle tribolazioni, affinchè si purifichino come l'argento, risplenderanno anche

che più, perchè saranno più che l'argento dal fuoco abbrostoliti, e saranno lucidi come l'oro. Questo popolo mio fedele invocherà il mio nome, e io l'esaudirò; io gli dirò: ti amo, e ho cura di te come mio popolo eletto, ed egli mi risponderà: voi siete il mio Signore, e il mio Dio.

D. Che fonte è quella di cui parla il Profeta allorchè dice: *in die illa erit fons patens domui David, & habitantibus Jerusalem in ablutionem peccatoris, & menstruatæ?*

M. E' senza dubbio Cristo, come ho detto nella Parafrasi, egli è fonte da cui in tutti i secoli scaturiscono acque di grazia, e di dottrina. Egli è fonte, perchè dal suo costato scaturiscono i Sacramenti. Egli meglio, che le acque dell'espiazione, delle quali si parla nel libro de' Numeri al Capo 19. v. 11. lava le sordidezze di tutte le loro colpe.

Cap. 14.

D. Come termina Zaccaria il libro de' suoi vaticinj:

M. Descrive le angustie di Gerusalem al tempo di Antioco, e la sua restaurazione per mezzo de' Maccabei, e sotto questo tipo, predice le angustie della Chiesa, e la sua restaurazione, dice adunque: ecco, che verranno i giorni del Signore, sarà presa Gerusalem da Antioco Epifane, essendo Iddio sdegnato co' Giudei, e volendo punire le loro scelleratezze, e in mezzo alle tue piazze, o Gerosolima, saranno divise da' soldati di esso Antioco le tue spoglie delle quali essi ti priveranno. Io ragunerò l'esercito di Antioco composto di molte nazioni, le quali verranno a dar la battaglia a Gerosolima, sarà presa la città da' nemici, le case saranno devastate, alle femmi-

ne sarà perduto il rispetto loro dovuto, quasi la metà degli abitatori di Gerosolima saranno fatti schiavi da'lor nemici, e'l rimanente resteranno liberi, e da essa non usciranno. Anderà il Signore poscia a combattere contro quelle nazioni nemiche, ecciterà lo zelo suo, e la potenza contro Antioco, e i Gentili, combatterà per mezzo de' Maccabei contro di esse, come appunto combatte a favor degl' Israeliti in quel giorno di quella famosa battaglia, dove ebbero la rotta gli Egiziani colà nel mar rosso, descritta nell'Esodo al Capo quattordicesimo. Verrà il Signore per nostro modo d'intendere, e si fermerà nel monte Oliveto, che è in fronte a Gerusalem, alla parte di oriente, per difendere la città, e per atterrare l' Esercito di Antioco, si spezzerà il detto monte oliveto pel mezzo a oriente, e a occidente, facendosi in esso una grande apertura, e si separerà la metà del monte verso Aquilone, e l'altta metà alla volta di mezzo giorno. Fuggirete spaventati dal terrore di quella rottura alla valle detta Melo, situata in mezzo a due miei monti, cioè al monte Moria, e a quel di Sion, chiamati miei in modo particolare, perchè nel monte Moria è fabbricato il Tempio, e in quello di Sion, è la Rocca del mio David. Fuggirete, perchè congiungerà la valle di questi due mezzi monti infino a un luogo chiamato Azzal, che significa prossimo, o poco distante dal terremoto, come appunto fuggiste impauriti nel terremoto, che accade nel tempo di Ozia Re di Giuda del quale parla il Profeta Amos al Capo primo. Verrà il Signore mio Iddio a combattere contro Antioco, accompagnato da'Santi Angeli, che in novero infinito a lui assistono. In quel gior-

giorno non sarà luce, cioè sarà tempo calamitoso, e di afflizione per li Giudei nella persecuzione di Antioco, sarà loro impedita la fuga, come accade a coloro, che vogliono fuggire nel tempo d'Inverno, ma non possono per causa del ghiaccio, e del fango, che fanno, che il passo non sia frettoloso, e accelerato. Verrà il tempo di quella crudele persecuzione noto al solo Dio, il qual giorno, a' Giudei, che saranno da tanti travagli oppressi non parrà che sia nè giorno, nè notte; non giorno, perchè sarà mescolato colla crudeltà del tiranno, pieno di molte tribolazioni; non notte, perchè vedranno, che risplende il Sole secondo il consueto. Non averanno i Giudei nè l'allegrezza del giorno, nè la quiete della notte, e il riposo. Verso la sera però sarà luce, cioè, verso il termine di questa persecuzione, gli Ebrei sperimenteranno luce di prosperità, perchè i Maccabei colle loro gloriose vittorie apporteranno luce, e somma consolazione in vedendo dispersi i loro nemici, e sollevata la Giudaica Repubblica, ch'era caduta. In quel tempo usciranno fonti di acqua viva da Gerusalem introdotte per artifizio de' canali nella città, dalla quale poscia per altra strada uscivano; poichè i Maccabei ristoreranno i condotti di Gerusalemme, per comodità, e per ornamento della medesima. Buona parte di quelle acque anderanno al mare orientale, cioè al mar morto, l'altra parte scorrerà verso il mare novissimo, cioè il mediterraneo, le quali acque non mai mancheranno, non cesseranno di scorrere nè nella State, nè nell'Inverno. Per le battaglie, e per le segnalate vittorie riportate da' Maccabei, sarà riconosciuto Iddio supremo Signore di tutta la

terra della Giudea, e in quel tempo non più adoreranno gli Ebrei gl' Idoli superstiziosi del Gentilesimo, ma sarà unicamente riconosciuto il Signore per vero Iddio, e non altri invocheranno, che solamente il divinissimo suo nome. I Giudei, i quali per ogni dove fuggiti erano nel tempo della persecuzione di Antioco, torneranno dopo finita la detta persecuzione ad abitare la loro patria. Quelli, che fuggiti erano al deserto, a' monti, e alle caverne, torneranno alle loro case, dal Colle, cioè da Gabaa, città, che toccata era alla Tribù di Biniamino situata nel confine della Giudea alla parte di Aquilone, insino a Remmon, che è l'altro confino dalla parte di mezzo giorno. I Giudei adunque dispersi in tutti i confini del Regno torneranno alle case loro, e particolarmente a Gerusalemme, e ivi abiteranno con tutta la pace felicemente. Tutta la terra ancora vicina a Gerosolima si ridurrà in pianura, affinchè meglio si possano dilatare, e riempirsi di abitatori i borghi, e le ville, non che la cittade di Gerosolima. Tolti pertanto i monti, e appianati, non più soggiacerà la città alle insidie de' nemici, i quali si nascondono facilmente ne' monti, sarà più amena, e sarà veduta fin da lontano. Sarà ancora tutto il paese vicino a Gerusalem annaffiato, e circondato da quelle acque vive, che escono dalla città, tanto dalla parte di oriente, che da quella di occidente. Sarà innalzata Gerusalemme nelle case, nelle mura, e molto più nella fama, per le gloriose imprese de' Maccabei, i quali edificheranno il monte di Sion, e lo cigneranno di torri altissime, e di muraglie, sarà la città riedificata nell' antico suo luogo, e ognuno abiterà in essa con molta

molta quiete senza timore degl' inimici. Sarà, dico, abitata dalla porta detta di Biniamino, posta in quella parte, che chiamasi Bezeta, ovvero Cenopoli, cioè città nuova, perchè era aggiunta di nuovo, circondata di nuovo muro, essendo demolito l' antico; insino al luogo della porta, che prima si chiamava di Biniamino, avanti, che Bezeta fosse edificata, e insino alla porta chiamata degli angoli, perchè congiunge la parte del muro Occidentale, con quello di Aquilone, e dalla torre di Hanameel, che è l' ultima della città veccnia, prima, che si accresceffe Bezeta, insino agli strettoj del Re; cioè nella parte oppofta remotissima nel monte Sion; dove si premeva il vino, che serviva per la mensa del Re, dal che si vede, quanto debba Gerusalemme essere accresciuta da' Maccabei, e adornata. Abiteranno i Giudei in essa, e non sarà più per lungo tempo destrutta, e devastata dagl' inimici, ma viveranno con somma pace in essa, e con grande consolazione. Il castigo, che darà Iddio a tutti coloro, che averanno ardire di oppugnare Gerusalemme, e di combattere contro di essa sarà non già l'essere uccisi colla spada, e col coltello, ma si consumeranno con lenta marcia, si struggeranno a poco a poco, con morbo invisibile, e vivendo, e camminando sentiranno di morire; e di terminare con insuffribile pena la loro vita. Gli occhi per la parte di dentro, dopo, che s'è emaciato il corpo, e 'l volto s'incaveranno; la lingua loro in bocca inaridirà, e perderanno l' uso della favella. In quel tempo susciterà il Signore un gran tumulto contro i nemici de' Maccabei, e de' fedeli, uno prenderà per la mano il suo compagno, e timidi impauriti si

prenderanno scambievolmente per la mano, stimando di essere più sicuri in questa guisa, per una certa apprensione del grave male, che lor sovrasta. Molti Giudei ancora, mossi da timore, da malvagità, e dalla speranza di dover conseguire qualche gran premio, si uniranno con Antioco, combatteranno contro i Giudei, e contro Gerusalemme. Si raguneranno le ricchezze di tutte le nazioni all' intorno, che venute sono a combattere contro gli Ebrei, e si farà lo spoglio dell' oro, dell' argento, e degli abiti preziosi predati in abbondanza. Giuda Maccabeo, e i suoi compagni, si arricchiranno di quello, che prenderanno a Nicanore, e agli altri Duci dell' empio Antioco. Anderanno in quella battaglia in totale rovina non solamente gli uomini, ma eziandio i Cavalli, i Muli, i Camelli, i Giumenti, e tutte le bestie, che si troveranno in quegli steccati, non meno che gli uomini, i quali in quella guerra furono estinti, e mandati in perdizione. Tutti coloro però, che rimarranno vivi dalla strage, che seguirà in quella sanguinosa battaglia, si convertiranno al vero culto di Dio, si confedereranno co' Maccabei, e dove prima nemici erano capitali del popolo Ebreo, e venuti erano a combattere contro Gerusalemme, allora, conoscendo la maestà del vero Iddio anderanno ogni anno ad adorare il supremo Signore, grande Iddio degli Eserciti, a solennizzare la festa de' Tabernacoli, che si celebrava il dì quindici della Luna di Settembre, ed è una delle solennità principali prescritta nella Legge, e inculcata. Quelle famiglie della terra, che non vorranno andare al Tempio per ivi adorare Iddio ne' tempi determinati, non averanno la pioggia, saranno percosse colla

steri-

ſterilità de' campi, e non averanno la raccolta deſiderata. Se gli Ebrei, che abitano in Egitto, e collegati coll' empio Onia hanno edificato un Tempio ſacrilego in eſſo luogo a onta del grande Iddio, ſe queſti, dico, non verranno alla ſuddetta celebrazione della feſta de' Tabernacoli, ſaranno ancor eſſi privi della pioggia deſiderata, cioè il Nilo non annaffierà le campagne in modo, che poſſano produrre le biade per loro ſoſtentamento, e proveranno la pena, e l'eſterminio, con cui punirà il Signore tutte quelle nazioni, che non vorranno riconoſcere il grande Iddio, e venire a ſolennizzare la feſta ſuddetta de' Tabernacoli.. Queſta ſarà la pena del peccato degli Egiziani, e il caſtigo di tutte quelle nazioni, che come poc'anzi ho detto, non vorranno venire a Geruſalemme, per ivi ſolennizzare la feſta de' Tabernacoli. In quel tempo, i Maccabei vincitori nelle battaglie offeriranno in onore del ſommo Iddio il bottino fatto della preda delle ſoſtanze degl'inimici, particolarmente i fornimenti de' Cavalli, il freno, e quanto averanno di vago, e di prezioſo, tutto lo conſacreranno in onore di eſſo Dio. I pajuoli, ne' quali ſi cuocono le carni nel Santuario conſacrate a onore di Dio, ſaranno in numero come le inguiſtare, che ſtanno in faccia all'Altare, per abbruciare il Timiama, per ricevere i Libamini del vino, dell'acqua, e dell' olio, che ſi meſcolavano co' Sacrifici, e per introdurvi il Sangue delle vittime, che ſi ſcannavano. Sarà dunque così copioſo il popolo, che verrà a Geruſalem a celebrare la feſta de' Tabernacoli, che ſarà nel Tempio tanta abbondanza di Caldaje dove ſi cuoceranno le carni di eſſe Vittime,

quan-

quante solevano essere le inguistare in altro tempo. Saranno tanti quelli, che offeriranno Sacrifici nel Santuario, che da Gerusalem, e da tutta la Giudea si porteranno Caldaje per cuocere le Vittime, le quali, quasi già santificate con quelle Vittime, resteranno per uso del Santuario, consacrate nel Tempio in onore del sommo Iddio. Verranno tutti coloro, che offeriscono Sacrifici, e cuoceranno le carni in esse, e non mai sarà da alcuno comprata questa sorta di merci in quel tempo consacrate al grande Iddio degli Eserciti, ma saranno donate per uso sacro del Santuario, da quegli uomini pij, e religiosi.

D. Quando si verificò il detto di Zaccaria: *ecce venient dies Domini, & dividentur spolia tua in medio tui?*

M. I Giudei espongono tutto questo Capitolo, e dicono, che tutto quanto in esso si contiene, sono beni promessi loro da Dio da adempirsi nel tempo quando verrà il Messia da essi ardentemente desiderato. Prendono però i meschini in una somigliante esposizione un grande abbaglio; conciosiacosachè sono mille, e settecento anni, che Gerusalemme, il Tempio, e la nazione Giudaica sono andati in precipizio, e durerà questa loro miseria insino alla fine del mondo, conforme vaticinò Daniel al Capo 9. versetto ultimo. Oltre dichè, qui dice il Profeta, che Gerusalem debb'esser presa, e devastata, e che la metà de' Giudei, che in essa si trovano deono andare schiavi, suppone adunque, che i Giudei deono far ritorno a Gerusalemme; poichè non possono esser presi, e devastati, se non sono in essa; dice ancora, che Iddio combatterà per essi, e dicono i Rabbini, che ciò sarà per mez-

zo

zo del Messia. Questo non può in conto alcuno verificarsi; poichè dovrebbero fare ritorno a Gerusalem, fiorire in essa, e stabilirsi, lo che essi negano, e credono, che la restaurazione di Gerusalemme, e de' Giudei debba farsi colle forze, e colle armi dell' aspettato Messia, e in questo modo sono costretti a dire, che innanzi al Messia debba venire un altro Messia, il quale restituisca i Giudei in Gerosolima. Dice inoltre nel verso 16. che tutte le nazioni del mondo anderanno ogni anno a Gerusalemme, per ivi solennizzare la festa de' Tabernacoli. Questo non può al puro tenore della lettera verificarsi; sì perchè tutte le nazioni del mondo non possono capire nella città di Gerusalemme; sì perchè essi dicono, che la felicità, e il Regno del Messia appartiene a' Giudei non a' Gentili, mentre i detti Gentili esser deono (come sogna il Giudaismo) schiavi degli Ebrei destinati al lor servizio. Per queste, e per altre molte ragioni siamo costretti a confessare, che secondo la lettera parla di Gerusalem, che debb' essere presa da Antioco, e restituita poscia da' Maccabei. Ho detto: secondo la Lettera, perchè nel suo vero senso parla della devastazione della primitiva Chiesa fatta da Nerone, da Trajano, e da altri Imperatori Gentili, i quali demolirono i Tempj, privarono i fedeli della libertà, delle sostanze, e della vita, parla ancora di Anticristo, e della fiera sua persecuzione.

D. Come si verificò nel tempo de' Maccabei il detto di Zaccaria: *egredietur media pars civitatis in captivitatem, & reliquum populi non auferetur ab ea?*

M. Si legge nel secondo libro de' Maccabei al

Capo

Capo 5. v. 14. *Erant toto triduo octoginta millia interfecti, quadraginta millia vincti, non minus autem venundati*. Molti Giudei ancora si aggregarono ad Antioco, e si unirono con lui a molestare il popolo Israelitico, onde sta scritto nel primo libro de' Maccabei al Capo 1. v. 55. *Et congregati sunt multi de populo ad eos qui dereliquerunt legem Domini, & fecerunt mala super terram, & effugaverunt populum Israel in abditis, & in absconditis fugitivorum locis*. Di costoro parlò Zaccaria allorchè disse: *& reliquum populi non auferetur ex urbe*. Volle adunque dire, che una parte del popolo dovea uscire dalla città, e gli altri rimanere in essa, o legati, o fuggitivi nelle caverne, e ne' luoghi più remoti, e separati.

D. Che acque sono quelle delle quali dice il Profeta: *exibunt aquæ vivæ de Jerusalem?*

M. E' certo, che quando Nabucodonosor pose l'assedio alla città di Gerusalem, ruppe i condotti, per li quali l'acqua s'introduceva nella città, affinchè molestati i Giudei dalla sete si arrendessero. Dopo, che usciti furono dalla schiavitù, procurarono di risarcire i detti condotti, onde nel secondo libro di Esdra al Capo 3. v. 25. sta registrato: *& portas fontis ædificavit Sellum &c. & muros piscinæ siloe in hortum regis*. E nel v. 16. si dice: *usque ad piscinam, quæ grandi opere constructa est*. Queste fonti furono al tempo di Tolomeo Filadelfo, da Simone Pontefice adornate, e accresciute. Di lui sta scritto nell' Ecclesiastico al Capo 50. v. 3. *in diebus ipsius emanaverunt putei aquarum, & quasi mare adimpleti sunt supra modum*. Il simile hanno fatto gli altri Maccabei, dimodochè sembrava

Ge-

Gerusalemme con queste fonti la delizia di tutto il mondo. Al risarcimento di queste fonti allude Zaccaria, dicendo: *exibunt aquæ vivæ de Jerusalem.*

D. Quando si verificò il detto del Profeta: *in die illa erit Dominus unus, & nomen ejus unum?*

M. Cominciò ad avverarsi nel tempo de' Maccabei, quando le vittorie loro si propalarono per tutta la Giudea, e anche quasi in tutto il mondo, e allora molte nazioni conobbero il vero Dio autore di trionfi cotanto celebri, e lui vero Signore dell' universo temerono, e adorarono. Si adempiè molto più quando gli Apostoli predicarono il Vangelo, e tutte le nazioni del mondo abbandonarono l'orrenda loro Idolatria, e crederono un solo Iddio, il cui nome unicamente esse invocarono. Si adempirà perfettissimamente innanzi alla fine del mondo, quando tutti gl' Infedeli si convertiranno a Dio, e di conserva abbraccieranno la Cattolica Religione, sarà in quel tempo il solo nome di Cristo invocato, non quel degl' Idoli.

D. Successe in fatti quel che dice Iddio per bocca di Zaccaria: *omnes qui reliqui fuerint de universis gentibus, quæ venerunt contra Jerusalem, ascendent ab anno in annum, ut adorent Regem Dominum exercituum, & celebrent festivitatem tabernaculorum?*

M. Anche questo cominciò ad avverarsi nel tempo de' Maccabei, allora quando sentirono i Gentili le loro segnalate vittorie, molti di essi riceverono la Religione del Giudaismo, e molti si confederarono co' Giudei, e andavano con essi ogni anno a solennizzare le loro feste, e in ispecie

cie quella de' Tabernacoli, che era la più celebre dell'Ebraismo, e adoravano il vero Dio. In fatti, narra Gioseffo Flavio nel libro 13. delle Antichità Giudaiche al Capo 27. che gl' Idumei soggiogati dalle armi d'Ircano figlio di Simone, fratello di Giuda Maccabeo, riceverono la circoncisione, e al vero Iddio si convertirono. Molto più si è ciò avverato quando i Gentili si convertirono a Cristo, alcuni rimasero nella loro infedeltà, e molti abbracciarono la Santa Fede di Cristo, e ogni anno celebravano nella Chiesa le feste Cristiane, nomina la festa de' Tabernacoli, perchè vivevano pellegrini in questo mondo, e mai sempre al Cielo s'incamminavano, e in quella patria tenevano fisso il lor pensiero.

D. Perchè minacciando castighi a coloro, che non vorranno andare ogni anno ad adorare il vero Dio, e a solennizzare la festa de' Tabernacoli, nomina piuttosto l'Egitto, che qualche altra nazione, dicendo: *quod & si familia Ægypti non ascenderit, & non venerit?*

M. Il Profeta ha la mira a quei Giudei, i quali al tempo di Gionata fratello di Giuda il Maccabeo, per dare nel genio a Tolomeo Filometore, fabbricarono in Eliopoli un Tempio simile a quello di Gerosolima, e in esso costituirono Pontefice l'empio Onia. Fu fabbricato questo Altare sacrilegamente, poichè Iddio comandava nel Deuteronomio al Capo 16. v. 2. che solamente nel luogo eletto da Dio, cioè in Gerusalemme, fosse l'Altare, e ivi gli Ebrei sacrificassero. Volle adunque dire il Profeta: se gli Ebrei, che stanno in Egitto vorranno aderire al loro Onia, e non venire ad adorare Iddio in Gerusalemme, saranno privati della

la pioggia, e severissimamente saran puniti. Quì termina Zaccaria il libro de' suoi vaticini. E io porrò fine a quanto ho scritto in esso, sottoponendolo al giudizio, e alla correzione della Santa Chiesa Romana.

IL FINE.

DIA-

DIALOGO SACRO

Sopra Malachia Profeta.

DIALOGO PROEMIALE.

D. CHI è Malachia?

M. Origene è ſtato di parere, come affermano San Girolamo, e San Cirillo, che ſia un Angelo, il quale preſa carne umana, l' abbia ipoſtaticamente a ſe unita, per eſſere tipo di Criſto, e per meglio rappreſentare agli Ebrei i divini oracoli; pruova la ſua ſentenza dalla etimologia del nome Malachia, che nell' idioma Ebreo, Angelo del Signore ſignifica. Queſto è un errore manifeſtiſſimo; poichè è di fede, che tutti i Profeti furono puri uomini, onde ſi legge nell' Eccleſiaſtico al Capo 49. v. 12. *Et duodecim Prophetarum oſſa pullulent de loco ſuo*. Se dunque ebbero oſſa, e pullulare di bel nuovo deono, e riſorgere, ſegno è dunque, che ſono Uomini puri, e non ſono Angeli, e intanto Malachia ſi chiama Angelo, inquanto era miniſtro, e nunzio di Dio, e ſuo ambaſciatore, nel modo appunto, che chiama con queſto nome il Sacerdote dicendo: *labia Sacerdotis cuſtodient ſcientiam*

tiam &c. quia Angelus Domini exercituum est, perchè esercita l'uffizio di Legato, e di Ambasciatore del grande Iddio. Gli Ebrei sono di parere, che Malachia sia Esdra Scriba, e Sacerdote. Varie sono le ragioni, che essi adducono. 1. Perchè Malachia tratta l'argomento medesimo, che tratta Esdra, cioe riprende la trascuraggine della Legge, e del culto di Dio, e rimprovera gli Ebrei, perchè si congiungevano in matrimonio con femmine Gentili, del qual delitto sono tacciati da Esdra nel primo libro al Capo nono. 2. Perchè Esdra visse nel tempo medesimo, che visse Malachia, e fa menzione nel Capo 5. v. 1. di Aggeo, e di Zaccaria, e non di Malachia, segno è dunque che esso era Malachia. 3. L'Ecclesiastico al Capo 49. loda Zorobabel, Gesù figlio di Josedech, e Neemia, e non fa menzione di Esdra, il quale era uguale a essi nelle gesta, e nella virtù. E' certo però, che Malachia è distinto da Esdra; poichè 1. Esdra mai sempre si chiama Esdra, e non mai Malachia, e Malachia non mai si chiama Esdra. 2. Esdra in tutti i luoghi si chiama Scriba, e Malachia è nominato Profeta. 3. Perchè Malachia fu l' ultimo de' Profeti, ed Esdra è più vecchio di Aggeo, e di Zaccaria, e per conseguenza anche di Malachia; non è buona pruova il dire, Esdra tratta le medesime materie, delle quali discorre Malachia, dunque è Malachia; poichè molti Profeti predicono le medesime cose, e vaticinano l'eccidio della Giudea, e di Gerusalem per mezzo de' Caldei, e pure sono differenti persone, non le medesime. Dico ancora, che Esdra quando discorre di Aggeo, e di Zaccaria, non fa menzione di Malachia, perchè esso Malachia profetò dopo di lui; oltredichè,

Esdra discorre solamente di quei Profeti, i quali incitarono il popolo alla restaurazione del Tempio: Aggeo, e Zaccaria fecero questo, ma non già Malachia, il quale profetò dopo la suddetta restaurazione del Santuario. L'Ecclesiastico non fa menzione di tutti gli uomini illustri, ma solamente di alcuni, onde siccome non parla di Esdra, non parla nemmeno di Danielle, non si deduce dunque da questo, che Esdra, e Malachia fossero la persona medesima.

D. In qual tempo profetò Malachia?

M. Nel tempo di Dario Istaspis, alquanto dopo Aggeo, e Zaccaria, i quali al tempo di questo Principe profetarono.

D. Di che tratta Malachia?

M. Riprende i Giudei d'ingratitudine, e i Sacerdoti di negligenza, e di empietà verso Iddio, perchè essendo essi Angeli del Signore intitolati; doveano essere tali nella dottrina, e nell'esemplo, e pure erano ignoranti, e scandalosi. Predice, che si dovea abolire il Sacerdozio, e il Sacrificio Aaronico, e istituire quello della Santissima Eucaristia, e che dovea essere celebrato in tutto il mondo. Vaticina la venuta di Cristo, e del Precursore San Giovanni Battista. Maladice le biade de' Giudei, perchè essi non davano a Dio le Decime, e le Primizie. Annunzia il dì del Giudizio, prima del quale dice, che verrà Elia, per convertire i cuori de' padri verso i figli; e quelli de' figli verso i loro padri.

Iddio

Iddio riprende i Giudei d'ingratitudine, particolarmente i Sacerdoti, perchè offerivano à lui pane imbrattato, e Vittime cieche, e difettuose, dice che surrogherà altri Sacerdoti a essi, i quali offeriranno un Sacrificio mondo in ogni luogo.

CAP. I. Malach. 1.

D. Come dà principio Malachia a' suoi vaticini?

M. Iddio riprende gli Ebrei come ingrati, perchè avendo amato essi, e preferiti agl'Idumei, essi non aveano ver lui nè amore, nè timore. Rimprovera i Sacerdoti, perchè offerivano pane imbrattato, e Vittime manchevoli. Promette di sostituire loro altri Sacerdoti, i quali offeriscano santamente il purissimo Sacrificio della Eucaristia. Dice adunque: Iddio ha posta nella mia bocca una Profezia infausta assai, affinchè fosse esposta agl'Israeliti per mio mezzo, che Malachia sono intitolato. Io teneramente ho amato voi; e mi avete barbaramente con detestabile ingratitudine contraccambiato. Tanto dice, e di voi si lamenta il grande Iddio. Se voi mi replicate, e mi dite: quali sono i contrassegni di questo grande amore, e di questa somma benevolenza? io vi rispondo: voi siete fratelli degl'Idumei; poichè traete l'origine da Giacob, ed essi da Esaù, e l'uno, e l'altro erano fratelli, e io ho amato voi, che dal detto Giacob descendete, e a' suddetti Idumei vi ho preferiti; e anteposti, sicchè posso dire, che ho amati voi Giacobei, e ho dati segni di poco genio a' descendenti da Esaù. Segno

di questa poca benevolenza verso di essi è, che essendo, e voi, ed essi sotto la tirannide de' Caldei, da' quali foste ugualmente devastati, voi faceste ritorno alla vostra patria, e ho lasciati essi Idumei nella schiavitù, e il paese loro è ridotto un deserto inabitato, fatto una tana di Dragoni, e di Serpenti. Il paese montuoso loro è una solitudine, e la terra toccata loro in eredità, è stanza di Serpenti, e di simili animali. Se gl' Idumei si lusingheranno, e diranno: siamo ridotti, è vero a estrema miseria, ma torneremo a edificare tutto quello, che è stato distrutto, e demolito, siccome gli Ebrei nostri emuli, e avversari hanno di bel nuovo edificate le mura, e le città loro, s'ingannano fortemente; poichè fa loro intendere il grande Iddio degli Eserciti, e così dice: Se gl' Idumei cominceranno a edificare, io mi opporrò a' loro dissegni, distruggerò quanto essi averanno edificato, e l' Idumea si chiamerà terra miserabile maladetta, terra desolata in pena della sua iniquità, e gl' Idumei sono popolo, che dee provare a suo danno mai sempre lo sdegno, l' ira, e la vendetta di Dio, il quale punirà quelli con eccidio, e con sempiterna desolazione. Lo vedranno i vostri occhi, e voi direte: sia ringraziato Iddio, che ha lasciati così ampli termini agl' Israeliti, e ha benedetti quelli, e nel tempo medesimo, ha balzati gl' Idumei dalla terra loro, e dalla loro abitazione. Io però, dice Iddio, ho un gran motivo di querelarmi di voi, e di rimproverare la barbara vostra ingratitudine. Il figlio dee per legge divina, e naturale onorare i genitori, e il servo, dee temere, e rispettare il suo padrone; se io adunque sono vostro padre, dove è l' onore, che mi por-

portate? se sono vostro padrone, dov'è il timore, che di me avete? tanto dice il grande Iddio degli Eserciti. Mi lamento in modo speciale di voi, o Sacerdoti, i quali disprezzate il mio nome. Se voi mi replicate, e mi dite: in che cosa abbiamo disprezzato il vostro nome? io vi rispondo, e vi dico: voi offerite sopra il mio Altare pane imbrattato, cioè vittima manchevole, e difettuosa contro a quello, che ho comandato nel Levitico al Capo 22. E poi mi addimandate, e mi dite: in che cosa abbiamo imbrattato voi, cioè abbiamo offerta nell' Altare vittima imbrattata? perchè dite: già l' Altare del Signore è avvilito, possiamo offerire omai in esso qualunque vittima, anche vile, e dispregievole. Se voi presentate nel mio Altare un animale cieco, e pretendete, che si offerisca in Sacrifizio, non è egli il vero, che è cosa mala, contraria a quello, che ho comandato nel Levitico al Capo 22. dove ho imposto, che si offerissero vittime senza difetti? Se mi offerite un animale zoppo, o languido, non è egli il vero che per la medesima ragione è cosa mala, e biasimevole? offeritelo di grazia al vostro Duce, e vedete se lo gradisce, e se per quel presente, che voi gli fate vi guarda con occhio benigno, e vi concede quel tanto, che a lui addimandate. Così dice il grande Iddio degli Eserciti, onde se questa sorta di dono non piace a un uomo; come volete voi, e pretendete, che piaccia a me, che sono il vostro Dio? pregate pertanto adesso pentiti Iddio, che vi riguardi con volto benigno, e con occhio sereno, e che abbia misericordia di voi; poichè voi avete fatte le cose tutte, delle quali vi ho finora rimproverati, af-

finchè si compiaccia di placarsi verso di voi, e di ricevere, e di gradire voi, e le offerte, che presentate. Chi è di voi, Sacerdoti, e Leviti, che faccia funzione alcuna nel mio Tempio senza mercede? Voi neppure chiudete una porta gratis, e nemmeno ponete fuoco all' Altare per abbruciare un olocausto senza stipendio per tutti gl'incomodi, che voi avete, volete le Decime da' laici, e le Primizie. Voi non mi piacete, non incontrate in questo modo di operare il mio genio, dice il gran Signore degli Eserciti, e non accetterò l'offerta, che nell'Altare mi presentate. Conciosiacosachè da oriente a occidente farò, che il nome mio sia predicato a' Gentili in tutto il mondo, e sia celebrato, e ingrandito, e che in ogni luogo sia sacrificato, e sia offerta in onore di esso mio nome una oblazione monda, nella Eucaristia, che non potrà essere imbrattata per qualsivoglia indignità di coloro, che l'offeriscono, perchè sarà illustre, e magnifico il nome mio, e la gloria mia nel Gentilesimo, dice l'onnipotente Iddio degli Eserciti veritiero mai sempre in quello, che asserisce. Voi avete renduto esso mio nome co' fatti, e colle parole vile, e quasi imbrattato, perchè andate dicendo, che la mensa del Signore è contaminata, e dispregievole, tutto quello, che si pone in essa mensa, e Vittime, e olocausti, e anche il fuoco, che si adopera per incenerire esso olocausto. Ciascheduno di voi va dicendo: hò durata gran fatica nel portare al Tempio questa mia vittima, fu di gran peso alle mie spalle, è tale la mia stanchezza, che fa d'uopo, che mi riposi, che sbuffi, e che respiri; mentite però, dice il grande Iddio degli Eserciti, perchè la Vittima è
così

così debole, e tanto fiacca, che con un soffio si getta in terra, e fare, che essa perda il fiato, e resti morta. Voi in portando al Tempio vittime cotanto deboli vi scusate, e dite, che causa di questo è la vostra povertà, e le molte vostre miserie, perchè siete tornati di Babilonia con vostra grave fatica, e con gran spese; mentite, poichè queste Vittime non sono comprate da voi con danaro guadagnato con vostra industria, e con fatica, ma sono acquistate di rapina, e degli animali, che avete involati, i deboli, e i magri presentate nel mio Altare, e i grassi, e vegeti per voi li conservate. Tre gravi delitti voi commettete, rapina, bugia, e irreverenza. Dovrò io forse dissimulare una tale scelleratezza? accetterò io forse dalle vostre mani un dono cotanto sordido, e disdicevole? questo è il lamento, che fa Iddio con voi per una sorta così indegna di Sacrifici. L'offerir voi Vittime tanto languide non procede da povertà, ma è tutto effetto di avarizia. Sarà maladetto da Dio quell' uomo ingannoso, e fraudolente, il quale ha fatto voto di offerire qualche Vittima a Dio, e gliele presenta difettevole, e imperfetta, avendo per altro nella sua greggia animali maschi, e vigorosi, scanna a onor di Dio i più deboli, e i viziati. Dovete sapere, che io sono un gran Monarca, dice il Signore degli Eserciti, e però mi si convengono le cose non vili, ma le preziose, e perfettissime, e il mio nome è degno di ogni timore, e reverenza in tutte le nazioni di questo mondo, sò punire orribilmente quelli, che trascurano l'onore, che gli è dovuto.

D. Minaccia Iddio gl'Idumei, e dice, che sperimenteranno mai sempre l'ira di esso Dio, e

che la loro devastazione sarà perpetua : *populus cui iratus est Dominus usque in æternum*, e pure io sò, che gl' Idumei non perirono del tutto, poichè, come attesta Gioseffo Flavio nel libro 13. delle Antichità Giudaiche al Capo 16. e 17. Simone Maccabeo, e Ircano suo figlio, dopo molto tempo soggiogò gl' Idumei, ed essi intervennero, come afferma lo stesso autore nel libro 6. della guerra Giudaica al Capo 7. alla guerra, che fece Tito al Giudaismo in Gerosolima. Come dunque si verifica, che gl' Idumei non mai doveano essere restaurati?

M. Si avverò pur troppo la minaccia di Dio. Imperocchè la schiavitù degl' Idumei non fu revocata con generale decreto, come fu quella degli Ebrei fatta da Ciro nel primo anno del suo Regno, come sta scritto nel primo libro di Esdra al Capo 1. v. 1. non fu, dico, sciolta la schiavitù loro con un ritorno generale alla patria. Andarono a truppe schiavi in Babilonia, ma non tornarono, e alcuni pochi di essi, i quali rimasi erano nell' Idumea crebbero a poco, a poco, e si propagarono, e altri molti di differenti nazioni andarono ad abitare nell' Idumea comecchè paese era derelitto da ognuno, e abbandonato, e divennero non puri Idumei, ma misti, e si poteano chiamare unaltra nazione distinta da essi Idumei.

D. Che pane imbrattato era quello, che offerivano sopra l'Altare i Sacerdoti, del che si lamenta Iddio, e dice loro : *offertis super altare meum panem pollutum*?

M. San Girolamo, seguitato dal Lirano è di parere, che parli del pane della Propofizione, e che rimproveri i Sacerdoti, perchè non lo impastassero

stassero di farina di grano, e non lo facessero azimo, conforme comandava la Legge; ma lo facessero di farina d'orzo, e fermentato. Questa sentenza però non è molto abbracciata; sì perchè questo pane non si offeriva sopra l' Altare, ma in una mensa detta mensa de' pani della Proposizione, e in questo luogo si lamenta il Profeta, che i Sacerdoti offerivano sopra l' Altare pane polluto; sì perchè quel pane non era Vittima, ma oblazione. La vera Esposizione seguitata comunemente da' Sacri Espositori è, che per nome di pane s' intendano le Vittime, che a onore di Dio nell' Altare Sacrificavano; poichè qualunque vittima chiamavasi col nome di pane, comecchè era un certo convito imbandito a Dio, e si degnava di accettarlo. Chiamavasi pane polluto la Vittima, allorchè era cieca, zoppa, o imperfetta.

D. Qual motivo potevano avere i Giudei di affermare, che omai l' Altare del Signore era avvilito, mentre di ciò si lamenta il Profeta, dicendo: *in eo quod dicitis: mensa Domini despecta est?*

M. Erano stati i Giudei settant' anni in Babilonia, nel qual tempo furono privi di Tempio, di Vittime, e di Altare, e questa lunghezza di tempo, avea causata una certa dimenticanza delle cose sacre, e una poca stima di esso Altare. Vedevano inoltre, che il Tempio riedificato non uguagliava il primo nella maestà, e nella grandezza, e però formavano di esso poco concetto. Inoltre gli Ebrei, i quali tornati erano di Gerosolima erano poveri, e però non poteano dare a' Sacerdoti offerte pingui, e abbondanti, ond' essi trascuravano l' Altare, e attendevano da

ad altri affari per procacciarsi il loro sostentamento.

D. Qual è questa oblazione monda, che promette Iddio, che si dovea sacrificare, e offerire in tutto il mondo, dicendo: *& in omni loco Sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda?*

M. Gli Ebrei dicono, che sono le orazioni, che i Giudei pii dispersi tra i Gentili offerivano a Dio in ogni luogo. Questo è error manifesto; poichè Iddio rimprovera, e detesta i Sacrifici de' Giudei dice: *munus non suscipiam de manu vestra*, e contrappone a quelli i Sacrifici, che doveano fare i Gentili, e promette, che da lui saran graditi. Conviene per tanto dire col sentimento della Chiesa Cattolica, che questa oblazione monda altro non è, che il Sacrificio del corpo, e del Sangue del nostro Signor Gesù Cristo nell'Eucaristia, che è insieme, e Sacramento, e Sacrificio. Si chiama oblazione monda, perchè Cristo, che in essa Eucaristia si offerisce è mondissimo, e santissimo. E' monda, perchè non può essere imbrattata dalla indegnità, e dalla malizia del Sacerdote, che l'offerisce.

D. Che cosa significano quelle parole: *maledictus dolosus, qui habet in grege suo masculum, & votum faciens immolat debile Domino?*

M. Conviene sapere, che nel Levitico al Capo 22. v. 23. comanda Iddio, che quando uno presentava al Signore una Vittima per voto fatto, ella fosse perfetta, e immacolata; laddove, se la offeriva senza voto, ma di propria volontà, e spontaneamente, alcune imperfezioni in essa si permettevano. Ecco le parole del Sacro Testo: *bovem, & ovem, aure, & cauda amputa-*

putatis, voluntarie offerre potes, votum autem ex eis solvi non potest. La ragione è perchè quello, che offerivano per voto dovea avere maggior perfezione, comecchè erano meno liberi nel presentarlo. I Giudei offerivano ne' Sacrifici per voto animali difettuosi. Similmente nel Sacrificio di olocausto, perchè era perfettissimo ordinava Iddio, che maschio fosse l'animale, che s'offeriva, nel Levitico al Capo 1. v. 3. Nel Sacrificio poi de' Pacifici, quando era volontario, permetteva, che fosse femmina. Gli Ebrei pertanto, perchè contravvenivano a questi comandamenti, sono con tutta giustizia dal Profeta rimproverati.

Minaccia a' Sacerdoti trascurati nel culto divino la maladizione, e l'infamia. Riprende quelli, e gli altri Israeliti, perchè repudiavano le mogli Ebree, e si congiungevano con femmine Gentili proibite nella Legge.

C A P. II. Malach. 2.

D. Di qual delitto riprende adesso il Profeta i Sacerdoti, e i Laici Israeliti?

M. Rinfaccia a' Sacerdoti la negligenza nel servizio di Dio, e a tutti l'accasarsi con femmine Idolatre, repudiando le proprie mogli. Dice adunque: udite, o Sacerdoti, quel tanto, che mi comanda il Signore, che io vi dica presentemente. Se non vorrete ubbidire a me, che vi ammonisco, e che riprendo le vostre scelleratezze; se non vorrete, torno a dire, deliberare stabilmente dentro di voi, e imprimere nel vostro cuore, e non attenderete di proposito a dar glo-

ria

ria al mio nome, dice il grande Iddio degli Eserciti, se non mi onorerete in avvenire debitamente, e non procurerete il decoro, e la gloria del mio Altare, offerendo in esso Vittime monde, e degne dell'onor mio, manderò a voi maladizione, e povertà, maledirò tutti coloro, che voi benedirete, o sieno uomini, o bestie, o campi, o case, o qualunque altra materia, e stimerò le vostre benedizioni, come se fossero esecrazioni, perchè non avete atteso all' adempimento delle vostre obbligazioni. Il petto della vittima de' Pacifici, che comandai nel Levitico al Capo 7. v. 31. che a voi, o Sacerdoti, appartenesse, con molto mio sdegno ne farò getto, permetterò, che i Laici scandalizzati della vostra irreverenza, mentre offeriscono tali Vittime vi gettino con molto disprezzo in faccia il petto, e la spalla destra di essa Vittima. Vi priverò degli alimenti, che dalle Vittime ricevevate, dispergerò sopra la vostra faccia lo sterco del ventricolo degli animali, che secondo comandai nel Levitico al Capo 7. a voi appartiene, e nelle vostre solennitadi si offeriscono; resterà imbrattato in questa guisa il vostro volto, la quale sordidezza starà mai sempre con voi, e farà, che sempre lordi siate, e puzzolenti. In pena adunque della trascuraggine delle cose sacre, e del disprezzo di esse, della vostra ignoranza, e della mala vita, che voi tenete, vi renderò esosi al popolo tutto, vi punirò con fame, e con guerra, e vi darò in potere di Antioco Epifane, e degli altri vostri nemici, da' quali sarete vessati, e disprezzati. Allora, ammaestrati da questa pena, che sono per darvi conoscerete, che il Profeta, il quale vi rappresenta questo mio comandamen-

damento, è venuto a nome mio, da me mandato, affinchè voi emendaste i vostri costumi sì depravati, e acciocchè stesse sempre in piede il patto, che co' Leviti ho stabilito, e avessi motivo di mai sempre beneficarvi. Così parla il gran Signore degli Eserciti, irritato da voi, e ingiuriato. Io stabilii, e promisi ad Aaron, e a' suoi descendenti una vita lunga, pacifica, e abbondante di tutti i beni, se avessero mantenuto il patto meco stabilito, e le mie deliberazioni, cioè, se avessero praticati con esattezza gli ufizi Sacerdotali, diedi loro ajuti valevoli della mia grazia, acciocchè mi temessero, e mi venerassero. In fatti, Aaron, Finees, Onia, i Maccabei, e altri ottimi Sacerdoti mi temerono, e tremavano alla presenza mia, per la reverenza somma, che a me professavano. Aaron ammaestrava veramente, e santamente il popolo nella Legge, che io aveva data, allontanando tutti i falsi dogmi, che a quella si opponevano, non mai si è trovato nella sua bocca errore, menzogna, e inganno nella dottrina, che insegnava, camminò meco con molta pace, ed equità, procurò di osservare i miei precetti, e di mantenere la pace col suo prossimo, e finalmente colle sue parole, e coll' esemplo allontanò molti da una vita empia, e licenziosa. Conciosiacosachè, le labbra del Sacerdote deono custodire la scienza, e la cognizione delle cose, che da' fedeli si deono credere, e operare, e i popoli deono ricercare da esso la interpretazione della Legge, perchè egli è Angelo del grande Iddio degli Eserciti, suo Ambasciatore, e però dee insegnare nel modo, che da esso Dio ha ricevuto, senza accrescere, o diminuire cosa alcuna di suo capriccio. Tutto que-

questo dee fare un Sacerdote, onde non è maraviglia, se Aaron, e molti de' suoi descendenti custodivano nella bocca loro la Legge della verità, poichè facevano quel tanto, che al ministero loro apparteneva. Voi però, Sacerdoti empi, vi siete partiti dalla via della rettitudine de' costumi, e dalla osservanza della mia Legge, avete scandalizzati molti col vostro pessimo modo di vivere, non adempieste i precetti dati da me alla vostra famiglia, agli Ecclesiastici, siete pertanto indegni, che io osservi le promesse, che vi ho fatte, dice il grande Iddio degli Eserciti, da voi sommamente disonorato. Perlochè è ben dovere, che io vi renda disprezzevoli, e che un Sacerdote, che disprezza Iddio, sia altresì esso dal popolo vilipeso. I popoli non faranno alcuna stima di voi; siccome voi non avete osservati i miei divini comandamenti, e avete giudicato ingiustamente, non attendendo alla rettitudine della causa, ma alla persona, che litigava, così farò io con voi, e permetterò, che da tutti avviliti siate, e disprezzati. Disobbligaste ancora dalla osservanza della Legge i ricchi, che con doni a voi venivano, e astringeste rigidamente i poveri a ubbidire a quanto in essa vien comandato. Voi, o Israeliti, repudiate le vostre mogli, e vi congiungete con femmine di nazioni straniere, contro a quello, che ho comandato nella Legge, nel Deuteronomio al Capo 7. v. 3. E in vero fate un gran male; imperocchè, non è egli il vero, che voi, e le vostre donne siete fratelli, e sorelle, perchè avete il medesimo padre, che è Giacob chiamato Israel, da cui siete Israeliti addimandati? dovete dunque amarvi con amore fraterno, come figli del medesimo

desimo genitore . Non vogliate fare questa ingiuria a vostro padre , disprezzando le vostre mogli , che pure sono figlie di esso padre , non vogliate preferire gente straniera alle vostre sorelle con voi congiunte . Non è egli il vero , che le vostre mogli professano la medesima Religione, che professate voi , e adorano il medesimo Dio . che voi adorate ? se dunque il medesimo Dio ha creati noi tutti , e tutti adoriamo il medesimo creatore , perchè licenziate le vostre mogli , che adorano con voi il vostro Dio , e vi unite con donne Gentili , che adorano Deità menzognere superstiziose ? perchè dunque ognuno di noi disprezza il suo fratello, licenziando la figlia di lui , o la sorella con voi congiunta , e perchè trasgredite il patto stabilito da Dio co' nostri padri nel Deuteronomio al Capo 7. v. 3. in cui comanda , che non vi possiate congiungere con femmine del Gentilesimo ? i Giudei hanno trasgredita la suddetta Legge da me intimata , e questa orrenda abominazione è stata commessa da voi Israeliti , e fatta in Gerusalemme città metropoli della Giudea, che dovrebbe essere più santa delle altre per essere insignità del Tempio , e de' Sacerdoti : Imperocchè i Giudei hanno contaminata la santa Legge di Dio , il divin culto , e la santità della vita , alla quale sono obbligati : Imbrattarono quella santità , che aveano come popolo scelto fra tutti , e consacrato al culto di Dio , mescolandosi con femmine straniere, e idolatre, quella santità , che da esso Dio era tanto amata , e si sono congiunti in matrimonio con femmine straniere , che adorano Dei bugiardi superstiziosi . Distruggerà il Signore chi commette un così enorme delitto , o
sia

fia maeſtro, o ſia diſcepolo, o Sacerdote ſia ed è maeſtro, o Laico, ed è diſcepolo, lo diſtruggerà dalle città degl'Iſraeliti, avvengachè ſi preſenti al Santuario con molti doni, e pretenda placare con quelli lo ſdegno del grande Iddio, e quantunque Sacerdote ſia, che offeriſce Vittime all' Altiſſimo Signore di molti eſerciti. Alla prima ſcelleratezza di unirvi con donne Gentili, avete aggiunta ancora unaltra molto orrenda, foſte cauſa, che ſi riempieſſe di lagrime l'Altare del grande Iddio; imperocchè, le femmine da voi diſprezzate, e trattate come ſe foſſero ſchiave, ſi refugiarono nel Tempio, empierono l'Altare di pianti, e di ruggiti, addimandando a me vendetta de' torti, che han ricevuti, rimiro le lagrime, che verſano continuamente da' loro occhi, e più mi muovono quelle, che i Sacrifici offerti da voi ſpietati, e crudeli, onde non più riſguarderò i voſtri Sacrifici, e non accetterò coſa alcuna dalla mano voſtra, colla quale poſſiate placare il mio ſdegno. Voi replicaſte: perchè non volete accettare coſa alcuna, che noi vi offeriamo? io vi riſpondo: perchè fu teſtimonio Iddio del matrimonio, che contraeſte voi, con quella donna, che adeſſo voi diſprezzate, ne' primi anni, nella voſtra adoleſcenza. Queſta vi è ſtata data da Dio per voſtra compagna, eſſendo dunque ella ſtata con voi lungo tempo, non dee eſſere adeſſo da voi abbandonata. Ella è moglie del voſtro patto, cioè, con lei ſtabiliſte il primo patto del matrimonio, non dovete dunque rompere eſſo patto, e annullarlo. Non è egli il vero, che Iddio, che è uno ſolo, fece ſul bel principio del mondo un uomo ſolo, cioè Adamo, e una femmina ſola, cioè

Eva,

Eva, e la diede per consorte a esso Adam, affinchè tra essi, e per conseguenza fra tutti i consorti, che dal seme loro doveano propagarsi fosse una unione indivisibile? non vogliate adunque rompere questo congiugnimento, e degenerare da' nostri progenitori. Iddio creò allora uno spirito umano, e un fiato vitale, dandone una parte in certo modo ad Adamo, e l' altra alla femmina, cioè a Eva. Non dovete adunque rompere questa unità col divorzio; poichè la femmina è in certo modo la metà dell' uomo, sì nel corpo, perchè è formata dal rimanente del corpo di esso, cioè dalla costa, sì nello spirito, perchè l'alito vitale, che Iddio soffiò in Adamo, lo divise poscia con Eva, soffiando in lei uno spirito simile a quello di Adamo, non il medesimo, e fece, ch'ella fosse vivente, e ragionevole, deono adunque amarsi i consorti scambievolmente. Ditemi: che cosa pretende Iddio uno in essenza, con questo congiugnimento da lui fatto, se non che i conjugati generino prole fedele, e santa, nata da padre, e da madre fedeli, non già da Infedeli, e Idolatri? le madri Gentili, colle quali voi vi unite, istilleranno a' loro figli amore, e culto de' loro Idoli superstiziosi. Custodite adunque lo spirito vostro, cioè, ritenete le vostre mogli, le quali come vi dissi, sono il rimanente dello spirito infuso da Dio nel nostro padre Adamo. Custodite l'anima vostra dal peccato della Libidine, e dell'amore colle femmine Gentili; non repudiate le vostre prime mogli, che sono del popolo Israelitico, non vogliate disprezzare le mogli, che prendeste nella vostra giovinezza ne' primi anni. Se professi odio interno alla tua consorte, licenziala, dandole il li-

 bello

bello del Repudio, non la tenere in casa come una schiava, non la percuotere, non la uccidere, sappi però, che non iscamperà chi fa tal cosa la pena dovuta alla sua iniquità, e non potrà con qualunque veste coprirla, e occultarla, dice il Signore degli Eserciti, custodite adunque l' affetto verso le vostre mogli, e non vogliate disprezzarle, e ripudiarle. Voi, o Giudei, colle vostre bestemmie avete molestato Iddio, e l' avete molto inasprito, e irritato. E voi replicate, e dite: in che cosa abbiamo molestato, e irritato il nostro Iddio? io vi rispondo nelle bestemmie, che voi proferite, allorchè andate dicendo: chi opera empiamente è grato a Dio, e incontra il suo compiacimento, poichè li prospera molto, e li esalta; dove sono i giudizj di Dio? dov' è la provvidenza di lui? dov' è Iddio giusto ne' suoi giudizj, il quale prende vendetta de' cattivi, e premia i buoni, se opprime noi fedeli, ed esalta, e prospera gl' Infedeli nostri nemici?

D. Perchè il Sacerdote è decorato col nome di Angelo, dicendo il Profeta: *quia Angelus Domini exercituum est*?

M. Per più capi. 1. Perchè è Ambasciatore di Dio al popolo, e del popolo a Dio. 2. Serve a Dio, ed è suo ministro, come sono appunto gli Angeli. 3. Loda Iddio in Chiesa come fanno gli Angeli là sù in Cielo. 4. Perchè dee imitare la sincerità, la purità, la virtù, e lo zelo, che hanno gli Angeli. 5. E' consacrato a Dio, e ha potestà maggiore di quella, che hanno gli Angeli, e per molti altri motivi ancora, viene col nome di Angelo decorato.

D. Dove legge la nostra Vulgata: *disperdet Dominus virum qui fecerit hoc, magistrum, & di-*

& discipulum, legge il testo Ebreo *her*, *veonè*; cioè *excitantem*, *& respondentem*, come si conciliano ambidue queste versioni?

M. Le versioni accordano mirabilmente; imperocchè tanto è *excitans*, quanto *magister*, perchè il maestro eccita, invigila, insegna, stimola la mente del suo discepolo, or insegnando, e disputando, e ora interrogando. *Respondens* è lo scolare, a cui s'aspetta rispondere al maestro, che l'eccita, e lo interroga.

D. Dove legge la nostra Vulgata: *ecce ego projiciam vobis brachium*, legge il testo Ebreo: *projiciam vobis semen*; d'onde procede questo divario?

M. La parola medesima puntata in un modo significa seme, e in un altro denota braccio: Zerah, vuol dire: Seme, Zeròah, braccio. Gli Ebrei moderni leggono Zerah seme; i Settanta, i quali erano più versati assai nella lingua Ebrea di quello sieno i Rabbini moderni, e aveano codici purissimi, e perfettissimi, hanno letto Zeroal; cioè braccio. Il senso del testo Ebreo è il seguente, cioè: io maladirò le vostre benedizioni, e farò, che il seme, che gettate sopra la terra si corrompa, s'infetti, sia roso da' vermi, e non produca il frutto desiderato. Il senso della nostra vulgata l'ho già esposto nella Parafrasi.

D. Desidererei, che epilogaste brevemente i motivi, che adduce in questo Capitolo il Profeta per muovere i Giudei a non disprezzare, e a non repudiare le loro mogli Israelite.

M. Adduce sette valevoli argomenti per indurre i Giudei a conservare stabilmente il vincolo del matrimonio. 1. Perchè Iddio fino dal principio del mondo stabilì il vincolo matrimoniale, e

Q 2 voi

volle, che fosse perpetuo. Dice, che fu parimente testimonio, e conciliatore del matrimonio loro, e però non deono violarlo. 2. Perchè quella moglie è la prima, presa negli anni della adolescenza, e però non si deono disprezzare i primi amori conceputi ne' primi anni. 3. Perchè siccome Iddio diede ad Adamo Eva per ajuto, e della generazione, e della vita, così lo stesso Signore diede queste donne agli Ebrei per compagne, partecipi delle fatiche, e del bene, e del male, che nello stato del matrimonio si sperimenta, essendo adunque stata questa donna compagna indivisibile per tanto tempo, non è dovere, che nel fine della vita si abbandoni, e terminare essa vita con tanta infamia, e vituperio. 4. Perchè è moglie con cui si è stabilito il primo matrimonio, non conviene adunque rompere quel patto stabilito fin da principio. 5. Perchè avendo Iddio creati Adamo, ed Eva li congiunse insieme, affinchè tra essi, e fra i suoi descendenti fosse un solo indissolubile congiugnimento, non deono dunque rompere questa unione stretta fatta da Dio fin da principio. 6. Perchè creò Iddio uno spirito vitale, avendone dato in certo modo una parte di esso ad Adamo, e una ad Eva, non doveano dunque rompere questa unità col divorzio. 7. Perchè Iddio pretende nel matrimonio, che si procreino figli fedeli, di genitori fedeli, non già prole infedele generata da femmine Idolatre.

D. Perchè si lamentavano di Dio i Giudei, e lo bestemmiavano, mentre il Profeta rimprovera loro questo delitto, dicendo: *laborare fecistis Dominum in sermonibus vestris, &c. in eo quod dicitis: omnis qui facit malum bonus est in conspectu Domini, & tales ei placent, aut certè ubi est Deus judicij?* M.

M. Rende ragione di questo il massimo Dottor San Girolamo, e dice, che gli Ebrei dopo il ritorno di Babilonia vedevano, che gl' Infedeli, e gl'istessi Babilonesi erano ricchi, ed essi poveri, questo li movea a persuadersi, che non ci fosse provvidenza in Dio, e che il tutto seguisse a caso, non intendendo i meschini, che Iddio prospera tal volta gli empi in questo mondo per punirli poscia nell'Inferno eternamente. Ecco le parole del Santo Dottore: *reversus populus de Babylone, & videns cunctas in circuitu nationes, ipsosque Babylonios Idolis servientes abundare divitiis, vigere corporibus, omnia quæ bona putantur in sæculo possidere; se vero, qui habet notitiam Dei, squalore, inedia, servitute coopertum, scandalizatur, & dicit: non est in rebus humanis providentia: omnia casu feruntur incerto, nec Dei judicio gubernantur: quin potius mala ei placent, & bona displicent: aut certè, si Deus cuncta dijudicat, ubi est illius æquum, justumque judicium?* E poco dopo soggiunge: *istiusmodi quæstionem mens incredula futurorum quotidie suscitat Deo, cùm viderit iniquos potentes, & sanctos humiles &c. qualis in Evangelio Lazarus legitur, qui ante fores divitis purpurati desiderat micis, quæ abijciuntur de mensarum reliquiis, inopem animam sustentare: divitem verò tanta feritatis, & crudelitatis, ut non misereatur homo hominis, cujus etiam canum lingua miseretur; non intelligentes tempus judicii, nec vera esse bona illa, quæ perpetua sunt, dicunt: mali ei placent, & ubi est Deus judicii?*

Descrive due venute del Messia; la prima pacifica, alla quale verrà innanzi San Giovanni Battista; la seconda terribile, e 'l Precursore sarà Elia.

CAP. III. Malach. 3.

D. Risponde forse il Profeta alle bestemmie proferite da' Giudei nel trascorso Capitolo?

M. Avendo poco prima i Giudei addimandato, e detto: *ubi est Deus judicij*? Risponde, che presto lo vedranno incarnato, e descrive le due sue venute. Nella prima rimedierà la trascuraggine de' Sacerdoti da lui rimproverati. Li riprende, perchè defraudavano Iddio delle Decime dovute a' suoi ministri. Rinfaccia vari errori loro intorno al credere, e così dice: prima della mia venuta per redimere il mondo manderò per precursore il mio Angelo, sarà questi, Giovanni Battista, il quale preparerà la strada innanzi che io venga, insegnando, ed esortando gli uomini a far penitenza, e a ricevermi, e subito verrà al Tempio di Gerosolima, infante per presentarsi in esso a Simeone, e per farvi molti miracoli, quel vero Signore, cioè il Messia, che voi ansiosamente desiderate, e quell'Angelo, cioè esso Messia promesso con patto irrevocabile a' vostri padri, che voi continuamente bramate, questi tra poco verrà, dice il gran Signore degli Eserciti, veritiero mai sempre nelle promesse, che egli fa. Chi potrà mai comprendere col suo debol pensiero quanta sia per essere la gloria di quel giorno, quando verrà umanato il figlio di Dio ad abitare, e a conversare

con

con gli uomini? chi potrà mai fissare lo sguardo in questo Sol di giustizia? egli è un fuoco ardentissimo in cui si struggono i metalli, cioè, all'ardore di un fuoco, e di uno zelo sì grande non lascerà di ardere, e di struggersi, se non chi ha il cuore impietrito, e ostinato. Egli è come l'erba di cui si servono i folloni, che purgano i panni, perchè meglio, che il sapone renderà purissime le anime, e candidissime, egli non monderà le anime con fretta alla sfuggita, ma lo farà seriamente, come si fanno le cose sedendo, e a bel'agio. Soffierà nel fuoco, e purgherà le anime; come l'argentiere purga il suo argento. Egli purgherà i Leviti, surrogherà agli antichi Sacerdoti i nuovi Vangelici, gli Apostoli, e i loro successori, e viveranno vita Angelica, e santissima; li colerà come si cola l'oro nel fuoco per separare la scoria da quel prezioso metallo, per mezzo dello Spiritossanto, che loro infonderà, e anche per mezzo di molte tribolazioni, si purificheranno in questa guisa come si purifica l'oro, e l'argento, e offeriranno Sacrifici al Signore giustamente, e perfettamente, non come i Sacerdoti, che ho poco prima rimproverati. Gradirà il Signore il Sacrificio Cristiano, che si farà nella Chiesa fondata in Sion, in Gerosolima, come gradì quelli de' tempi antichi, di Abel, di Noè, di Melchisedech, di Abramo, di Mosè, di Aaron, e di molti altri, e come accettò quelli, che in quelli antichi secoli a lui si offerirono. Voi poc'anzi vi querelavate, e dicevate: *ubi est Deus judicii?* sappiate, che presto verrò vestito di carne umana, e vedrò co' miei occhi le scelleratezze, e io che sarò Giudice, sarò testimonio pronto, e veloce di quello,

Q 4 che

che fanno i maliardi, gli adulteri, gli spergiuri, quelli, che con violenza defraudano la mercede agli operai, che opprimono le vedove, i pupilli, e i pellegrini, e in una parola, vedrò, e punirò quello, che fanno coloro, che non mi temono, dice il Signore degli Eserciti, che non può ingannare, nè essere ingannato. Voi vi supponete, che io abbia mutato il mio costume, e laddove prima amante era della giustizia, adesso all' opposto, i cattivi incontrano il mio genio: v'ingannate, perchè sono Dio imutabile, gli empi non mi piaciono, e li castigo severamente a suo tempo. Perlochè dovete intendere, voi Israeliti, che da Giacob traete la vostra origine, che quantunque da molti, e gravi mali foste vessati, nientedimeno per mia particolar provvidenza siete stati conservati vivi in mezzo a tanti travagli, e benchè voi sfacciati siete sempre, e ostinati, ho salvati e liberati voi da tanti mali. Voi fino dal tempo de' vostri antichi padri vi siete partiti dall' osservanza delle mie Leggi, e non avete osservato quel tanto, che vi ho prescritto. Tornate adunque a me con seria penitenza, e io mi volgerò a voi, con grazia, con amicizia, e con una singolare beneficenza, dice il grande Iddio degli Eserciti amante della sempiterna vostra salvezza. Voi mi replicaste: che cosa dobbiamo fare per ritornare a voi, mentre non sembra a noi di esserci da voi allontanati? E' egli dovere, che un uomo ferisca, e crocifigga il suo Dio, come fate voi, che tutto il giorno mi conficate in sulla Croce? Mi replicaste, e diceste: in che cosa abbiamo noi crocifisso voi, che in questa guisa vi lamentate? Vi rispondo, che ciò fate non somministrando le Decime a' miei ministri, e le primizie. Io vi maladissi

ladiffi mandovi in pena di questo delitto una fierissima fame, e nel modo, che voi mi crocifiggete negando gli alimenti a' miei ministri, così ancora io, perchè fate ciò non uno, non pochi, ma tutti, vi privai degli alimenti mandandovi penuria di cibi, e grande sterilità. Portate voi le Decime nel granajo del mio Tempio, procurate, che ci sia il cibo in casa mia per lo sostentamento de' miei ministri, fate esperienza sopra questo, e vedete se sò beneficare coloro che osservano la mia Leggè, dice il Signore, e vedrete, se io non vi spalancherò le cataratte del cielo, cioè: se io non vi manderò dal cielo copiosa la pioggia, in modo, che si rovesci sopra di voi la mia benedizione in abbondanza, e la terra vostra produca quantità grande di biade, e sia fertilità in tutte quelle cose, che nascono in essa terra, non sia io stimato veritiero, nè quel Dio, che in fatti sono. Io sgriderò, cioè impedirò, che le Locuste, e gli altri animali non divorino le vostre biade, farò, che non guastino il frutto della vostra terra, non sarà sterile la vigna vostra nel campo, dice il grande Iddio degli Eserciti, che mantiene ciocchè promette. Tutti i popoli in vedendo tale fertilità di raccolta, vi chiameranno beati, e conosceranno, che voi siete grati al vostro Dio, da cui tali, e tanti beni ricevete alla giornata; imperocchè voi sarete terra desiderabile, cioè, ognuno desidererà abitare nel paese vostro, per causa della grande fertilitade, che in esso scorgono; dice il grande Iddio degli Eserciti, il quale promette beneficarvi. Voi, o Giudei, persistete ancora a bestemmiarmi, onde sono prevalute contro di me le vostre inique parole, e bestemmie colle quali mi opprimete, dice il Signore da voi offeso. Voi

re-

replicaste: che cosa mai abbiamo parlato contro di voi, e quali sono queste bestemmie? Io vi rispondo: voi iniquamente avete detto: non è rimunerato chi serve al Signore, e non riceve il premio di tante sue fatiche. Qual emolumento abbiamo noi ricavato nell' aver osservati i suoi precetti, e nell'aver camminato mesti penitenti, e contriti de' nostri peccati alla presenza del Signore degli Eserciti? noi pertanto chiamiamo beati gli uomini arroganti, i quali s'insuperbiscono contro Iddio, e bestemmiano il suo nome. Imperocchè crescono nelle ricchezze, e nella prole coloro, che operano empiamente; tentarono questi Iddio irritandolo con tante colpe, e provocando il suo sdegno, e pure sono salvi, e sani, e nessuno strano accidente è loro intervenuto. I giusti in sentendo le bestemmie, che profferivano questi scellerati, si sono uniti insieme, e hanno stabilito di comune consenso di difendere la Provvidenza divina, e la giustizia col prossimo, con ragioni cavate dalla divina Scrittura, e con autorità de' Padri antichi, e conchiusero, che Iddio, dissimula tal volta alcuni peccati, e li lascia impuniti in questa vita, perchè vuole castigarli severamente, e rigorosamente nell'altra, e si vedranno tutte le colpe punite nel Giudizio universale. Osservò il Signore le bestemmie degli empi, e lo zelo de' giusti, e scrisse tutte queste cose nel libro della memoria, cioè restò il tutto impresso nella mente di esso Dio, acciocchè ciascheduno riceva a suo tempo o il premio, o la pena di quello, che ha parlato, in favore, e in grazia di coloro, che temono il Signore, si ricordano continuamente di lui, e invocano il suo nome. Nel giorno, che io eseguirò quel tanto, che adesso dico, dando

do

do la pena a' scellerati; e il dovuto premio a' giusti, quando farò il Giudizio; saranno i suddetti giusti, e pij il mio peculio, cioè, saranno popolo mio proprio, peculiare a me consacrato, goderanno la mia visione, e saranno beati in sempiterno. Io non permetterò, che essi travagliati sieno da vessazione alcuna, o da molestia, e tratterò quelli come appunto un padre tratta un figlio fedele, e ubbidiente, che l'ama per doppio motivo, e perchè è figlio, e perchè eseguisce con puntualità i suoi ordini, e ottimamente morigerato. Voi empi, che negate la Provvidenza di Dio, nel giorno del Giudizio muterete vostro mal grado sentenza, e sarete costretti a credere diversamente, allora vedrete la differenza, che passa tra 'l giusto, e l'empio, tra quello, che serve Dio, a quello, che non lo serve, osserverete il secondo condannato al fuoco eterno, e il primo destinato alla gloria sempiterna beato in Paradiso.

D. Perchè avete spiegate voi le parole del Profeta, che dice: *ecce ego mitto Angelum meum*; ecco che io vi manderò per Precursore il mio Angelo, e sarà questi, Giovanni Battista?

M. Perchè è di fede appresso i Cristiani, che il testo anche secondo la Lettera parli di San Giovanni Battista; poichè Cristo Signor nostro così lo espone in San Matteo al Capo 11. v. 10. Si chiama Angelo il Precursore di Cristo. 1. Perchè fu Ambasciatore di Dio agli uomini, acciocchè conoscessero, e accettassero il Messia. 2. Perchè siccome gli Angeli non ebbero infanzia, ma furono creati con natura perfetta, con uso di ragione, e con libertà di arbitrio, così San Giovanni, ebbe solamente sei mesi d'infanzia;

poi-

poichè fu nel sesto mese visitato dalla Santissima Vergine, santificato nell'utero, conseguì l'uso perfetto della ragione, e profetò. 3. Fu purissimo, e castissimo come un Angelo. 4. Perchè non mai perdè la grazia, che ricevè una volta, ma fu consumato in grazia come sono gli Angeli. 5. Nel deserto non ebbe altro maestro, che lo Spiritossanto, il quale lo illuminò ne' misteri di Dio, e di Cristo come un Angelo, e per molti altri motivi addotti da' Santi Padri, col nome di Angelo dal Sacro Testo viene intitolato.

D. Rabbi Abram Abenezra comenta questo luogo, e dice: *questo Angelo, di cui dice il Profeta: ecce ego mitto Angelum meum, è il Messia figlio di Giuseppe*; che cosa debbo rispondere alla proposizione di questo Rabbino?

M. Già sopra nel Capitolo 9. di Zaccaria si è chiaramente veduto, che è follia asserire la venuta di due Messii; poichè uno solo nella Sacra Scrittura Iddio promette, e questi esser dee Messia figlio di David, oriundo secondo la carne della tribù di Giuda, però non mi prolungo rimettendomi a quanto ivi ho scritto.

D. Rabbi David Chimchi spiega queste parole, e dice, che Iddio ha promesso con esse, che quando verrà il Messia manderà il Signore un Angelo per difendere gli Ebrei nel viaggio, che sono per fare quando anderanno alla terra di Promissione, come appunto accadde quando uscirono dall'Egitto, che dall' Angelo furono difesi dagl'insulti degl'inimici; come potrò confutare questa falsa interpretazione?

M. La sposizione di Chimchi è contraria a quello, che dice il testo; imperocchè Malachia dice,

dice, che l'Angelo venir dee prima, che venga il padrone, per disporre la strada, e preparare il mondo alla venuta dell'aspettato Messia: *mitto Angelum meum, & praparabit viam ante faciem meam*; laddove quell'Angelo, che promette Iddio di mandare quando gli Ebrei uscirono dell'Egitto dovea andare insieme con essi, per difenderli da ogni sinistro avvenimento. Tanto asserisce esso Dio nell'Esodo al Capo 23. v. 20. allorchè dice: *ecce ego mittam Angelum meum, qui pracedat te, & custodiat in via &c.* Dal che si vede, che è falsa l'interpretazione di Chimchi, comecchè non penetra le parole del Sacro Testo.

D. Rabbi Abrabanèl dopo aver date al testo varie interpretazioni, osservando, che nessuna quadra, e si adatta al vero senso, finalmente ne trova una, e dice, che gli Ebrei, conciofossecofachè fossero soggetti a' Persiani, si lamentavano della Provvidenza di Dio, e dicevano: *ubi est Deus judicii?* a' quali Iddio risponde: *ecce ego mitto Angelum meum, & praparabit viam ante faciem meam*. Dice adunque: che questo Angelo è il medesimo Profeta Malachia, mandato da Dio, per far intendere agli Ebrei, che vi è Provvidenza in Dio, e che a suo tempo punirà gli empi, e premierà i giusti, spiega adunque le parole: *praparabit viam ante faciem meam*, e dice, che significano: questo Profeta porrà via le querele, le doglianze, e la mormorazione, e le bestemmie di questo popolo. Come dovrò impugnare questa nuova esposizione?

M. Le tante, e così varie interpretazioni, che danno gli Ebrei al testo, non è un argomento infal-

infallibile, che essi altro non pretendono, che allontanarsi dal vero? mentisce certamente Abrabanel dicendo, che per questo Angelo si debba intendere il medesimo Malachia; imperocchè, chi mai potrà persuadersi, che la mente di Dio sia, che questo Angelo sia il Profeta, che parlava attualmente col popolo, il quale dovesse mostrare col dito se stesso, lo che non mai è accaduto in alcun altro dei Profeti? oltredichè, è falsissimo, che le parole: *praeparabit viam ante faciem meam*; vogliano significare: torrà via tutte le querele, e le bestemmie, mostra con questa Esposizione una gran malizia, e una grande ignoranza della lingua Ebrea, nella quale egli scriveva. Imperocchè la parola: *praeparabit*, che in Ebreo si dice: pinà; denota, secondo i Grammatici Ebrei preparamento. Rabbi Natàn autore delle Concordanze Ebraiche, spiegando questa parola in Isaia al Capo 62. v. 10. dice, che significa: cavare i sassi, e mondare il luogo, e ripulirlo. Di simil frase si serve Isaià nel Capo 40. v. 4. allorchè dice: *parate viam Domini, rectas facite semitas Dei nostri*. Parla dunque il testo di San Giovanni Battista, conforme poc'anzi ho accennato.

D. Come proverete voi agli Ebrei, che le parole del testo, che seguono: *statim veniet ad templum sanctum suum dominator; quem vos quaeritis, & Angelus testamenti, quem vos vultis*; si debbano necessariamente adattare al Messia?

M. Rabbi Abrabanel dopo aver date al testo molte Esposizioni, conoscendo, che in realtà non hanno forza, e sussistenza, confessa, e dice: *si può esporre il testo, che dice: dominator quem vos*

vos quaritis pel Messia. Rabbi David Chimchi parimente dice le seguenti parole: *questo dominatore è il Messia, ed è l'Angelo del Testamento*.

Descrive il dì del Giudizio. Ammonisce gli Ebrei, che ubbidiscano alla Legge di Dio. Dice, che prima del Giudizio verrà Elia Profeta per convertire quelli, che hanno errato, e per ridurli all'ossequio della divina Legge.

C A P. IV. Malach. 4.

D. Come termina Malachia il suo vaticinio?

M. Descrive il dì del Giudizio, in cui averà fine la felicità degli empi, e l'infelicità de' giusti, e comincerà la loro felicità perpetua. Esorta all'osservanza della Legge di Dio, perchè di quella deono essere giudicati. Asserisce, che prima del Giudizio verrà Elia Profeta, il quale stimolerà quelli all'osservanza della Legge di Dio, acciocchè non provino l'ira del Giudice, ma la sua clemenza, e la sempiterna remunerazione. Dice adunque: ecco, che verrà il giorno formidabile del Giudizio. Il fuoco, che precederà la comparsa del Giudice, e l'Infernale, che tormenterà il dannato, sarà acceso come un ardente camino, e tutti gli empi, e i superbi i quali in questa vita pajono di bronzo, e stimano, che nessuno possa far loro ostacolo, e resistenza, saranno deboli, come la stoppia, che non può resistere alla forza della fiamma, che la divora. Quel giorno, che viene terribile, cioè quello dell'universale Giudizio, abbrucerà gli

empi,

empi, dice il Signore degli Eserciti, non ci resterà di essi nè ramo, nè radice, termineranno tutti i beni, e la speranza di possederli, e averanno fine i piaceri, e le ricchezze. All'opposto, a voi, o giusti, che temete il mio nome nascerà il Sole di Giustizia, cioè Cristo, che è Sole per lo splendore, e per la maestà, e perchè mette in fuga le tenebre, le afflizioni de' giusti, e manifesta gli arcani segreti di tutti i cuori, nascerà, verrà dal cielo a fare il Giudizio, e verrà in favore, e per comodo dei giusti, averà Cristo con sanità di corpo, per le doti dell'agilità, della impassibilità, della sotigliezza, e della chiarezza, e dell' anima, per la integrità di tutte le sue forze, e per la beatitudine, che apporta a' suoi eletti. Saranno queste doti di Cristo a guisa di raggi del Sole, e sanerà con esse, ristorerà, e ricreerà i cori, e le anime dei Beati. Uscirete da' vostri sepolcri per andare incontro a Cristo, che viene a fare il Giudizio, e col dono dell'agilità salterete vi sollevarete in alto come fanno i Vitelli della greggia con vostro contento straordinario, e allegrezza. Calpesterete gli empi, e saranno essi legati, e prostrati a' vostri piedi, abbietti, e dispregievoli come la cenere, che nessun conto si fa di essa; nel giorno adunque dell'universale Giudizio, farò, che voi calpestiate gli empi nel modo appunto, che essi al presente vi opprimono, e vi travagliano. Se tali adunque, e tanti beni stanno preparati a' giusti, ricordatevi della Legge, che comandai per mezzo di Mosè mio servo in Sinai monte chiamato ancora Horeb, ricordatevi dico, de' precetti morali, cerimoniali, e giudiciali. Io vi manderò Precursore della seconda mia venuta

Elia

Elia Profeta, prima, che venga il giorno del Signore, cioè il dì del Giudizio, grande, per le cose grandi, che farà Cristo in esso; e terribile per la sentenza orribile che darà agli empî di dannazione irrevocabile. Convertirà Elia i cuori de' padri verso i figli, e de' figli verso i loro padri, convertirà il cuore de' Patriarchi alieno da' loro figli, i quali non credono in Cristo, e renderà quelli grati a essi Patriarchi, ad Abramo, a Isac, a Giacob, e agli altri, i quali tutta la fede in lui hanno avuta. Farà questo, affinchè quando io vengo a fare il Giudizio non trovi il mondo ostinato nella sua malvagità, e sia dalla mia divina giustizia costretto a rovinarlo, ed esterminarlo da' fondamenti.

D. Gli Ebrei pretendono affermare, che alla venuta del Messia non doveano cessare i precetti cerimoniali, e Giudiciali fondati nel testo di Malachia, il quale conchiude il suo libro dicendo: *mementote legis Moysi servi mei, præcepta, & Judicia*. Dunque, dicono essi, Malachia, che è l'ultimo de' Profeti inculca l' osservanza de' precetti cerimoniali, non doveano dunque cessare come insegnano i Cristiani?

M. Malachia parlava agli Ebrei del suo tempo, e a coloro, che doveano a quelli succedere insino alla venuta del Messia, in tutto il qual tempo durò, e obbligò l' osservanza della Legge Mosaica, e furono in vigore i precetti cerimoniali. Esorta pertanto a osservarli gli Ebrei del suo tempo, perchè si erano molto rilassati, non volendo dare le Decime a' Sacerdoti, e le Primizie. Stimola quelli a osservare la detta Legge rappresentando loro la venuta del giorno del Giudizio, nel quale renderanno minuto conto

coloro; che non l'averanno osservata esattamente. Non segue da questo, che dopo la venuta del Messia non dovesse cessare la detta Legge, conforme nel decorso di quest' opera in più luoghi ho dimostrato.

D. Chi è questo Elia, che dee venire prima del giorno del Giudizio, di cui dice Iddio per bocca del suo Profeta: *Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis?*

M. E' certo, che è Elia Profeta Tresbite, come leggono i Settanta, il quale sarà precursore della seconda venuta di Cristo, come della prima fu San Giovanni Battista. Così dicono Sant' Agostino, San Gregorio, San Tommaso, San Giovanni Crisostomo, Beda, Sant' Anselmo, e altri molti Padri Santissimi, e dottissimi.

D. Pare, che Cristo Signor nostro abbia esposto il testo, e abbia detto, che questo Elia esser debba San Giovanni Battista; imperocchè in San Matteo al Capo 17. v. 12. si legge, che disse il Signore: *Elias jam venit, & non cognoverunt eum tunc intellexerunt discipuli, quia de Joanne Baptista dixisset eis*. Non parla dunque il testo di Elia Profeta?

M. Conviene sapere, che Elia, e San Giovanni Battista sono similissimi nell' uffizio, nello zelo, nella predicazione, e nella santità de' costumi. Il Battista fu precursore nella prima venuta, Elia sarà nella seconda, e predicherà contro gli errori di Anticristo. Il Battista si chiama Elia, non già in persona, ma nello zelo, e nello spirito. Onde di lui disse Cristo Signor nostro in San Luca al Capo 1. v. 17. *ipse præcedet ante illum in spiritu, & virtute Eliæ.*

Di-

Distingue adunque Cristo due Elia, uno secondo la Lettera, di cui dice: *Elias quidem venturus est, & restituet omnia*, e l'altro tipico, di cui afferma: *Elias jam venit*, ed è Giovanni Battista, Imperocchè gli Ebrei confondevano le due venute di Cristo, e dicevano, che dovesse venire una volta sola, e perchè non aveano veduto comparire Elia, credevano, che il Messia non fosse ancora venuto. Risponde Cristo, che due sono le sue venute, precursore della prima, esser dovea Elia tipico, ed è questi Giovanni Battista, Elia poi, esser dee quello della seconda. Onde avendo essi veduto Elia tipico, cioè il Battista, doveano credere, che già fosse venuto il Messia; poichè, che egli esser dovesse il precursore aveano i Profeti vaticinato.

D. Perchè nella seconda venuta di Cristo esser dee precursore piuttosto Elia, che Mosè, o un qualche altro Profeta?

D. Perchè Elia fu zelantissimo più di ogni altro Profeta. Egli contrastò coll'empia Jezabella, con Achabo suo marito, e con quattrocento Profeti di Baal quali fece uccidere. Di simil zelo ei sarà bisogno verso la fine del mondo, quando dovrà egli combattere con Anticristo, emendare i depravati costumi del suo tempo, e preparare la strada a Cristo, che è per venire a fare il Giudizio universale. Oltrediché Elia fu mandato da Dio a tor via lo scisma, che fatto aveano Geroboamo, e le dieci Tribù, allontanandosi da quella di Giuda, e molto più dal vero culto di Dio, adorando due Vitelli d'oro, l'uno in Betel, e l'altro in Dan. Verrà pertanto Elia per torre lo scisma, che fecero gli Ebrei da Cristo, e dagli altri fedeli, che in lui hanno

creduto, e unirà quelli a esso Cristo, e alla Chiesa. Presteranno credenza gli Ebrei a Elia, comecchè è Ebreo, celebre Profeta nella divina Scrittura, promesso per dover fare questo uffizio verso la fine del mondo, come vaticinò Malachia in questo luogo. Di lui dice il Profeta: *convertet cor patrum ad filios, & cor filiorum ad patres eorum*; e farà, che tutti i Giudei credano in Cristo, siccome hanno creduto in lui tutti i Patriarchi, e i Profeti. Quì termina Malachia il suo vaticinio, e terminano i Profeti minori, e io darò fine a quanto in esso, e in essi ho scritto, sottoponendolo al giudizio, e alla correzione della Santa Chiesa Romana.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

De' Capitoli, che si contengono in questa Seconda parte De' Profeti Minori.

mente